

# QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

64

**Stefania Profeti**

Le elezioni regionali 2010 in Toscana:  
una sinistra in difficoltà ma senza alternative

**Pasquale Colloca e Dario Tuorto**

Il significato politico dell'astensionismo intermittente  
in Italia: una smobilitazione punitiva?

**Luca Nesi**

Recenti campagne elettorali in Germania:  
verso una nuova professionalizzazione?

Le elezioni nel mondo, di **Silvia Bolgherini**

Le elezioni in Italia, di **Aldo Di Virgilio**

**dicembre 2010**

REGIONE TOSCANA



Giunta Regionale

**Stefania Profeti**

Le elezioni regionali 2010 in Toscana:  
una sinistra in difficoltà ma senza alternative

**Pasquale Colloca e Dario Tuorto**

Il significato politico dell'astensionismo intermittente  
in Italia: una smobilitazione punitiva?

**Luca Nesi**

Recenti campagne elettorali in Germania:  
verso una nuova professionalizzazione?

Le elezioni nel mondo, di **Silvia Bolgherini**  
Le elezioni in Italia, di **Aldo Di Virgilio**

**dicembre 2010**

**QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE**

Regione Toscana – Giunta Regionale

**QUADERNI  
DELL'OSSERVATORIO  
ELETTORALE**

**64**

**dicembre 2010**



## INDICE

STEFANIA PROFETI - Le elezioni regionali 2010 in Toscana:	
una sinistra in difficoltà ma senza alternative .....	5
1. Le nuove regole: Statuto e legge elettorale alla prova della seconda riforma .....	7
2. Il “nuovo” sistema politico regionale .....	11
3. L’offerta politica nelle elezioni del 2010 .....	13
4. La selezione dei candidati .....	15
5. La campagna elettorale .....	20
6. Il crollo della partecipazione .....	23
7. Il voto per il Presidente e per il Consiglio .....	28
8. Nuove fratture nella geografia elettorale della Toscana: il voto alla Lega Nord e all’Italia dei Valori .....	34
9. Forza e debolezza del PD e del PDL nelle diverse Toscani .....	38
PASQUALE COLLOCA e DARIO TUORTO - Il significato politico dell’astensionismo intermittente in Italia: una smobilitazione punitiva? .....	43
1. L’astensionismo intermittente .....	45
2. Il trend di evoluzione dell’intermittenza elettorale .....	48
3. Il profilo socio-demografico e politico degli elettori intermittenti: quali differenze rispetto al resto dell’elettorato? .....	52
4. Autocollocazione sinistra-destra e indifferenza .....	56
5. Intermittenza e ciclo elettorale: si può parlare di smobilitazione punitiva? .....	60
6. Alcune prime conclusioni .....	63
Riferimenti bibliografici .....	65
LUCA NESI - Recenti campagne elettorali in Germania: verso una nuova professionalizzazione? .....	67
1. Introduzione .....	69
2. La campagna elettorale del 1987 dei Verdi: il trionfo della non personalizzazione .....	71
3. La campagna SPD del 1998: punto di svolta per la nascita di un nuovo partito .....	74
4. La campagna elettorale del 2002: l’Unione volta pagina .....	78
5. La campagna elettorale 2002 della FDP: la campagna “del divertimento” ( <i>Die Spabkampagne</i> ) .....	84
6. Comparazione: diversità e professionalizzazione .....	90

7. Americanizzazione e spettacolarizzazione della politica .....	92
8. Il duello tv: studio dei casi del 2005 e del 2009 .....	95
<b>Rubriche</b>	
SILVIA BOLGHERINI - Le elezioni nel mondo .....	105
<i>Europa:</i>	
Bulgaria .....	109
Croazia .....	110
Germania .....	112
Grecia .....	113
Moldavia .....	115
Norvegia .....	116
Portogallo .....	118
Romania .....	120
<i>Africa:</i>	
Botswana .....	121
Gabon .....	122
Mozambico .....	123
Namibia .....	125
Niger .....	126
<i>Americhe:</i>	
Bolivia .....	127
Cile .....	129
Honduras .....	132
Messico .....	133
Uruguay .....	135
<i>Asia:</i>	
Giappone .....	137
Indonesia .....	138
ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia .....	141
Regionali 2010: cambia la cornice del voto, il centrodestra conquista posizioni di governo, alla prova del territorio il "sistema 2008" scricchiola .....	141
– Calendario, offerta, regole di voto: elezioni regionali diverse dalle altre .....	141
– La partecipazione: si vota molto meno e con un voto un po' meno personalizzato .....	150
– La competizione per il governo: vince il centro-destra, la capacità di attrazione degli eletti è in calo .....	153
– Il voto ai partiti e gli equilibri all'interno delle coalizioni ....	159
<b>Appendice</b>	
Elezioni regionali del 28-29 marzo 2010 .....	163
<b>Notiziario</b>	
Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) .....	181
Sommari dei nn. 1-63 .....	183



**LE ELEZIONI REGIONALI 2010 IN TOSCANA:  
UNA SINISTRA IN DIFFICOLTÀ MA SENZA ALTERNATIVE**

**di STEFANIA PROFETI**

*Una versione ridotta di questo saggio è stata pubblicata in B. Baldi e F. Tronconi (a cura di), Le elezioni regionali del 2010. Politica nazionale, territorio e specificità locale, Bologna, Il Mulino, 2010.*

### 1. *Le nuove regole: Statuto e legge elettorale alla prova della seconda riforma*

In Toscana le elezioni del 28 e 29 marzo 2010 si sono svolte dopo una seconda riforma sia dello Statuto regionale che della legge elettorale, che erano stati rinnovati nel 2004 e sperimentati in occasione della precedente tornata del 2005. Nel panorama italiano post riforma del Titolo V della Costituzione, la Toscana era stata infatti una delle prime regioni a dotarsi di un nuovo Statuto<sup>1</sup>. Era stata anche la prima in assoluto ad approvare una nuova legge elettorale accompagnata da disposizioni che operavano una vera e propria «regionalizzazione» delle modalità di selezione dei consiglieri e del Presidente, pur nell'alveo dei meccanismi di fondo introdotti dalla disciplina transitoria di rango nazionale: l'elezione diretta del capo dell'esecutivo; il suo potere di nomina e di revoca dei componenti della giunta; la clausola *simul stabunt simul cadent*.

L'elaborazione del nuovo quadro statutario e delle nuove regole elettorali, avvenuta nel corso della settima legislatura, fu caratterizzata da un forte spirito di collaborazione tra maggioranza e opposizione (in particolare tra Democratici di Sinistra e Alleanza Nazionale), e seguì un percorso unitario dipanandosi all'interno della medesima Commissione speciale per lo Statuto<sup>2</sup>. Tale Commissione, presieduta dal consigliere di opposizione Piero Pizzi (Forza Italia) e arricchita dalla partecipazione di esperti interni ed esterni all'amministrazione regionale, svolse i propri lavori sullo Statuto da metà del 2000 all'aprile del 2004, producendo una serie di bozze aperte alle consultazioni e ad un confronto *bipartisan*.

Il testo definitivo, licenziato il 20 aprile 2004, approvato in Consiglio il 19 luglio dello stesso anno e pubblicato sul Bollettino Ufficiale nel febbraio del 2005<sup>3</sup>, confermava sì l'impianto presidenziale previsto dal regime transitorio disposto a livello nazionale, ma lo integrava con clausole che cercavano di coniugare le ampie prerogative del Presidente con un rafforzamento «politico» del

---

<sup>1</sup> La quarta, dopo Puglia, Calabria e Lazio.

<sup>2</sup> Cfr. C. Fusaro e M. Rubechi, «Le nuove leggi elettorali e i nuovi statuti», in *Le Istituzioni del Federalismo*, 6, 2005, pp. 1007-1043; S. Profeti, «Dove le preferenze non ci sono più. Il caso della Toscana», in *Le Istituzioni del Federalismo*, 6, 2005, pp. 1109-1139.

ruolo del Consiglio e con una serie di garanzie per l'opposizione. Andavano in questo senso, ad esempio, la previsione che il Presidente unisse alla presentazione della Giunta l'illustrazione del proprio programma (da discutere e votare da parte del Consiglio), la creazione della figura del «portavoce dell'opposizione» e l'assegnazione, sempre all'opposizione, della presidenza della Commissione di controllo sullo stato di attuazione delle politiche regionali.

Riguardo invece alla struttura interna del Consiglio, oltre ad ammettere per la prima volta la presenza di un gruppo misto, lo Statuto tentava – seppur timidamente – di ridurre la proliferazione dei gruppi consiliari prevedendo che questi ultimi fossero composti da almeno due membri (eccezion fatta, ovviamente, per quei casi in cui un partito avesse avuto un solo eletto). In parallelo, con una decisione non priva di contestazioni e perplessità, lo Statuto disponeva un ampliamento del numero di consiglieri, da 50 a 65, tale da assicurare rappresentatività consiliare a tutti i territori della regione, specie riguardo ai partiti dell'opposizione. Il numero degli assessori, invece, doveva essere compreso tra un minimo di 8 e un massimo di 14.

Proprio l'incremento dei consiglieri, sebbene discutibile sul piano dell'effettiva necessità rispetto ai costi che avrebbe comportato, rappresentò in realtà uno dei principali argomenti che consentì di raggiungere un ampio accordo sulla nuova legge elettorale, elaborata da una sottocommissione istituitasi nel 2002 all'interno della Commissione Statuto, e approvata dal Consiglio il 13 maggio 2004 (L.R. 25/2004) con i voti favorevoli di DS, AN, Forza Italia, SDI e Verdi. Contrari invece l'UDC e la Margherita, mentre Rifondazione e i Comunisti italiani decisero di astenersi come segno di protesta contro l'impianto presidenziale della legge stessa<sup>4</sup>. A creare malumori tra le forze politiche postdemocristiane era soprattutto la decisione, unica in Italia, di abolire il voto di preferenza in favore di un sistema di liste bloccate: una clausola particolarmente cara a quei partiti (come DS, AN e, in parte, Forza Italia) che auspicavano un contenimento delle spinte centrifughe connesse a campagne elettorali «individuali», ma vero e proprio fumo negli occhi per quelle forze politiche più tradizionalmente affezionate ai meccanismi personali della rappresentanza.

L'abolizione delle preferenze, contestata anche dai partiti della sinistra perché considerata lesiva della partecipazione dei cittadini alla selezione dei candidati, era però compensata dalla disciplina per via normativa (L.R. 70/2004) della facoltà per i partiti in corsa di indire consultazioni primarie per scegliere i candidati alla Presidenza e al Consiglio, finanziate dalla Regione e aperte a tutti gli elettori. Una

---

<sup>3</sup> Tale ritardo fu dovuto al fatto che lo Statuto toscano fu impugnato dal governo nazionale di centrodestra, che sollevò ben 11 questioni di legittimità costituzionale (tra cui la promozione del diritto di voto agli immigrati e il riconoscimento di forme di convivenza al di fuori del matrimonio). La vicenda si era poi risolta in favore della Regione Toscana alla fine del 2004, dando il via libera all'ufficializzazione dello Statuto.

<sup>4</sup> Per una rassegna più esaustiva delle tappe che hanno portato all'approvazione della L.R. 25/2004 si rinvia a S. Profeti, «Dove le preferenze non ci sono più...», cit.

disposizione, quest'ultima, che a differenza della legge elettorale non raccolse il consenso dei principali partiti dell'opposizione e che, in occasione dell'appuntamento elettorale del 2005, fu utilizzata – e solo in parte – esclusivamente dal suo principale promotore, i DS: solo quest'ultimo partito, infatti, vi fece ricorso per la selezione dei propri candidati consiglieri, mentre nessuna forza politica impiegò lo strumento per la scelta del candidato alla Presidenza<sup>5</sup>.

Oltre all'abolizione delle preferenze, la nuova legge elettorale prevedeva poi una serie di innovazioni volte a scoraggiare la frammentazione dell'offerta politica/elettorale e a rafforzare la maggioranza tutelando al contempo l'opposizione. Per ovviare alla frammentazione, era prevista una duplice soglia di sbarramento per poter concorrere all'attribuzione dei seggi (l'1,5% per le liste collegate a un candidato presidente che avesse raggiunto almeno il 5%, o il 4% negli altri casi), nonché una clausola «antilocalistica» che vietava la presentazione di liste in meno di sei delle dieci circoscrizioni provinciali. Riguardo invece al secondo versante, la legge prevedeva un premio di maggioranza «variabile ed eventuale», che sarebbe spettato alle liste collegate al presidente eletto solo nel caso in cui esse non avessero raggiunto complessivamente più del 60% dei seggi e i voti da esse ottenuti avessero superato il 45% di quelli validi mentre, se così non fosse stato, i seggi spettanti alla maggioranza si sarebbero fermati al 55%. In ogni caso, a garanzia di una corretta rappresentanza delle forze di opposizione, alle liste non collegate al presidente eletto non poteva spettare meno del 35% dei posti in Consiglio.

Va infine ricordato che la L.R. 25/2004 introduceva specifici meccanismi per la promozione della parità di genere<sup>6</sup> sia nelle liste circoscrizionali che per quanto riguardava i cosiddetti «candidati regionali»; questi ultimi – comunque selezionati al di fuori del circuito delle primarie – sostituivano di fatto i listini regionali previsti dalla normativa transitoria. I candidati regionali potevano essere «uno o due» ai sensi dell'art. 8.3 della legge, e andavano a capeggiare tutte le liste circoscrizionali concorrendo al pari degli altri candidati alla distribuzione dei seggi.

Sia lo Statuto che, contestualmente, la legge elettorale regionale hanno subito modifiche parziali ma di un certo rilievo a poca distanza dalle elezioni regionali del marzo 2010. Al centro del processo di revisione, secondo l'impegno preso con l'approvazione consiliare dell'ordine del giorno del 27 giugno 2007, sono stati «una significativa riduzione del numero dei consiglieri regionali, nonché [...] un conseguente e proporzionale adeguamento del numero degli assessori»<sup>7</sup>. Due obiettivi giustificati – sia in sede di dibattito assembleare che sulla

---

<sup>5</sup> Per una più estesa illustrazione della L.R. 70/2004 e delle consultazioni primarie avvenute nel 2005 si rinvia a A. Floridia, «Toscana. Stabilità politica e bipolarismo frammentato», in *Le Istituzioni del federalismo*, 3-4, 2005, pp. 689-703, e S. Profeti, «Dove le preferenze non ci sono più...», cit.

<sup>6</sup> Ogni lista provinciale non può contenere più di due terzi di candidati circoscrizionali dello stesso genere (art. 8.4), e se vengono indicati due candidati regionali ciascun genere deve essere rappresentato (art. 10.2).

<sup>7</sup> Deliberazione statutaria della Regione Toscana «Modifiche agli articoli 6 e 35 dello Statuto della Regione Toscana», preambolo.

stampa – con il richiamo alla necessità di ridurre i costi della politica, e ampiamente condivisi dall'Assemblea, che dopo circa due anni dall'insediamento di una nuova Commissione per la revisione dello Statuto ha votato alla quasi unanimità (con solo 4 astenuti) la deliberazione statutaria che ha sancito il passaggio da 65 a 55 consiglieri, nonché la fissazione del numero di assessori a un massimo di 10. La nuova versione dello Statuto, entrata in vigore l'8 gennaio 2010, decreta inoltre l'assoluta incompatibilità delle cariche di consigliere e assessore, obbligando dunque gli eventuali titolari di entrambe ad operare una scelta definitiva.

Meno consensuale è stato invece il processo di revisione della legge elettorale che, tenendo conto delle prospettive di modifica statutaria già delineatesi a partire dal 2008 – e quindi della probabile riduzione del numero di posti disponibili in Consiglio – si è mosso in direzione di un innalzamento della soglia di sbarramento, portandola al 4% per tutti (sia coloro che aderiscono a una coalizione, sia coloro che decidono di correre da soli). La L.R. 50/2009, che recepisce tale modifica, ha visto il voto favorevole di PD, PDL, Alleanza Federalista (gruppo comunque legato al PDL) e Socialisti. L'accordo tra il PD e Socialisti (che prevedeva l'ingresso di un socialista in giunta in caso di vittoria del centrosinistra), siglato nelle stanze della Regione il 27 luglio del 2009 proprio allo scopo – pare – di ottenere il loro voto favorevole all'innalzamento della soglia, è stato al centro di aspre contestazioni (sia in aula che sulla stampa locale) da parte di Verdi, Sinistra Democratica/SEL, PDCI e PRC, chiaramente penalizzati dal nuovo assetto delle regole elettorali. Come diremo più avanti, proprio Sinistra e Libertà, che in occasione dell'appuntamento elettorale ha deciso di non partecipare all'aggregazione «Federazione della Sinistra» insieme alle altre tre forze politiche, resterà in effetti estromessa dalla compagine consiliare proprio per il mancato raggiungimento della nuova soglia, nonostante l'appoggio al candidato presidente risultato vincente.

È rimasto invece in sospenso, alla vigilia delle elezioni del marzo 2010, il tema della reintroduzione del voto di preferenza: un problema più volte affrontato nel corso del dibattito consiliare, e oggetto di una proposta referendaria portata avanti dai partiti della Sinistra e dall'IDV sul finire della legislatura e nel corso della campagna elettorale, in nome di un maggior coinvolgimento dei cittadini nella selezione dei candidati. L'apertura mostrata da alcuni esponenti del PD (compreso il candidato alla Presidenza<sup>8</sup>) rispetto a tale ipotesi lascia presagire la possibilità di ulteriori mutamenti delle «regole del gioco» negli anni a venire, oltre a generare più di un interrogativo circa l'eventuale sorte dell'istituto delle primarie, tuttora in vigore ma – come diremo – scarsamente utilizzato anche nel 2010.

---

<sup>8</sup> Cfr. «Rossi riapre al voto di preferenza», in *Il Tirreno*, 1 marzo 2010.

## 2. Il «nuovo» sistema politico regionale

Come è noto, la Toscana è una regione collocabile nella cosiddetta «area della stabilità rossa», ovvero quel gruppo di regioni del Centro Italia (con Umbria ed Emilia Romagna) caratterizzate in passato da una costante predominanza del PCI e dei suoi eredi, e in tempi più recenti da una altrettanto marcata continuità delle maggioranze di centrosinistra alla guida del governo regionale<sup>9</sup>. Già da prima delle clausole introdotte con le leggi nazionali di riforma dei sistemi elettorali regionali, volte a scoraggiare la defezione di segmenti della maggioranza e ad assicurare maggior solidità agli esecutivi, il governo regionale toscano poteva infatti vantare non solo una durata delle giunte superiore alla media nazionale (642 giorni contro i 542 di media nazionale) e tempi più rapidi di ri-composizione (29 giorni, contro i 38 di media nazionale), ma anche e soprattutto cambiamenti nella composizione degli esecutivi non turbolenti, riconducibili sempre alle categorie della continuità/contrazione o della semplice semi-rotazione, senza mai sfiorare la natura del ricambio o dell'alternanza<sup>10</sup>.

A seguito della riforma elettorale del 1995 e degli smottamenti del sistema partitico che hanno accompagnato la transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica, questa tradizione di stabilità è apparsa confermata, associandosi anzi ad un avanzamento elettorale complessivo della compagine politica al governo della Regione composta da PDS/DS, PPI/Democratici/Margherita, Verdi, SDI, Comunisti italiani (dal 2000) e Italia dei Valori (dal 2005). Rispetto alle altre Regioni, nelle elezioni tenutesi nel periodo 1995-2005, la Toscana insieme all'Emilia Romagna presenta infatti la più elevata differenza media tra i consensi al centrosinistra rispetto al centrodestra (21 punti percentuali di scarto) e il valore più elevato dell'indice di «invulnerabilità» delle maggioranze (pari a 16,9)<sup>11</sup>, confermandosi come una delle regioni meno «contendibili» d'Italia.

Guardando più in dettaglio alle dinamiche infracoalizionali nel corso delle tre legislature che si sono susseguite dal 1995 ad oggi, riscontriamo che le pur presenti turbolenze in seno al Consiglio, riconducibili essenzialmente ai «processi di scomposizione politica che investono l'area centrale dello schieramento»<sup>12</sup>, sembrano non intaccare la compattezza degli esecutivi, che hanno operato senza particolari scossoni per l'intero arco di ciascuna legislatura. Durante la VI legislatura (1995-2000), ad esempio, si verificarono solo due rimpasti, dovuti peraltro in ambo i casi alla candidatura degli assessori in questione ad altre cariche elettive. Un andamento analogo ha caratterizzato le due giunte che si sono susseguite dal

---

<sup>9</sup> S. Vassallo, «Le elezioni regionali del 2005. Alternanze, personalizzazione e ricambio», in *Le Istituzioni del Federalismo*, 6, 2005, pp. 987-1006.

<sup>10</sup> A. Floridia, «Toscana. Stabilità politica e bipolarismo frammentato», in *Le Istituzioni del federalismo*, 3-4, 2000, pp. 689-703; G. Baldini e S. Vassallo, «Sistemi di partito, forme di governo e politica di coalizione nelle regioni italiane», in *Le Istituzioni del federalismo*, 3-4, 2000, pp. 533-567.

<sup>11</sup> S. Vassallo, «Le elezioni regionali del 2005», cit.

<sup>12</sup> A. Floridia, «Toscana. Stabilità politica e bipolarismo frammentato», cit., p. 699.

2000 ad oggi, la cui solidità ha trovato una ulteriore sponda nell'introduzione dell'elezione diretta del Presidente di Regione nel 1999: il Presidente Martini – DS, eletto nel 2000 e confermato nel 2005 – ha sfruttato infatti pienamente le prerogative offerte dalla nuova cornice normativa, facendo un ampio ricorso alla nomina di assessori «esterni», ovvero non eletti come consiglieri (7 su 12 nella giunta 2000-05, 6 su 14 tra il 2005 e il 2010), riducendo così l'impatto dei potenziali dissensi interni all'Assemblea sull'operato del governo<sup>13</sup>.

La forte continuità politica delle due giunte capeggiate da Martini è testimoniata dalla riconferma di metà degli assessori tra la VII e la VIII legislatura, e dalla portata tutto sommato marginale degli aggiustamenti avvenuti nell'arco di dieci anni: nessun rimpasto si è avuto infatti tra il 2000-2005, mentre l'ottava legislatura ha visto tra il 2006 e il 2007 la sostituzione di tre assessori dimissionari (rispettivamente appartenenti a Comunisti italiani, Verdi e DS, e rimpiazzati con membri dei medesimi partiti) e l'ingresso di un esponente di Rifondazione Comunista alla guida dell'assessorato per l'Università e la Ricerca, a seguito dell'ingresso – per la prima volta e in controtendenza rispetto ai rapporti turbolenti in corso nel resto delle regioni ed a livello nazionale – di quest'ultimo partito nella maggioranza di governo.

In questo contesto di sostanziale stabilità delle giunte vanno rilevate, specie nel corso della VIII legislatura, alcune scissioni ad opera di uno sparuto numero di membri di partiti sia della maggioranza che dell'opposizione, nonché una serie di aggregazioni partitiche che in alcuni casi hanno anticipato, e in altri seguito, le decisioni strategiche prese a livello nazionale. Le scissioni, consumatesi un po' alla spicciolata tra il 2005 e il 2008, hanno interessato dapprima i gruppi di Forza Italia e Alleanza Nazionale, che hanno visto la fuoriuscita di un membro ciascuno in direzione del gruppo misto, prima, e del nuovo gruppo Alleanza Federalista (successivamente Alleanza Federalista per il PDL) a metà del 2007. Sempre a metà del 2007, due consiglieri del gruppo DS–L'Ulivo hanno costituito il gruppo Sinistra Democratica–Socialismo Europeo, che nel novembre 2009 ha aderito al progetto di Sinistra Ecologia e Libertà (SEL) insieme ai Verdi. Nel 2008 infine, dopo essersi dimesso da assessore due anni prima a seguito di un voto contrario ricevuto dal proprio gruppo di appartenenza, Marco Montemagni del PDCI ha costituito, come unico membro, il gruppo misto dove è rimasto fino alla fine della legislatura. Sul versante delle aggregazioni invece, oltre al già menzionato progetto della SEL, va segnalata una sorta di anticipazione del progetto del PD ad opera di DS e Margherita che, oltre a presentarsi alle elezioni regionali del 2005 sotto l'unica lista di Uniti nell'Ulivo (insieme allo SDI), hanno dato vita a luglio 2007 al gruppo unico «Per il Partito democratico»; mentre nel centrodestra, nel corso del 2008, Forza Italia e Alleanza Nazionale hanno aggiunto in coda alla denominazione dei rispettivi gruppi il suffisso «verso il Popolo della Libertà», pur mantenendo un'identità distinta fino all'appuntamento elettorale del 2010.

---

<sup>13</sup> S. Profeti, «Dove le preferenze non ci sono più...», cit.

Va comunque rilevato che, sia per quanto riguarda le scissioni, sia nel caso delle aggregazioni o simil-aggregazioni, si è trattato di mutamenti che non hanno prodotto conseguenze di rilievo né sugli equilibri interni al Consiglio, né sulle capacità operative della maggioranza di governo.

### 3. *L'offerta politica nelle elezioni del 2010*

Rispetto alle regionali del 2005, in occasione delle quali (anche grazie alle nuove regole elettorali) si era già verificata una decisa semplificazione dell'offerta politica<sup>14</sup>, con le elezioni del marzo 2010 si è assistito ad una ulteriore riduzione della frammentazione elettorale, frutto principalmente di due processi di aggregazione partitica conclusi o avviati l'anno precedente a livello nazionale: da un lato, la fusione di Forza Italia e Alleanza Nazionale nel PDL; dall'altro, la nascita della Federazione della Sinistra che nel caso toscano raccoglie, oltre a Rifondazione Comunista e Comunisti italiani, anche la lista dei Verdi (ma non Sinistra Ecologia e Libertà)<sup>15</sup>.

Le liste in lizza nel 2010 sono passate quindi da 11 a 9, mentre i candidati alla Presidenza sono rimasti cinque come nella tornata elettorale precedente (TAB. 1). Al di là del dato numerico, tuttavia, nel 2010 a cambiare è stata soprattutto la configurazione interna alle principali coalizioni: innanzitutto, si è assistito ad una riunificazione nella coalizione Toscana Democratica di tutte le liste di sinistra e centrosinistra, dopo anni di separazione tra area ulivista e Rifondazione Comunista. Una riunificazione che ha portato sì alla definizione di una coalizione decisamente ampia, ma che di fatto non si è rivelata affatto semplice: l'accordo ha infatti richiesto numerosi passaggi negoziali (specie sui temi dei Centri di Identificazione ed Espulsione per immigrati e della realizzazione di un rigassificatore a Rosignano, in provincia di Livorno) ed è stato raggiunto solo a metà febbraio grazie ad una limatura dell'accordo programmatico sottoscritto dagli alleati<sup>16</sup>.

Cambiamenti altrettanto significativi, ma di segno contrario, hanno interessato la coalizione di centrodestra Per la Toscana che, a differenza del 2005, non ha potuto contare sull'appoggio dell'UDC: dopo aver proposto al PDL un confronto su programma e candidature, ma senza aver ottenuto – secondo il segretario regionale Nedo Poli<sup>17</sup> – risposte soddisfacenti, il partito di Casini ha deciso infatti di sostenere un proprio candidato alla Presidenza. Il candidato del centrodestra ha

---

<sup>14</sup> S. Profeti, «Dove le preferenze non ci sono più...», cit., p. 112.

<sup>15</sup> La nascita del PD invece non ha prodotto – almeno numericamente – differenze rispetto al passato, in quanto come ricordato in precedenza già nel 2005 DS, Margherita e SDI avevano corso sotto la medesima lista «Uniti nell'Ulivo».

<sup>16</sup> Cfr. «Centro immigrati, sinistra contro Rossi», in *la Repubblica - Firenze*, 29 gennaio 2010; «Rossi, rienco i Cie. Strappo a sinistra», in *Il Corriere Fiorentino*, 11 febbraio 2010; «Rossi incassa il sì della sinistra», in *la Repubblica - Firenze*, 11 febbraio 2010.

<sup>17</sup> Cfr. «Tanto la Toscana rossa è persa», in *Il Tirreno*, 21 gennaio 2010.

quindi potuto contare esclusivamente sul sostegno di PDL e Lega, scontando peraltro una certa riottosità di quest'ultimo alleato che più di una volta ha lamentato «l'arroganza» del PDL riguardo a programma e candidature, minacciando di correre da solo. Solo l'intervento di Umberto Bossi, che nel frattempo aveva stipulato l'accordo con Berlusconi circa la spartizione delle candidature alla presidenza nelle varie regioni al voto, ha fatto sì che fosse sventato il rischio di frattura, senza tuttavia riuscire ad eliminare la malcelata insoddisfazione dei leader regionali del Carroccio<sup>18</sup>.

TAB. 1 – *Elezioni regionali 2005 e 2010; coalizioni e liste collegate.*

Elezioni regionali 2005	Elezioni regionali 2010
<ul style="list-style-type: none"> <li>● Toscana Democratica (Uniti nell'Ulivo, Comunisti italiani, Verdi, Italia dei Valori)</li> <li>● Per la Toscana (Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord, UDC)</li> <li>● Sinistra europea – Rifondazione Comunista</li> <li>● Toscana Futura</li> <li>● Alternativa Sociale – Mussolini</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● Toscana Democratica (Partito Democratico, Italia dei Valori, Sinistra e Libertà, Federazione della Sinistra)</li> <li>● Per la Toscana (Popolo della Libertà, Lega Nord)</li> <li>● Unione di Centro</li> <li>● Lista Bonino Pannella</li> <li>● Forza Nuova</li> </ul>

Completano il quadro delle candidature le liste di Radicali e Forza Nuova, oggetto di contestazione ed esclusione per irregolarità nella presentazione delle firme, e poi riammesse il 3 marzo grazie all'intervento della Corte d'Appello di Firenze che ne ha accolto i ricorsi. Le due forze politiche non sono riuscite comunque ad ottenere le firme necessarie in tutte le province toscane, limitando dunque l'offerta politica ad alcune circoscrizioni<sup>19</sup>, a differenza delle altre liste in corsa che si sono presentate invece su tutto il territorio regionale.

Diversamente dalla tornata elettorale precedente, in cui la lista «Toscana Futura» aveva presentato un proprio candidato presidente, non troviamo infine nel 2010 alcun candidato espressione di liste civiche. L'ipotesi avviata a gennaio di proporre a livello regionale la lista di alternativa Per un'altra Toscana, espressione di liste civiche e comitati vicini alla sinistra, e speculare all'esperienza della lista Per un'altra Firenze presente nelle ultime due elezioni amministrative del capoluogo, non è riuscita infatti a concretizzarsi per espressa rinuncia dei promotori, che si sono limitati dal loro sito a promuovere una campagna per il non voto come protesta contro il «sistema elettorale antidemocratico» adottato dalla Regione e contro l'assenza di una reale alternativa strategica tra i due poli di centrosinistra e centrodestra<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> *Ibidem.*

<sup>19</sup> Forza nuova si è presentata nelle province di Firenze, Grosseto, Lucca, Massa Carrara, e Pistoia; i Radicali, invece, a Firenze, Massa Carrara, Pisa, Pistoia e Siena.

<sup>20</sup> [www.perunaltratoscana.it/2010/02/elezioni-regionali-noi-siamo-allopposizione/](http://www.perunaltratoscana.it/2010/02/elezioni-regionali-noi-siamo-allopposizione/)

#### 4. *La selezione dei candidati*

Nei processi di selezione dei candidati a presidente e di formazione delle liste per l'elezione dei consiglieri ci sono state significative differenze nei tempi e nelle modalità seguite dalle diverse forze politiche in gioco. In particolare, al pari di quanto accaduto nella tornata elettorale precedente, il centrodestra è giunto all'ufficializzazione del proprio candidato alla Presidenza con più di due mesi di ritardo rispetto al centrosinistra, mentre solo alcuni partiti del centrosinistra hanno scelto di ricorrere allo strumento delle primarie per la selezione dei propri candidati al Consiglio.

*I candidati alla Presidenza.* – Nel centrosinistra si era cominciato a discutere sul nome del successore di Martini già un anno prima della scadenza elettorale, ipotizzando inizialmente – diversamente da quanto accaduto nel 2005<sup>21</sup> – il ricorso alle primarie non solo per la selezione dei candidati a consigliere, ma anche per la corsa alla Presidenza. All'interno del PD le alternative si sono strutturate riproducendo sostanzialmente la divisione tra bersaniani e franceschiniani che aveva caratterizzato il processo di elezione del segretario regionale nell'ottobre del 2009; per i bersaniani, i due nomi che si delinearono fin da subito furono quelli dell'assessore uscente alla sanità Enrico Rossi, dato per favorito, e dell'assessore ai trasporti Riccardo Conti, mentre i franceschiniani, titolari di tre assessorati di peso nella giunta uscente, proposero il vicepresidente della giunta Federico Gelli. Mentre il nome di Conti uscì piuttosto presto dalla rosa dei papabili, in virtù della necessità di proporre un unico candidato a rappresentanza della maggioranza interna al partito, il confronto tra Rossi e Gelli rimase in piedi fino a pochi giorni prima della scadenza per la presentazione dei candidati alle primarie, fissata per il 22 novembre; primarie a cui, in caso di doppia candidatura per il PD, anche l'Italia dei Valori aveva manifestato l'intenzione di partecipare con un proprio candidato.

Tuttavia, alla fine dei giochi, le primarie per il candidato presidente, previste per il 13 dicembre assieme a quelle per i consiglieri, non si sono svolte: dopo una serie di confronti interni al partito e con gli altri membri della coalizione al governo della Regione (Socialisti, Verdi, Sinistra Ecologia e Libertà e Rifondazione Comunista, oltre all'Italia dei Valori che, alla fine, aveva deciso di sostenere il candidato del PD), il 15 novembre Rossi fu designato ufficialmente candidato unico per la coalizione di centrosinistra. Come vicepresidente, secondo quanto disposto dallo Statuto, fu indicata Stella Targetti, imprenditrice 37enne, figlia dell'ex Presidente della Confindustria fiorentina e attiva nel PD come membro dell'Assemblea costituente regionale.

---

<sup>21</sup> Nel 2005, infatti, si era registrato un accordo unanime sulla riconferma del presidente uscente, Claudio Martini. Sul punto cfr. Profeti, «Dove le preferenze non ci sono più...», cit., e A. Floridia, «Le elezioni regionali del 2005 in Toscana: il federalismo elettorale alla prima prova», in *Le Istituzioni del Federalismo*, 5, 2005, pp. 737-792.

Più lento e tardivo, invece, è stato il processo di selezione dei candidati a presidente per la coalizione di centrodestra, per l'UDC e per le altre due forze politiche che avevano deciso di partecipare con un proprio candidato, ovvero i Radicali e Forza Nuova. Nel caso del centrodestra, la scelta fu complicata fin dall'inizio sia a causa delle vivaci discussioni con i rappresentanti regionali della Lega Nord, che mal digerivano l'accordo nazionale tra Bossi e Berlusconi di far correre un candidato del PDL, sia per i dissidi all'interno dello stesso PDL che, per una continua rincorsa di proposte, autocandidature, smentite e ripensamenti, fecero slittare la selezione definitiva alla fine di gennaio 2010, appena due mesi prima della consultazione elettorale. Ad essere scelta, grazie ad un intervento diretto dei coordinatori nazionali del PDL (Bondi, Verdini e La Russa) e dello stesso Berlusconi, fu Monica Faenzi, sindaco di Castiglion della Pescaia nonché deputato PDL, che ebbe la meglio sul vice-coordinatore regionale Riccardo Migliori, ex AN, al quale analoga sorte era toccata nel 2005<sup>22</sup>. Proprio Migliori, come compensazione per il passo indietro richiesto, fu indicato come vicepresidente in caso di vittoria.

Nella stessa seconda metà di gennaio (il 20) l'UDC ufficializzò invece la scelta del parlamentare Francesco Bosi come candidato governatore, "offrendolo" anche al PDL prima che quest'ultimo presentasse definitivamente la propria candidata. Un'analoga richiesta di appoggio al PDL era venuta, all'inizio di gennaio, dal candidato inizialmente proposto dai Radicali, il popolare fotografo Oliviero Toscani<sup>23</sup>, che tuttavia – dopo aver ottenuto un rifiuto dal centrodestra – decise di rinunciare alla corsa; al suo posto i Radicali candidarono quindi Alfonso De Virgiliis, imprenditore abruzzese d'origine ma fiorentino d'adozione, legato al mondo assicurativo e vicino al leader radicale Marco Pannella. Aveva deciso invece presto di presentare un proprio candidato Forza Nuova, la cui scelta ricadde su Ilario Palmisani, coordinatore fiorentino del partito e consigliere comunale a Rignano sull'Arno.

*I candidati di lista e i candidati regionali.* – Per la composizione delle liste provinciali, al pari di quanto avvenuto cinque anni prima, solo alcuni partiti del centrosinistra, ovvero il PD e – stavolta – Sinistra e Libertà, hanno utilizzato lo strumento delle primarie per la selezione dei candidati consiglieri, mentre tutti gli altri hanno fatto ricorso ai più classici meccanismi di consultazione intrapartitica, non senza qualche interferenza delle segreterie nazionali.

Le primarie per la scelta dei candidati al Consiglio si sono svolte il 13 dicembre 2009, con scarsa eco mediatica e molte polemiche. Ad essere messi in discussione, non solo dalla forze di opposizione ma anche dall'IDV, erano innanzitutto i costi (un milione di euro, finanziati dalla Regione in base alla L.R. 70/

---

<sup>22</sup> Sempre Berlusconi infatti, nel 2005, gli preferì il sindaco di Grosseto Alessandro Antichi.

<sup>23</sup> Cfr. «Regione, primo sfidante per Rossi. I radicali candidano Oliviero Toscani», in *la Repubblica - Firenze*, 6 gennaio 2010.

2004), reputati troppo elevati rispetto alla selezione tutto sommato limitata che ne sarebbe venuta fuori, dato che solo due partiti vi avrebbero fatto ricorso<sup>24</sup>; in secondo luogo, e più in generale, esse erano considerate niente più che una sorta di «pannicello caldo»<sup>25</sup> da parte di quelle forze politiche, dall'IDV fino all'UDC passando per i partiti della Sinistra, contrarie all'eliminazione delle preferenze dalla legge elettorale regionale e determinate a promuoverne la reintroduzione tramite referendum. Infine va notato che, anche all'interno del PD, qualcuno temeva che il continuo ricorso alle primarie – utilizzate dal partito anche per la scelta dei propri segretari regionali il 25 ottobre 2009, a meno di due mesi da quelle previste per le elezioni regionali – potesse portare ad una disaffezione dei cittadini verso lo strumento con un conseguente calo della partecipazione<sup>26</sup>.

Nel PD le liste di candidati da sottoporre al giudizio dei votanti, approvate in ultima istanza dalle direzioni provinciali, furono composte seguendo uno specifico regolamento di autodisciplina approvato dall'assemblea regionale del partito l'8 novembre 2009. Secondo quanto disposto dal documento, erano candidati di diritto i consiglieri regionali uscenti con alle spalle un solo mandato o che comunque non avessero superato il limite di due mandati pieni e consecutivi, mentre per le altre candidature le proposte potevano pervenire dalle direzioni territoriali del partito, da un certo numero di Unioni Comunali o direttamente da un numero sufficiente di iscritti (tra lo 0,3 e lo 0,5% del totale dei voti riportati dal PD nel territorio proponente), certificato tramite formale sottoscrizione. Considerata la riduzione del numero di consiglieri stabilita con la riforma della legge elettorale, il numero di candidati per ciascuna circoscrizione provinciale fu limitato al minimo stabilito dalla legge regionale sulle primarie: ciò comportò un necessario contenimento delle proposte, oltre a prevedibili – seppur non drammatiche – tensioni tra gli aspiranti candidati e tra le diverse anime del partito, specie in quei territori (come, ad esempio, nel caso di Pisa) dove più consiglieri regionali uscenti si trovavano a contendersi un posto “blindato” nelle future liste elettorali con i responsabili delle segreterie locali del partito<sup>27</sup>. La competizione è rimasta comunque entro modalità e toni non esasperati, anche grazie all'approvazione di un codice regionale di «corretto comportamento» e alla previsione, nel regolamento, di clausole che vietavano ai candidati di ricorrere a spot televisivi o radiofonici.

A votare per le primarie il 13 dicembre 2009 si sono recati poco più di 115mila elettori, meno del 4% dell'elettorato attivo toscano: 40mila elettori in meno rispetto alle primarie per il Consiglio regionale svoltesi cinque anni prima, e

---

<sup>24</sup> Cfr. «Primarie fasulle e a peso d'oro», in *Il Tirreno*, 15 novembre 2009; «Verso le primarie tra diserzioni e plebiscito», in *Il Tirreno*, 10 dicembre 2009.

<sup>25</sup> Espressione utilizzata da Fabio Evangelisti, vice capogruppo dell'IDV alla Camera, nelle interviste rilasciate ai principali quotidiani locali. Cfr. «Regionali, alle primarie ci sarà anche l'Italia dei Valori», in *Il Tirreno*, 8 novembre 2009.

<sup>26</sup> Cfr. ad esempio, «L'allarme di Ruggeri: "Occhio a non abusare delle primarie"», in *Il Tirreno - Livorno*, 15 dicembre 2009.

<sup>27</sup> Cfr. «Primarie PD, sfida all'ultimo voto», in *Il Tirreno - Pisa*, 19 novembre 2009.

un po' al di sotto delle previsioni dello stesso PD. Il calo appare ancor più significativo se si considera che nel 2005 le primarie erano state organizzate dal solo partito dei DS, mentre per il 2010 sia il PD (e dunque una forza politica rappresentativa sia di buona parte dell'elettorato degli ex DS che di quello dell'ex Margherita) che Sinistra Ecologia e Libertà avevano chiamato i propri simpatizzanti ad esprimere la loro preferenza. Rispetto alla tornata del 2005, il calo della partecipazione ha interessato quasi tutte le province, in particolare quelle di Siena e Pisa, mentre un deciso aumento si è verificato proprio in provincia di Massa Carrara, dove nel 2005 l'affluenza era stata la più bassa (FIG. 1).

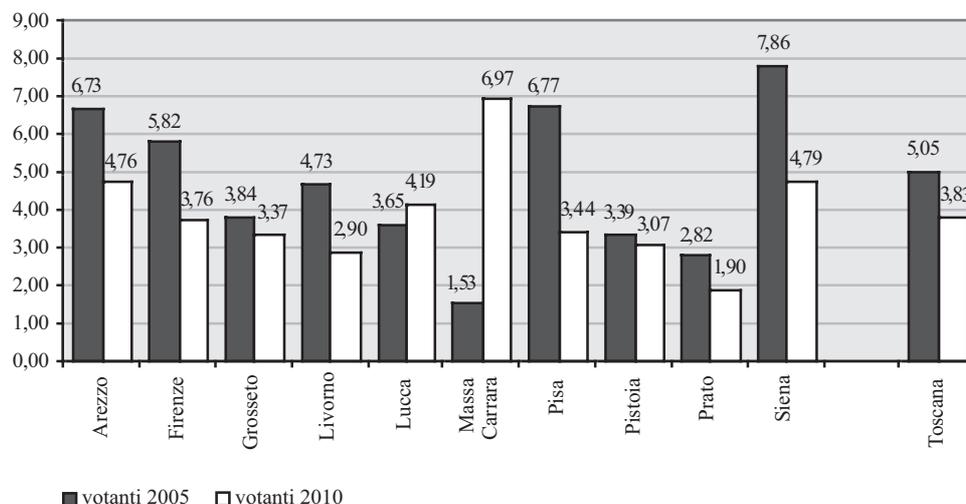


FIG. 1 – Percentuale di votanti alle primarie per la selezione dei candidati consiglieri sul totale degli aventi diritto al voto; confronto 2005 – 2010. Elaborazione dati Osservatorio elettorale della Regione Toscana.

Il risultato non ha comunque riservato grosse sorprese rispetto ai pronostici: ad aggiudicarsi le prime posizioni nelle varie liste provinciali, come era avvenuto cinque anni prima, sono stati infatti prevalentemente candidati con un'esperienza politica o amministrativa consolidata (consiglieri uscenti, ex sindaci e presidenti di Provincia, assessori e segretari di partito)<sup>28</sup>.

Più o meno il medesimo profilo ha caratterizzato anche i candidati circoscrizionali posti in posizione sicura da quei partiti che non avevano fatto ricorso alle primarie.

La composizione delle liste del PDL è stata gestita principalmente dal coordinatore nazionale Denis Verdini e, in nome del «rinnovamento» e della necessità di una maggiore compattezza del futuro gruppo consiliare, ha visto la mancata

<sup>28</sup> Cfr. «Primarie, 115mila al voto. A Firenze in testa Bugli e Parrini», in *la Repubblica - Firenze*, 14 dicembre 2009.

riconferma di diversi consiglieri<sup>29</sup>. L'UDC ha invece mantenuto i tre consiglieri uscenti in posizione di capolista nelle rispettive circoscrizioni di appartenenza (Firenze, Lucca e Pisa), dove più alta era la probabilità di ottenere un seggio. La Lega Nord, non disponendo di rappresentanti in Consiglio regionale, ha affidato le posizioni di capolista ai responsabili delle segreterie provinciali o a esponenti dei quadri regionali e nazionali del partito.

Le altre forze politiche, infine, hanno preferito concentrare i nomi più noti (ex consiglieri regionali o personalità di spicco del partito a livello nazionale) tra le candidature regionali, ovvero in quella lista di candidati (al massimo cinque, anziché gli «uno o due» previsti dalla precedente legge elettorale) che avrebbero capeggiato tutte le liste circoscrizionali. L'Italia dei Valori ha scelto di affiancare a personaggi di richiamo come l'europarlamentare Sonia Alfano e i parlamentari Francesco «Pancho» Pardi e Fabio Evangelisti (detentori di cariche incompatibili con quella di consigliere regionale) il coordinatore regionale del partito, nonché assessore della Giunta provinciale fiorentina Giuliano Fedeli, e il consigliere comunale Marco Manneschi. I Radicali invece, di fatto privi di rappresentanti nelle amministrazioni locali, hanno proposto una rosa di cinque nomi riconducibili alla società civile, sebbene molto vicini alle varie associazioni gravitanti attorno al partito.

Più complessa si è rivelata la composizione delle candidature regionali per quei partiti dove l'esistenza di diverse «anime» richiedeva uno sforzo maggiore per il mantenimento degli equilibri interni. Il PD, ad esempio, ha garantito rappresentanza alle varie componenti interne schierando quattro consiglieri uscenti (il segretario regionale Andrea Manciuoli, ex DS e bersaniano, e la vicesegretaria Caterina Bini, ex Margherita dell'ala Franceschini; il socialista Peraldo Ciucchi; Alberto Monaci, ex Margherita e capogruppo del PD in Consiglio, già consigliere regionale per due mandati e quindi candidato grazie a una deroga concessa dalla direzione regionale del partito) e un ex assessore del Comune di Firenze (Daniela Lastri, candidata alle primarie per la scelta del candidato a sindaco di Firenze e coordinatrice regionale della mozione Marino dall'agosto del 2009). Meno «bilanciata» è stata invece la scelta operata dal PDL, che tra i candidati regionali ha proposto tutte personalità espressione della «linea» dettata dal governo nazionale: i due consiglieri uscenti ex Forza Italia Alessandro Antichi e Stefania Fuscagni, quest'ultima in lizza anche come capolista a Firenze; un esponente dell'esecutivo

---

<sup>29</sup> Il PDL ha riconfermato infatti solo il 44% dei propri consiglieri uscenti, contro il 63% del PD. Tra gli esclusi eccellenti troviamo il vicepresidente uscente del Consiglio Regionale Angelo Polina (che nell'autunno 2009 aveva avanzato la propria candidatura alla Presidenza della Regione) e gli ex consiglieri Marco Cellai e Maurizio Dinelli. Il metodo verticistico utilizzato per la selezione dei candidati è stato denunciato sulla stampa dai coordinatori locali del PDL fiorentino, che ad un mese dalle elezioni hanno rimesso il proprio mandato a Silvio Berlusconi. Si vedano in proposito gli articoli «Lo scontro per il potere dentro il PDL toscano», in *l'Unità*, 6 settembre 2009; «Pronte le liste PDL. Ma è polemica», in *Il Corriere Fiorentino*, 24 febbraio 2010; «Liste PDL, la rivolta degli esclusi», in *Il Corriere Fiorentino*, 25 febbraio 2010; «Candidature, il pugno duro di Verdini», in *Il Tirreno*, 23 febbraio 2010.

regionale del partito (il responsabile formazione Stefano Mugnai, ex Forza Italia, anche capolista ad Arezzo); e due politici provenienti da amministrazioni locali (l'ex assessore comunale di Capannori Salvatore Bartolomei, ex AN, e Marco Taradash, politico di lungo corso in quota Forza Italia, consigliere comunale a Livorno e capolista anche nella lista provinciale).

La Federazione della Sinistra e dei Verdi ha invece indicato come candidati regionali solo tre nomi, in rappresentanza dei tre partiti confluiti nel cartello, ovvero i consiglieri regionali uscenti Monica Sgherri (PRC) e Paolo Marini (PDCI), e il portavoce regionale dei Verdi Mauro Romanelli. Uno dei consiglieri uscenti dei Verdi, Mario Lupi, è stato invece inserito tra i due nomi del listino regionale di Sinistra Ecologia e Libertà insieme ad Alessia Petraglia, eletta in Consiglio nel 2005 nelle file dei DS e poi passata a Sinistra Democratica nel 2007 (presente come capolista anche nella circoscrizione di Firenze). Infine, un solo candidato regionale è stato proposto da Lega Nord (Antonio Gambetta, segretario regionale), UDC (Nedo Poli, parlamentare e segretario regionale del partito) e Forza Nuova (Alessandro Balduini, assessore nel comune di Altopascio).

In sintesi dunque, fatta eccezione per le liste dei Radicali, la selezione dei candidati da porre in posizione “sicura” operata dai vari partiti ha privilegiato in tutti i casi personalità già impegnate o nell'apparato di partito o nel «*party in public office*»<sup>30</sup>, con una scarsissima – quasi assente – apertura a soggetti espressione del mondo dell'associazionismo o comunque della società civile. Un elemento, quest'ultimo, che non ha mancato di esacerbare ulteriormente la già presente polemica sul sistema di liste bloccate.

##### 5. La campagna elettorale

La campagna elettorale, data la presenza di liste bloccate, si è concentrata prevalentemente sulla figura dei candidati presidenti, con uno scarsissimo personalismo dei candidati consiglieri e quindi con un relativo contenimento dei costi delle operazioni di propaganda. I temi del confronto portati all'attenzione degli elettori dalle varie liste in gara sono poi stati inevitabilmente condizionati dalle preoccupazioni per la crisi economica globale, nonché in parte schiacciati dalla forte valenza politica nazionale di cui era stato caricato l'appuntamento elettorale.

Il lavoro, la creazione di maggiore e migliore occupazione e il sostegno all'economia regionale in difficoltà sono stati punti comuni presenti ai primi posti nei programmi di tutti i partiti e coalizioni, sebbene le ricette variassero sensibilmente nel metodo e nel tipo di interventi proposti dai due principali candidati.

Per il candidato di Toscana Democratica Rossi, che ha riassunto il proprio

---

<sup>30</sup> R. Katz e P. Mair, «The Ascendancy of the Party in Public Office: Party Organizational Change in 20<sup>th</sup>-Century Democracies», in R. Gunther, J.R. Montero e J. Linz (a cura di), *Political Parties: Old Concepts and New Challenges*, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 113-135.

programma nello slogan «Toscana avanti tutta», occorreva imprimere un'accelerata ad una macchina regionale che, sebbene già ben funzionante, doveva spingere ulteriormente per la realizzazione di uno sviluppo duraturo ed equo della regione, tramite una migliore offerta di servizi e incentivi a quelle imprese che avessero condiviso le proprie strategie di sviluppo con l'amministrazione regionale, un maggior controllo delle condizioni contrattuali nei processi di esternalizzazione e appalto che avessero visto coinvolta la Regione, energie pulite (con rifiuto categorico del nucleare), infrastrutture più moderne (specie quelle ferroviarie), e un welfare universalistico e sostenibile, orientato alla «protezione» dei giovani e delle categorie più deboli e all'appropriatezza nelle prestazioni assistenziali erogate. La candidata della coalizione di centrodestra Faenzi, invece, enfatizzava (anche nel suo slogan, «Il coraggio di cambiare») la necessità di una più decisa discontinuità rispetto al passato, da realizzarsi con politiche di sostegno mirate alla famiglia, aiuti alle imprese in crisi, pugno duro con gli immigrati non regolari, sviluppo del nucleare in parallelo a quello delle energie alternative e riduzione dei tempi di realizzazione delle grandi opere come il sottoattraversamento della TAV.

A dividere ancor più nettamente i due contendenti è stato il tema della sanità regionale. Da un lato, Enrico Rossi, assessore uscente alla sanità noto alle cronache nazionali come l'uomo capace di azzerarne il disavanzo, non solo ha difeso l'operato svolto nei dieci anni di mandato, ma ha fatto del modello sanitario pubblico toscano il cavallo di battaglia dell'intera campagna elettorale, potendo peraltro vantare una serie di riconoscimenti positivi ottenuti pubblicamente da alcuni esponenti dello stesso governo nazionale di centrodestra. Dall'altro lato, Monica Faenzi ha puntato invece il dito sulle debolezze di tale modello che non potevano essere nascoste sotto il velo dei conti in pareggio, quali le lunghe liste di attesa, la burocratizzazione, la scarsa competitività del sistema e la possibile penalizzazione della qualità dei servizi. Una critica analoga sul versante delle liste di attesa e sulla non sufficiente integrazione pubblico-privato è venuta dal candidato Bosi dell'UDC, che ha posto la sanità tra i propri punti programmatici assieme alla tutela della famiglia (in particolare tramite l'ufficializzazione del quoziente familiare), alle infrastrutture e alla sicurezza, appoggiando la realizzazione dei Centri Identificazione ed Espulsione anche nel territorio toscano. Proprio la valutazione sui CIE del resto, come si è detto, aveva rappresentato una delle più serie minacce alla possibilità di creare un ampio accordo a sostegno del candidato del centrosinistra.

Se passiamo ad esaminare le strategie adottate dai due principali candidati, un primo elemento da sottolineare è il netto anticipo con cui il candidato del centrosinistra, in virtù della sua tempestiva investitura, ha potuto lanciare il percorso di creazione del proprio sostegno sul territorio regionale: un vero e proprio «tour delle città», fatto di consultazioni e confronti diretti con le principali realtà sociali ed economiche delle varie province toscane, avviato già nella prima metà di gennaio con la finalità di arricchire l'elaborazione programmatica della futura giunta in caso di vittoria della coalizione<sup>31</sup>. Al fianco di Rossi sono scesi molti degli asses-

sori uscenti – anche in aria di non riconferma – per illustrare l’operato della giunta di cui avevano fatto parte, e nelle tappe più significative (ad esempio Prato, comune passato al centrodestra nelle amministrative del 2009, o il capoluogo fiorentino) sono giunti in suo supporto alcuni leader nazionali come Bersani e D’Alema. Anche Monica Faenzi ha potuto contare sull’intervento di esponenti toscani con importanti ruoli nazionali nel PDL come Matteoli, Bondi e Verdini, e dello stesso Presidente del Consiglio Berlusconi, ma la sua campagna elettorale ha scontato inevitabilmente i tempi lunghi della designazione e l’atteggiamento per lo meno “non collaborativo” di una Lega insoddisfatta del peso assegnatole in coalizione<sup>32</sup>. Più che di consultazioni con i vari segmenti del territorio, il tour elettorale della candidata di centrodestra si è concretizzato in un mix di incontri con le articolazioni locali del partito e di appelli diretti all’elettorato tramite comizi di piazza e visite nei mercati delle varie città toscane, dove non ha risparmiato severe stoccate al proprio oppositore presentandolo come diretto responsabile di molte delle ingessature che impediscono al sistema toscano di ritrovare il proprio slancio. Non si è registrato invece un faccia a faccia diretto tra Rossi e Faenzi se non nella conferenza stampa tenutasi l’ultimo giorno utile di campagna elettorale, dove comunque presenziavano anche gli altri tre candidati alla Presidenza.

Alcune somiglianze si sono invece riscontrate per quanto riguarda gli stili e i canali comunicativi utilizzati dai due principali candidati. Entrambi hanno infatti creato un apposito portale web dove poter seguire le varie tappe della campagna elettorale e i loro interventi, prendere visione dei programmi e delle agende e, nel caso di Rossi, interagire direttamente con commenti, proposte e suggerimenti sia tramite il blog «La Toscana che voglio», sia attraverso un collegamento diretto ai principali *social networks* (Facebook e Twitter per commenti testuali, Flickr e YouTube per foto e video). Riguardo a quest’ultima innovazione, che ha rappresentato un arricchimento rispetto alle strategie comunicative seguite nel 2005, il candidato del centrosinistra ha parlato di un esperimento di partecipazione che non avrebbe dovuto esaurirsi dopo il voto alle regionali, ma rimanere piuttosto un canale aperto per la realizzazione di una comunità on-line, consentendo così ai rappresentanti regionali di saldare le nuove forme di comunicazione aperta con le più tradizionali modalità di consultazione e ascolto degli attori socioeconomici. Una strategia che indubbiamente ha trovato un certo riscontro nel corso della campagna elettorale<sup>33</sup>, e sulla cui prosecuzione sarà interessante indagare negli anni a venire.

---

<sup>31</sup> [www.enricorossipresidente.it/giro/](http://www.enricorossipresidente.it/giro/)

<sup>32</sup> Cfr. «Rivolta contro Verdini e Faenzi», in *la Repubblica - Firenze*, 26 febbraio 2010.

<sup>33</sup> La pagina Facebook «Enrico Rossi Presidente», ad esempio, ha registrato circa 5400 adesioni, con numerosi interventi degli utenti sia prima che dopo l’appuntamento elettorale (consultazione effettuata il 10 maggio 2010).

## 6. Il crollo della partecipazione

I risultati delle elezioni 2010 in Toscana non hanno riservato, almeno a prima vista, particolari sorprese: non solo, infatti, la riconferma del centrosinistra al governo della Regione era già data per scontata dagli stessi sfidanti, ma anche i rapporti di forza tra le due principali coalizioni sono rimasti per lo più invariati rispetto al 2005, confermando uno scarto di circa 25 punti percentuali a vantaggio di Toscana Democratica.

Tuttavia, un primo elemento di significativa discontinuità emerge se guardiamo al dato relativo alla partecipazione elettorale: nella regione, infatti, solo il 60,7% degli elettori si è recato alle urne, con una flessione di oltre 300mila votanti (più di 10 punti in meno) rispetto alla tornata elettorale del 2005. Sebbene il calo del *turnout* sia da inscrivere nella tendenza alla progressiva erosione della partecipazione elettorale che negli ultimi due decenni ha interessato la Toscana come il resto del paese, va tuttavia rilevato come in questo caso, per la prima volta nella storia della Repubblica, il dato toscano si posizioni al di sotto della media nazionale, collocandosi al terzultimo posto tra le regioni al voto, e al secondo posto se guardiamo alla diminuzione percentuale dei votanti (TAB. 2).

TAB. 2 – *La partecipazione elettorale nelle regioni italiane al voto. Confronto 2010 – 2005 (valori percentuali).*

Regione	Regionali 2010	Regionali 2005	Variazione
Basilicata	62,8	67,2	-4,4
Campania	63,0	67,7	-4,7
Calabria	59,2	64,4	-5,2
Veneto	66,4	72,4	-6,0
Piemonte	64,3	71,4	-7,1
Puglia	62,3	70,5	-8,2
Lombardia	64,6	73,0	-8,4
Emilia Romagna	68,1	76,7	-8,6
Liguria	60,9	69,6	-8,7
Marche	62,8	71,5	-8,7
Umbria	65,4	74,2	-8,8
<i>Toscana</i>	<i>60,7</i>	<i>71,4</i>	<i>-10,7</i>
Lazio	60,1	72,6	-12,5
<i>Italia</i>	<i>63,1</i>	<i>71,0</i>	<i>-7,8</i>

Fonte: Osservatorio Elettorale Regione Toscana.

La crescita dell'astensionismo ha interessato tutte le province colpendo in particolare la fascia costiera meridionale, dove rispetto alle precedenti elezioni regionali il numero dei votanti è calato di oltre 12 punti percentuali, e l'entroterra senese e aretino (TAB. 3). Scendendo più in dettaglio nelle maglie territoriali del voto, il crollo della partecipazione appare leggermente più consistente nelle grandi città e nelle zone a vocazione turistica, senza mostrare però una netta concentrazione in una determinata classe demografica dei comuni o in un determinato tipo di Sistema Economico Locale (SEL)<sup>34</sup> (TABB. 4 e 5). Quel che si osserva, piuttosto, è un diverso grado di omogeneità del fenomeno all'interno delle singole tipologie di territorio: le variazioni più importanti interessano infatti i comuni con meno di 5.000 abitanti e i sistemi turistici rurali (dove la variazione della partecipazione rispetto al 2005 va dal -27 di Sambuca Pistoiese al +5 di Castellina Marittima, nella Val di Cecina), mentre nei centri urbani medio-grandi con più di 50mila abitanti la dispersione rispetto alla media rimane al di sotto dei due punti percentuali, rivelando una più uniforme propensione al non voto.

TAB. 3 – *Confronto della partecipazione elettorale alle elezioni regionali del 2010 e del 2005, per provincia.*

Provincia	Votanti 2010	% su elettori	Votanti 2005	% su elettori	Differenza val.ass.	Differenza%
Arezzo	170.060	62,12	201.950	73,77	-31.890	-11,65
Firenze	500.352	64,49	584.128	74,10	-83.776	-9,61
Grosseto	110.661	60,20	134.127	72,41	-23.466	-12,21
Livorno	164.020	57,08	201.283	69,73	-37.263	-12,65
Lucca	185.603	54,30	217.155	64,15	-31.552	-9,85
Massa	94.566	53,41	114.784	64,35	-20.218	-10,94
Pisa	206.059	61,73	239.048	72,37	-32.989	-10,63
Pistoia	114.797	61,52	166.559	70,85	-51.762	-9,33
Prato	142.705	60,21	133.478	70,63	9.227	-10,41
Siena	138.443	65,11	163.948	76,21	-25.505	-11,10
<i>Toscana</i>	<i>1.827.266</i>	<i>60,71</i>	<i>2.156.460</i>	<i>71,35</i>	<i>-329.194</i>	<i>-10,64</i>

Fonte: Elaborazione dati dell'Osservatorio elettorale Regione Toscana.

<sup>34</sup> I Sistemi Economici Locali sono partizioni territoriali che raggruppano i comuni caratterizzati da analoghi modelli di sviluppo e caratteristiche socioeconomiche.

TAB. 4 – *Confronto della partecipazione elettorale alle elezioni regionali del 2010 e del 2005, per classe demografica dei comuni.*

Classi demografiche	Var % votanti 2010-2005	Dev. Standard
< 2.500	-10,26	4,13
2.501 - 5.000	-10,80	4,01
5.001 - 10.000	-11,05	2,92
10.001 - 15.000	-11,20	2,06
15.001 - 50.000	-10,62	2,09
50.001 - 100.000	-10,59	1,70
> 100.001	-11,51	1,99

Fonte: Elaborazione dati dell'Osservatorio elettorale Regione Toscana.

TAB. 5 – *Confronto della partecipazione elettorale alle elezioni regionali del 2010 e del 2005, per tipo di SEL.*

TIPO SEL	Var % votanti 2010-2005	Dev. Standard
Sistemi economici marginali	-10,48	3,61
Sistemi industriali aperti	-11,31	2,35
Sistemi turistici	-11,80	2,47
Sistemi turistico industriali	-9,49	3,95
Sistemi turistico rurali	-10,71	4,35
Sistemi urbani	-10,65	1,75

Fonte: Elaborazione dati dell'Osservatorio elettorale Regione Toscana.

Se, restando nell'ambito dei comuni più grandi, guardiamo a quanto accaduto nei capoluoghi di provincia, vediamo che il calo della partecipazione rispetto alle regionali del 2005 – seppur generalizzato – ha interessato in maniera più consistente Livorno, Grosseto, Prato e Arezzo, ovvero un comune – il primo – tradizionalmente roccaforte della sinistra, e altri tre dimostratisi invece più contendibili nel corso degli ultimi dieci anni<sup>35</sup>. L'astensionismo pare quindi colpire sia i contesti più tradizionalmente caratterizzati da orientamenti stabili e radicati dell'elettorato, sia quelli più dinamici dal punto di vista degli equilibri tra le forze politiche in gioco, accompagnandosi ad alcune significative avvisaglie di "scongelo" del sistema partitico regionale. Ovunque la crescita percentuale dell'astensionismo è andata infatti di pari passo con l'erosione dei voti a PD e PDL (quest'ultimo in crescita solo a Prato rispetto al 2005, ma in lieve calo

<sup>35</sup> Arezzo e Grosseto, infatti, pur essendo tornati al centrosinistra nella tornata delle amministrative del 2006, avevano eletto in quella precedente un sindaco di centrodestra, mentre Prato era passato al centrodestra con le elezioni amministrative del 2009.

rispetto ai consensi ricevuti nelle amministrative del 2009) e con il parallelo rafforzamento di IDV e Lega Nord, senza tuttavia consentire l'identificazione di una relazione direttamente proporzionale tra queste diverse grandezze (TAB. 6).

TAB. 6 – *Confronto della partecipazione elettorale alle elezioni regionali del 2010 e del 2005 nei comuni capoluogo di provincia. Affluenza e variazioni nei voti validi alle principali liste (valori percentuali).*

Comuni	% affluenza 2010	Var. % affluenza 2010-2005	Var. % voti validi PD	Var. % voti validi PDL	Var. % voti validi IDV	Var. % voti validi LN
Grosseto	61,8	-13,36	-3,09	-2,16	6,25	3,54
Livorno	55,4	-13,07	-3,78	-4,19	9,88	3,52
Prato	61,4	-12,75	-9,03	1,23	7,27	6,28
Arezzo	59,7	-12,12	-2,78	-4,03	7,27	7,04
Massa	53,8	-11,85	-5,73	-2,15	8,72	3,91
Lucca	51,8	-10,61	-5,60	-0,86	10,40	5,13
Siena	64,8	-9,72	-3,75	-0,94	6,23	4,27
Pistoia	61,9	-9,65	-7,97	-0,44	8,38	4,16
Pisa	59,4	-9,11	-7,76	-2,95	9,94	3,87
Firenze	61,8	-8,70	-7,08	-3,47	7,64	3,21

Fonte: Elaborazione dati dell'Osservatorio elettorale Regione Toscana.

Fornire interpretazioni univoche del fenomeno dell'astensionismo è sempre un'operazione ardua e, spesso, azzardata. E lo è ancor di più laddove, come nel caso qui esaminato, il fenomeno si dimostri sì generalizzato, ma allo stesso tempo dotato di particolare intensità in contesti difficilmente accomunabili riguardo alle loro caratteristiche strutturali. Ciò non esclude tuttavia la possibilità di formulare alcune ipotesi di fondo, che possono poi essere arricchite, circostanziate e meglio adattate all'interpretazione delle singole, specifiche realtà territoriali.

In primo luogo, il drastico calo della partecipazione può essere almeno in parte spiegato con il basso grado di incertezza percepito intorno all'appuntamento elettorale, sia per il tradizionale dominio delle forze di centrosinistra, sia per l'assenza di pathos derivante dall'assenza del voto di preferenza e dal sistema di liste bloccate. È stata quest'ultima, infatti, una delle motivazioni più frequentemente citate nei commenti al voto del 28 e 29 marzo da parte di molti osservatori politici e amministratori toscani, secondo i quali «l'astensionismo [...] in Toscana è anche il frutto di una cattiva legge elettorale, che non coinvolge i cittadini nella scelta dei candidati»<sup>36</sup> e che alimenta pertanto un loro crescente distacco rispetto ai dispositivi della partecipazione democratica. Del resto, come si è ricordato in

<sup>36</sup> Dichiarazione del senatore toscano del PD Andrea Marcucci, riportata in «Enrico Rossi fa il vuoto e vince le elezioni», in *LoSchermo.it*, 29 marzo 2010.

precedenza, nei mesi antecedenti alle elezioni non poche critiche erano state rivolte al sistema elettorale regionale da diversi partiti di maggioranza e opposizione (in particolare dai partiti della Sinistra, dall'IDV e dall'UDC), così come molti articoli comparsi sulla stampa locale avevano contribuito a proiettare l'immagine di uno scenario post-elettorale nei fatti già definito. Un esito dato in larga parte per scontato, e un «vero e proprio suggerimento all'astensionismo venuto da catene editoriali, organizzazioni e uomini di pensiero», sono stati peraltro menzionati anche dal governatore uscente Claudio Martini tra le cause di una progressiva «demotivazione» dell'elettorato, che assieme allo «scoramento» prodotto dall'incapacità del governo nazionale di fornire risposte alla crisi avrebbe portato ad una conseguente disaffezione dei cittadini verso la politica, e dunque ad un calo della partecipazione<sup>37</sup>.

Oltre all'insoddisfazione per le regole elettorali e ad una generica presa di distanza dalla politica, alla scarsa partecipazione potrebbe tuttavia aver concorso anche una qualche volontà da parte dell'elettorato di «punire» i due principali partiti del sistema politico regionale – che perdono infatti consensi (almeno in valore assoluto) a fronte di una crescita di IDV e Lega Nord – o comunque di prendere le distanze nei confronti delle dinamiche di competizione infra e inter-partitica maturate nei rispettivi territori. Questo può essere vero, in particolare, per quei contesti in cui maggiore è l'insoddisfazione rispetto all'operato dei governi locali in carica, o dove la lotta per le candidature è stata avvertita come più aspra e solcata da rivalità personali: ad esempio a Livorno e a Firenze, teatri degli scontri più tesi all'interno del PDL per la composizione delle liste circoscrizionali<sup>38</sup>, a giudizio degli stessi protagonisti l'astensionismo sembra aver penalizzato in misura consistente proprio il principale partito del centrodestra, la cui litigiosità interna può aver contribuito a determinare una emorragia di consensi (circa 7.000 voti in meno rispetto al 2005, e circa 10.000 rispetto alle europee del 2009 a Livorno; quasi 14.000 voti in meno rispetto al 2005 e oltre 27.000 in meno rispetto al 2009 a Firenze) solo in parte dirottati verso la Lega Nord (circa 2.600 voti in più rispetto al 2005, solo 129 rispetto alle europee a Livorno; circa 5.300 voti in più rispetto al 2005, e circa 1.800 rispetto al 2009 a Firenze), e dunque plausibilmente

---

<sup>37</sup> «Bilancio e valutazioni politiche del presidente uscente Claudio Martini: il verdinismo è finito per mancanza di risultati», in *Toscana Notizie*, 30 marzo 2010.

<sup>38</sup> Per il caso di Firenze, già ricordato in precedenza, si vedano gli articoli «Lo scontro per il potere dentro il PDL toscano», in *l'Unità*, 6 settembre 2009; «Pronte le liste PDL. Ma è polemica», in *Il Corriere Fiorentino*, 24 febbraio 2010; «Liste PDL, la rivolta degli esclusi», in *Il Corriere Fiorentino*, 25 febbraio 2010; «Candidature, il pugno duro di Verdini», in *Il Tirreno*, 23 febbraio 2010. Nel caso di Livorno, invece, i contrasti interni al PDL hanno visto protagonisti da un lato Marco Taradash (poi candidato capolista) e Maurizio Zingoni, quest'ultimo vicino ai vertici regionali del partito, e la consigliera regionale uscente Marcella Amadio, ex portavoce di Alemanno ed esponente degli ex AN, la cui ricandidatura era messa in dubbio. Cfr. «Marco Taradash in corsa per le candidature Pdl alle elezioni regionali», *Il Tirreno - Livorno*, 3 agosto 2009; «PD regge, exploit IDV, crollo PDL. Astensione record, eletti Ruggeri e Taradash, in forse Gazzarri» e «Paghiamo i contrasti interni. Entra anche Zingoni», in *Il Tirreno - Livorno*, 30 marzo 2010.

tradottisi in scelte di non voto. Considerazioni di segno analogo, ma riguardanti il PD, sono state espresse rispetto al crollo della partecipazione nel comune di Pistoia (6.530 votanti in meno rispetto al 2005, pari a un calo di circa 10 punti percentuali) e al parallelo calo dei voti alla lista del partito di maggioranza relativa (6.200 voti, circa 8 punti percentuali in meno); due fenomeni che, secondo una consigliera regionale uscente risultata non rieletta, sono strettamente collegati tra loro e dipendono entrambi dall'incapacità del PD pistoiense – e dell'amministrazione comunale da esso guidata – di offrire un'immagine coesa e di mantenere un rapporto più diretto con una «base che sta sfuggendo»<sup>39</sup>.

Sebbene gli esempi appena citati offrano uno scorcio molto parziale delle possibili ragioni alla base del crollo della partecipazione in Toscana, essi consentono tuttavia di ipotizzare che il crescente astensionismo alle ultime elezioni regionali rappresenti «un segnale che va oltre il dato fisiologico per assumere i connotati di un “voto” di protesta nei confronti delle forze politiche in campo»<sup>40</sup>, ovvero una scelta consapevole e in un certo senso strategica che anche l'elettore più affezionato può decidere di utilizzare<sup>41</sup>; e una scelta che, giocoforza, tenderà a penalizzare maggiormente i partiti più grandi o più direttamente coinvolti in ruoli di governo.

Come diremo meglio analizzando i risultati delle singole liste circoscrizionali, la crescita di forze politiche come l'IDV e la Lega Nord, che nel 2005 si erano attestate attorno all'1% appena non entrando a far parte del Consiglio, e la concomitante perdita di consensi (almeno in valore assoluto) di PD e PDL, sembrano offrire più di una sponda a un'interpretazione di questo tipo.

## 7. Il voto per il Presidente e per il Consiglio

*Il voto ai candidati alla Presidenza.* – Il candidato del centrosinistra Enrico Rossi è stato eletto come nuovo presidente della Regione con un consenso tra i più alti in Italia, sfiorando il 60% e superando di circa due punti percentuali il risultato ottenuto da Claudio Martini cinque anni prima. Le punte massime di consenso per Rossi si sono registrate in provincia di Pisa (territorio di provenienza del candidato) e nelle roccaforti di Livorno, Siena e Firenze, mentre solo nella provincia di Lucca il risultato si è fermato, e di poco, al di sotto del 50% (TAB. 7).

---

<sup>39</sup> Intervista alla consigliera regionale uscente del PD Daniela Belliti, riportata in «Il PD è lontano dalla gente. Necessario cambiare rotta», in *Il Tirreno - Pistoia*, 23 aprile 2010. Proprio Daniela Belliti, in concomitanza delle elezioni, era stata protagonista di un botta e risposta mediatico con il sindaco di Pistoia Renzo Berti, che l'aveva additata come una dei responsabili della crisi interna al partito.

<sup>40</sup> Intervista ad Alessandro Cosimi, Presidente ANCI Toscana e sindaco di Livorno, riportata in *Anci Toscana News*, 31 marzo 2010.

<sup>41</sup> Cfr. l'intervista ad Andrea Romano, direttore dell'associazione Italia Futura, riportata in «Facciamoci l'abitudine. Anche qui il non voto è un gesto consapevole», in *Il Tirreno - Livorno*, 30 marzo 2010.

TAB. 7 – Il voto ai candidati Presidenti; confronto 2010 – 2005, per provincia.

Arezzo						Firenze					
2010			2005			2010			2005		
Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%
Rossi	90.492	55,15	Martini	104.846	54,50	Rossi	313.961	64,51	Martini	351.855	62,34
			Ciabatti	12.706	6,60				Ciabatti	41.366	7,33
Faenzi	62.725	38,23	Antichi	69.982	36,38	Faenzi	142.924	29,37	Antichi	159.966	28,34
Bosi	7.955	4,85				Bosi	21.355	4,39			
De Virgiliis	1.716	1,05	Macelloni	2.252	1,17	De Virgiliis	5.944	1,22	Macelloni	6.172	1,09
Palmisani	1.183	0,72	Gozzoli	2.593	1,35	Palmisani	2.478	0,51	Gozzoli	5.085	0,90
Grosseto						Livorno					
2010			2005			2010			2005		
Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%
Rossi	57.656	54,07	Martini	66.397	51,60	Rossi	106.719	66,86	Martini	118.849	60,99
			Ciabatti	6.714	5,22				Ciabatti	18.949	9,72
Faenzi	44.207	41,46	Antichi	53.859	41,86	Faenzi	45.638	28,59	Antichi	54.521	27,98
Bosi	3.985	3,74				Bosi	7.247	4,54			
De Virgiliis	n.p.	n.p.	Macelloni	n.p.	n.p.	De Virgiliis	n.p.	n.p.	Macelloni	2.556	1,31
Palmisani	781	0,73	Gozzoli	1.702	1,32	Palmisani	n.p.	n.p.	Gozzoli	n.p.	n.p.
Lucca						Massa Carrara					
2010			2005			2010			2005		
Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%
Rossi	88.378	49,60	Martini	100.673	48,81	Rossi	50.698	55,86	Martini	53.360	49,07
			Ciabatti	11.927	5,78				Ciabatti	11.084	10,19
Faenzi	76.073	42,70	Antichi	88.385	42,85	Faenzi	34.773	38,31	Antichi	37.854	34,81
Bosi	12.057	6,77				Bosi	3.796	4,18			
De Virgiliis	n.p.	n.p.	Macelloni	2.624	1,27	De Virgiliis	791	0,87	Macelloni	4.951	4,55
Palmisani	1.658	0,93	Gozzoli	2.665	1,29	Palmisani	707	0,78	Gozzoli	1.496	1,38
Pisa						Pistoia					
2010			2005			2010			2005		
Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%
Rossi	123.571	61,99	Martini	127.024	55,66	Rossi	76.061	55,61	Martini	87.573	55,85
			Ciabatti	20.165	8,84				Ciabatti	10.038	6,40
Faenzi	65.365	32,79	Antichi	71.375	31,28	Faenzi	51.850	37,91	Antichi	55.211	35,21
Bosi	8.256	4,14				Bosi	6.089	4,45			
De Virgiliis	2.134	1,07	Macelloni	6.575	2,88	De Virgiliis	1.597	1,17	Macelloni	1.413	0,90
Palmisani	n.p.	n.p.	Gozzoli	3.073	1,35	Palmisani	1.173	0,86	Gozzoli	2.557	1,63
Prato						Siena					
2010			2005			2010			2005		
Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%
Rossi	61.324	55,08	Martini	75.096	58,77	Rossi	86.891	64,80	Martini	99.701	63,03
			Ciabatti	6.877	5,38				Ciabatti	11.734	7,42
Faenzi	45.008	40,43	Antichi	42.853	33,54	Faenzi	40.177	29,92	Antichi	44.485	28,12
Bosi	5.000	4,49				Bosi	5.366	4,00			
De Virgiliis	n.p.	n.p.	Macelloni	1.269	0,99	De Virgiliis	1.710	1,28	Macelloni	2.250	1,42
Palmisani	n.p.	n.p.	Gozzoli	1.674	1,31	Palmisani	n.p.	n.p.	Gozzoli	n.p.	n.p.

Fonte: Osservatorio Elettorale Regione Toscana.

Se guardiamo però al numero di voti ricevuti, e se consideriamo che, a differenza del 2005, il candidato di Toscana Democratica godeva stavolta dell'appoggio di Rifondazione Comunista, il risultato appare decisamente meno lusinghiero: la coalizione ha perso infatti più di 280mila voti rispetto al potenziale bacino raccolto congiuntamente da Toscana Democratica e Rifondazione nell'elezione precedente, con un arretramento percentuale complessivo di circa 5 punti percentuali.

All'opposto la candidata del centrodestra Monica Faenzi, pur fermandosi poco oltre il 34% dei consensi, ha superato in quasi tutte le province il risultato raggiunto da Alessandro Antichi cinque anni prima, con punte massime a Prato (dove un netto spostamento di voti in favore del centrodestra si era già manifestato alle elezioni comunali del 2009), Massa Carrara e Grosseto (territorio di provenienza della candidata, così come del suo predecessore). Questo nonostante, a differenza del 2005, la coalizione Per la Toscana non comprendesse stavolta l'UDC; se sommiamo i consensi ottenuti nel 2010 dalla Faenzi e dal candidato Francesco Bosi dell'UDC (attestatosi attorno al 5%) vediamo allora che il numero complessivo di voti raccolti ha superato, seppur di poco, quelli ricevuti dal centrodestra nelle elezioni regionali precedenti. Ciò sembra indicare una sostanziale tenuta del bacino elettorale delle forze alternative al centrosinistra sebbene, come si è accennato e come diremo meglio più avanti, l'analisi del voto alle singole liste riveli un chiaro mutamento negli equilibri interni in favore della Lega Nord.

Infine, per chiudere la rassegna dei risultati riportati dai candidati a Presidente, né Alfonso De Virgiliis per i Radicali, né Ilario Palmisani per Forza Nuova, hanno raggiunto l'1% a livello regionale.

Proprio De Virgiliis e Palmisani, espressione di coalizioni che di fatto erano composte esclusivamente dalle rispettive liste, sono stati i candidati che hanno raccolto la maggiore percentuale di voti al solo Presidente, rispettivamente con valori attorno al 40 e al 30% (TAB. 8). Ben più contenuta si è rivelata invece la personalizzazione del voto agli altri candidati: il 10,5% per Francesco Bosi dell'UDC, e il 12,6% per Rossi, che si è fermato un punto percentuale al di sotto dei voti al solo presidente ricevuti da Martini nel 2005. Monica Faenzi ha superato invece anche in questo caso il risultato ottenuto da Antichi cinque anni prima, attestandosi attorno al 16% di voti personali. Segno, questo, di una discreta capacità di attrazione da parte della candidata, ma anche probabile sintomo di una minore propensione dell'elettorato ad esprimere un voto di lista per il PDL.

*Il voto alle liste.* – Al di là della sostanziale stabilità del quadro politico regionale che emerge dalle percentuali riportate dalle coalizioni nel loro complesso, l'analisi del voto alle singole liste mette in luce una certa discontinuità rispetto alla tornata elettorale precedente.

TAB. 8 – *Voti ottenuti dai candidati Presidenti sul totale dei voti validi; confronto 2010-2005.*

2010					2005				
Candidato/ Coalizione	Voti validi	%	Voti al solo Presidente	%	Candidato/ Coalizione	Voti validi	%	Voti al solo Presidente	%
E. Rossi Toscana Democratica	1.055.751	59,73	133.511	12,65	C. Martini Toscana Democratica	1.185.374	57,37	161.268	13,60
					L. Ciabatti PRC	151.560	7,33	3.457	2,28
M. Faenzi Per la Toscana	608.680	34,44	98.039	16,11	A. Antichi Per la Toscana	678.491	32,84	82.516	12,16
F. Bosi UDC	81.106	4,59	8.558	10,55					
A. De Virgiliis Lista Bonino Pannella	13.892	0,79	5.478	39,43	R. Macelloni Toscana Futura	30.062	1,45	6.683	22,23
I. Palmisani Forza Nuova	7.980	0,45	2.392	29,97	M. Gozzoli Alternativa sociale	20.845	1,01	6.194	29,71
<i>Totale</i>	<i>1.767.409</i>	<i>100,00</i>	<i>247.978</i>	<i>14,03</i>	<i>Totale</i>	<i>2.066.332</i>	<i>100,00</i>	<i>260.118</i>	<i>12,59</i>

Fonte: Osservatorio Elettorale Regione Toscana.

Innanzitutto, nell'ambito del centrosinistra il PD, la Federazione della Sinistra e SEL hanno subito un arretramento piuttosto consistente rispetto ai consensi ricevuti, rispettivamente, dalle liste Uniti nell'Ulivo, Comunisti Italiani, PRC e Verdi nel 2005. Più precisamente, il PD si è fermato al 42,2% perdendo circa 240mila voti, 6,6 punti percentuali a livello regionale con punte massime nelle province di Prato e Pistoia dove il calo si è attestato tra gli 8 e i 10 punti (TABB. 9 e 10). Un'analoga perdita ha interessato la Federazione della Sinistra e SEL, rispettivamente al 5,3% e al 3,8%, che hanno ottenuto congiuntamente quasi 140mila voti in meno rispetto alle precedenti elezioni regionali, subendo l'erosione più vistosa proprio nelle province di Livorno e Massa Carrara dove nel 2005 avevano raggiunto i migliori risultati.

A trarre vantaggio dall'arretramento complessivo dei partiti del centrosinistra tradizionalmente più radicati sul territorio e nelle istituzioni sembra essere stata l'IDV, che rispetto al 2005 ha incrementato di quasi nove punti percentuali i propri consensi, guadagnando circa 130mila voti e facendo per la prima volta il suo ingresso in Consiglio regionale. Il consenso all'IDV, sebbene in netta crescita su tutto il territorio regionale, ha raggiunto il picco massimo nelle province di Firenze e Livorno (dove ha superato il 10%), mentre è rimasto sotto la media regionale in quelle di Arezzo, Grosseto e Siena.

TAB. 9 – Il voto alle liste provinciali, confronto 2010 – 2005.

Liste	2010		2005		Differenza 2010-2005	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
Federazione della Sinistra - Verdi <sup>1</sup>	80.017	5,3	275.464	15,3	-137.632	-6,2
Sinistra Ecologia e Libertà	57.815	3,8	-	-		
Partito Democratico <sup>3</sup>	641.214	42,2	880.876	48,8	-239.662	-6,6
Radicali	8.414	0,5	-	-	8.414	0,5
Italia dei Valori	143.194	9,4	15.869	0,9	127.325	8,5
Unione di Centro	72.548	4,8	66.186	3,6	6.362	1,2
Lega Nord	98.523	6,5	22.884	1,3	75.639	5,2
Popolo delle Libertà <sup>4</sup>	412.118	27,1	506.905	28	-94.787	-0,9
La Destra <sup>5</sup>	-	-	14.651	0,8	n.p.	n.p.
Forza Nuova	5.588	0,4	-	-	5.588	0,4
Toscana Futura	-	-	23.379	1,3	n.p.	n.p.

<sup>1</sup> Nel 2005: PDCI+PRC+Verdi; <sup>2</sup> Nel 2005: Sdi; <sup>3</sup> Nel 2005: DS+Margherita+Sdi/Uniti nell'Ulivo;

<sup>4</sup> Nel 2005: AN+FI; <sup>5</sup> Nel 2005: Alternativa Sociale+Mov. Soc.

Fonte: Osservatorio Elettorale Regione Toscana.

Sebbene dunque il risultato ottenuto dalla coalizione a sostegno di Rossi appaia percentualmente superiore a quello conseguito da Martini cinque anni prima, diversi sono divenuti però gli equilibri interni all'area del centrosinistra, sia per il complessivo ridimensionamento dei partiti della Sinistra, sia per l'ingresso nella maggioranza consiliare di una nuova forza politica che, pur facendo già parte delle giunte in carica in diverse amministrazioni locali, si trova per la prima volta a svolgere un ruolo di rilievo negli organi di governo regionale.

Un ragionamento analogo può essere fatto guardando ai risultati delle liste di centrodestra. Il risultato raggiunto da Monica Faenzi va infatti letto considerando che il mancato appoggio da parte dell'UDC alla coalizione Per la Toscana è stato compensato – almeno in termini percentuali – non tanto dai consensi ottenuti dal PDL, che anzi ha subito un arretramento complessivo di circa 950mila voti (un punto percentuale in meno rispetto al risultato riportato da Forza Italia e AN nel 2005), quanto piuttosto da un aumento di circa 5 punti percentuali della Lega Nord, che dall'1,3% ottenuto alle precedenti elezioni regionali balza al 6,5%, conquistando così l'accesso al Consiglio.

Il voto alla Lega Nord, così come quello al PDL, mostrano significative differenze infraregionali: entrambe le liste sono rimaste infatti al di sotto della media regionale nelle province tradizionalmente più fedeli al centrosinistra, come Firenze, Siena, Pisa e Livorno, mentre hanno ottenuto i migliori risultati a Lucca, storica *enclave* bianca della Toscana. La Lega è risultata poi più forte anche nelle province di Prato (dove, come diremo meglio in seguito, la presenza di immigrati è particolarmente elevata) e Arezzo, mentre il PDL ha superato il 30% anche nelle province di Grosseto, Massa Carrara e Pistoia. Più omogeneo è apparso invece il voto all'UDC che, fatta eccezione per la roccaforte lucchese dove la lista ha superato il 7%, si è attestato attorno al 4,5% in tutte le province toscane.

TAB. 10 – *Il voto alle liste provinciali: confronto 2010 – 2005, per provincia.*

Lista	Arezzo					Firenze				
	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %
PD	61.791	41,82	79.871	46,68	-4,86	183.795	46,05	260.556	52,91	-6,86
IDV	11.526	7,80	1.553	0,91	6,89	41.086	10,29	5.590	1,14	9,15
Fed. Sinistra e Verdi	6.390	4,32	23.088	13,49	-6,71	20.751	5,20	74.579	15,14	-5,64
SEL	3.641	2,46				17.158	4,30			
PDL	42.586	28,82	52.854	30,89	-2,07	92.543	23,19	119.352	24,24	-1,05
Lega Nord	12.337	8,35	3.087	1,8	6,55	20.452	5,12	5.600	1,14	3,98
UDC	7.554	5,11	6.732	3,93	1,18	18.267	4,58	18.079	3,67	0,91
Lista Bonino Pannella	1.118	0,76	n.p.	n.p.	0,76	3.429	0,86	n.p.	n.p.	0,86
Forza Nuova	812	0,55	n.p.	n.p.	0,55	1.637	0,41	n.p.	n.p.	0,41
Lista	Grosseto					Livorno				
	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %
PD	36.565	41,32	49.780	46,42	-5,1	65.825	46,74	88.213	52,00	-5,26
IDV	7.040	7,96	1.162	1,08	6,88	15.023	10,67	2.521	1,49	9,18
Fed. Sinistra e Verdi	3.816	4,31	13.232	12,34	-4,13	9.343	6,63	30.736	18,11	-6,68
SEL	3.453	3,90				6.759	4,80			
PDL	28.926	32,69	36.922	34,43	-1,74	31.906	22,66	41.941	24,72	-2,06
Lega Nord	4.463	5,04	746	0,7	4,34	6.239	4,43	n.p.	n.p.	4,43
UDC	3.680	4,16	4.067	3,79	0,37	5.731	4,07	4.334	2,55	1,52
Lista Bonino Pannella	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	-	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	-
Forza Nuova	545	0,62	n.p.	n.p.	0,62	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	-
Lista	Lucca					Massa Carrara				
	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %
PD	49.144	31,54	65.186	37,44	-5,9	28.431	34,83	38.632	39,38	-4,55
IDV	14.611	9,38	n.p.	n.p.	9,38	7.448	9,12	n.p.	n.p.	9,12
Fed. Sinistra e Verdi	7.990	5,13	27.750	15,94	-6,99	6.269	7,68	18.866	19,23	-7,25
SEL	5.953	3,82				3.507	4,30			
PDL	52.551	33,73	63.827	36,66	-2,93	25.705	31,49	30.071	30,66	0,83
Lega Nord	13.225	8,49	3.179	1,83	6,66	5.497	6,73	1.812	1,85	4,88
UDC	11.108	7,13	10.190	5,85	1,28	3.646	4,47	2.774	2,83	1,64
Lista Bonino Pannella	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	580	0,71	n.p.	n.p.	0,71
Forza Nuova	1.235	0,79	n.p.	n.p.	0,79	556	0,68	n.p.	n.p.	0,68
Lista	Pisa					Pistoia				
	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %
PD	70.848	42,17	100.370	49,04	-6,87	45.208	38,04	63.510	46,36	-8,32
IDV	16.042	9,55	n.p.	n.p.	9,55	11.245	9,46	1.852	1,35	8,11
Fed. Sinistra e Verdi	10.305	6,13	33.177	16,20	-6,19	6.489	5,46	20.309	14,83	-6,38
SEL	6.518	3,88				3.559	2,99			
PDL	44.596	26,54	55.905	27,31	-0,77	36.238	30,49	41.270	30,13	0,36
Lega Nord	10.837	6,45	2.616	1,28	5,17	8.769	7,38	2.864	2,09	5,29
UDC	7.621	4,54	6.940	3,39	1,15	5.547	4,67	4.600	3,36	1,31
Lista Bonino Pannella	1.257	0,75	n.p.	n.p.	0,75	976	0,82	n.p.	n.p.	0,82
Forza Nuova	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	-	803	0,68	n.p.	n.p.	0,68
Lista	Prato					Siena				
	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %
PD	38.906	39,52	55.861	49,31	-9,79	60.701	50,38	78.897	56,9	-6,52
IDV	9.577	9,73	1.823	1,61	8,12	9.596	7,96	1.368	0,99	6,97
Fed. Sinistra e Verdi	3.307	3,36	13.849	12,22	-5,88	5.357	4,45	19.878	14,34	-6,30
SEL	2.937	2,98				4.330	3,59			
PDL	29.602	30,07	32.410	28,61	1,46	27.465	22,79	32.353	23,33	-0,54
Lega Nord	9.622	9,77	2.980	2,63	7,14	7.082	5,88	n.p.	n.p.	5,88
UDC	4.492	4,56	4.132	3,65	0,91	4.902	4,07	4.338	3,13	0,94
Lista Bonino Pannella	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	-	1.054	0,87	n.p.	n.p.	0,87
Forza Nuova	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	-	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	-

Fonte: Osservatorio Elettorale Regione Toscana.

Complessivamente, dunque, la sostanziale stabilità negli equilibri tra i due poli è stata accompagnata dall'emergere di una maggiore pluralità infracoalizionale, nella quale a guadagnare sono state – da ambo le parti – proprio quelle forze politiche (IDV, da un lato, e Lega Nord, dall'altro) che non avevano al loro attivo alcun precedente ruolo nell'ambito delle istituzioni regionali, e probabilmente percepite come alternative ai due partiti principali. Si tratta, del resto, di una tendenza già evidente in molte regioni italiane a partire dalle tornate elettorali susseguitesì tra il 2008 e il 2009 e che, sommata alla straordinaria percentuale di astensionismo rilevata nel caso toscano, pare suggerire una qualche disaffezione dell'elettorato rispetto al precedente assetto del sistema politico regionale nonché, forse, una certa resistenza alla prospettiva di competizione sostanzialmente bipartitica avviata con la creazione di PD e PDL.

#### *8. Nuove fratture nella geografia elettorale della Toscana: il voto alla Lega Nord e all'Italia dei Valori*

Per cercare di fornire qualche chiave interpretativa delle novità emerse dal voto regionale del 28 e 29 marzo pare opportuno addentrarsi nelle maglie territoriali del consenso ricevuto dalle principali liste che hanno partecipato all'appuntamento elettorale. Come è stato già rilevato da Antonio Floridia a commento delle elezioni politiche del 2008, infatti, in Toscana «si possono individuare rilevanti tendenze ad una differenziazione [...] del voto all'interno della regione con l'emergere di alcune potenziali linee di frattura rispetto al passato più o meno lontano»<sup>42</sup>. Fratture che, in occasione delle elezioni regionali del 2010, sembrano riproporsi con particolare intensità riguardo alle due liste che più voti hanno guadagnato rispetto al 2005, ovvero l'IDV e la Lega Nord.

Partendo dall'esame dell'articolazione territoriale del voto alla Lega, una prima spiegazione circa le ragioni dei diversi livelli di consenso nelle varie aree della Toscana potrebbe far leva sui tassi di presenza di popolazione straniera, partendo dall'ipotesi che là dove la presenza di immigrati è più intensa, o è comunque in crescita, il discorso politico della Lega Nord, che del contrasto all'immigrazione fa uno dei suoi punti centrali, possa avere esercitato maggiore presa sull'elettorato. In realtà, se mettiamo a confronto, rispettivamente, il voto alla Lega Nord del 2010 con l'attuale tasso di presenza di immigrati nelle dieci province toscane, e la variazione percentuale del sostegno al partito tra il 2005 e il 2010 con l'incremento degli stranieri residenti nel medesimo periodo, vediamo che la relazione tra i due fenomeni, seppur positiva, non è così lineare (FIGG. 2 e 3).

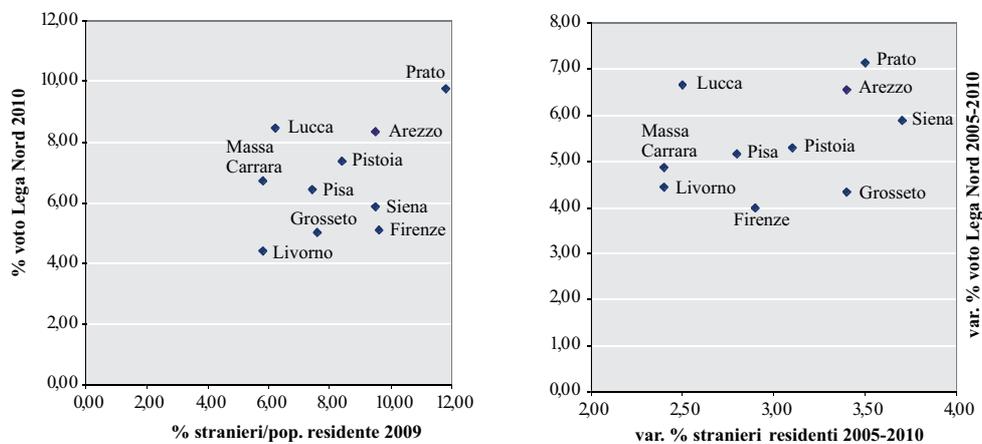
Se è vero infatti che a Prato, ovvero nell'area di maggior concentrazione di popolazione immigrata, la percentuale di voti alla Lega è oggi sia la più elevata, sia

---

<sup>42</sup> A. Floridia, «Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 61, 2008, p. 8.

quella che più è cresciuta dal 2005, in altre zone caratterizzate da analoghi tassi di immigrazione (come ad esempio Arezzo e Firenze, da un lato, o Lucca e Livorno, dall'altro) si registrano risultati elettorali significativamente differenti.

La crescita del sostegno alla Lega può essere meglio compresa disaggregando il voto fino al livello dei Sistemi Economici Locali, e inquadrandola in un ragionamento più ampio sulla natura composita della geografia politica toscana e sulla marginalità, reale o percepita, di alcuni territori. La tabella 11, che riporta le percentuali di voto ottenute dalle principali liste nei 42 Sistemi Economici Locali della Toscana e il loro scarto rispetto alle elezioni del 2005, mostra infatti che, oltre all'area pratese, le percentuali più elevate di sostegno alla Lega Nord si sono registrate in territori definibili come «periferici», geograficamente, economicamente o politicamente, rispetto al centro politico regionale<sup>43</sup>: la Lucchesia, la Versilia e (in parte) l'Areentino, ad esempio, sono aree che, seppur difficilmente qualificabili come marginali nel senso classico del termine, rispetto alla media regionale sono caratterizzate da una più elevata percentuale di elettorato propenso al voto conservatore, e possono dunque percepirsi in una posizione periferica rispetto ai luoghi del potere; mentre la Garfagnana, il Casentino, la Valle del Serchio, la Val Tiberina e la Montagna Pistoiese sono vere e proprie aree di confine, contraddistinte da un relativo isolamento dovuto alla prevalenza di centri montani e da bassi livelli di densità demografica, dove l'indebolimento del tessuto economico e produttivo degli ultimi anni può aver esasperato la sensazione di marginalità degli abitanti.



FIGG. 2 e 3 – Confronto tra % di voti alla Lega Nord e relativa variazione 2010-2005, e % di popolazione straniera residente e relativa variazione 2009-2005 (Elaborazione dati Osservatorio Elettorale Regione Toscana e Demo-Istat).

<sup>43</sup> Per una mappatura dei comuni dove la Lega Nord ha ottenuto più voti si veda «Trionfo anche in Toscana, il Granducato non è tabù», in *La Padania*, 30 marzo 2010.

TAB. 11 – *Voto alle liste 2010 e var. % 2010-2005, per Sistema Economico Locale (dati Osservatorio Elettorale Regione Toscana).*

Sistema Economico Locale	PD % 2010	PD var. %	Fed. Sin. + SEL 2010	Fed. Sin. + SEL var. %	IDV % 2010	IDV var. %	PDL % 2010	PDL var. %	UDC % 2010	UDC var. %	LN % 2010	LN var. %
Amiata – Val d'Orcia	52,37	-5,87	8,38	-7,45	7,06	6,30	22,31	1,12	4,17	1,35	5,01	5,01
Amiata Grossetano	46,01	-6,38	6,97	-3,87	5,95	5,21	28,03	1,31	4,44	-3,14	5,29	4,53
Colline dell'Albegna	40,35	-6,71	10,66	-3,49	7,02	6,05	30,71	-0,16	6,70	2,76	4,15	3,61
Crete Senesi	54,59	-6,24	7,71	-6,52	7,40	6,60	20,93	0,27	3,06	0,65	5,50	5,50
Garfagnana	42,62	-8,14	6,30	-1,76	5,11	5,11	27,13	-0,67	9,82	-0,62	8,49	7,25
Lunigiana	35,63	-2,07	7,49	-7,51	6,39	6,39	36,30	3,69	5,39	1,93	7,77	5,65
Val di Merse	50,25	-6,40	10,42	-6,42	7,87	6,80	20,90	-1,12	3,42	1,10	6,49	6,49
Val Tiberina	38,43	-5,46	6,86	-7,44	7,86	6,58	27,99	-3,33	6,73	2,50	10,80	8,96
<i>Sistemi economici Marginali</i>	<i>45,03</i>	<i>-5,91</i>	<i>8,10</i>	<i>-5,56</i>	<i>6,83</i>	<i>6,13</i>	<i>26,79</i>	<i>0,14</i>	<i>5,47</i>	<i>0,82</i>	<i>6,69</i>	<i>5,87</i>
Area Aretina	37,25	-4,34	6,80	-6,88	8,57	7,71	31,59	-4,16	4,85	0,70	9,52	7,61
Area Pratese	39,52	-9,79	6,34	-5,88	9,73	8,12	30,07	1,46	4,56	0,91	9,77	7,14
Area urbana empolese	49,08	-7,80	9,06	-6,11	9,43	8,57	22,11	0,49	4,41	1,55	4,87	3,72
Area urbana pistoiese	38,09	-8,90	8,97	-7,00	10,45	8,93	28,95	0,89	5,13	1,26	6,85	4,84
Bassa Val d'Elsa	57,53	-5,31	7,07	-6,58	7,8	7,04	17,94	0,61	3,86	1,95	5,13	3,80
Val d'Era	44,32	-5,48	8,01	-5,94	7,56	7,56	28,13	0,07	4,37	1,11	7,01	5,57
Val di Chiana aretina	42,36	-3,47	6,80	-6,36	5,48	4,68	32,06	0,07	4,79	0,74	7,47	5,94
Valdarno aretino	46,06	-8,44	7,08	-5,96	8,87	7,91	24,83	0,32	5,31	1,66	6,48	5,06
Valdarno Fiorentino	46,15	-9,00	7,72	-5,70	9,92	8,95	23,79	0,27	5,35	1,45	5,71	4,69
Valdarno Inferiore	42,83	-7,52	8,38	-5,33	7,74	7,74	28,60	0,22	4,28	0,71	7,64	5,91
<i>Sistemi industriali Aperti</i>	<i>44,32</i>	<i>-7,00</i>	<i>7,62</i>	<i>-6,17</i>	<i>8,56</i>	<i>7,72</i>	<i>26,81</i>	<i>0,03</i>	<i>4,69</i>	<i>1,20</i>	<i>7,05</i>	<i>5,43</i>
Arcipelago	24,79	-9,47	12,52	0,30	6,39	5,25	37,63	-4,05	12,78	3,43	5,90	5,90
Costa d'Argento	33,30	-8,27	9,99	-0,93	8,52	7,43	38,58	-2,89	4,4	1,32	4,50	3,81
Val di Cecina Costa	46,45	-4,87	10,65	-6,36	8,56	7,23	25,01	-2,26	3,61	1,62	5,71	5,71
Val di Chiana Senese	52,13	-5,95	7,24	-7,75	7,49	6,78	23,12	0,53	3,76	1,21	5,44	5,44
Versilia	28,79	-1,79	11,46	-9,01	9,25	9,25	36,10	-4,03	4,91	0,39	8,77	7,00
<i>Sistemi turistici</i>	<i>37,09</i>	<i>-6,07</i>	<i>10,37</i>	<i>-4,75</i>	<i>8,04</i>	<i>7,19</i>	<i>32,09</i>	<i>-2,54</i>	<i>5,89</i>	<i>1,59</i>	<i>6,06</i>	<i>5,57</i>
Alta Val d'Elsa	52,96	-8,20	7,99	-5,30	8,51	7,60	19,32	-0,66	4,32	1,54	6,16	6,05
Casentino	48,14	1,05	5,94	-7,84	5,61	4,89	26,41	-2,95	4,47	0,94	8,33	5,55
Chianti fiorentino	48,01	-6,56	9,65	-4,73	9,45	8,53	22,27	-0,10	4,62	1,03	4,84	3,76
Massa-Carrara	34,44	-5,69	14,13	-6,98	10,44	10,44	29,18	-0,61	4,02	1,47	6,24	4,51
Val di Cornia	52,64	-5,02	9,07	-6,06	9,19	7,90	21,91	-0,45	3,54	1,41	3,65	3,65
Val di Fievole	38,17	-7,54	7,6	-5,62	8,24	7,07	32,64	-0,32	4,03	1,53	7,90	5,66
Valle del Serchio	38,36	-12,99	5,68	-3,74	7,02	7,02	27,39	-3,97	12,27	7,66	8,56	7,02
<i>Sistemi turistico Industriali</i>	<i>44,67</i>	<i>-6,42</i>	<i>8,58</i>	<i>-5,75</i>	<i>8,35</i>	<i>7,64</i>	<i>25,59</i>	<i>-1,29</i>	<i>5,32</i>	<i>2,23</i>	<i>6,53</i>	<i>5,17</i>
Area Grossetana	40,01	-3,78	7,37	-3,97	8,07	6,98	34,39	-3,38	4,11	0,00	5,40	4,67
Chianti senese	45,89	-6,13	8,52	-5,38	7,64	6,41	25,61	-1,77	4,76	0,66	6,74	6,74
Colline Metallifere	47,68	-4,75	8,17	-7,09	8,48	7,23	27,36	-0,11	2,86	0,88	4,89	4,22
Montagna Pistoiese	36,76	-8,29	9,41	-5,68	8,41	7,40	30,54	0,37	4,59	0,23	8,77	6,91
Mugello	46,07	-7,90	10,68	-6,37	9,04	8,28	22,20	0,89	5,67	1,79	5,16	3,92
Val di Cecina Interno	43,66	-8,64	10,52	-6,46	8,78	8,78	23,84	0,51	6,9	3,37	5,42	4,53
Val di Sieve	51,9	-6,21	9,2	-5,87	9,01	8,11	20,29	-0,72	4,64	2,02	3,93	3,13
<i>Sistemi turistico Rurali</i>	<i>44,57</i>	<i>-6,53</i>	<i>9,12</i>	<i>-5,83</i>	<i>8,49</i>	<i>7,60</i>	<i>26,32</i>	<i>-0,60</i>	<i>4,79</i>	<i>1,28</i>	<i>5,76</i>	<i>4,87</i>
Area Livornese	47,95	-4,90	12,44	-7,97	12,67	11,01	19,79	-2,34	3,17	1,21	3,98	3,98
Area Lucchese	30,75	-8,35	7,49	-6,63	10,91	10,91	33,87	-2,07	7,89	1,38	8,17	6,10
Area Pisana	43,44	-4,09	12,5	-5,79	12,31	12,31	27,21	0,00	4,62	1,25	6,28	5,20
Area urbana Fiorentina	43,74	-6,54	9,84	-5,47	11,08	9,75	24,23	-1,99	4,45	0,41	5,24	4,09
Area Urbana Senese	43,81	-5,95	8,27	-5,24	8,61	7,17	27,31	-1,97	4,6	-0,07	6,22	6,22
<i>Sistemi urbani</i>	<i>41,94</i>	<i>-5,97</i>	<i>10,11</i>	<i>-6,22</i>	<i>11,12</i>	<i>10,23</i>	<i>26,48</i>	<i>-1,67</i>	<i>4,95</i>	<i>0,84</i>	<i>5,98</i>	<i>5,12</i>

Politica o geografica che sia, la relativa perifericità rispetto ai centri decisionali della regione sembra dunque mostrare un plausibile nesso con la propensione a votare per la Lega Nord, specie se consideriamo che il voto alla Lega appare mediamente più elevato nei piccoli centri con meno di 2.500 abitanti, per poi calare al crescere delle dimensioni demografiche dei comuni, fino a raggiungere il picco più basso nei grandi centri con più di 100.000 abitanti (FIG. 4). Ciò lascia ipotizzare che, nonostante nelle sue aree di origine la Lega Nord sia ormai da considerare una forza politica che «presenta tutte le caratteristiche tipiche del partito di integrazione di massa su basi subculturali, in Toscana – dove, ovviamente, anche il livello di consensi elettorali è radicalmente diverso e decisamente più modesto – il voto alla Lega Nord tenda [ancora] a configurarsi [...] come un voto di protesta, un voto che segnala un disagio, la ricerca di un profilo locale identitario, la sensazione di una distanza politica e culturale dalla cultura politica dominante nel resto della regione»<sup>44</sup>. Tanto più che in diversi territori in cui il voto alla Lega Nord è cresciuto di più rispetto al 2005, si è constatato un parallelo arretramento del consenso ai due principali partiti, ovvero PD e PDL (ad esempio nell'area Aretina, nella Valle del Serchio, nella Lucchesia).

Caratteristiche opposte a quelle appena descritte ha mostrato invece l'andamento territoriale del voto all'IDV, partito che più ancora della Lega Nord è uscito rafforzato dal responso delle urne; in questo caso, infatti, appare nettissima la tendenza che vede aumentare il consenso elettorale al partito al crescere della dimensione dei comuni, fino a raggiungere il picco massimo nei grandi centri urbani (TAB. 11 e FIG. 4). Pur rappresentando anch'esso una scelta di alternativa rispetto al preesistente assetto partitico caratteristico della regione, il voto all'IDV sembra riflettere motivazioni di fondo ben differenti da quelle localistiche soggiacenti al voto per la Lega Nord, legate piuttosto alla salvaguardia di clausole universaliste come la partecipazione dei cittadini alle decisioni dell'amministrazione, la tutela ambientale, la trasparenza nelle pubbliche decisioni. Gli stessi nomi inseriti dal partito tra i candidati regionali (primo tra tutti il senatore «Pancho» Pardi, tra i fondatori delle associazioni Laboratorio per la Democrazia e Libera Cittadinanza, nonché protagonista del movimento dei «girotondi» a Firenze e nel resto della Toscana) segnalano la prossimità dell'IDV a quell'universo di associazioni e comitati cittadini vicini alla sinistra, ma critici nei confronti del PD e delusi dalla litigiosità di PRC e PDCI, che possono aver trovato in esso un canale per l'espressione delle loro istanze e un'alternativa al non voto. In questa operazione di raccolta del consenso di comitati e associazioni l'IDV ha mostrato una capacità maggiore rispetto a Sinistra e Libertà, che pure si indirizzava al medesimo bacino elettorale e i cui consensi presentano un andamento analogo con una netta prevalenza del voto urbano, e alla Federazione della Sinistra, i cui voti mostrano invece minori oscillazioni territoriali lasciando supporre l'esistenza di uno «zoccolo

---

<sup>44</sup> A. Floridia, «Nuove e vecchie fratture», cit., p. 26.

duro” di elettori ancora disposti a votare sulla base di motivazioni identitarie (FIG. 4).

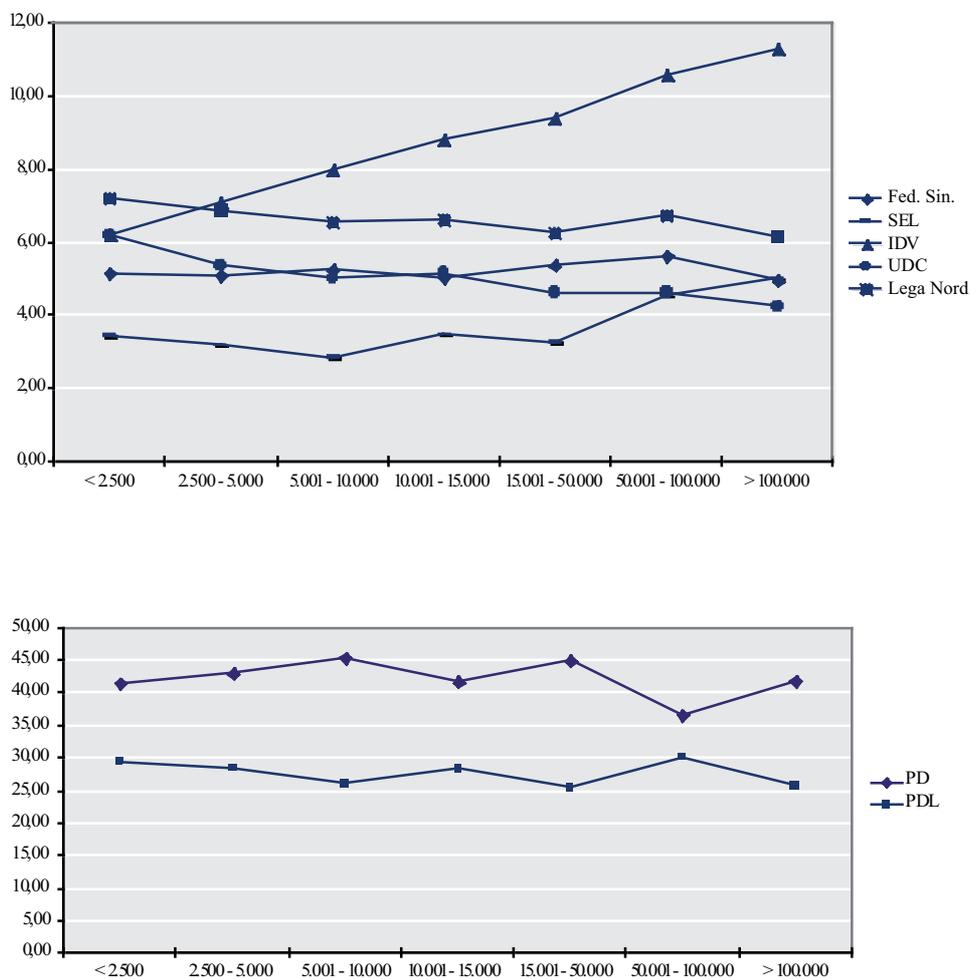


FIG. 4 – Elezioni regionali 2010. Voto ai principali partiti per classi demografiche dei Comuni (percentuali di voto e n. abitanti); elaborazione dati Osservatorio elettorale Regione Toscana.

### 9. Forza e debolezza del PD e del PDL nelle diverse Toscare

La frattura tra aree centrali e periferiche, e l’incapacità – almeno percepita – dei due principali partiti del centrosinistra e del centrodestra di fornire rappresentanza alle istanze emergenti nei due tipi di territorio, sembra dunque assumere un

rilievo centrale per la comprensione delle novità più eclatanti emerse dal voto regionale del 28 e 29 marzo. Essa appare tuttavia meno efficace nel rendere conto dell'andamento del voto a PD e PDL, le cui oscillazioni non sembrano riflettere una tendenza univoca rispetto alle classi dimensionali dei comuni. Guardando ai risultati ottenuti in media nelle diverse tipologie di Sistema Economico Locale, a fare la differenza per i due partiti sembrerebbero essere stati piuttosto i fattori legati alle caratteristiche dei sistemi produttivi e al tipo di interessi ivi presenti: il PD, infatti, appare in media ancora particolarmente forte nei sistemi economici marginali e in quelli a vocazione industriale e rurale, mentre raggiunge percentuali di voto decisamente inferiori nelle aree a prevalente economia turistica, dove plausibilmente si concentra una maggiore presenza di lavoro autonomo e di piccole imprese private operanti in settori tradizionalmente più avversi all'ingerenza del pubblico nelle dinamiche di mercato, e meno propensi al dialogo con le forze di centrosinistra (ristorazione, ricettività alberghiera ecc.); sono infatti proprio i sistemi a vocazione turistica, insieme alla Lucchesia e all'area Grossetana, le zone di maggior forza del PDL (FIG. 5).

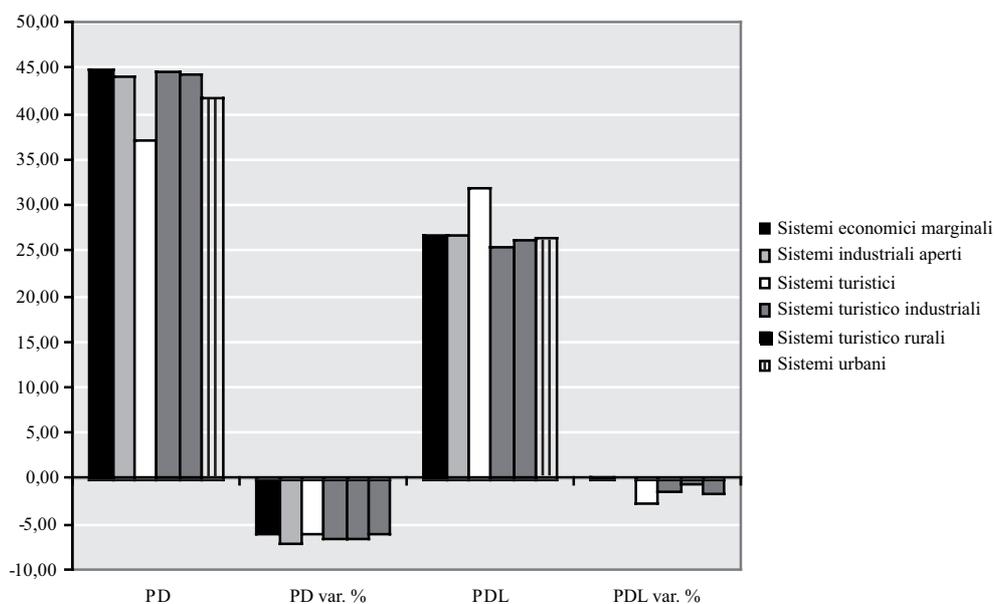


FIG. 5 – Voti a PD e PDL nel 2010 e variazioni rispetto al 2005, per tipologia di Sistema Economico Locale (valori percentuali); elaborazione dati Osservatorio Elettorale Regione Toscana.

La situazione appare però molto meno nitida, e di più difficile interpretazione, se al di là del dato medio prendiamo in considerazione i risultati ai due partiti nei singoli sistemi locali, e se osserviamo le variazioni percentuali del voto rispetto al 2005: all'interno dei sistemi a vocazione industriale, ad esempio, il PD

si è attestato sì attorno o oltre il 50% nelle tradizionali roccaforti del senese, dell'area livornese, della Val di Cornia e della Valdelsa, ma è sceso al di sotto del 40% in zone come la Valdinievole, la Valle del Serchio e l'area vasta tra Prato e Pistoia, dove rispetto a cinque anni prima ha perso tra i 7 e i 10 punti percentuali. Lo stesso può dirsi rispetto ai sistemi economici definiti come marginali o a quelli rurali, dove ad oltre il 50% dei consensi registrati nelle zone del senese si sono affiancati i risultati ben più modesti ottenuti in Lunigiana (dove il PDL è uscito dalle urne come primo partito), in Val Tiberina e sull'Appennino pistoiese. Degno di nota è poi il fatto che, nonostante la caduta generalizzata del sostegno al PD non fosse del tutto improvvisa, visto che importanti segni di disaffezione si erano manifestati anche in occasione delle elezioni politiche e amministrative nei due anni immediatamente precedenti alle elezioni regionali, essa merita stavolta un'attenzione particolare in quanto è andata a toccare in misura consistente anche alcune zone rosse di antico radicamento della sinistra, come l'Alta Valdelsa (-8,2), il Mugello (-7,9) e l'area empolese (-7,8).

Un ragionamento analogo vale anche per il PDL che, pur contenendo maggiormente le perdite, e pur realizzando in alcuni contesti un incremento percentuale di consensi rispetto al 2005 (in particolare, come ricordato, in Lunigiana, e a Prato, dove comunque perde circa 10mila voti rispetto alle amministrative del 2009), non solo rimane nettamente distaccato dal PD nelle zone più rosse (non arrivando a raggiungere il 20%, ad esempio, in Valdelsa e nell'area livornese), ma subisce un arretramento piuttosto vistoso proprio in quelle aree dove più elevata era la propria capacità di attrazione. Questo si verifica in particolare nei sistemi turistici della Versilia, dell'Arcipelago toscano e nella zona del Monte Argentario, dove il PDL rimane sì il partito di maggioranza relativa, ma perde tra i 3 e i 4 punti percentuali a confronto con le precedenti regionali, e tra i 4 e gli 8 rispetto alle europee del 2009. Se nell'isola d'Elba il dato trova una parziale spiegazione nella candidatura "di richiamo" del sindaco di Rio Marina Francesco Bosi alla carica di Presidente ad opera dell'UDC, che può aver attratto parte dell'elettorato conservatore, in Versilia (dove il PDL aveva conquistato nel 2008 la guida del comune di Viareggio con oltre il 60%) il calo dei voti al PDL pare essere stato determinato sia dall'astensionismo che dalla crescita del sostegno alla Lega Nord, che arriva a sfiorare il 9%; un dato, quest'ultimo, da molti collegato alle intemperie che nei mesi prima delle elezioni avevano interessato il PDL versiliese (in particolare legate alla scelta del candidato a sindaco per il Comune di Pietrasanta<sup>45</sup>), e

---

<sup>45</sup> Il PDL si era infatti spaccato a Pietrasanta, dove si sarebbe votato per le amministrative in concomitanza con il voto delle regionali, dopo l'annuncio a sorpresa della candidatura a sindaco del senatore Massimo Baldini, designato da Massimo Mallegni (ex Forza Italia e sindaco uscente) con l'avallo del coordinamento regionale del partito. La decisione aveva causato il dissenso di 13 esponenti locali del PDL tra cui Paola Brizzolari, sulla quale in origine era ricaduta la scelta della candidatura a primo cittadino. La vicenda ha trovato larghissima risonanza sulle pagine versiliesi dei quotidiani locali *Il Tirreno* e *La Nazione* da gennaio alla fine di febbraio 2010. Alla fine, il Comune di Pietrasanta è tornato in mano al centrosinistra dopo dieci anni di governo di centrodestra. Cfr. «Pietrasanta al centrosinistra. PDL alla resa dei conti», in *Il Tirreno - Versilia*, 12 aprile 2010.

che l'ex coordinatore locale del PDL imputa a «un difetto di gioventù, a livello locale come in quello nazionale», richiamando la necessità per il partito «di individuare una condotta unitaria [capace di evitare] quanto accaduto»<sup>46</sup>. La litigiosità interna al principale partito del centrodestra riguardo alle candidature, probabilmente amplificata dal clima teso generatosi a livello nazionale nei mesi precedenti le elezioni, sembra del resto aver penalizzato il PDL in diversi comuni capoluogo dove era riuscito a crescere di qualche punto percentuale alle europee del 2009; è il caso, ad esempio, di Pisa, dove la scelta di un candidato capolista fiorentino anziché locale per le elezioni regionali non è stata probabilmente ben digerita dall'elettorato, e dove i voti alla lista sono scesi di circa 4 punti percentuali rispetto al 31% raggiunto l'anno prima<sup>47</sup>.

Il quadro complessivo che emerge dall'analisi fin qui condotta mostra dunque tratti di persistenza misti a elementi di rinnovamento ancora piuttosto fluidi e difficili da decifrare in maniera univoca.

Certo è, come del resto è emerso chiaramente anche da studi recenti<sup>48</sup>, che il voto in Toscana appare ormai sempre meno guidato da matrici di natura subculturale, e sempre meno vincolato – sia a destra che a sinistra – a legami di tipo identitario con le forze politiche di riferimento. Se è vero che, almeno per quanto riguarda il PD e le forze di sinistra, la fedeltà dell'elettorato è a lungo sopravvissuta allo sbiadimento della subcultura rossa grazie alla capacità di governo e di dialogo con gli interessi dimostrata dagli amministratori locali e regionali, è anche vero che le elezioni del 28 e 29 marzo hanno restituito una mappa del voto dai colori e dai contorni più sfumati, dove sembrano emergere fratture – come quella, prima richiamata, tra aree centrali e aree periferiche – che, abbinate all'elevata e inusitata percentuale di astensionismo, denotano l'esistenza di un'insoddisfazione per l'assetto corrente del sistema partitico e rendono visibili i sintomi di una progressiva crisi degli attuali modelli di rappresentanza.

Per concludere, è opportuno sottolineare che questo dato va anche letto e interpretato alla luce dell'estenuante processo di riconfigurazione dell'offerta politica che, negli ultimi cinque anni, ha interessato il sistema partitico sia a livello nazionale che regionale. Alla progressiva erosione della fedeltà partitica va infatti sommato il possibile spaesamento di parte dell'elettorato di fronte alla continua riconfigurazione degli assetti coalizionali e alla ridefinizione dei sistemi

---

<sup>46</sup> Intervista a Massimiliano Santini citata in «Santini eletto lascia la Patrimonia», in *Il Tirreno - Versilia*, 30 marzo 2010.

<sup>47</sup> La scelta del capolista nella lista del PDL a Pisa era ricaduta infatti su Giovanni Donzelli, giovane consigliere comunale fiorentino vicino a Maurizio Gasparri, anziché su Diego Petrucci, ex AN più votato alle amministrative del 2008. Cfr. «Scoppia la guerra nel PDL per le liste dettate da Verdini», in *l'Unità - Firenze*, 25 febbraio 2010; «Il PD tiene, mentre il PDL perde quota», in *Il Tirreno - Pisa*, 30 marzo 2010.

<sup>48</sup> Si veda, ad esempio, M. Caciagli, *Che resta?*, in C. Baccetti e P. Messina (a cura di), *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Padova, Liviana, 2009, pp. 212-222.

di alleanze, le cui logiche e dinamiche spesso sfuggono alla comprensione dell'elettore medio. Quanto il centrosinistra attualmente al governo della Regione sarà capace, tramite le proprie politiche, di riassorbire le linee di tensione emerse dalle elezioni del 2010, e quanto sarà in grado di tenere sotto controllo le aree di incertezza costantemente sfidate dagli equilibri dettati dalla politica nazionale, sono probabilmente i due quesiti ai quali guardare con maggiore attenzione per azzardare una qualche previsione sui futuri sviluppi del voto in Toscana.

**IL SIGNIFICATO POLITICO DELL'ASTENSIONISMO INTERMITTENTE  
IN ITALIA: UNA SMOBILITAZIONE PUNITIVA?**

di PASQUALE COLLOCA e DARIO TUORTO



### 1. *L'astensionismo intermittente*

Una delle problematiche meno indagate nell'ambito degli studi sulla partecipazione politica, ma allo stesso tempo più carica di conseguenze, è quella dell'intermittenza elettorale.

L'aumento quasi ininterrotto del non voto negli ultimi due decenni in Italia ha interessato tutte le consultazioni, sia quelle politiche sia, soprattutto, quelle regionali ed europee dove il fenomeno ha raggiunto dimensioni considerevoli. Più che la crescita quantitativa dei cittadini che non si sono recati alle urne, il dato maggiormente rilevante sembra essere l'allargamento progressivo, riscontrabile solo a partire alla metà degli anni Novanta, del differenziale tra astensionismo nelle elezioni politiche ed astensionismo alle elezioni di secondo ordine, in modo particolare le elezioni regionali e soprattutto nelle regioni dove la partecipazione è sempre stata elevata (zone settentrionali e regioni "rosse"). Questo importante elemento di novità sta ad indicare che i comportamenti degli elettori sono diventati sempre più irregolari. Mentre in tutti gli anni Ottanta l'astensionismo registrava una crescita generica e indifferenziata<sup>1</sup>, nell'ultimo decennio ad essere aumentata è la quota di quelli che entrano ed escono dalla scena elettorale, alternando voto e non voto.

La presenza di un comportamento selettivo da parte dell'elettorato viene generalmente attribuita alla diversa struttura della competizione. Nonostante nelle elezioni locali i singoli cittadini abbiano maggiore probabilità di incidere sull'esito della sfida ed eleggano rappresentanti più vicini alla gente, quando si vota per l'elezione del parlamento nazionale la posta in gioco è più alta o comunque è percepita come tale, il grado di politicizzazione del voto è generalmente superiore e così anche la copertura mediatica dell'evento elettorale. Le elezioni politiche sono quelle in cui i partiti nazionali entrano direttamente in campo, quelle in cui il richiamo ideologico e la tensione politica sono più forti.

---

<sup>1</sup> Come è stato osservato, le elezioni europee scontano sin dall'inizio una minore attenzione in ragione della scarsa conflittualità interpartitica e del carattere sopranazionale della competizioni (Di Virgilio, 1990).

Una spiegazione più articolata delle differenze nei tassi di partecipazione alle diverse elezioni si può ritrovare all'interno del modello delle *second order elections* (Reif e Schmitt, 1980; Marsh, 1998). Secondo questo modello le elezioni di secondo ordine (nella fattispecie, le elezioni europee) sarebbero meno salienti rispetto alle elezioni politiche e tenderebbero a connotarsi per almeno tre caratteristiche peculiari e ricorrenti a ogni turno elettorale: un più elevato astensionismo, un forte voto di protesta contro il governo, migliori risultati per i partiti più piccoli. Per quanto riguarda la minore partecipazione al voto, in particolare, il modello fornisce due spiegazioni. Una, di carattere generale, che attribuisce la forte disaffezione elettorale alla percezione di scarsa importanza della consultazione che si traduce in un rapporto costi-benefici particolarmente svantaggioso per l'elettore. La seconda, più specifica, va direttamente al cuore del problema che tenteremo di indagare nelle pagine successive. Nelle elezioni di secondo ordine l'elettore ha più ampi margini di libertà, una maggiore possibilità di esprimere, attraverso il voto di protesta ma anche attraverso il non voto, quell'insoddisfazione, quegli orientamenti critici che non intende esprimere nelle elezioni principali. Nel modello si parla a questo proposito di *discontented supporters*, la cui decisione di partecipare o astenersi si articola attorno a considerazioni di carattere strategico, legate essenzialmente al rapporto con il partito o lo schieramento preferito (Marsh, 1998). Il (non) voto diventa per molti elettori un'occasione per lanciare un messaggio, per fornire una valutazione dell'operato delle forze politiche e del governo in carica. Tali considerazioni, evidenziate con riferimento al voto per le elezioni europee, possono essere estese anche alle elezioni regionali che hanno registrato, negli anni recenti, una velocità di crescita dell'astensionismo ben maggiore.

Il corollario di questa tesi è che, configurandosi l'astensionismo come una scelta politica più o meno consapevole, a mettere in atto forme di smobilitazione elettorale siano soprattutto cittadini in qualche modo vicini o abbastanza contigui ai partiti, scontenti ma in ogni caso orientati verso l'uno o l'altro schieramento, non particolarmente marginali dal punto di vista della collocazione sociale e del profilo politico (partecipazione, atteggiamenti, orientamenti).

Diversi studi che hanno incluso nei modelli esplicativi della partecipazione elettorale informazioni retrospettive sulla propensione abituale dell'elettore a recarsi o meno alle urne sono abbastanza concordi nel riscontrare una sostanziale differenza, oltre che tra elettori (quasi) regolarmente votanti e elettori (quasi) regolarmente astensionisti, anche tra questi due gruppi dal profilo partecipativo in qualche modo regolare (votanti o non votanti abituali) e quegli elettori che alternano voto e non voto. Mentre i primi costruiscono un'abitudine rispetto al recarsi alle urne e rimangono fedeli a questa posizione, i secondi prendono la decisione volta per volta e sono quindi più facilmente influenzabili da considerazioni, valutazioni in merito ai partiti, alla campagna elettorale, ai leader. In particolare, fattori quali l'alienazione e l'indifferenza politica risulterebbero influenzare particolarmente il gruppo degli intermittenti. Secondo lo schema classico della «scelta

razionale» la decisione di andare o meno a votare è il prodotto di un calcolo individuale in base a cui il singolo valuta i benefici derivanti dal partecipare e la decisi-  
vità del proprio voto rispetto ai costi da sostenere (Downs, 1957). Nel calcolo del  
voto viene quindi adottata una strategia di massimizzazione dell'utilità. Ai cittadini  
viene riconosciuta la capacità di elaborare un ordine di preferenze e di deter-  
minare la probabilità che essi hanno di influire sul risultato, nonché la valutazione  
di quale comportamento possa essere ottimale a seconda delle circostanze. Gli  
elettori scelgono generalmente il candidato, il partito o la coalizione più vicini alla  
loro posizione ideale o più capaci di produrre un risultato desiderabile su uno spe-  
cifico tema e, solo nel caso in cui non riescono ad esprimere una preferenza, ten-  
dono ad allontanarsi dalla scena elettorale. Il distacco può avvenire per ragioni  
diverse. Ad esempio, a causa dell'indifferenza rispetto alla competizione, quando  
l'elettore percepisce una distanza minima o nulla tra i partiti nello spazio ideolo-  
gico tale da annullare i benefici differenziali derivanti dalla scelta di un determi-  
nato partito/coalizione (bassa utilità relativa del voto). Diversamente, può essere  
causato da una sorta di alienazione che porta il cittadino a percepire la propria  
posizione non adeguatamente rappresentata da tutti i partiti presenti sulla scena  
politica. In questo caso ci troviamo di fronte a una situazione di bassa utilità asso-  
luta del voto (Riker e Ordeshook, 1973; Hinich e Munger, 1997).

In letteratura l'effetto negativo dell'alienazione e dell'indifferenza sulla par-  
tecipazione è stato ampiamente studiato. È emerso, in particolare, che questi due fat-  
tori risulterebbero determinanti tra gli elettori intermittenti che, mancando di una  
abitudine consolidata rispetto al voto, prendono la decisione se recarsi alle urne ele-  
zione per elezione, risultando quindi più esposti all'influenza di fattori di breve  
periodo quali appunto la valutazione di partiti, coalizioni e candidati (Brody e Page,  
1973; Melton, 2009). Diversi autori (Niven, 2004; Parry *et al.*, 2008) hanno sottoli-  
neato come la mobilitazione politica produca effetti pressochè nulli sugli astenuti  
cronici ma risulti di grande importanza per incoraggiare la partecipazione elettorale  
di chi si reca solo occasionalmente alle urne. Niven (2002) ha calcolato come  
l'effetto della mobilitazione sulla propensione a partecipare sia per gli intermittenti  
sino a tre volte superiore rispetto ai votanti regolari e sette volte maggiore rispetto  
agli astenuti cronici. In sintesi, dunque, i votanti intermittenti risulterebbero abba-  
stanza simili ai votanti continui, con la differenza che i primi hanno bisogno di  
essere mobilitati ad ogni elezione e la loro decisione di andare a votare non è stabile.

L'articolo si propone di approfondire alcuni aspetti chiave dell'intermittenza  
elettorale. Innanzitutto, cerca di ricostruire l'evoluzione generale del fenomeno a  
partire dalla metà degli anni Novanta nelle diverse coppie di elezioni politiche e  
regionali e all'interno di cicli elettorali più ampi. Si passeranno poi in esame le prin-  
cipali caratteristiche socio-demografiche e socio-politiche degli elettori in relazione  
alle diverse modalità di partecipazione al voto per confrontare i profili degli inter-  
mittenti con quelli di altre categorie di elettori. Infine, verrà testata la tesi della sm-  
obilizzazione elettorale come forma di protesta mettendo in relazione il  
comportamento degli elettori con le caratteristiche macropolitiche del contesto.

Diverse sono le basi dati a cui si farà riferimento per l'analisi. Quelli provenienti dall'Osservatorio sull'astensionismo elettorale dell'Istituto Cattaneo costituiscono il punto di partenza per poter approfondire in termini generali la tematica dell'intermittenza elettorale, sia in ragione dell'ampiezza campionaria (oltre 10-20mila casi) sia per la precisione della stima sul fenomeno (si tratta di dati ricavati dai verbali di voto e rilevano quindi l'astensionismo certo). Il campione copre un periodo abbastanza lungo, dal 1994 al 2006, e si riferisce sia alle elezioni politiche sia a quelle regionali. Attraverso questi dati è possibile prendere in esame alcune dimensioni base dell'elettorato come il sesso e l'età, spesso assenti o difficilmente calcolabili attraverso i dati ufficiali. Per studiare i tratti politici degli elettori si utilizzeranno invece i dati provenienti da un'indagine campionaria del 2003 effettuata a partire dalla base campionaria dell'Osservatorio sull'astensionismo. Il vantaggio del ricorso a questa base dati rispetto alle altre più recenti indagini campionarie sta essenzialmente nel fatto che essa affronta e risolve il problema, presente in tutte le normali indagini campionarie non basata su risposte validate, di sottostima e distorsione del non voto. A completamento dell'analisi si utilizzeranno poi le tradizionali rilevazioni post-elettorali ITANES, in grado di fornire un maggior numero di informazioni sulle posizioni dei partiti e sull'effetto della campagna elettorale.

## *2. Il trend di evoluzione dell'intermittenza elettorale*

In apertura è stato evidenziato come, a partire dagli anni Novanta, la partecipazione elettorale sia diventata più irregolare. Una quota crescente di elettori ha cominciato ad adottare comportamenti differenziati tra un'elezione e l'altra, decidendo di votare o di sottrarsi al voto a seconda delle circostanze. Si tratta dei cosiddetti votanti (o astensionisti) intermittenti che, in un quadro di scarsa mobilità dell'elettorato tra gli schieramenti, possono risultare decisivi nel condizionare l'esito delle elezioni. Ma quale è il peso relativo di questo gruppo di elettori? Che evoluzione ha avuto negli ultimi anni in rapporto agli altri gruppi di elettori?

Per rispondere a queste domande è necessario definire in maniera più completa il campo di indagine. Dato un determinato numero di elezioni, il comportamento dei cittadini rispetto alla partecipazione al voto può presentare diverse articolazioni. La tradizionale dicotomia votanti/non votanti rischia infatti di essere fortemente limitante in quanto non coglie una tendenza che si può osservare solo in una prospettiva di elezioni multiple (Sigelman *et al.*, 1985; Ragsdale e Rusk, 1993). Gli elettori possono decidere di votare sempre (elettori «assidui»), astenersi a tutte le consultazioni (astensionisti «cronici») o non andare a votare solo ad alcune (elettori «intermittenti»). Al contempo è stato osservato come tra gli stessi non-votanti sia possibile distinguere differenti tipi (Ragsdale e Rusk, 1993) sulla base delle motivazioni principali che determinano la loro scelta elettorale: gli

«ignoranti» (scarsa conoscenza politica e della campagna elettorale), gli «indifferenti» (buona conoscenza politica ma indifferenza verso i candidati politici), i «selettivi» (conoscenza parziale soltanto di un candidato politico), gli «insoddisfatti» (buona conoscenza ma percezione negativa di tutti i candidati politici) e i non votanti «costretti» (impossibilitati ad andare a votare per impedimenti strutturali). Raniolo (2002) individua invece quattro diverse categorie di elettori facendo riferimento al tipo di elezione considerata: gli «integrati» (chi vota sempre), i «selettivi» (alternano voto e non voto, ma votano alle elezioni più importanti, cioè alle politiche), i «fluttuanti» (alternano voto e non voto senza un criterio preciso), gli «autoesclusi» (escono dalla partecipazione senza ritorno). Inoltre, nel caso degli intermittenti, possiamo parlare anche di smobilitazione (uscita dall'arena elettorale) o rimobilitazione (ritorno alle urne dopo una fase di allontanamento).

Se è abbastanza scontato che i votanti regolari costituiscano la categoria prevalente, più interessante è valutare il rapporto tra intermittenti e astensionisti cronici. Diversi studi sull'argomento (Crewe *et al.*, 1977; Blais, 2000; Cautres e Mayer, 2002) hanno evidenziato una netta prevalenza dei primi sui secondi e, soprattutto, una tendenza all'aumento dell'intermittenza elettorale.

Per quanto riguarda l'Italia Cuturi, analizzando i dati relativi ad alcune sezioni elettorali della città di Catania lungo l'arco di sette elezioni nel periodo 1992-1996, ha indicato in poco più di un terzo la quota di elettori che hanno sempre votato, in oltre la metà la quota di chi lo ha fatto in modo intermittente e in circa il 10% quella di chi non è mai andato a votare (Cuturi *et al.*, 2000). Legnante e Segatti (2001) hanno stimato il peso e valutato la composizione interna dei tre gruppi di elettori (elettori assidui, intermittenti e astensionisti cronici), mettendo a confronto dati provenienti da diverse ricerche e raccolti con differenti tecniche di rilevazione<sup>2</sup>.

Pur all'interno di un quadro piuttosto eterogeneo di risultati, questi autori hanno trovato conferma, anche nel nostro paese, del fatto che gli elettori che non votano mai costituiscono una netta minoranza rispetto alla categoria degli intermittenti, che non presenterebbe i tratti di marginalità riscontrati invece nell'astensionista cronico. Inoltre, i due gruppi di elettori diversamente astensionisti si differenzerebbero tra loro anche dal punto di vista socio-politico. Rispetto agli astenuti cronici, gli intermittenti risulterebbero meno periferici socialmente, poco interessati alla politica, con un minor grado di identificazione partitica e, in generale, più indifferenti che ostili verso le cose politiche. In un contributo recente (Legnante e Segatti, 2009) gli stessi autori hanno ripreso questo tema evidenziando come la marginalità degli astensionisti intermittenti si concentri soprattutto su dimensioni quali l'interesse e l'efficacia politica.

---

<sup>2</sup> I dati si riferiscono all'Osservatorio sull'astensionismo elettorale dell'Istituto Cattaneo (elezioni 1994-1995-1996), al panel ISPO-CRA-Nielsen (elezioni 2000 e 2001), a un campione di sezioni elettorali del comune di Trieste (5 elezioni nel periodo 1996-1999) e a quello appena citato di Catania.

Ma passiamo ora a delineare i numeri del fenomeno in Italia. Un'indicazione iniziale che si può ricavare dall'analisi dei dati è come si è modificato il peso relativo dei diversi gruppi di elettori a partire dalla metà degli anni Novanta. Per esaminare questo aspetto abbiamo preso in considerazione, in FIG. 1, coppie di elezioni consecutive, nella fattispecie elezioni politiche e regionali. Ebbene, gli elettori «assidui», ossia quelli che hanno votato in entrambi i turni elettorali, risultano la grande maggioranza dell'elettorato, con percentuali che scendono dal 78% del 1994-95 a valori attorno al 70% nei turni successivi. Tra le categorie di cittadini in qualche modo astensionisti prevalgono gli «intermittenti» sugli astenuti «cronici» lungo tutto il periodo preso in esame. Il loro peso passa dal 13% nella coppia di elezioni 1994-95 a oltre il 20% dei bienni successivi per registrare un leggero calo nel turno 2005-06 (FIG. 1). Il fenomeno nuovo degli ultimi anni è rappresentato quindi dalla presenza di una componente di elettorato abbastanza rilevante (attorno ad un quinto) che manifesta un comportamento intermittente. Tale comportamento comprende in realtà due diverse situazioni: quella di chi vota alle politiche e si astiene alle elezioni regionali successive e quella di chi si allontana dal voto proprio alle politiche per poi tornare alle regionali. Tra i due gruppi, il primo è quello che risulta nettamente prevalente.

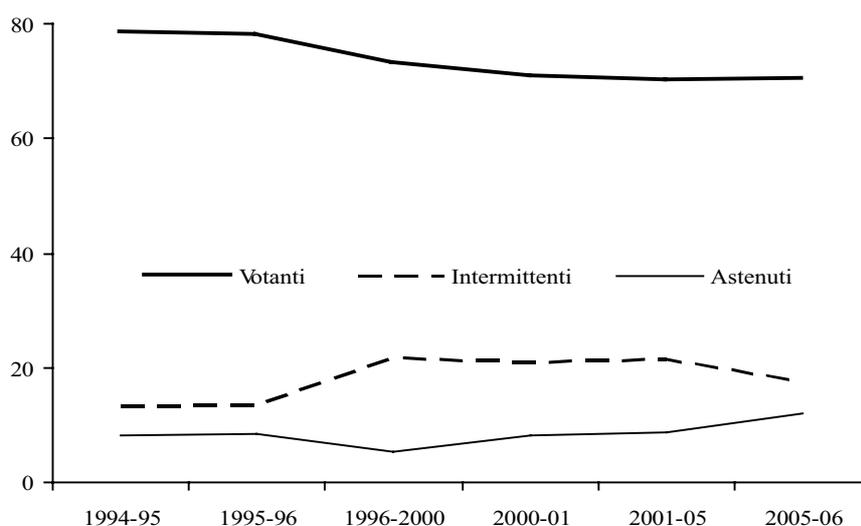


FIG. 1 – Trend partecipazione al voto dal 1996 per coppie di elezioni successive. Elezioni politiche e regionali in Italia.

Fonte: Osservatorio sull'astensionismo elettorale Cattaneo-ITANES.

Prima di procedere con l'analisi è opportuno precisare che la modalità individuata per esaminare il comportamento elettorale nel tempo prevedeva il confronto tra coppie di elezioni politiche e regionali fra loro prossime. Le ragioni alla base di questa scelta di limitare il campo di indagine a due elezioni consecutive deriva da diverse considerazioni. La prima è che, se si esaminano più di due ele-

zioni per volta, si rischia di ottenere una distribuzione degli elettori in cui alcune categorie, come gli astenuti cronici, tendono a scomparire. La seconda, di carattere tecnico, è che il numero di casi utili (elettori sempre presenti nelle liste elettorali) si riduce progressivamente man mano che aumenta il numero di elezioni confrontate. La terza ragione è che, se si considera un lasso di tempo assai ampio, diventa difficile attribuire ai soggetti un valore univoco sulle variabili età, titolo di studio e professione. Tuttavia, per studiare compiutamente il fenomeno dell'intermittenza elettorale è opportuno quantomeno allargare il campo di indagine all'elezione politica successiva, che chiude il ciclo elettorale (composto quindi da 2 turni di elezioni politiche inframezzati da un voto regionale) e consente di esaminare le diverse situazioni di entrata e uscita dalle urne.

In TAB. 1 abbiamo considerato i due cicli di politiche-regionali-politiche 1996-2000-2001 e 2001-2005-2006. Cosa cambia rispetto alle scelte partecipative dell'elettorato? Emergono innanzitutto valori assolutamente simili nei due turni considerati. I sempre votanti si attestano attorno al 70%, gli astenuti a tutte le tre elezioni risultano una ristretta minoranza (3-6% del totale). Tra le diverse combinazioni di intermittenza che si vengono a determinare, abbiamo isolato quella che include la smobilitazione alle elezioni regionali. La quota di chi non ha votato a queste elezioni si distingue a sua volta in smobilitati «recuperati» (ritornano a votare alle politiche successive) e smobilitati «in uscita» (confermano l'astensione alle politiche).

TAB. 1 – *Combinazione di voto e non voto in occasione di due turni elettorali in tre elezioni politiche e regionali. Anni 1996-2000 (2001) e 2001-2005 (2006).*

	Ciclo 1996-2000 (e 2001)	Ciclo 2001-2005 (e 2006)
Votanti abituali	71,5	68,2
Smobilitati (vota politiche-non vota regionali successive)	17,4	17,2
<i>Di cui:</i> Smobilitati “recuperati” (voto-non voto-voto)	13,1	11,3
<i>Di cui:</i> Smobilitati “in uscita” (voto-non voto- non voto)	4,3	5,9
Non votanti abituali	3,4	6,3
Altre combinazioni di intermittenti	7,7	8,3
%	100	100
(N)	(14.315)	(27.675)

Fonte: Osservatorio sull'astensionismo elettorale Cattaneo- ITANES.

Delle due componenti la prevalente è nettamente la prima in entrambi i turni elettorali. (smobilitati «recuperati»: 11-13% del totale contro il 4-6% dell'altro gruppo). Si può osservare quindi come gli elettori che tendono a saltare l'elezione minore generalmente ritornano al voto alle elezioni politiche successive.

A parte la componente dominante di chi si reca sempre a votare, gli smobilitati «recuperati» risultano il gruppo più numeroso di cittadini in qualche modo astensionisti. Si tratta ora di ricostruire le caratteristiche di questi e altri elettori intermittenti e metterle a confronto con quelle di gruppi dal profilo partecipativo diverso per arrivare a fornire una lettura complessiva, seppure indiretta, delle ragioni del non voto.

### *3. Il profilo socio-demografico e politico degli elettori intermittenti: quali differenze rispetto al resto dell'elettorato?*

In precedenza abbiamo ipotizzato che, accanto alla componente tradizionale di elettori apatici, dotati di scarse risorse per partecipare e ulteriormente marginalizzati dal processo politico a seguito della crisi dei riferimenti partitici tradizionali, stia crescendo una nuova area di disaffezione, composta da cittadini socialmente non marginali, più liberi dai vincoli dei partiti e mobili nelle loro scelte, che esprimono una sorta di protesta politica decidendo di votare alle elezioni più importanti e di ritirare il loro consenso alle elezioni regionali. Il primo passaggio per testare questa ipotesi è quello di verificare se e in che termini gli intermittenti differiscono dal resto dell'elettorato in quanto a caratteristiche socio-demografiche. L'utilizzo di dati provenienti da campioni ampi e affidabili rispetto al comportamento esaminato consente di andare nel dettaglio di questa analisi. I periodi di riferimento sono turni di politiche 1996-regionali 2000 e politiche 2001-regionali 2005. Si tratta di due periodi elettorali confrontabili, con le elezioni regionali che cadono alla fine del mandato governativo (e dove è più probabile la disaffezione). Di particolare interesse ai fini dell'analisi è poi il fatto che al governo durante gli anni considerati si siano alternati i due schieramenti che hanno completato entrambi le legislature. In questo modo abbiamo a disposizione periodi omogenei per confrontare caratteristiche sociali ed implicazioni politiche delle diverse forme di astensionismo.

In TAB. 2 sono riportati quattro sottogruppi di elettori in base alla loro collocazione lungo un gradiente di importanza o salienza della partecipazione, da un massimo di due assenze a un massimo di due presenze passando per l'astensione prima solo alle politiche e poi solo alle regionali (le due forme di intermittenza). Di questi quattro gruppi è stato ricostruito il profilo socio-demografico rispetto ad alcune variabili di base: sesso, età, zona geopolitica. Una lettura generale dei profili mostra come le due categorie estreme – votanti abituali e non votanti abituali – si differenziano in modo assai netto, con una maggiore concentrazione tra i secondi di donne, anziani, residenti nelle regioni centro-meridionali. In particolare, si può notare come i due gruppi presentino età mediane significativamente diverse (ben 14 anni di differenza nel 1996-2000 e 9 anni nel 2001-2005).

TAB. 2 – *Caratteristiche socio-demografiche degli elettori per tipo di partecipazione al voto. Elezioni 1996-2000 e 2001-2005.*

	Non votante abituale	Intermittente (non vota alle elezioni politiche)	Intermittente (non vota alle elezioni regionali)	Votante abituale
<i>Ciclo 1996-2000</i>				
Uomini	34,9	41,0	43,4	49,4
Donne	65,1	59,0	56,6	50,6
Totale	100	100	100	100
18-30 anni	10,8	17,3	19,8	17,5
31-60 anni	37,5	48,8	44,3	56,0
> 60 anni	51,8	33,9	35,8	26,5
Totale	100	100	100	100
Età (mediana)	64	51	53	50
Nord	32,4	19,8	45,3	37,3
Zona rossa	14,1	7,0	20,5	16,9
Centro-Sud	53,5	73,2	34,2	45,8
Totale	100	100	100	100
(N)	(815)	(554)	(2.690)	(10.990)
<i>Ciclo 2001-2005</i>				
Uomini	39,0	47,5	44,9	48,8
Donne	61,0	52,5	55,1	51,2
Totale	100	100	100	100
18-30 anni	14,7	20,7	19,3	13,7
31-60 anni	38,2	55,5	47,3	56,2
> 60 anni	47,1	23,8	33,4	30,1
Totale	100	100	100	100
Età (mediana)	60	46	50	51
Nord	30,7	35,3	46,2	38,6
Zona rossa	12,0	7,2	15,5	18,7
Centro-Sud	57,3	57,5	38,3	42,7
Totale	100	100	100	100
(N)	(2.735)	(1.201)	(5.663)	(22.832)

*Nota:* Per le sezioni elettorali dove si è votato in data diversa dal resto d'Italia, il riferimento è alle elezioni regionali/provinciali più vicine al 2000 e al 2005. L'età è stata calcolata sull'ultimo anno delle due elezioni prese in esame. I dati sono pesati.

*Fonte:* Osservatorio sull'astensionismo elettorale, Istituto Cattaneo-ITANES.

L'interrogativo principale riguarda però gli intermittenti. Nella tabella sono presenti le categorie di astenuti alle sole elezioni politiche e alle sole elezioni regionali. Due elementi sono immediatamente evidenti. Il primo è che presentano una connotazione meno periferica degli astenuti cronici, un profilo intermedio in termini di centralità/perifericità sociale lungo le variabili prese in esame o, come nel caso dell'età, si allineano perfettamente al profilo dei votanti abituali. Il secondo elemento da evidenziare è che si tratta di gruppi abbastanza diversi tra loro, soprattutto per quanto riguarda la collocazione territoriale. Il gruppo di intermittenti smobilitati alle regionali, quello più numeroso e su cui si intende focalizzare l'attenzione, si concentra maggiormente al Nord e nella Zona rossa. E questa caratteristica è presente in entrambi i turni elettorali, anche se in modo particolare si manifesta nel 1996-2000 con una forte sovra-rappresentazione in queste aree anche rispetto ai votanti regolari. L'altra categoria di intermittenti (non votanti alle sole elezioni politiche) presenta invece una localizzazione soprattutto al Centro-Sud. Dai dati trova quindi conferma l'immagine di un astensionismo strutturato su almeno due componenti. Una, tradizionale, connotata in termini di marginalità sociale e caratterizzata da uno zoccolo duro di elettori che rinunciano ad andare a votare indipendentemente dal tipo di elezioni. Un'altra maggioritaria, composta da elettori che decidono, a seconda del tipo di elezione, se andare o meno a votare, non particolarmente dissimili dal resto della popolazione se non per la diversa distribuzione territoriale.

In TAB. 3 abbiamo sviluppato ulteriormente il discorso sugli intermittenti prendendo in esame un ciclo elettorale più lungo, che include tre elezioni di cui due politiche e l'elezione regionale intermedia. Il gruppo degli elettori astenuti alle regionali è stato scomposto nei due gruppi degli smobilitati «recuperati» e «in uscita» già individuati in TAB. 1. Sulla base della tesi che interpreta l'intermittenza elettorale come un atto politico di protesta ci aspettiamo che i primi presentino tratti di maggiore centralità sociale rispetto ai secondi. I dati supportano largamente questa tesi. Tra gli elettori smobilitati «recuperati», in entrambi i turni risulta una quota più elevata di uomini, di elettori di età intermedia (31-60 anni), delle regioni del Nord (e della Zona rossa). Invece, gli smobilitati «in uscita» sono in misura maggiore donne, anziani, elettori di età mediana decisamente più elevata (sino a 16 anni più anziani), concentrati nel Centro-Sud (soprattutto nel 2001-2005). Questa differenza ci indica che a mettere in atto una forma di smobilitazione temporanea sono elettori un po' più centrali in quanto a collocazione sociale, che la smobilitazione alle sole regionali è prevalente nelle aree settentrionali e nella Zona rossa, mentre al Centro-Sud è più probabile che continui anche alle politiche successive (elettori periferici che escono). Si delineano, quindi, due gruppi sociali abbastanza variegati per i quali l'astensionismo è un modo di esprimere un messaggio che si tradurrà presumibilmente in comportamenti ed orientamenti politici differenti.

TAB. 3 – *Caratteristiche socio-demografiche degli intermittenti su 3 elezioni consecutive. Turni elettorali 1996-2000-2001 e 2001-2005-2006.*

	Ciclo 1996-2000-2001		Ciclo 2001-2005-2006	
	Smobilitati “recuperati” (v-nv-v)	Smobilitati “in uscita” (v-nv-nv)	Smobilitati “recuperati” (v-nv-v)	Smobilitati “in uscita” (v-nv-nv)
Uomini	44,0	40,5	45,7	40,7
Donne	56,0	59,5	54,3	59,3
18-30 anni	19,5	21,2	20,9	15,0
31-60 anni	51,0	27,0	53,3	35,1
> 60 anni	29,5	51,8	25,7	49,9
Età (mediana)	52	65	47	63
Nord	46,4	41,7	42,0	30,9
Zona rossa	20,5	19,7	17,6	14,1
Centro-Sud	33,1	38,5	40,5	55,0
(N)	(1.899)	(618)	(3.263)	(1.596)

*Nota:* Per le sezioni elettorali dove si è votato in data diversa dal resto d'Italia, il riferimento è alle elezioni regionali/provinciali più vicine al 2000 e al 2005. L'età è stata calcolata sull'ultimo anno delle tre elezioni.

*Fonte:* Osservatorio sull'astensionismo elettorale, Istituto Cattaneo.

Passiamo ora ad esaminare il profilo dei diversi gruppi di elettori rispetto alle principali dimensioni politiche. Ricorreremo in questo caso alle informazioni provenienti da una survey condotta nel 2003 su un campione di votanti e non votanti “certi”, selezionati a partire dall'ampia base di elettori presenti nelle liste elettorali e registrati nei files dell'Osservatorio sull'astensionismo elettorale. I vantaggi di questa scelta sono essenzialmente due: disporre di un numero elevato di non votanti (oltre 500, a fronte di numeri da 5 a 10 volte inferiori nelle normali indagini campionarie nazionali) e utilizzare informazioni sul comportamento di voto non basate sulla dichiarazione dell'intervistato ma verificate prima di iniziare la rilevazione. Gli ambiti di studio approfonditi nella survey consentono di aggiungere ai dati socio-demografici di base già disponibili, informazioni più qualitative su comportamenti, atteggiamenti e orientamenti politici dei votanti e non votanti: la partecipazione politico-sociale, il livello di attenzione politica (interesse, conoscenza, esposizione alla politica), alcuni atteggiamenti e sentimenti politici, l'auto-collocazione sull'asse sinistra-destra. Tutte queste informazioni sono state raccolte in un periodo lontano dagli appuntamenti elettorali e individuano quindi profili politici “normali”, che non risentono di elementi legati alla

contingenza delle sfide elettorali. Come in precedenza, abbiamo distinto il campione in votanti assidui, intermittenti e astenuti cronici<sup>3</sup>. Coerentemente con quanto emerso sinora possiamo attenderci che gli intermittenti presentino una connotazione politica non particolarmente periferica o, comunque, che esprimano un grado di perifericità minore degli astenuti cronici.

I risultati esposti nelle TABB. 4 e 5 mostrano una situazione che conferma la presenza di due dinamiche differenti all'interno dell'area del non voto. Su quasi tutte le variabili prese in esame gli elettori che alternano voto e non voto si distanziano abbastanza nettamente dai non votanti abituali per una maggiore vicinanza alla politica e predisposizioni più positive verso la politica. In generale, gli intermittenti tendono a collocarsi in una posizione intermedia o si avvicinano al profilo dei votanti regolari. La differenza tra questi due gruppi si presenta assai ridotta se si guarda al livello di coinvolgimento nelle attività politiche, in particolare quelle non convenzionali e associative, ma anche al livello di informazione ed efficacia politica. Negli altri casi la relazione tra profilo partecipativo e orientamento politico risulta più lineare, come ad esempio nel caso della percezione di doverosità del voto che cresce progressivamente al crescere della regolarità della partecipazione. L'unica variabile su cui gli intermittenti risultano distanti dai votanti regolari e più vicini agli astenuti abituali è l'interesse politico. Questo elemento, già riscontrato in studi precedenti (Legnante e Segatti, 2001), rafforza l'idea che alla base dell'intermittenza non ci sia tanto un'insufficiente disponibilità di risorse o scarse capacità politiche quanto un deficit di motivazione, una scarsa attivazione da parte dell'elettorato che, per partecipare, ha bisogno di essere stimolato.

#### *4. Autocollocazione sinistra-destra e indifferenza*

Dalla TAB. 5 è possibile ricavare l'informazione cruciale riguardante l'auto-collocazione dei tre gruppi di elettori sull'asse sinistra-destra.

Il dibattito su quale posizione politica assumano gli astensionisti e su quale partito o schieramento risulti più penalizzato da una diminuzione della partecipazione è assai ricorrente in ambito politico. Si è ipotizzato a lungo che fossero elettori di sinistra delusi dalle scelte moderate della propria area politica, disorientati dalla perdita dei riferimenti politici tradizionali e quindi più propensi a ritirare il consenso. Nel tempo è prevalsa la tesi opposta, che ha visto i non votanti come una maggioranza silenziosa tendenzialmente apatica, priva di un preciso colore politico o comunque orientati verso l'area di centro-destra, in ragione del minor senso di militanza espresso da questo schieramento.

---

<sup>3</sup> A causa del basso numero dei casi non è stato possibile considerare separatamente le diverse categorie di intermittenti (smobilitati alle regionali e alle politiche, smobilitati recuperati e in uscita). Questo limite sta alla base delle scelte, adottate nel paragrafo successivo, di studiare la collocazione politica degli elettori attraverso l'utilizzo di una variabile a livello aggregato e non individuale.

TAB. 4 – *Caratteristiche socio-politiche degli elettori per tipo di partecipazione al voto (su 100 votanti abituali, intermittenti e astenuti abituali).*

	Votanti abituali	Intermittenti	Astenuti abituali
Partecipazione convenzionale (almeno un'attività)	32,6	25,9	18,2
Partecipazione non convenzionale (almeno un'attività)	41,0	39,4	25,8
Partecipazione associativa (almeno un'attività)	38,5	37,1	30,3
Interesse per la politica (molto+abbast.)	31,0	22,6	20,6
Conoscenza politica (almeno tre risposte esatte su cinque)	34,5	28,5	25,9
Informazione politica (segue dibattiti politici in TV: almeno qualche volta)	58,8	58,9	52,4
Efficacia politica (“la gente come me non ha nessuna influenza sul governo”: poco+per niente d'accordo)	33,4	33,2	23,3
Fiducia politica (fiducia nel Parlamento: molta+abbast.)	43,2	37,9	27,5
Si appassiona o si arrabbia per un avvenimento politico (spesso+talvolta)	57,1	55,0	46,5
Vicinanza a un partito (molto+abbast.)	37,5	28,9	22,8
Doverosità del voto (“si deve sempre andare”)	77,9	66,7	45,8
(N)	(407)	(255)	(212)

Fonte: Survey Cattaneo su votanti e non votanti (2003).

Alcune indicazioni emerse dall'analisi del voto del 2008 mostrerebbero la presenza, per la prima volta nelle elezioni politiche, di una forte componente di smobilitazione dell'elettorato di centro-sinistra (Tuorto, 2006; 2008). È evidente come la risposta alla domanda sulla collocazione politica degli astenuti possa avere ampie ricadute sulle strategie elettorali di partiti e schieramenti che, per ottenere un risultato positivo, devono essere in grado di individuare l'ambito più promettente di voti tale che un allargamento dello spettro dei consensi avvenga al netto delle eventuali perdite dovute a uno spostamento di linea politica. E la conoscenza della collocazione politica degli intermittenti risulta particolarmente importante se si considera che, in misura maggiore di altri gruppi, decidono se recarsi o meno alle urne a ridosso del voto e con la loro scelta possono quindi condizionare il risultato finale.

La TAB. 5 ci fornisce almeno due indicazioni in questo senso. La prima è che, analogamente alle precedenti dimensioni politiche prese in esame, gli intermittenti si posizionano a livello intermedio tra quello dei votanti abituali e dei non votanti abituali rispetto alla capacità di riconoscere lo schema sinistra-destra e quindi di auto-collocarsi. La seconda è che costoro esprimono un profilo politico-ideologico abbastanza chiaro, sovrapponibile a quello della categoria prevalente di chi va a votare con regolarità. In particolare, la quota di elettori che si posiziona verso sinistra o verso il centro-sinistra dell'asse risulta tra gli intermittenti il 27,3% contro il 30,7% dei votanti abituali (e solo il 19,6% degli astenuti abituali). Se si guarda al punteggio mediano dei collocati i valori risultano poi assolutamente simili tra i due gruppi (3,60 contro 3,61). Ciò significa che, andando a esaminare dall'interno l'area dell'astensione, vengono fuori situazioni abbastanza diverse. E per decifrare il profilo politico degli intermittenti bisogna guardare non tanto verso il gruppo dei non votanti più chiaramente definiti come tali quanto verso la maggioranza di elettori più partecipativi, da cui gli intermittenti sembrano derivare per molti aspetti, non ultima la collocazione sinistra-destra.

Ovviamente, questo risultato va preso con i limiti di un'indagine effettuata in un momento nel tempo e non più ripetuta. Non sappiamo infatti se l'intermittenza elettorale si associa sempre a una precisa connotazione politica, se mostra sempre una contiguità con il profilo politico dei votanti abituali e una netta differenza con l'altro gruppo. Tuttavia, resta il dato che conferma la non perifericità, sia sociale che politica, degli elettori che alternano voto e non voto. Questo risultato consente con maggiore convinzione di sottoporre a verifica, nel paragrafo finale, la tesi della smobilitazione punitiva.

TAB. 5 – Autocollocazione sinistra/destra degli elettori per tipo di partecipazione al voto.

	Votante abituale	Intermittente	Astenuto Abituale	Totale
Sinistra + centro sinistra	30,7	27,3	19,6	27,1
Centro	16,2	14,6	12,7	14,9
Centro-destra + destra	20,5	17,0	16,4	18,4
Non si collocano	32,6	41,1	51,3	39,6
Totale	100	100	100	100
Valore mediano collocati (scala 1-7)	3,61	3,60	3,80	3,64
(N)	(371)	(253)	(189)	(813)

Fonte: Survey Cattaneo su votanti e non votanti (2003).

Per concludere il confronto tra diversi gruppi di elettori abbiamo preso in esame la relazione tra tipo di partecipazione elettorale e alcuni fattori politici di breve periodo che possono potenzialmente influenzare la scelta degli elettori di

recarsi o meno alle urne. In base a quanto osservato in precedenza, ci attendiamo che tali valutazioni assumano un'importanza maggiore per gli intermittenti, meno motivati verso la politica, meno strutturati nella loro decisione di voto e più propensi ad essere influenzati da giudizi elaborati a ridosso dell'elezione, da elementi contingenti che possano spingerli a votare. Seguendo le indicazioni emerse in letteratura e precedentemente esposte, abbiamo concentrato l'attenzione sulla dimensione dell'indifferenza politica. Due sono gli indicatori utilizzati per operativizzare questa dimensione. Il primo si riferisce alla valutazione di diverse *issues* emerse in campagna elettorale. Nello specifico, si è costruito un indice di indifferenza dalle risposte alle domande sulla valutazione della capacità da parte dei due opposti schieramenti di fronteggiare alcuni problemi cruciali per il paese (immigrazione, scuola, giustizia, economia, criminalità). Per ogni risposta «nessuna differenza tra governo del PD e governo del PdL» relativamente alle *issues* prese in esame è stato attribuito il punteggio 1. Il valore massimo dell'indice corrisponde al massimo di indifferenza politica.

Un secondo indicatore rileva invece il grado di indifferenza rispetto ai leader politici. In questo caso si è proceduto, attraverso un controllo con analisi fattoriale, all'accorpamento dei giudizi sui diversi leader politici in due blocchi (giudizi sui leader di centro-sinistra e di centro-destra) e alla costruzione delle diverse combinazioni di basso/alto gradimento. In questo caso, alti livelli di indifferenza corrispondono sia a punteggi bassi su entrambi i blocchi (basso gradimento generalizzato) sia a punteggi elevati (alto gradimento generalizzato), mentre la combinazione di bassi e alti punteggi di gradimento su uno solo dei due blocchi delinea la situazione di indifferenza minima.

I risultati esposti in TAB. 6 vanno nel senso di quanto ipotizzato sinora. Nel confronto con gli elettori abituali (siano essi votanti o astenuti regolari), gli intermittenti mostrano un livello di indifferenza politica maggiore. Se da un lato la maggioranza degli elettori (oltre il 60%) riesce a distinguere la posizione dei due schieramenti sulle principali *issues* e fornisce due valutazioni diverse sui leader di centro-sinistra e di centro-destra evidenziando quindi una certa capacità di orientarsi e saper scegliere, una quota non marginale dell'elettorato ha una visione più indifferenziata del quadro politico-partitico. È soprattutto tra gli intermittenti che questa fascia di popolazione assume maggiore rilevanza. La percentuale di elettori con livello medio-alto di indifferenza rispetto alle *issues* – che cioè non riscontra grosse differenze (o alcuna differenza) tra i due schieramenti rispetto alla capacità di affrontare i problemi centrali del paese – raggiunge il 47% tra gli elettori che alternano voto e non voto contro il 34% degli elettori che votano o si astengono regolarmente (17,3% contro 8,2% se si considera il massimo grado di indifferenza). Analogamente, il 44% degli intermittenti è indifferente rispetto ai diversi leader politici, esprimendo lo stesso giudizio (sempre positivo o sempre negativo) per quelli di centro-sinistra e di centro-destra, contro il 28,6% degli elettori abituali (giudizio negativo per entrambi: 19,5% intermittenti, 15,0% abituali). In definitiva, la TAB. 7 suggerisce come, nel confronto tra elettori con

diversa propensione a partecipare, più che il profilo politico generale e la dotazione di risorse possa risultare maggiormente discriminante una dimensione quale l'indifferenza politica. All'interno di un quadro di scarso interesse e mobilitazione una parte non irrilevante dell'elettorato più indeciso può preferire allontanarsi dalle urne perché non riesce a distinguere le posizioni degli schieramenti o perché non riesce a esprimere preferenze chiare verso i leader politici.

TAB. 6 – *Livello di indifferenza politica per tipo di partecipazione al voto. Anno 2006.*

	Abituali (votanti e non votanti)	Intermittenti	Totale
<i>Indifferenza politica (issues)</i>			
Bassa	66,3	52,9	64,6
Media	25,6	29,8	26,1
Alta	8,2	17,3	9,3
Totale	100	100	100
Valore medio di indifferenza (0 min, 1 max)			
<i>Indifferenza politica (verso i leader)</i>			
Bassa indifferenza (giudizi positivi e negativi per i leaders)	71,5	55,8	69,8
Alta indifferenza (giudizi positivi per leaders Cs e Cd)	13,6	24,8	14,8
Alta indifferenza (giudizi negativi per leaders Cs e Cd)	15,0	19,5	15,6
Totale	100	100	100
(N)	(2.224)	(312)	(2.536)

Fonte: ITANES.

##### 5. *Intermittenza e ciclo elettorale: si può parlare di smobilitazione punitiva?*

Sinora abbiamo delineato il quadro generale dell'intermittenza elettorale in Italia e confrontato i diversi profili sociali e politici degli intermittenti con quelli degli altri elettori votanti e astensionisti. Dai risultati delle analisi sono emerse sostanziali conferme alla posizione che vede nell'intermittenza elettorale una manifestazione non tanto di apatia e disinteresse quanto di scarsa mobilitazione e distanziamento dalla politica messa in atto da cittadini non marginali. In questo paragrafo conclusivo proveremo ad avanzare un'ulteriore tesi, più estrema, sul

significato dell'intermittenza elettorale, focalizzando l'attenzione su quella che abbiamo definito la dimensione "punitiva" della smobilitazione che emerge dall'analisi del comportamento partecipativo dentro il ciclo di elezioni politiche e regionali.

L'idea di fondo che guida questa riflessione è che le elezioni regionali possano funzionare come banco di prova dal quale gli elettori lanciano un messaggio al governo punendolo con il non voto nelle elezioni di secondo ordine, dove minore è l'impatto negativo per le forze politiche di riferimento. In questo percorso di ridefinizione dell'identità politica alcuni elettori ritornano successivamente a votare per la propria parte politica, altri passano allo schieramento opposto, altri ancora si ritirano dal voto. Proprio dall'analisi dei comportamenti dell'elettorato in queste elezioni è possibile cogliere i segnali del cambiamento politico e formulare una tesi più precisa sul ruolo dell'astensionismo. L'esito degli ultimi turni di elezioni regionali evidenzia abbastanza chiaramente l'esistenza di un ciclo elettorale sfavorevole per le forze politiche al governo del paese che \_ ed è questo il cuore del nostro ragionamento \_ potrebbero essere state penalizzate proprio dalla smobilitazione selettiva di una parte del loro elettorato<sup>4</sup>. In particolare, andando a concentrare la riflessione sulle elezioni sin qui studiate, questo sarebbe avvenuto nel 2000 con la coalizione di centro-sinistra al governo dal 1996, e lo stesso si sarebbe verificato nel 2005 quando governava il centro-destra dal 2001.

Per dimostrare tali argomenti abbiamo messo in relazione i dati sull'intermittenza elettorale sin qui utilizzati, provenienti dall'indagine su campioni di sezioni elettorali, con i risultati ufficiali conseguiti dagli schieramenti politici all'interno delle stesse sezioni elettorali del nostro campione per verificare se esiste una qualche relazione tra performance dei partiti/schieramenti e incidenza dell'intermittenza elettorale. È evidente che, per testare correttamente la tesi della smobilitazione punitiva contro il governo in carica, la strada più corretta è quella di ricostruire la collocazione politica effettiva degli elettori smobilitati, ragionando quindi solo su individui e non su aggregati territoriali.

Tuttavia, i dati di survey utilizzati nel paragrafo precedente, seppure in grado di fornire informazioni in merito alle scelte e alle preferenze partitiche di votanti e non votanti, non presentano un numero sufficiente di casi tale da consentire di esaminare autonomamente il sottocampione degli intermittenti smobilitati (non votanti alle regionali) e confrontare i risultati su più periodi elettorali. Per questo motivo abbiamo scelto come *proxy* della collocazione politica individuale una caratteristica dell'unità territoriale prescelta (sezione elettorale) che la connota in termini politici. La variabile utilizzata è lo scarto tra i risultati ottenuti dai due schieramenti nelle elezioni politiche 1996 e 2001 che segnano i cicli elettorali considerati. Abbiamo distinto tre gruppi di sezioni elettorali sulla base

---

<sup>4</sup> L'analisi dei flussi ha messo in evidenza questo processo anche in occasione del recente voto regionale del 2010. Per approfondimenti, si veda Colloca (2010).

dell'ampiezza di tale scarto: *a*) scarto ampio (> 5 punti percentuali) a favore del centro-sinistra; *b*) scarto ridotto (meno di 5 punti percentuali per l'uno o l'altro schieramento); *c*) scarto ampio (> 5 punti percentuali) per il centro-destra. Ci attendiamo due risultati. Il primo è che l'incidenza dell'intermittenza sia superiore nelle aree a maggior forza della coalizione governativa – il centro-sinistra nel periodo elettorale 1996-2000 e il centro-destra nel periodo successivo 2001-2005. Il secondo è che la presenza di elettori smobilitati alle regionali debba essere in assoluto minore dove si prevede una maggiore competizione tra gli schieramenti, quindi nei contesti territoriali dove lo scarto tra gli schieramenti è minimo e dove la smobilitazione rischia di essere particolarmente svantaggiosa in termini di costi-benefici per l'elettore che vuole punire la propria coalizione ma senza produrre effetti particolarmente negativi.

La TAB. 7 riporta i risultati riferiti ai due cicli elettorali del 1996-2000 e 2001-2005, con l'indicazione della percentuale di intermittenti (smobilitati alle regionali) distinte per tipo di contesto territoriale (più o meno competitivo, a maggiore/minore forza per il centro-sinistra o per il centro-destra). Come si può notare, i dati supportano in larga parte le tesi avanzate. La percentuale di elettori che non hanno votato alle elezioni regionali è effettivamente più alta nel gruppo di sezioni elettorali dove è più forte lo schieramento al governo. Questo vale sia nel primo ciclo elettorale con il centro-sinistra al governo (intermittenti 19,7% contro una media generale del 17,4%), sia nel secondo ciclo con il governo di centro-destra (19,4% contro 17,2%). Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, e cioè la minore incidenza dell'intermittenza in presenza di maggiore competitività del contesto, i risultati supportano la tesi solo per il 1996-2000.

TAB. 7 – *Percentuali di elettori smobilitati alle elezioni regionali in base all'ampiezza dello scarto tra le coalizioni.*

	Ciclo 1996-2000	Ciclo 2001-05
Sezioni elettorali con Centro-sinistra forte (scarto > 5 p. percent.)	19,7	14,2
Sezioni elettorali con schieramenti vicini (scarto minore di 5 p.p.)	15,1	18,6
Sezioni elettorali con Centro-destra forte (scarto > 5 p. percent.)	17,6	19,4
In totale	17,4	17,2
(N)	(81)	(53)

*Nota:* gli N corrispondono alle sezioni elettorali del campione Prospex entro cui sono state calcolate le percentuali di intermittenti e di voti per il Cs e Cd. Gli anni di riferimento per il calcolo degli scarti tra gli schieramenti sono il 1996 e il 2001.

La lettura di questi dati conferma quindi, seppur in maniera indiretta, il carattere politico dell'intermittenza elettorale. È credibile sostenere che l'astensione degli elettori smobilitati alle elezioni di secondo ordine non agisca in maniera indifferenziata ma vada a configurarsi nei termini di un preciso giudizio politico negativo che penalizza la coalizione di riferimento. Il dato interessante, da approfondire con ulteriori analisi, è che questa decisione viene presa strategicamente, risultando di intensità massima dove minore è l'impatto che può avere sul risultato elettorale (nei contesti a forte radicamento dello schieramento di appartenenza) e di intensità minima laddove lo scarto tra le coalizioni risulta essere più ridotto e c'è più competitività (secondo la logica del "punire ma non troppo"). Questo tratto nuovo dell'astensionismo nel nostro paese necessita indubbiamente di un approfondimento di analisi e di una conferma nel corso degli anni. Resta il dato di fondo che i richiami al recupero dei propri astenuti da parte di entrambi gli schieramenti sono diventati particolarmente frequenti nelle ultime campagne elettorali e stanno a segnalare come l'esito delle elezioni si giochi sempre più nello spazio che si è aperto "attorno" alle urne.

#### *6. Alcune prime conclusioni*

L'importanza degli studi sulla partecipazione elettorale è ormai evidente a tutti i ricercatori che si occupano di fenomeni politici nel nostro paese. Da un lato i numeri assoluti ci dicono che la partecipazione tende a scendere, seppure non più ininterrottamente, e a portarsi su valori analoghi a quelli di altri paesi<sup>5</sup>. Dall'altro le diverse analisi dei flussi che si ripetono ad ogni elezione mettono regolarmente in risalto come la mobilità di voto tra i due schieramenti spieghi i cambiamenti elettorali nettamente meno dei passaggi in entrata e in uscita dal non voto. Parlare generalmente di astensionismo resta però poco utile se non si aggancia questo discorso alla durata temporale, ad un riferimento più preciso in merito al numero e al tipo di elezioni considerate. Si può essere astenuti per più turni consecutivi o per un solo turno, non votare alle elezioni politiche o ad elezioni di secondo ordine.

Il ragionamento da cui siamo partiti e confermato dalle analisi empiriche è che la spiegazione dell'astensionismo intermittente non possa essere semplicisticamente assimilata a quella, maggiormente ricorrente, che interpreta il non voto come l'effetto dell'apatia e della lontananza dalla politica. I dati hanno mostrato come a manifestare questo comportamento irregolare siano elettori su molti tratti (sia di carattere sociale che politico) non distinguibili dalla fascia prevalente di votanti abituali. Elettori che costruiscono la loro decisione poco prima dell'ele-

---

<sup>5</sup> Anche nel caso delle recenti elezioni europee il più di partecipazione del caso italiano sembra essere dovuto in larga parte alla concomitanza del voto locale (soprattutto alle comunali), che agisce da traino per la partecipazione ad elezioni ritenute meno importanti. Si rimanda a Tuorto e Colloca (2010).

zione e che risultano più di altri sensibili a fattori di breve periodo, precisi giudizi politici la cui valutazione può contribuire ad attivare o meno la partecipazione. Inoltre, la concentrazione dell'intermittenza nelle aree dove le forze di governo presentano un maggiore radicamento supportano decisamente la tesi di un astensionismo di protesta, strategico, indirizzato verso le forze politiche di riferimento, confinato alle elezioni minori per minimizzare gli effetti negativi dell'atto ma sufficientemente forte da produrre conseguenze e diventare oggetto di attenzione da parte di studiosi e commentatori politici.

Questa lettura del fenomeno necessita ovviamente di approfondimenti ulteriori in grado di indagare con maggiore dettaglio e precisione le motivazioni del non voto e la connotazione politica dell'elettorato smobilitato. Resta tuttavia un primo tentativo di problematizzare un tema complesso quale è quello della partecipazione intermittente e delle sue conseguenze su elettori, partiti e democrazia.

## Riferimenti bibliografici

- BLAIS, A. (2000), *To Vote or Not to Vote ? The Merits and Limits of Rational Choice Theory*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press.
- BRODY, R. e PAGE, B. (1973), «Indifference, Alienation, and Rational Decisions», in *Public Choice*, 15, pp. 1-17.
- CAUTRES, B. e MAYER, N. (a cura di) (2004), *Le nouveau désordre electoral: les leçons du 21 avril 2002*, Parigi, Presses de Sciences Po.
- Colloca, P. (2010), «I flussi elettorali delle elezioni regionali 2010», in *il Mulino*, 3, pp. 502-506.
- CREWE, I., FOX T. e ALT, J. (1977), *Non-voting in British General Elections 1966-October 1974*, in C. Crouch (a cura di), *British Political Sociology Yearbook*, vol. 3: *Participation in Politics*, Londra, Croom Helm, pp. 38-109.
- CUTURI, V., SAMPUGNARO, D. e TOMASELLI V. (2000), *Voto/non voto*, Milano, Franco Angeli.
- DI VIRGILIO, A. (1990), *A che servono le elezioni europee?*, in M. Caciagli e A. Spreafico (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia*, Padova, Liviana, pp. 321-342.
- DOWNS, A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper (trad. it. *La teoria economica della democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1988).
- HINICH, M.J. e MUNGER, M.C. (1997), *Analytical Politics*, New York, Cambridge University Press.
- LEGNANTE, G. e SEGATTI, P. (2001), «L'astensionista intermittente. Ovvero quando decidere di votare o meno è lieve come una piuma», in *Polis*, 2, pp. 181-202.
- LEGNANTE, G. e SEGATTI, P. (2009), «Intermittent abstentionism and multi-level mobilisation in Italy», in *Modern Italy*, 2, pp. 167-181.
- MARSH, M. (1998), «Testing the Second-Order Election Model after Four European Elections», in *British Journal of Political Science*, 28, pp. 591-607.
- MCMANUS-CZUBINSKA, C., MILLER, W.L., MARKOWSKI, R., WASILEWSKI, J. (2004), «When does turnout matter? The case of Poland», in *Europe-Asia Studies*, 3, pp. 401-420.
- MELTON, J. (2009), *Understanding the Effects of Alienation and Indifference on Voter Turnout through the Lens of Habitual Voting*, contributo a Job Market Seminars - IMT Center for Advanced Studies, Lucca, 30 marzo.
- NIVEN, D. (2002), «The mobilization solution? Face-to-face contact and voter turnout in a municipal election», in *The Journal of Politics*, 3, pp. 868-884.
- NIVEN, D. (2004), «The limits of mobilization: turnout evidence from state house primaries», in *Political Behavior*, 4, pp. 335-350.
- PARRY, J., BARTH, J., KROPF, M., JONES, E.T. (2008), «Mobilizing the seldom voter: campaign contact and effects in high-profile elections», in *Political Behavior*, 30, pp. 97-113.
- RAGSDALE, L. e RUSK, J.G. (1993), «Who Are Nonvoters? Profiles from the 1990 Senate Elections», in *American Journal of Political Science*, 3, pp. 721-746.

- RANIOLO, F. (2007), *La partecipazione politica*, Bologna, Il Mulino.
- REIF, K. e SCHMITT, H. (1980), «Nine Second-Order National Elections: A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Result», in *European Journal of Political Research*, 8, pp. 3-44.
- RIKER, W. H. e ORDESHOOK, P.C. (1973), *An Introduction to Positive Political Theory*, Englewood Cliffs, Prentice Hall.
- SIGELMAN, L., ROEDER, P.W., JEWELL, M.E., BAER, M.A. (1985), «Voting and Nonvoting: A Multi-Election Perspective», in *American Journal of Political Science*, 4, pp. 749-765.
- TUORTO, D. (2006), *Apatia o protesta.? L'astensionismo elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- TUORTO, D. (2008), *Il primo motore del cambiamento: l'astensionismo*, in ITANES, *Il ritorno di Berlusconi*, Bologna, Il Mulino, pp. 45-56.
- TUORTO D., COLLOCA, P. (2010), *Differenziali di partecipazione tra elezioni ed effetto traino*, in *Governi locali e regionali in Europa fra sistemi elettorali e scelte di voto*, X Convegno Internazionale SISE, Torino, 12-13 novembre 2009, Torino, F.lli Scaravaglio & C., pp. 525-539.

RECENTI CAMPAGNE ELETTORALI IN GERMANIA:  
VERSO UNA NUOVA PROFESSIONALIZZAZIONE?

di LUCA NESI



Il cambiamento delle strutture sociali e soprattutto del sistema mediatico hanno modificato profondamente il modo di fare campagna elettorale anche in Germania. Fin dalla nascita della Repubblica federale i maggiori partiti dello scenario politico tedesco avevano assunto figure esterne per avere un aiuto in alcuni aspetti della campagna, ma essenzialmente il modo di fare campagna era ancora quello utilizzato prima dell'avvento del regime nazionalsocialista, e cioè centralizzato negli organi di partito che pianificavano e conducevano tutte le fasi della campagna. La vera svolta si ebbe con il graduale aumento del potere e dell'influenza del mezzo televisivo e dell'affermazione della sua logica all'interno del mondo politico. Il 1970, con il sorpasso del mezzo televisivo su quello della carta stampata nel ruolo di dominatore della contesa elettorale, ed il 1976, con l'accettazione senza mezzi termini della logica mediale da parte degli attori della scena politica, in primis i partiti ed i candidati, sono le due date fondamentali per quanto riguarda la nascita delle nuove campagne elettorali dominate dalla logica mediale. Questa trasformazione delle contese elettorali<sup>1</sup> in Germania ha portato alla situazione odierna, dove più che "campagna di contenuti" si può parlare di campagna dello spettacolo, dell'intrattenimento e del *candidate-show*.

### 1. Introduzione

Nel corso di questo saggio l'attenzione sarà concentrata sulle elezioni che hanno segnato una svolta per ciascuno dei maggiori partiti dello scenario politico tedesco (esclusa la Linke che è nata solamente nel 2007). L'analisi delle campagne eletto-

---

<sup>1</sup> Oltre alla trasformazione delle contese elettorali, il mondo della consulenza politica in Germania è cambiato anche dal punto di vista istituzionale. Con la nascita nel 2002 di *Degepol*, la Società tedesca di consulenza politica (*Deutsche Gesellschaft für Politikberatung*), il settore si è diretto verso una maggiore professionalizzazione. Scopo principale di *Degepol* è stato quello di porre dei limiti, delle regole ad un settore rimasto per troppi anni senza delle norme di comportamento ben definite. Elemento chiave di questo processo è stato il "Codice di comportamento" (*Verhaltenskodex*), che impone a tutti i membri dell'associazione di seguire obbligatoriamente norme precise nello svolgimento del loro mestiere. Tutto ciò ha creato un clima più positivo attorno al settore della consulenza politica, eliminando gli aloni di sospetto presenti prima della nascita della società.

rali verrà condotta seguendo tre direttrici principali. Dopo una delucidazione sulla situazione di ciascun partito prima delle elezioni, ci si concentrerà sulla struttura che il partito ha creato per la preparazione e per la conduzione della campagna (organi, organizzazioni, associazioni, strutture). Si prenderà poi in considerazione la strategia di ciascun partito come filo conduttore della campagna (le fasi, gli slogan, i temi centrali di discussione). Si esporranno, infine, i mezzi utilizzati da ogni forza partitica al fine di “diffondere” i messaggi (agenzie pubblicitarie, annunci, cartellonistica, pubblicità sui media, campagna su Internet).

Per i Verdi è stata scelta l’elezione del 1987. Queste furono le seconde elezioni a livello federale alle quali il partito ambientalista prese parte dopo quelle del 1983 e segnarono un’importante tappa del suo sviluppo e del suo rafforzamento. Facendo un’analisi del modo di condurre la campagna, delle strategie adottate, degli slogan usati si potranno capire meglio quali “novità” questa nuova forza politica abbia portato all’interno del sistema politico tedesco, che tipo di “innovazioni” dal punto di vista della conduzione della campagna essa sia riuscita a mettere in campo.

Per quanto riguarda la SPD sarà presa in considerazione la tornata elettorale del 27 settembre del 1998, considerata da tutti come un vero e proprio “*turning point*” per il partito socialdemocratico, che riuscì a tornare al potere dopo sedici anni di cancellierato Kohl. Inoltre quest’elezione fu contraddistinta da un’importante “svolta” anche sotto il punto di vista della conduzione della campagna e dell’utilizzo dei mezzi di comunicazione.

Quanto all’Unione democristiana, la CDU/CSU, l’elezione che verrà descritta in questo lavoro sarà quella del 2002. La scelta è ricaduta su questa tornata poiché queste elezioni segnarono un radicale cambiamento nel modo di fare campagna da parte della CDU. Dopo diverse elezioni condotte da “*incumbent*”, quella del 2002 fu la prima che venne affrontata dalla CDU nel ruolo di partito d’opposizione. Anche per questo aspetto, la strategia fu completamente modificata e “modernizzata”, prendendo spunto dal grande successo, di quattro anni prima, delle innovazioni introdotte dalla SPD.

Per quanto riguarda il partito liberale, la FDP, l’elezione che verrà analizzata nel corso di questo elaborato è sempre quella del 2002. In questo anno il partito affrontò la sfida elettorale avendo come candidato Guido Westerwelle, l’attuale vice cancelliere e ministro degli esteri. La sua è una figura fondamentale per il partito. Infatti riuscì a portare innovazioni sia nella struttura interna, modernizzando l’immagine del partito, che nel modo di fare campagna e di rapportarsi con l’elettorato e con le altre forze politiche. Analizzare questa campagna sarà di grande aiuto al fine di comprendere quali siano state le grandi innovazioni che Westerwelle ha portato nel partito, e grazie alle quali sette anni dopo lo ha condotto ad un grande successo con un notevole incremento di voti.

Le ultime elezioni, quelle del settembre 2009, non verranno trattate a causa del loro carattere particolare. In questo caso lo stile e le strategie adottate dai vari partiti sono stati fortemente condizionati dall’esperienza dei quattro anni di

governo della Grande coalizione. La scarsità di eventi di rilievo, il fatto che lo stesso dibattito televisivo sia stato condotto dai due sfidanti come una conversazione amichevole, l'assenza totale del clima tipico di un'elezione (tensione, scontri, dibattiti accesi, fermento) e l'indifferenza della popolazione, dimostrata nel corso del periodo elettorale, giustificano gli aggettivi associati a questa campagna: "addormentata", "sonnolenta" e "campagna valium".

## 2. La campagna elettorale del 1987 dei Verdi: il trionfo della non personalizzazione

L'arrivo dei Verdi sullo scenario partitico tedesco creò un terremoto politico. Il partito fece la sua prima comparsa in una tornata elettorale regionale nel 1980, ottenendo l'1,5% dei voti. Il partito fondava le sue radici in specifici avvenimenti storici che si sono susseguiti nel tempo: nei movimenti anti-energia atomica, nei movimenti studenteschi diffusi in tutta Europa a partire dagli anni Sessanta, nei nuovi movimenti sociali che si formarono nel corso degli anni Settanta, fino ad arrivare alle tematiche ambientaliste e di lotta per la parità di diritti fra uomo e donna. Le elezioni del 1987 si presentavano agli occhi dei vertici del partito come una nuova sfida, dopo quella del 1983, per riconfermare la fiducia e l'appoggio al partito da parte di una grande fetta dell'elettorato tedesco. Nel corso dei primi quattro anni di presenza nel Bundestag, i Verdi avevano sempre lottato per mantenere inalterati i loro principi e lavorato per rispettare le promesse fatte, come affermato dallo stesso partito, «all'unico potere da cui dipendiamo: i nostri elettori e le nostre elettrici»<sup>2</sup>.

La preparazione alla campagna non fu affatto semplice per il partito ambientalista. Al suo interno infatti coesistevano, già dalla sua fondazione, due correnti con visioni contrapposte sulle politiche da mettere in atto. La prima era quella dei cosiddetti "fondamentalisti" (*Fundamentalisten*), formata da membri non disposti a sacrificare i principi su cui il partito era nato solamente per ragioni di "logica politica". La seconda corrente, invece, era detta dei "realisti" (*Realpolitikern*), sempre fedeli ai principi fondanti del partito, ma disposti ad adattarli ed in alcuni casi anche a sacrificarli alle logiche prettamente politiche<sup>3</sup>. Lo scontro maggiore che avvenne in questo periodo precedente alle elezioni del 1987 fu quello in merito ad una possibile alleanza elettorale con la SPD. La prima risposta del partito fu favorevole a questa ipotesi, ma dopo aver constatato le grandi proteste ed attriti che questa decisione aveva scatenato all'interno del partito, venne deciso di abbandonare questa "ipotetica" alleanza con i socialdemocratici e così venne presa la decisione di affrontare le imminenti elezioni da soli. Come è facilmente intuibile da questa vicenda, la campagna elettorale dei Verdi iniziò in un

---

<sup>2</sup> *Die Grünen zur Bundestagswahl 1987: Brief an unsere Wählerinnen und Wähler*, www.boell.de.

<sup>3</sup> Y. Kuhn, *Professionalisierung deutscher Wahlkämpfe?*, Deutscher Universitäts-Verlag, 2007, p. 144.

clima di grande tensione interna, che non aiutò la pianificazione e la conduzione in un ambiente sereno e pacifico.

*La struttura della campagna.* – I Verdi iniziarono la preparazione della campagna elettorale circa un anno e mezzo prima delle elezioni, nel giugno del 1985. Il partito mise in piedi una struttura formata da tre organi principali: la commissione struttura (*Strukturkommission*), la commissione della campagna elettorale (*Wahlkampfkommission*) e la commissione del programma elettorale (*Wahlprogrammkommission*)<sup>4</sup>. Questi tre organi avevano il compito “di preparazione”, dovevano cioè porre le basi strutturali, programmatiche e pubblicitarie, su cui in seguito il partito avrebbe lavorato nel corso di tutta la campagna. Tutte e tre queste strutture erano formate per la maggior parte da membri facenti parte del partito. A questo proposito, basti citare la composizione della *Wahlkampfkommission*. Essa era costituita da rappresentanti della direzione federale del partito e da delegati provenienti da diversi *Länder*. Un momento chiave per lo sviluppo della struttura dei Verdi fu, senza dubbio, il congresso del partito avvenuto a Hannover nel maggio del 1986. Nel corso del congresso, oltre ad essere state poste le basi della campagna, venne creato l’organo più importante, che svolse il ruolo dominante all’interno della struttura decisionale partitica, il cosiddetto *Organisationscrew*. Anch’esso, come del resto gli altri tre organi sopraelencati, era composto da membri prettamente “politici”: due membri provenienti dalla direzione federale, il segretario del partito, due membri facenti parte della *Wahlkampfkommission* ed un membro rappresentante del gruppo parlamentare dei Verdi al *Bundestag*. Il lavoro delle tre commissioni era strettamente collegato con quello dell’*Organisationscrew*.

*La strategia.* – Quest’ultima è riassumibile in uno slogan: “Politica senza personalizzazione né culto della persona”<sup>5</sup>. Il partito decise di mettere al primo posto della propria strategia gli obiettivi politici, le idee, i progetti concreti per risolvere i problemi dei cittadini, mentre mise in secondo piano, a differenza di quanto fatto dalle altre forze partitiche, l’aspetto della personalizzazione, della centralizzazione della campagna sulla figura del candidato (tutto ciò perché nel 1987 i Verdi erano ancora il partito della rotazione delle cariche, perciò nessun membro aveva la possibilità di “spiccare” rispetto agli altri; tale peculiarità sarebbe terminata con l’arrivo di Joschka Fischer ed il suo dominio all’interno del partito per molti anni). La strategia venne perseguita con l’organizzazione di diversi congressi, riguardanti tematiche care al partito come la difesa dell’ambiente e la lotta per la parità di diritti tra uomo e donna. Nelle ultime settimane di campagna, poi, i Verdi pubblicarono numerosi annunci su diverse riviste e giornali, tra cui *Tageszeitung* (allora stampa alternativa), *Emma* (femminista), *Konkret* (radicali di sinistra) e

---

<sup>4</sup> Y. Kuhn, *Professionalisierung deutscher Wahlkämpfe?*, cit., p. 145.

<sup>5</sup> Ivi, p. 146.

*Natur* (temi ecologici)<sup>6</sup>. Inoltre il partito produsse, con una tiratura di un milione e mezzo di copie, un proprio giornale elettorale dal nome *Extra-Blatt*.

Oltre alla strategia basata sui contenuti, un altro importante aspetto della campagna dei Verdi, fu il fatto di volersi presentare agli elettori come un movimento e non come un partito, cercando così di porsi come antitesi rispetto ai vecchi partiti. Per rafforzare questo concetto vennero creati slogan che ebbero grande diffusione sulla stampa, proprio per il loro carattere antipartitico e scettico nei confronti dell'intera classe politica, fra i quali: "non credere a quelli lassù". Nonostante il carattere "non personalistico" della campagna dei Verdi, che li distingueva dalle altre forze partitiche, essi non rinunciarono a mettere in atto una forte campagna negativa contro gli avversari politici, basata su aspetti emotivi e drammatici. Nel corso della campagna i Verdi attaccarono ripetutamente con slogan, a volte molto forti, tutti gli altri partiti. Le parole *Tod* (morte), *Sterben* (morire) e *Mord* (assassino)<sup>7</sup> vennero usate contro i partiti dell'Unione e la FDP. In particolar modo, la CDU venne paragonata per i suoi modi di fare alla NSDAP ed accusata di diffamazione per aver raccontato alla popolazione e diffuso sui media falsità sul conto dei Verdi.

*Gli strumenti.* – Il partito, nel corso di questa campagna, non brillò per grandi capacità organizzative. Esso infatti non riuscì a coordinarsi nei vari *Länder* e per questo non riuscì né a riconoscere una linea pubblicitaria comune, né a dare un'immagine univoca di sé agli elettori. Ogni *Land* realizzò cartelloni pubblicitari propri ed utilizzò mezzi differenti per la diffusione dei messaggi della campagna. L'unico punto in comune fu l'utilizzo, su scala nazionale da parte di ogni sezione del partito, della *Umweltpapier* (carta riciclata), utilizzata per la produzione di tutto il materiale pubblicitario, dai cartelloni ai volantini, passando per le *brochures* informative. I mezzi usati furono quelli classici della campagna: cartelloni, annunci su diversi giornali e quotidiani, lettere agli elettori e l'organizzazione, come si è detto, di manifestazioni e congressi su tematiche precise. Questi ultimi non ebbero un grande riscontro dal punto di vista mediatico: i media infatti diedero poco risalto alle iniziative organizzate dal partito, considerandole di scarso interesse per la mancanza di elementi di spettacolarità ed intrattenimento. Seguendo una modalità di campagna "sui contenuti" e non sulla personalizzazione, non venne prodotto alcun manifesto pubblicitario raffigurante un singolo candidato del partito. I Verdi cercarono di dare un'immagine di partito attento soprattutto alle esigenze della popolazione, una forza politica che indirizzò la propria campagna su «argomenti concreti e non su slogan senza senso»<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> *Ibidem.*

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 147.

<sup>8</sup> *Ibidem.*

Anche nel modo di condurre la campagna i Verdi dimostrarono ancora una volta la loro distanza e differenza dai “vecchi” partiti. In un’epoca che oramai si dirigeva a grandi passi verso la strada della spettacolarizzazione e dell’americanizzazione, i Verdi ebbero il coraggio delle loro idee e, puntando solamente sulla loro forza argomentativa e sui contenuti, ottennero un grande risultato con il minor spreco di risorse.

### 3. La campagna SPD del 1998: punto di svolta per la nascita di un nuovo partito

*La struttura della campagna.* – Il KAMPA fu certamente l’innovazione di maggior rilievo messa in campo dalla SPD nel corso della campagna del 1998. Essa fu la centrale operativa della campagna. L’idea del KAMPA venne ripresa dagli strateghi tedeschi, in seguito a diversi “viaggi di conoscenza” negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna (dalla *War Room* di Bill Clinton, centrale del Partito democratico per le elezioni presidenziali del 1992, dalla struttura che fu alla base del Partito laburista nel corso delle elezioni del 1997 e che permise a Tony Blair di ottenere una schiacciante vittoria sul suo avversario)<sup>9</sup>.

A capo della struttura vi era Franz Müntefering, il compito di coordinamento generale (*Gesamtkoordination*) fu affidato a Matthias Machnig (sociologo di 38 anni, ex membro dello *Juso* della SPD, l’organizzazione giovanile del partito socialista)<sup>10</sup>. Il KAMPA era composto da un centinaio di collaboratori, provenienti dall’interno del partito, dai gruppi parlamentari, dai governi regionali controllati dai socialdemocratici, da agenzie esterne, aziende, scuole ed università ed era suddiviso in dieci diversi dipartimenti. Tra i vari dipartimenti, quello con uno dei compiti più importanti, oltre ai “classici” come stampa e media interni, manifestazioni e discorsi, finanze, campagne regionali, segreteria ed agenzie/istituti di ricerca, fu quello del *Gegnerbeobachtung* (osservazione dell’avversario) che doveva «osservare gli avversari politici, cosa fanno, cosa dicono, cosa scrivono, consigliare come si deve reagire, cosa c’è da aspettarsi, che piani hanno»<sup>11</sup>.

Tale struttura aveva molti vantaggi per lo svolgimento della campagna. Innanzitutto vi era una grande velocità decisionale. Le decisioni dalle più alle meno importanti, venivano prese in maniera molto rapida. In secondo luogo, fra i vari organi, vi era una chiara divisione delle competenze. In questo modo ogni componente del team sapeva bene che compiti aveva, quando li doveva svolgere,

---

<sup>9</sup> K. Bergmann, *Der Bundestagswahlkampf 1998: Vorgeschichte, Strategien, Ergebnis*, Westdeutscher Verlag, Wiesbaden, 2002, p. 136.

<sup>10</sup> Altre importanti figure erano i direttori di settore Christine Bergmann (senatrice di Berlino, responsabile della zona Est della città), Bärbel Dieckmann (sindaco di Bonn), Peter Struck (capo del gruppo parlamentare della SPD nel Bundestag), Bodo Hombach (consulente personale di Schröder) ed Uwe Karsten Hays (portavoce del governo della Bassa Sassonia).

<sup>11</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, Tectum Verlag, Marburg, 2007, pp. 113-114.

in modo da non creare confusione nella squadra nel momento in cui veniva assegnato un determinato lavoro da svolgere.

Il KAMPA lavorò in stretta collaborazione con un gran numero di agenzie pubblicitarie<sup>12</sup>. La principale è stata sicuramente la KNSK/BBDO. Questa agenzia venne scelta dal partito poiché, prima di allora non aveva avuto alcuna esperienza nel campo politico: «capisce così poco di politica come ogni elettore»<sup>13</sup>. Con questa convinzione, il partito ritenne l'agenzia collocabile allo stesso livello degli elettori, in grado, quindi, di creare messaggi comprensibili dal maggior numero di essi. L'agenzia era responsabile per tutta la parte creativa della campagna (manifesti, cartelloni, slogan). Nel corso di tutta la contesa elettorale aveva il compito di cambiare la visione che gli elettori avevano del partito. L'immagine che da molti anni la SPD si portava con sé era quella di un partito di opposizione e perdente. Nel corso di questa campagna doveva essere promossa un *Siegeswillen* (la volontà di vittoria) del partito. A tal proposito, l'agenzia si concentrò su tematiche importanti per gli elettori individuate grazie ad approfondite ricerche.

*La strategia.* – La SPD la divise in cinque fasi: la prima *Innovationskampagne* (campagna dell'innovazione); la seconda *Doppelkopfkampagne* (la campagna della doppia testa); la terza *Multiplikatorkampagne* (campagna del moltiplicatore); la quarta *Themenkampagne* (la campagna dei temi) e la quinta *Kandidatenkampagne* (la campagna del candidato)<sup>14</sup>.

La “campagna dell'innovazione”, come dice il nome stesso, concentrava la sua attenzione e puntava tutto sul concetto di innovazione. Tale termine suscitava curiosità ed interesse negli elettori, faceva pensare ad altri concetti, come quelli di futuro e confidenza. L'evento centrale di questa fase della campagna fu il “congresso dell'innovazione”, organizzato nel maggio del 1997 con gli interventi di esperti dell'economia, della ricerca e della scienza in merito alle politiche per l'innovazione, esperti che alla fine del congresso sottoscrissero un “manifesto dell'innovazione”<sup>15</sup>. Con questo evento il partito cercò di presentarsi agli occhi degli elettori come una forza diretta con decisione verso il futuro.

Con la seconda fase della campagna, quella della “campagna della doppia testa”, ci si riferisce ai modi usati dal partito per diffondere i concetti di “innovazione” e di “giustizia”. Il partito utilizzò soprattutto annunci su giornali e quotidiani per sponsorizzare la campagna della “doppia testa”. Obiettivo era quello di “personificare” i due concetti. L'annuncio più famoso, riconducibile a questa campagna, fu quello che vedeva rappresentati Schröder, come “signor” innovazione e

---

<sup>12</sup> *Concept Media*: agenzia per i media; *Polis*: istituto per le ricerche d'opinione; *Innovatio*: analisi dei media; *Kirsten Krönig*: discorsi, stesura testi; *WYSIWYG*: agenzia per Internet; *Palast Promotion/Cmpact Team*: marketing degli eventi; *Noventa*: consulenza e formazione.

<sup>13</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, cit., p. 115.

<sup>14</sup> T. Markstahler, *SPD-Kampagne*, [www.werbepsychologie-online.de](http://www.werbepsychologie-online.de).

<sup>15</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, cit., p. 184.

Lafontaine, come “signor” giustizia, con la scritta «contro una politica senza testa solo una cosa: nuove teste» (*gegen Kopflose Politik nur eins: neue Köpfe*)<sup>16</sup>.

Tra la campagna della “doppia testa” e quella del “moltiplicatore” è inseribile la cosiddetta *Offensive '98*. La SPD creò 32 circoli elettorali corrispondenti ai 32 territori in cui, nelle ultime elezioni del 1994, aveva perso con uno scarto minimo dalla CDU. In queste regioni mise in atto una grande campagna pubblicitaria in modo da poter ottenere la maggioranza dei voti. Questa iniziativa ebbe soprattutto un alto valore simbolico, cercò di diffondere nell'elettorato la volontà di vittoria del partito, chiarendo che la sua era una campagna tutta improntata all'attacco. Con questo piano il partito «voleva far capire la sua politica di attacco a cittadini, cittadine ed avversari politici»<sup>17</sup>.

Dopo *Offensive '98* partì la terza fase della campagna, quella della *Multiplikatorkampagne*. In questo periodo vennero prodotti un gran numero di cartelloni, presentati in tempi diversi, che riuscirono ad ottenere una grande attenzione da parte del mondo mediatico. I cartelloni vennero appesi sulle pareti esterne della Erich Ollenhauer Haus (quartier generale della SPD a Bonn, dal 1975 al 1999). Fine di questa campagna fu essenzialmente quello di far acquisire “carattere” al modo di comunicare del partito. Uno dei più famosi e ricordati slogan di questa campagna fu: «Noi auguriamo al cancelliere una bella vacanza al lago Wolfgang. 365 giorni l'anno»<sup>18</sup>.

La quarta fase, la *Themenkampagne*, si svolse nel corso dell'estate del 1998. I temi che vennero usati per annunci e cartelloni vennero individuati grazie a due ricerche che segnalavano al partito quelli su cui si doveva maggiormente puntare, poiché centrali secondo l'opinione dell'elettorato. I cosiddetti *Gewinnenthemen* (i temi vincenti) furono: innovazioni nel campo dell'economia, lavoro e società; ricerca di ordine nel mercato del lavoro e nello stato sociale; giustizia nel settore della salute; difesa delle famiglie ed infine giovani, lavoro e futuro<sup>19</sup>. Vennero prodotti cartelloni “a tema”, tutti accompagnati dallo slogan principale della campagna: *Wir sind bereit* (noi siamo pronti). Per citare alcuni esempi, riguardo al tema della disoccupazione: un ragazzo in un prato con una scritta che diceva: «lui vuole diventare un astronauta e non un disoccupato» (*Er will Astronaut werden. Und nicht arbeitslos*)<sup>20</sup>. Nel campo dell'economia venne presentato un cartellone che raffigurava un bambino che sorrideva senza un dente, l'immagine era accompagnata da questa scritta: «noi non vogliamo che nel futuro la differenza fra ricchi e poveri si possa notare da un sorriso»<sup>21</sup>.

---

<sup>16</sup> T. Markstahler, *SPD-Kampagne*, [www.werbepsychologie-online.de](http://www.werbepsychologie-online.de).

<sup>17</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, cit., p. 187.

<sup>18</sup> Ivi, p. 189.

<sup>19</sup> Ivi, p. 137.

<sup>20</sup> Ivi, p. 190.

<sup>21</sup> T. Markstahler, *SPD-Kampagne*, [www.werbepsychologie-online.de](http://www.werbepsychologie-online.de).

L'ultima fase della campagna, la *Kandidatenkampagne*, prese il via subito dopo la vittoria nelle elezioni regionali svoltesi in Bassa Sassonia e la nomina di Schröder a candidato cancelliere per la SPD con la cosiddetta *Annoement Kampagne* (la campagna degli annunci). Il cartellone principale di questa fase fu quello in cui il candidato venne rappresentato in una foto in bianco e nero con lo slogan *Ich bin bereit* (io sono pronto) accompagnato dal simbolo della SPD<sup>22</sup>. Questo slogan, nelle intenzioni del partito, stava a simboleggiare «la prontezza della SPD a guidare il governo dopo sedici anni di opposizione e di superare le differenze al suo interno»<sup>23</sup>. La seconda parte della *Kandidatenkampagne* prese il via circa quattro settimane prima del voto. Il partito tese a sottolineare i punti di forza, le competenze, l'orientamento al futuro nel ruolo di “portatore di speranza” del candidato cancelliere Schröder. Tutto ciò venne messo in atto grazie alla produzione di cartelloni, che furono la rappresentazione grafica della *Themenkampagne*. Il candidato venne raffigurato in diversi manifesti pubblicitari con uno slogan diverso ogni volta, in modo da riferirsi ai diversi “temi vincenti”, presi in esame nel corso della *Themenkampagne*. Inoltre, si cercò di rappresentare Schröder sotto ogni aspetto: come uomo di stato e nel privato, cercando, così, di mostrare a tutti gli elettori le diverse sfaccettature della sua personalità<sup>24</sup>. A due settimane dal voto, la campagna sul candidato venne accelerata. Su annunci e cartelloni vi era solo il volto di Gerhard Schröder, l'obiettivo finale era quello di descriverlo come il futuro cancelliere. Gli slogan principali furono «La Germania ha bisogno di un nuovo cancelliere»<sup>25</sup>, «La Germania ha bisogno di nuove idee», «La Germania ha bisogno di nuovo coraggio», «La Germania ha bisogno di nuova forza»<sup>26</sup>.

*Gli strumenti.* – Come si può facilmente notare dall'analisi appena svolta sulle cinque fasi della strategia SPD nel 1998, i mezzi maggiormente utilizzati furono quelli dei manifesti, *brochures*, prospetti riferiti ai singoli candidati, degli annunci su giornali, riviste, quotidiani ed in televisione, con la produzione di tre spot, di cui due rivolti direttamente ad aspetti specifici del programma (lavoro e Germania) ed il terzo dedicato interamente alla figura del candidato. Il *Kandidatenspot* (spot del candidato), raffigurava Schröder sulla spiaggia dell'isola del mare del Nord, Borkum. Nello spot Schröder spiegava perché voleva diventare cancelliere, con, come sottotracce: innovazione (*Innovationen*), visione (*Visionen*) e lavoro (*Arbeit*). Infine vi furono gli spot proiettati nelle sale cinematografiche. Quest'ultimo mezzo ottenne un grande successo. Dai dati raccolti si sa che circa cinque milioni di visitatori di cinema sotto i trent'anni videro questi spot. La *Süddeutsche Zeitung* fece notare come tali spot, con una durata media di 44 secondi,

---

<sup>22</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, cit., p. 191.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 206-207.

<sup>24</sup> Ivi, p. 192.

<sup>25</sup> T. Markstahler, *SPD-Kampagn*”, [www.werbepsychologie-online.de](http://www.werbepsychologie-online.de).

<sup>26</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, cit., p. 192.

furono «44 secondi di grande arte pubblicitaria»<sup>27</sup>. La SPD sfruttò anche le possibilità offerte da Internet per diffondere sul web i suoi risultati e le sue idee e per informare tutti gli utenti riguardo alle manifestazioni organizzate nel corso del periodo elettorale. Il partito creò i cosiddetti *Internet Team* che avevano il compito di tenere sempre aggiornata la Newsletter del sito, *www.spd.de*, creata alla fine di maggio del 1997 ed organizzarono degli *Internet Event* con interviste trasmesse in diretta sul web con i suoi candidati più significativi, in modo da poter raggiungere un numero maggiore di elettori.

Da questa ricostruzione della campagna svolta dalla SPD nel 1998 si può capire la sua grande importanza nella storia del partito. Il 1998 infatti è ricordato da tutti, poiché la SPD mise in campo una struttura ed un'organizzazione della campagna mai viste prima d'allora. L'assunzione di consulenti stranieri, come Henry Sheinkopf (uomo che aveva lavorato per il Partito democratico americano per diverse elezioni ad ogni livello di governo), Doug Schoen (analista e sondagista politico che aveva lavorato per le campagne di numerosi esponenti del Partito democratico americano) e Peter Mandelson (*spin doctor* inglese, fautore della trasformazione del Partito laburista inglese nel *New Labour*)<sup>28</sup>, la creazione di una struttura centralizzata come quella rappresentata dal KAMPA, l'alto livello di professionalizzazione della comunicazione politica con l'assunzione di una rete di agenzie pubblicitarie con compiti nel settore della cartellonistica e degli annunci elettorali e più in generale, come affermato dall'allora vertice del partito Franz Müntefering nel corso di un'intervista, un «nuovo stile di campagna, creativo, scherzoso, ironico ed informativo»<sup>29</sup> ripreso dalle esperienze delle campagne elettorali americane ed inglesi, portò la SPD alla vittoria elettorale dopo 16 anni di opposizione. Questa campagna è ricordata come il punto di svolta, come il «nuovo inizio» per il partito socialdemocratico guidato da Gerhard Schröder.

#### 4. La campagna elettorale del 2002: l'Unione volta pagina

Dopo la sconfitta elettorale del 1998 ad opera della SPD, i cristianodemocratici dovevano cercare di mettere in atto un processo di rinnovamento, sia all'interno del partito che nel modo di condurre una campagna, adeguandosi ai nuovi mezzi ed alle nuove tecnologie a disposizione. Fino a quando è stata al potere, dal 1982 al 1998, nelle campagne elettorali la CDU ha sempre puntato sulle opere, su ciò che il suo candidato cancelliere aveva fatto durante il proprio mandato. Il partito non cercò mai di cambiare i connotati della campagna puntando su altri aspetti. Questa strategia, che è rimasta valida per più di un decennio, dopo la sconfitta del 1998 non era più attuabile. Il partito aveva perso un gran numero di membri,

---

<sup>27</sup> T. Markstahler, *SPD-Kampagne*, [www.werbepsychologie-online.de](http://www.werbepsychologie-online.de).

<sup>28</sup> K. Bergmann, *Der Bundestagswahlkampf 1998: Vorgeschichte, Strategien, Ergebnis*, cit., p. 136.

<sup>29</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, cit., intervista con Franz Müntefering, p. 365.

aveva cambiato il suo vertice con l'arrivo di Angela Merkel nell'aprile del 2000 ed era nel pieno di una grande fase di rinnovamento<sup>30</sup>.

La scelta del candidato non fu semplice per la CDU. All'interno, infatti, vi erano due persone adatte per questo ruolo, l'allora vertice del partito Angela Merkel ed uno dei politici di spicco e leader in Baviera, Edmund Stoiber. Dopo varie analisi e sondaggi, l'11 gennaio del 2002 Angela Merkel incontrò la stampa a Magdeburgo e disse che la mattina aveva incontrato Edmund Stoiber per una colazione nella sua casa e che insieme avevano concordato che il leader della CSU sarebbe stato il candidato migliore da proporre per la sfida contro Schröder<sup>31</sup>. Oliver Röseler, collaboratore all'interno dello *Stoiber Team*, in un'intervista del 2004, spiegò la scelta di una presentazione del candidato non sul modello SPD-1998. Affermò cioè che «non era necessaria nessuna grande presentazione [...] la scelta doveva riguardare solamente l'aspetto contenutistico e seguire un giusto ordine»<sup>32</sup>.

Nel processo di scelta del candidato, le due consorelle CDU e CSU dimostrarono un grande senso di vicinanza, di sostegno fra loro che durò nel corso di tutta la campagna elettorale. La scelta di Stoiber portò immediatamente numerose critiche da parte della SPD, che mise in risalto diversi pregiudizi e caratterizzazioni negative del candidato cristianosociale. Il Presidente della Baviera era visto come un uomo «ultraconservatore, che difendeva una visione tradizionale della famiglia, dove la donna aveva un ruolo secondario e non paritario rispetto a quello dell'uomo»<sup>33</sup>. Questi aspetti condizionarono notevolmente la strategia messa in atto dal partito per la presentazione di Edmund Stoiber all'elettorato. Gli strateghi dell'Unione cercarono, quindi, nel corso di tutta la campagna di dare un'immagine del candidato che allontanasse la sua figura dai tanti pregiudizi a cui era associata. L'obiettivo principale fu quello di presentarlo come «uomo del centro, non estremista, in modo da non mobilitare gli elettori dell'altra parte politica»<sup>34</sup>.

*La struttura della campagna.* – Nel corso di questa tornata elettorale, vennero alla ribalta quattro grandi novità: la prima fu certamente la creazione di *Arena '02*, la seconda la formazione del cosiddetto *Kompetenzteam*, la terza fu la nascita dello *Stoiber Team* e l'ultima, ma non per questo meno importante, il *Team 40 plus*.

*Arena '02* fu certamente una delle novità di maggior rilievo. Oliver Röseler afferma che l'idea della creazione di quest'organo direzionale della campagna venne ai vertici del partito prendendo spunto dal KAMPA '98 della SPD. *Arena '02* fu aperta all'inizio di ottobre del 2001 e venne installata al secondo piano della

---

<sup>30</sup> Y. Kuhn, *Professionalisierung deutscher Wahlkämpfe?*, cit., p. 163.

<sup>31</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, cit., p. 98.

<sup>32</sup> Ivi, intervista con Oliver Röseler, p. 372.

<sup>33</sup> M. Spreng, *Wahlkampf als eiskalte Polarexpedition*, Forschungsjournal NSB, 1, 2006, p. 6.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

Adenauer Haus a Berlino (dal 2000, nuovo quartier generale della CDU, ha sostituito la Konrad Adenauer Haus di Bonn che era stata la centrale del partito dal 1972). Le principali funzioni assegnate a quest'organo furono prettamente di carattere tecnico. Le sezioni più importanti furono quelle della redazione online, i servizi ai candidati, analisi e documentazione e grafica/design<sup>35</sup>.

Un altro organo di grandissimo rilievo all'interno dell'organizzazione della campagna dell'Unione nel 2002 fu il *Team 40 plus*. Esso venne definito da Michael Spreng, membro di spicco dello *Stoiber Team*, come «il condensato dei due presidi dei partiti [...] era la guida politica programmatica e strategica della campagna»<sup>36</sup>. Dal canto suo, Oliver Röseler ha sottolineato come la nascita del *Team 40 plus* fu necessaria al «fine di mettere insieme due partiti» e segnalò come all'interno di quest'organo vi fosse «solamente la presenza di politici»<sup>37</sup>. Al suo interno vi erano personalità del calibro di Edmund Stoiber (candidato alla cancelleria) ed Angela Merkel (il presidente del partito)<sup>38</sup>. Questi nomi chiariscono come quest'organo fosse chiaramente di stampo politico, con compiti solamente politici ed organizzativi.

Dopo aver detto del *Team 40 plus*, è importante descrivere lo *Stoiber Team*. Per avere un'idea più chiara su questo importante organo è bene fare riferimento alle parole di Michael Spreng, il suo direttore. Tale struttura aveva il compito «di occuparsi della campagna personale del candidato sul piano mediatico, programmare le uscite sui media, preparare le interviste, i cartelloni pubblicitari e l'organizzazione delle manifestazioni»<sup>39</sup>. Il team era composto da una decina di persone che provenivano da entrambi i partiti dell'Unione e lavoravano insieme con grande spirito di collaborazione. Secondo Oliver Röseler furono due i campi su cui il team si concentrò: il primo fu quello di «cambiare il posizionamento del candidato, da uomo conservatore a uomo del centro», mentre il secondo fu quello «di proporre Stoiber non solo come politico regionale, ma anche come politico in grado di essere il candidato di tutta la nazione»<sup>40</sup>.

L'ultimo organo da ricordare è il *Kompetenzteam*. Questa struttura, nell'organigramma della campagna, era direttamente collegata alla figura del candidato cancelliere. Questa squadra era composta da membri «politici» sia della CDU che della CSU ed era divisa in sei dipartimenti ciascuno affidato ad una personalità di spicco<sup>41</sup>.

---

<sup>35</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, cit., p. 118.

<sup>36</sup> Ivi, intervista con Michael Spreng, p. 392.

<sup>37</sup> Ivi, intervista con Oliver Röseler, p. 374.

<sup>38</sup> Altri membri sono stati i due direttori delle frazioni nel Bundestag Friedrich Merz e Michael Glos ed il direttore dello *Stoiber Team* Michael Spreng.

<sup>39</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, cit., intervista con Michael Spreng, p. 392.

<sup>40</sup> Ivi, intervista con Oliver Röseler, pp. 377-378.

<sup>41</sup> Lothar Späth era il responsabile per il settore dell'economia e del mercato del lavoro, Anette Schavan si occupava della formazione, Wolfgang Schäuble era il responsabile del dipartimento della politica estera e della sicurezza, Friedrich Merz, invece, si occupava di tutto ciò che riguardava tasse e finanze, Horst Seehofer della salute ed infine Harry Peter Carstensen dell'agricoltura.

*La strategia.* – La campagna della CDU iniziò nel gennaio del 2001. Rispetto a quattro anni prima ci furono numerose differenze di rilievo. Innanzitutto l’assunzione di esperti di comunicazione ed agenzie specializzate portarono il partito ad avere un nuovo stile comunicativo basato sulla creatività. Ne fu dimostrazione la campagna «*Machen Sie mehr aus Ihrem Ty*»<sup>42</sup> («Fatela diventare il vostro “tipo”»), dove in un annuncio venne messa una brutta foto di Angela Merkel, con la scritta sopraccitata. Con questo annuncio, pubblicato su un mensile, la CDU, dimostrando autoironia ed autocritica, iniziò la ricerca di esperti nel campo pubblicitario, da poter assumere per la campagna elettorale<sup>43</sup>. Il partito, inoltre, affidò gran parte del lavoro “creativo” della campagna alla famosa agenzia pubblicitaria McCann-Erikson. L’agenzia doveva diffondere l’idea di un «partito coeso e mettere al centro della campagna temi quali l’economia ed il mercato del lavoro»<sup>44</sup>. La campagna della CDU venne strutturata in quattro distinte fasi: *Angriffskampagne* (campagna d’attacco), *Kandidatenkampagne* (la campagna del candidato), *Kompetenzkampagne* (campagna delle competenze) e, ultima, la *Schlusskampagne* (la campagna di chiusura).

La fase della *Angriffswahlkampf* fu incentrata su una *negative campaigning* (campagna negativa)<sup>45</sup> contro gli avversari politici della CDU e cioè la coalizione governativa rosso-verde. Una campagna di questo tipo è fondamentale, specialmente per una forza che è stata per quattro anni all’opposizione perché, come afferma Oliver Röseler «l’insoddisfazione è dal punto di vista dell’opposizione la base per una vittoria elettorale»<sup>46</sup>. La CDU si concentrò sul sottolineare i risultati negativi che la coalizione governativa aveva ottenuto nel corso del suo mandato in economia e nelle politiche del mercato del lavoro. Lo slogan principale di questa campagna fu senza alcun dubbio *Versprochen – gebrochen* (promesse non mantenute). Questo messaggio venne diffuso soprattutto attraverso carta stampata tramite annunci, ma anche sui media, sottolineando le promesse mancate e gli scarsi risultati ottenuti dal governo in materia economica. Il cartellone principale della campagna fu quello che vedeva raffigurata una giovane donna con il seguente slogan: «se un mio compagno non mantenesse così tante promesse, come ha fatto il cancelliere, lo vorrei buttare fuori»<sup>47</sup>.

Dopo la *Angriffskampagne* la CDU mise in campo, a partire dai primi giorni di aprile, la *Kandidatenkampagne*. Nel corso di questa fase il partito creò due slogan che ancora oggi si ricordano: *Kantig. Echt. Erfolgreich* (spigoloso, vero, di successo) e *Der ernste Mann für ernste Zeiten* (l’uomo serio per tempi seri). Come affermato da Oliver Röseler, questi motivi furono creati apposta per far distaccare

<sup>42</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, cit., p. 140.

<sup>43</sup> *CDU sucht billige Werbefachleute für Wahlkampf*, [www.handelsblatt.com](http://www.handelsblatt.com), 4 gennaio 2001.

<sup>44</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, cit., p. 141.

<sup>45</sup> M. Spreng, *Wahlkampf als eiskalte Polarexpedition*, cit., p. 6.

<sup>46</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, intervista con Oliver Röseler, cit., p. 378.

<sup>47</sup> Ivi, p. 193.

Stoiber da Schröder, diffondendo l'immagine di un «politico duro che si preoccupa solamente dei problemi seri e non di fare dello show». Al fine di modificare l'immagine che di Stoiber avevano i cittadini, grazie anche ad un viaggio negli Stati Uniti dove questi incontrò il presidente Bush, Condoleezza Rice ed il vice presidente Dick Cheney e visitò Ground Zero, il partito cercò di presentare Stoiber come uomo di stato e con aperte vedute in modo da cancellare il carattere di uomo tradizionalista ed “antico” che gli aveva associato la SPD dal giorno della sua nomina. I membri dello staff di consulenza cercarono di presentare Stoiber come «avvocato difensore della gente comune»<sup>48</sup>. Oltre a questo aspetto, si voleva dimostrare l'apertura culturale del candidato, cercando di eliminare il tradizionale pregiudizio sul ruolo della donna nella società spesso accostato al suo modo di pensare.<sup>49</sup> A tal fine giocarono un grande ruolo la figlia e la moglie, con cui venne ritratto in diversi cartelloni pubblicitari e che volevano dimostrare la sua tolleranza, apertura verso un ruolo di una donna più al passo con i tempi e meno legato alla tradizione.

Un'affermazione di Oliver Röseler ci introduce ad un'altra fase della campagna democristiana. Röseler infatti afferma che da solo l'elemento dell'attacco all'avversario non ha un grande effetto, esso deve essere «sempre combinato con l'elemento delle competenze [...] l'unione dell'elemento offensivo con quello delle competenze è, dal mio punto di vista, vecchio come lo sono le campagne elettorali stesse»<sup>50</sup>. La fase venne denominata *Kompetenzkampagne*. Cuore di questa campagna fu la forte sottolineatura dei punti di forza dell'Unione rispetto alla coalizione rosso-verde. In questa fase, con l'aiuto di cartelloni e brochures, vennero presentati i membri del Kompetenzteam e delle politiche che l'Unione aveva in mente di mettere in atto una volta salita al governo<sup>51</sup>. I pregi del partito vennero rimarcati ed allo stesso tempo i difetti e le mancanze degli avversari furono nuovamente portati in primo piano.

L'ultima fase della campagna dell'Unione fu quella detta della *Schlusskampagne* (campagna di chiusura). Essa ebbe inizio intorno alla metà di agosto e fu concentrata soprattutto attorno allo slogan *Zeit für Taten* (tempo di agire). La campagna si basò su una forte cartellonistica. Venne prodotto un gran numero di poster, cartelloni, annunci e volantini del candidato. Inizialmente si volle rimarcare ancora una volta la collaborazione fra CDU e CSU, stampando cartelloni che ritraevano Stoiber e Merkel insieme con lo slogan: «La ripresa inizia con le teste» e «Insieme per la Germania»<sup>52</sup>. Verso la fine della campagna elettorale l'Unione puntò solamente a fare campagna per il candidato Stoiber. Numerosi cartelloni che raffiguravano il leader della CSU in diversi contesti della sua vita, da quello

---

<sup>48</sup> M. Spreng, *Wahlkampf als eiskalte Polarexpedition*, cit., p. 6.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 6-7.

<sup>50</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, intervista con Oliver Röseler, cit., p. 379.

<sup>51</sup> Ivi, p. 196.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

privato a quello lavorativo, insieme a slogan come: «La via è chiara. Andiamo verso l'alto», oppure «Competenza per la Germania»<sup>53</sup>.

*Gli strumenti.* – Nel corso della campagna del 2002 l'Unione utilizzò diversi tipi di mezzi per veicolare i messaggi. Il materiale pubblicitario può essere diviso in due gruppi, quello della carta stampata e quello televisivo e radiofonico. Per quanto riguarda la carta stampata, la CDU produsse nel corso della campagna circa sei milioni di *brochures* da otto pagine ciascuna, contenenti gli aspetti principali del programma, cartoline, i classici cartelloni pubblicitari, mentre numerosi annunci vennero inseriti nelle pagine dei maggiori giornali e mensili nazionali. Per la televisione il partito produsse tre spot che andarono in onda su alcune reti tedesche (ARD, ZDF, SAT.1) ed altri cinque che invece vennero trasmessi su altrettante emittenti private. Gli spot cercarono di unire l'aspetto politico, con la presenza di Merkel e di Stoiber, con quello della “gente normale”, attraverso scorci della vita quotidiana di ognuno. L'Unione non sfruttò solamente il mezzo televisivo, ma la sua campagna, come quella della SPD del 1998, si concentrò molto anche sul cinema e sulla radio. Il partito creò infatti cinque spot che vennero trasmessi nelle sale cinematografiche, mentre quattro spot furono creati solamente per le emittenti radiofoniche, in modo da poter raggiungere anche una fascia di elettorato più anziano che magari non frequentava il cinema<sup>54</sup>. Come aveva fatto la SPD quattro anni prima, nel 2002 anche la CDU diede una grande importanza al mezzo Internet. Nel 2001 prese il via la campagna online del partito. Uno dei siti che ottenne grande successo fu certamente *www.wahlfakten.de*, al cui interno si parlava di «importanti avvenimenti politici, delle argomentazioni degli avversari politici [...] Il sito aveva una funzione simbolica, la CDU fece vedere una nuova dimensione di Internet e, grazie ad un completo archivio dati, dimostrò di essere diventata un partito moderno e competente»<sup>55</sup>. Dopo questo sito, dedicato ad una funzione di “rapida risposta” e critica ad ogni affermazione dell'avversario, l'Unione creò altri siti tra cui bisogna ricordare: *www.zeit-fuer-taten.de*, dedicato interamente alla descrizione del programma elettorale<sup>56</sup>, e *www.stoiber.de*, che venne creato totalmente per la campagna del candidato dove, grazie all'utilizzo di immagini, fotografie e video, il partito voleva raccontare al pubblico le altre sfaccettature della personalità del candidato bavarese, al fine di cambiare la visione che gli elettori avevano di lui. Questa grande campagna sul web, le risorse che il partito utilizzò per sfruttare a pieno le potenzialità di Internet, sottolineano uno degli aspetti fondamentali emersi dalla campagna del 2002 e cioè il grande sviluppo e l'affermazione di Internet come strumento chiave di una campagna.

---

<sup>53</sup> *Ibidem.*

<sup>54</sup> Y. Kuhn, *Professionalisierung deutscher Wahlkämpfe?*, cit., p. 160.

<sup>55</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, cit., p. 230.

<sup>56</sup> Y. Kuhn, *Professionalisierung deutscher Wahlkämpfe?*, cit., p. 161.

L'analisi delle strutture messe in campo, della strategia seguita e dei mezzi utilizzati per la sua realizzazione porta a fare alcune considerazioni. Innanzitutto è facilmente riscontrabile come le elezioni del 2002 abbiano segnato un grande punto di svolta per la CDU/CSU. Dopo sedici anni di cancellierato, queste sono state le prime elezioni che i due partiti hanno dovuto affrontare dopo quattro anni trascorsi all'opposizione. Tale situazione ha spinto l'Unione verso la strada dell'ammodernamento, sia della struttura interna, che nel modo di preparare, condurre e concludere una campagna. L'Unione ha svolto lo stesso percorso che aveva intrapreso quattro anni prima la SPD. La nascita di strutture come *Arena '02*, chiaramente ripresa dal KAMPA della SPD del 1998, dello *Stoiber Team*, del *Kompetenz Team*, una specie di "governo ombra", e del *Team 40 plus* ha portato i democristiani a raggiungere repentinamente un livello altamente professionale e specializzato nella conduzione della campagna. Nonostante non abbia ottenuto la vittoria finale, è da sottolineare il fatto come queste elezioni siano state fondamentali per ricostruire l'immagine dell'Unione e per porre le basi delle due successive campagne elettorali di Angela Merkel, del 2005 e del 2009.

##### 5. La campagna elettorale 2002 della FDP: la campagna "del divertimento" (Die Spabkampagne)

Dopo la sconfitta elettorale del 1998 ed il conseguente relegamento tra i banchi dell'opposizione, il partito liberale entrò in una fase di crisi d'identità e di contenuti. Al fine di risolvere questi problemi, decise di porre delle nuove basi programmatiche e di azione, così da poter ottenere un buon risultato nelle elezioni del 2002.

Per questi motivi nel 1999 la FDP si riunì in un congresso strategico (*Strategiekongress: Neue Chancen in einem neuen Wahljahr*). Da qui scaturirono due elementi che poi avrebbero fatto da traino alla campagna liberale per il 2002. Il primo venne coniato da Guido Westerwelle: *generation @*<sup>57</sup>. Si voleva sottolineare come il partito, per poter tornare ad ottenere buoni risultati elettorali, dovesse puntare sulla mobilitazione delle nuove generazioni, presentarsi come una forza orientata al futuro ed interessata ai problemi dei giovani. Il secondo elemento chiave del congresso fu la proposta, dell'allora presidente della FDP nel Land Renania Settentrionale-Westfalia, *Progetto 18*, composto da una serie di punti che sottolineavano le caratteristiche della FDP in contrapposizione a quelle degli avversari politici, dando risalto così all'autonomia ed indipendenza da qualsiasi altra forza politica. Esso fissava inoltre l'obiettivo del 18% da ottenere nelle elezioni 2002 (risultato che però fin da subito parve irraggiungibile per la FDP). Altre tappe fondamentali che il partito attraversò per la preparazione della campagna furono due congressi, di cui si parlerà in maniera approfondita più avanti,

---

<sup>57</sup> M. Michel, *Die Bundestagswahlkämpfe der FDP 1949-2002*, VS Verlag, 2005, p. 264.

quello di Düsseldorf del 2001, dove venne approvata la *Strategia 18* ed un piano di autofinanziamento ripreso dal modello americano chiamato *18/2002 Bürgerfonds für Deutschland* (fondi dei cittadini per la Germania)<sup>58</sup>, e quello svoltosi a Mannheim dal 10 al 12 maggio 2002, dove vennero poste le basi del profilo del partito per le imminenti elezioni e venne nominato Guido Westerwelle candidato alle elezioni federali.

*La struttura.* – Per le elezioni del 2002, come è avvenuto anche nel corso di altre tornate elettorali, il partito non ha modificato la sua struttura interna. Di quella campagna si possono individuare due strutture portanti.

La prima è il *Wahlkampfteam* (team della campagna). L'organo era formato essenzialmente dai membri più importanti del partito e si occupava prevalentemente della parte politica della campagna. I membri di questa squadra, infatti, erano responsabili ciascuno di uno specifico settore, che dovevano sviluppare e per il quale avevano il compito di proporre idee e suggerimenti per eventuali manifestazioni, interventi, conferenze. Per comprendere al meglio la funzione di questo organo è bene elencare le personalità che ne fecero parte ed i campi di cui ognuno di essi aveva il compito di occupare. I settori erano: economia, politiche interne e salute, politiche sociali, politica estera ed europea, diritti dell'uomo, ambiente e politiche dei trasporti. Come si può intuire dalla descrizione dell'organo e dei compiti di cui era responsabile, il *Wahlkampfteam* ha avuto un grande ruolo soprattutto dal punto di vista tecnico/politico nell'aiutare i responsabili della campagna ad avere sempre del materiale pronto da poter utilizzare nel corso di ogni evento organizzato durante la campagna elettorale. L'organo non aveva alcun potere decisionale sugli aspetti che riguardavano più da vicino l'organizzazione della campagna vera e propria. Questi ultimi compiti erano affidati ad un secondo organo e cioè *Team 18/2002*.

Questa struttura venne creata dalla centrale della campagna del partito. Alla guida del team fu posto Westerwelle, appoggiato da una parte dal segretario generale Pieper e dal coordinatore della campagna Hans-Jürgen Berrfeldt. Inoltre vi erano diversi consulenti, sia interni che esterni al partito. Il compito principale del *Team 18/2002* fu quello di «sviluppare le idee create dalle PR e trovare le tematiche più importanti per la campagna»<sup>59</sup>. Esso si occupava in maniera più specifica di «prendere decisioni dal punto di vista strategico e della pubblicità»<sup>60</sup>. A fianco di questo organo presero parte alla campagna circa 60 PR ed esperti di pubblicità, così come svolse un grande ruolo, dal 2001, l'agenzia ECC Advertising di Düsseldorf che venne assunta dopo aver partecipato negli anni precedenti ad altre

---

<sup>58</sup> Ivi, p. 265.

<sup>59</sup> D. Schütte, *Die Wende im Wahlkampf 2002 – Eine Analyse amerikanisierter Wahlkampfführung und ihrer Grenzen*, Grin Verlag, 2009, p. 53.

<sup>60</sup> C. Kuhne, *Politikberatung für Parteien: Akteure, Formen und Bedarfsfaktoren*, VS Verlag, 2008, p. 107.

campagne elettorali ad Amburgo e Berlino, ottenendo in entrambi i casi ottimi risultati. L'agenzia si propose di portare avanti una campagna «non convenzionale, creativa e sorprendente»<sup>61</sup>.

Come facilmente riscontrabile dalla descrizione delle strutture utilizzate dalla FDP nel corso della campagna, si notano evidenti differenze fra questo tipo di strutture, molto semplice, rispetto a quelle che sono state analizzate nei paragrafi precedenti della SPD e della CDU, decisamente molto più complesse e specializzate<sup>62</sup>.

*La strategia.* – Per la campagna del 2002 la FDP passò attraverso due congressi: il primo svoltosi a Düsseldorf ed il secondo a Mannheim. Dopo essere stato proposto nel congresso strategico del 1999, il *Progetto 18* divenne realtà nel corso del congresso di Düsseldorf del 2001 (4-6 maggio). La *Strategie 18*<sup>63</sup>, venne ripresa dall'idea dell'allora capo del partito, Jürgen Möllemann che nel corso delle elezioni regionali del 2000 aveva promosso la campagna *Werkstatt 8*<sup>64</sup>. Durante il congresso Westerwelle, con il suo *Strategiepapier* (manifesto strategico) elencò quelli che dovevano essere nel corso di tutta la campagna, ma anche per gli anni futuri, i tratti caratterizzanti il nuovo partito liberale. La FDP doveva mobilitare, motivare, essere moderna, dinamica, non convenzionale e proporre soprattutto «un nuovo modo di comunicare, un nuovo stile comunicativo»<sup>65</sup>, non puntando sui tradizionali mezzi usati da tutti i partiti, ma sfruttando tutte le possibilità che il medium del nuovo millennio, Internet, offre. La nuova “faccia” del partito venne simboleggiata da un'altra decisione che venne presa sempre a Düsseldorf, e cioè quella dell'iniziativa 18/2002: *Bürgerfonds für Deutschland*<sup>66</sup>.

Per quanto riguarda la seconda fase chiave della campagna liberale, avviata con il congresso di Mannheim del 2002, si deve sottolineare che due furono i momenti centrali. Il primo, detto “fase del profilo”, si concentrò sulla creazione di

---

<sup>61</sup> M. Michel, *Die Bundestagswahlkämpfe der FDP 1949-2002*, cit., p. 265.

<sup>62</sup> Nelle file della FDP è da sottolineare, però, la presenza di un gran numero di personalità provenienti dall'esterno del partito, anche dagli Stati Uniti, come consulenti, esperti nel campo della comunicazione ed in quello pubblicitario. Come si illustrerà, le particolarità maggiori che si possono riscontrare nella campagna 2002 della FDP sono nella strategia creata per la conduzione della campagna. Alcune idee messe in campo dai liberali sono ricordate tuttora per il grande effetto mediatico e per la loro particolarità ed efficacia che hanno avuto allora.

<sup>63</sup> La spiegazione del significato della *Strategie 18*, avvenne nel corso del congresso di Düsseldorf. Infatti il quarto punto dei nove capisaldi su cui fondò le sue radici tale strategia, affermava che l'obiettivo strategico della FDP per il 2002 era chiaro: il partito doveva diventare così forte che senza di esso non fosse possibile la creazione di un governo. L'obiettivo era il 18%.

<sup>64</sup> Tale strategia consisteva nell'intenzione del partito di raddoppiare la sua percentuale di voti rispetto alle elezioni del 1998 e passare dal 4 all'8%. Tale strategia risultò vincente poiché nelle regionali di quell'anno la FDP arrivò fino al 9,8%.

<sup>65</sup> M. Michel, *Die Bundestagswahlkämpfe der FDP 1949-2002*, cit., p. 265.

<sup>66</sup> L'obiettivo del partito era quello di raccogliere 18 milioni di DM sotto forma di offerte per la campagna, prendendo spunto dal modello americano.

un'immagine del partito come forza lontana ed indipendente dai due maggiori partiti di massa presenti nel paese. La SPD e l'Unione vennero criticati aspramente dai vertici del partito; la SPD venne definita come partito che basava la propria forza sulla «strategia del sorriso del suo cancelliere», mentre all'Unione venne rimproverato il fatto che «la strategia della campagna del candidato cancelliere fosse troppo debole»<sup>67</sup>. La FDP si presentò come una forza preoccupata dei reali problemi della popolazione, che cercava soluzioni concrete per poterli risolvere nel più breve tempo possibile. Lo *statement* più importante del congresso venne pronunciato il 12 maggio, giorno della conclusione. In questa data, con un intervento molto breve, il vertice del partito affermò come la FDP avesse intenzione di «partecipare da sola alla competizione elettorale con un proprio candidato cancelliere» e senza fare alcun accordo di coalizione. Il congresso si chiuse con la frase più impegnativa della due giorni liberale: «La FDP vuole ottenere con Guido Westerwelle, nelle elezioni federali del 22 settembre, un grande successo per la Germania»<sup>68</sup>. La scelta di Westerwelle come candidato fu significativa. Westerwelle, infatti, rappresentava alla perfezione la nuova immagine che di sé voleva dare il partito, moderno ed orientato al futuro.

Dopo Düsseldorf e Mannheim, la fase successiva della campagna fu quella chiamata «fase della mobilitazione e della motivazione». Questa fase venne presentata attraverso la convocazione di una conferenza del candidato. Punto centrale dell'evento fu quello di illustrare a tutti l'iniziativa principale della fase: la *Guidomobil*<sup>69</sup>. Lo stesso candidato spiegò davanti alle telecamere cosa fosse e che significato avesse questa iniziativa: «La *Guidomobil* nel corso del viaggio di sei settimane visiterà tutte le stazioni della Germania [...] Il candidato organizzerà per tutto il popolo feste estive, manifestazioni sportive e visiterà anche numerose redazioni di giornali»<sup>70</sup>. Per fornire maggiori informazioni a tutti coloro che erano interessati all'iniziativa si aprì anche un sito Internet, [www.guidomobil.de](http://www.guidomobil.de), dove le persone potevano seguire tutte le tappe della *Guidomobil*. Questa iniziativa ebbe un grande successo e grande risonanza sui media. La *Guidomobil* fu il simbolo della strategia del divertimento messa in campo dalla FDP. I media definirono questo nuovo ed innovativo modo di fare campagna attraverso l'espressione *Spaß Faktor* (fattore divertimento).

Cinque settimane prima del voto iniziò la “fase calda” della campagna. La FDP decise di affrontare questo momento con una campagna di annunci, in modo da far arrivare al maggior numero di elettori lo slogan principale *Partei für das ganze Volk* (partito per tutto il popolo), in modo così da dissociare la propria

---

<sup>67</sup> M. Michel, *Die Bundestagswahlkämpfe der FDP 1949-2002*, cit., p. 265.

<sup>68</sup> G. Westerwelle, *18 Mein Buch zur Wahl*, Econ Taschenbuch, Monaco, 2002, p. 225.

<sup>69</sup> Bus con cui Westerwelle ha attraversato la Germania per il suo tour elettorale. Iniziativa molto simile a quella di Walter Veltroni che fece un viaggio in pullman di 45 giorni, facendo tappa in tutte le 110 province italiane, per la fase finale della campagna elettorale per le elezioni politiche del 2008.

<sup>70</sup> M. Michel, *Die Bundestagswahlkämpfe der FDP 1949-2002*, cit., p. 267.

immagine da quella di un partito con una ristretta base sociale e sottolineare ancora una volta la sua *Unabhängigkeitstrategie* (strategia dell'indipendenza) dai due partiti di massa dello scenario partitico tedesco<sup>71</sup>. Una seconda iniziativa in questa fase fu l'organizzazione, da parte dei membri del *Wahlkampfteam*, di 18 conferenze in ogni *Land* del paese nei campi di loro competenza.

La strategia messa in campo dalla FDP fu caratterizzata quindi da un alto grado di innovazione, imprevedibilità, provocazione e divertimento. Questa strada venne seguita soprattutto, come già detto, per far circolare un'immagine della FDP diversa rispetto a quella degli altri partiti tedeschi. Il partito doveva essere il simbolo della novità, della modernità, della freschezza, di una forza orientata con decisione al futuro. Inoltre, una strategia di questo tipo mirava anche ad attirare una grande attenzione da parte dei media e della cosiddetta *generazione @*. Punti fondamentali per la realizzazione di questo tipo di "campagna del divertimento" furono senz'altro: la concentrazione su temi cosiddetti "tabù" per attirare l'attenzione dei media, una forte personalizzazione sul candidato, presentato come possibile cancelliere, l'introduzione di nuove strategie mediatiche ed infine il grande utilizzo di Internet con la creazione di numerosi siti, come, si è detto, *www.fdp.de* e *www.guidomobil.de*, al fine di poter raggiungere un gran numero di elettori, soprattutto giovani, e di sottolineare ancora di più la propensione alla modernità ed al futuro del "nuovo partito liberale".

*Gli strumenti.* – Dalla nostra ricostruzione si intuisce come questa sia stata per la FDP un'elezione basata sui concetti di innovazione, modernità, sorpresa e con grande attenzione a come attirare l'attenzione dei media. Gli strumenti principali che il partito liberale usò nel corso di questa campagna erano un mix tra mezzi tradizionali e nuovi strumenti. Nel primo tipo si possono inserire cartelloni raffiguranti cittadini comuni, bambini e giovani accompagnati da slogan che sottolineavano la nuova linea "orientata al futuro" del partito ed il simbolo della *Strategie 18*, nonché manifestazioni in diverse località della nazione su precise tematiche che contraddistinguevano la linea della FDP (stato di diritto, economia sociale di mercato, formazione, politiche europee ed abbassamento delle tasse) oppure manifestazioni "non politiche", come quelle organizzate da Westerwelle durante il suo tour a bordo della *Guidomobil*. Tra gli strumenti del secondo tipo, quelli cosiddetti moderni, la FDP sfruttò le potenzialità di Internet al fine di raggiungere un numero maggiore di elettori ed aprire discussioni sul programma tra gli utenti della rete, come accaduto con il sito *www.fdp.de*, dove gli elettori potevano contribuire, facendo proposte e discutendo fra loro, alla creazione del programma del partito per le elezioni. Internet fu certamente uno dei mezzi maggiormente usati dal partito nel corso di quella campagna, anche se il principale strumento usato dalla FDP per simboleggiare e diffondere il suo messaggio fu, senza alcun dubbio, lo stesso candidato cancelliere Westerwelle. Il candidato venne posto al centro della campagna ed usato

---

<sup>71</sup> Y. Kuhn, *Professionalisierung deutscher Wahlkämpfe?*, cit., p. 174.

come fattore chiave, come simbolo del partito, come perno attorno al quale far ruotare l'immagine nuova della FDP. L'apice di questo processo di "affermazione del nuovo", fu toccato dando il via al tour, tra i diversi *Länder*, del candidato a bordo della *Guidomobil*. Tutto ciò fu fatto poiché «Guido Westerwelle è giovane e con grandi capacità di guida. Egli è sia mentalmente che fisicamente in forma [...] La campagna lo presenta come un ottimista»<sup>72</sup>.

La campagna della FDP del 2002 è stata senza alcun dubbio una delle più particolari, innovative e sorprendenti degli ultimi anni nel contesto tedesco. Volendosi differenziare totalmente dai due maggiori partiti, il partito liberale inserì nella pianificazione della campagna elementi innovativi, sorprendenti, ad effetto, in modo da poter sottolineare come la svolta avvenuta nel corso dei due congressi di Düsseldorf e Mannheim fosse stata trasferita anche nel campo della strategia elettorale. Se sotto il punto di vista politico la campagna non portò i suoi frutti – infatti la FDP invece di raggiungere il prefissato obiettivo del 18% dei voti, ottenne il 7,4%, un risultato peggiore del 9,8% ottenuto nelle elezioni regionali della Renania Settentrionale-Westfalia nel 2000 – sotto l'aspetto mediatico raggiunse un risultato positivo. Per quanto riguarda questo punto, la campagna liberale raggiunse senza dubbio l'obiettivo sperato. I media coprirono l'intero arco della campagna, soprattutto determinati eventi, dando loro grande spazio e mettendo in risalto il carattere spregiudicato e provocatorio di ogni azione messa in campo dai liberali. Dopo la sconfitta del 1998, i quattro anni di opposizione avevano permesso alla FDP, attraverso un lungo e tortuoso tragitto, di arrivare ad un livello di specializzazione e professionalizzazione nella progettazione di una campagna se non pari, almeno molto vicino a quello dei due maggiori partiti.

Un aspetto negativo di questa campagna è individuabile nel risalto dato dalla FDP al raggiungimento di un obiettivo elettorale, mentre un accenno marginale venne riservato agli obiettivi politici. Una delle maggiori critiche portate a questa strategia fu, non a caso, quella secondo la quale una campagna non potesse essere condotta solamente basandosi su obiettivi elettorali, su una propaganda "divertente", sul cercare di "essere simpatici" alle persone, ma dando spazio anche ai contenuti ed a tematiche politiche. Nelle elezioni successive, quelle del 2005 e del 2009, la FDP è riuscita a rimediare a quest'errore ed a coniugare il grande livello di innovazione e novità delle sue campagne ad un altrettanto alto livello di specializzazione e professionalità nel campo dei contenuti e degli obiettivi politici di lungo corso.

---

<sup>72</sup> Y. Kuhn, *Professionalisierung deutscher Wahlkämpfe?*, cit., p. 176. Il concetto di ottimismo è stato centrale nella campagna della FDP. La figura di Westerwelle ha incarnato alla perfezione questo tema (sempre sorridente, vicino alle persone, rivolto verso le nuove generazioni, attento alle innovazioni della modernità). La campagna del 2002 della FDP può essere paragonata a quella dell'Unione del 2005. In questo caso è accaduto l'esatto contrario. La serietà, la negatività e la pianificazione delle "dolorose riforme" che attendevano la Germania negli anni seguenti sono state al centro della campagna. I numeri e non le emozioni sono stati i protagonisti.

## 6. Comparazione: diversità e professionalizzazione

Dall'analisi appena svolta su quattro campagne elettorali di "svolta" di Verdi, SPD, CDU e FDP sono emersi aspetti interessanti, sia dal punto di vista della strategia che da quello della struttura e dei mezzi utilizzati. Sono emersi, inoltre, alcuni aspetti comuni a tutti i partiti, ma soprattutto aspetti differenti.

In primo luogo, si nota come vi siano state delle differenze nel modo di pianificare, gestire e condurre la campagna tra i due maggiori partiti (SPD e CDU) e quelli medio/piccoli (FDP e Verdi). Le diversità si riscontrano soprattutto dal punto di vista delle strutture create per la campagna.

I Verdi nel 1987 avevano una struttura molto semplice e poco coordinata con gli organi del partito nei *Länder*. Ciò portò ad una campagna, se pur di successo, caratterizzata da un livello molto basso di professionalizzazione e d'organizzazione. Nella campagna della SPD del 1998 si nota una grande differenza rispetto ai Verdi: venne creato il KAMPA, una macchina operativa di grandi dimensioni, attenta a curare ogni singolo aspetto che potesse influenzare la campagna. Quattro anni più tardi l'Unione, che imparò dalle mancanze organizzative e strutturali del 1998, diede vita ad *Arena '02*, allo *Stoiber Team*, al *Kompetenz Team* ed al *Team 40 plus* che insieme formarono una struttura solida ed efficace in grado di veicolare nel migliore dei modi i messaggi della campagna. Infine, la FDP nel 2002 affidò la sua campagna al *Team 18/2002* che, per dimensioni e compiti, non poteva essere minimamente paragonato ad una sola delle strutture di SPD ed Unione sopracitate. Ciò su cui la FDP puntò nella campagna del 2002 fu concentrare tutti i suoi sforzi sulla figura del candidato cancelliere e sugli effetti positivi che potevano scaturire dalla sua immagine.

Un secondo punto da sottolineare riguarda lo stile della campagna. A questo proposito i ruoli sono invertiti. I partiti di massa puntarono su una campagna "classica" con attacchi all'avversario, manifestazioni formato "show", iniziative efficaci dal punto di vista mediatico, come la nomina a candidato cancelliere di Schröder durante il congresso di Lipsia, ma senza avere il coraggio di proporre iniziative spavalde, divertenti e lontane dall'immaginario comune di una campagna, come invece fece la FDP. FDP e Verdi, seppur con modalità differenti, riuscirono invece a mettere in campo strategie efficaci, innovative e sorprendenti. Nel 1987 i Verdi si staccarono totalmente dal trend "americanizzante" dell'epoca e decisero, con coraggio, di fare una campagna sui contenuti e non sulle persone, mentre la FDP nel 2002 puntò tutto su una strategia fondata sul "divertimento", come definito dagli stessi vertici del partito, cercando di dare un'immagine di sé che si allontanasse il più possibile da quella delle "vecchie" forze partitiche. La stessa scelta di un candidato come Westerwelle ed alcune operazioni della campagna, una su tutte, la *Guidomobil* segnarono di fatto un netto distacco dalle strategie adottate dai due grandi partiti di massa.

Un aspetto che accomuna i due partiti medio/piccoli, riscontrabile da quest'analisi, è quello che entrambi, nel corso delle loro campagne, hanno cer-

cato in ogni modo di differenziarsi in maniera netta dai due partiti di massa, sottolineando le loro particolarità e cercando di costruirsi un'immagine che simboleggiasse novità ed innovazione. I due partiti di massa, invece, pur inserendo grandi aspetti innovativi nella struttura e nel modo di condurre la campagna, solo in alcuni casi cercarono di presentarsi in maniera diversa da come la popolazione li percepiva. Questo discorso va fatto soprattutto per la SPD, che, nel corso delle elezioni del 1998 fu attenta a modificare la sua immagine di *Alte Tante* (vecchia zia), con l'inserimento di importanti innovazioni, sia nella struttura che nella strategia della campagna.

Terzo punto emerso è quello che, nel corso del quindicennio analizzato, i partiti abbiano percepito, chi più e chi meno, le novità portate dal processo di americanizzazione e spettacolarizzazione di una campagna. La *negative campaign*, la "campagna d'attacco", messa in atto dai Verdi nel corso delle elezioni del 1987 contro tutte le "vecchie" forze partitiche, l'assunzione da parte della SPD nel 1998, così come dell'Unione e della FDP nel 2002, di consulenti provenienti dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna ne sono chiari esempi. Inoltre, lo studio dei modelli anglosassoni di organizzazione e conduzione di una campagna, la creazione di strutture altamente specializzate, con l'inserimento di interi settori che si occupassero di compiti specifici, uno su tutti l'osservazione dell'avversario, l'utilizzo di strumenti innovativi come Internet e lo sfruttamento totale delle possibilità fornite dalla televisione, la forte personalizzazione della campagna sulla figura del candidato, l'attenzione ad ogni aspetto riguardante il mondo dei media, sono segni che i partiti tedeschi, dai più piccoli a quelli più grandi, hanno recepito a fondo il nuovo modo di fare campagna.

Collegato a questo aspetto vi è un'altra riflessione che emerge da questa analisi. Dal 1987 in poi, si è notato un progressivo aumento del livello di professionalizzazione nel campo della pianificazione e gestione della campagna. I partiti, infatti, anticiparono di molto i tempi per l'avvio della loro campagna (in media un anno e mezzo prima dell'appuntamento elettorale) al fine di poter avere il tempo necessario per ricercare le migliori strutture, le soluzioni più adatte e la strategia più efficace per raggiungere il maggior numero di elettori. Questo processo fu facilitato dal fatto che tutti i partiti presi in considerazione assunsero agenzie pubblicitarie, PR e consulenti esterni al partito per poter avere nelle proprie file personalità in grado di occuparsi nel migliore dei modi degli aspetti più strettamente collegati alla strategia e conduzione della campagna.

L'aspetto della sempre maggiore professionalizzazione e del recepimento dei "precetti" dell'americanizzazione è il punto che più risalta da quest'analisi. Proprio per la sua importanza, nel paragrafo seguente verrà trattato il tema dell'americanizzazione e della spettacolarizzazione della politica, mentre nel successivo ci si soffermerà su un'analisi approfondita di uno dei risultati scaturiti da questi due fenomeni, il duello televisivo.

## 7. Americanizzazione e spettacolarizzazione della politica

Nel corso degli anni le forze politiche hanno capito come i classici metodi di fare campagna, comizi, incontri e manifestazioni, non fossero più sufficienti a raggiungere un numero elevato di elettori. Ogni partito doveva trovare altre modalità più efficaci per arrivare anche ad un elettorato che si considera lontano ed estraneo alla politica. Secondo Sarcinelli, il fenomeno dell'americanizzazione può essere associato a tre concetti differenti.

Il primo si riferisce all'americanizzazione come *diffusione*. Tale interpretazione vede una «assunzione selettiva di modelli americani come linee guida della modernizzazione».

Il secondo concetto è quello che si riferisce ad una *standardizzazione globale*. La modernità è vista come «risultato dell'ispirazione reciproca fra gli Stati Uniti e l'Europa». Il terzo ed ultimo termine associato all'americanizzazione è quello di *modernizzazione*. Tale concetto è definito come «un processo di convergenza universale in tutte le democrazie mediatriche. Gli Stati Uniti come precursori della modernizzazione universale della società»<sup>73</sup>.

La definizione che si avvicina di più al significato di americanizzazione nel contesto politico è la prima. Infatti, quando si parla di americanizzazione in politica, ed in particolar modo nel settore specifico delle campagne elettorali, ci si riferisce «all'assunzione/imitazione da parte degli attori politici nazionali di metodi e tecniche che proprio negli USA sono stati adottati per la prima volta come risposta al cambiamento del contesto»<sup>74</sup>.

I tratti caratteristici di questo fenomeno possono essere riassunti in tre concetti. Il primo è quello della *personalizzazione*, il secondo è la *mediatizzazione* ed il terzo va sotto il nome di *professionalizzazione*.

Con il concetto di *personalizzazione* ci si riferisce al fatto che il candidato è in primo piano rispetto ai contenuti politici, è il protagonista della campagna elettorale, è al centro di ogni discussione, dibattito e scontro. Come sottolineato da Paolo Mancini, «perché una campagna risulti efficace al massimo, il concetto di candidato dovrebbe essere utilizzato come tema centrale per la costruzione degli interessi degli elettori e come base per la pianificazione dell'intera campagna»<sup>75</sup>. I messaggi hanno poco significato se non vengono associati alla figura di un politico.

---

<sup>73</sup> U. Sarcinelli, *Politische Kommunikation in Deutschland*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2008, p. 205.

<sup>74</sup> C. Vaccari, *La comunicazione politica negli USA*, Carocci, Roma, 2007, p. 20. Per citare alcuni esempi basta ricordare il carattere "personalizzato" delle campagne, il maggior ricorso alla strategia del "negative campaigning", la diffusione di un nuovo tipo di programmi "politici/intrattenimento" detti talk-show e la struttura professionale e specializzata messa in campo dai partiti ad ogni tornata elettorale (assunzione di consulenti esperti).

<sup>75</sup> P. Mancini, *Come vincere le elezioni*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 111.

Questo processo ha trasformato il ruolo dei candidati, dei leader di partito, essi sono diventati «i rappresentanti del messaggio politico»<sup>76</sup>, sono coloro che veicolano, incarnano un determinato *statement*, lo diffondono e ne devono rappresentare l'essenza davanti al corpo elettorale<sup>77</sup>.

Il secondo aspetto è quello della *mediatizzazione*. La mediatizzazione nella politica<sup>78</sup> è stata preceduta dal fenomeno della mediatizzazione della società. Nelle società post-industriali i nuovi media, soprattutto la televisione, hanno giocato un ruolo fondamentale all'interno della popolazione. Con l'arrivo e l'affermarsi del mezzo televisivo, come sostenuto da Marco Cacciotto, «si sono trasformate le regole ed il terreno di gioco della comunicazione politica [...] i media osservano il mondo e decidono di quali eventi e di quali persone si debba parlare. L'attenzione dei media può creare tematiche e personalità portandole a conoscenza dell'opinione pubblica, facendole diventare oggetto di discussione politica»<sup>79</sup>.

Un cambiamento molto importante che ha portato con sé il fenomeno della mediatizzazione della politica è stato quello secondo cui le apparizioni in comizi, manifestazioni ed incontri sul territorio non sono più sufficienti al candidato, ma è necessaria una presenza fissa sui mezzi di comunicazione come la televisione, ed oggi più che mai, Internet.

Collegato a questo secondo punto è utile sottolineare come, con la diffusione di nuovi mass media e l'aumento dei canali di informazione, sia cambiato anche il modo di trattare l'informazione politica. In questi ultimi anni si è passati da programmi di informazione classica a quelli che, oltre ad informare, vogliono anche intrattenere. Questo fenomeno è definito *infotainment*. Tale concetto è ricollegabile all'effetto principale che i media hanno avuto in questi anni sulla politica, e cioè la sua *spettacolarizzazione*. Come affermato da Statera, questo fenomeno proviene direttamente dal modello americano. È lo «spettacolo politico televisivo che tende ad interagire con lo spettacolo *tout-court*, il mondo politico entra in contatto con quello della fiction e dell'intrattenimento; sul palcoscenico della stampa popolare compaiono insieme fotomo-

---

<sup>76</sup> Seminar Bundestagswahl 2009, *Nutzung neuer Medien: Amerikanisierung des deutschen Wahlkampfes?*, [www.politik.uni-kiel.de](http://www.politik.uni-kiel.de).

<sup>77</sup> In riferimento al contesto tedesco, il fenomeno della personalizzazione si presentò per la prima volta già con Adenauer, su cui la CDU concentrò l'intera campagna nel 1957. Per questa ragione la CDU non era considerata un partito, ma una «associazione elettorale del candidato» (*Kanzlerwahlverein*). Più recentemente, il simbolo dell'affermazione della personalizzazione nel corso delle campagne elettorali tedesche è stato sicuramente Gerhard Schröder. Durante le elezioni del 1998 la SPD, oltre a costruire un'imponente macchina organizzativa, indirizzò la sua campagna sulla figura dell'allora candidato cancelliere, soprannominato per la sua abilità davanti alle telecamere come *Media-Kanzler* e così facendo riuscì a tornare al governo dopo sedici anni di dominio dell'Unione.

<sup>78</sup> A. Mellone, *Il circuito politico-mediale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, p. 11.

<sup>79</sup> M. Cacciotto, *All'ombra del potere: strategie per il consenso e consulenti politici*, Le Lettere, Firenze, 2006, pp. 78-79.

delle e ministri, attori e segretari di partito, *maîtres à penser* e signore dei salotti»<sup>80</sup>. I simboli dell'affermazione dell'*infotainment*, sull'informazione classica sono soprattutto i talk-show<sup>81</sup> ed il dibattito televisivo. A tal proposito, numerosi critici televisivi hanno sottolineato che la «campagna perde in dignità ed in sostanza [...] Essi rappresentano la possibilità di evitare le domande difficili da parte dei giornalisti politici, poiché offrono ai candidati la possibilità di optare per le più semplici domande del pubblico»<sup>82</sup>. Al contrario, questi nuovi formati dell'informazione permettono ai politici di raggiungere un pubblico più ampio, anche quello che non avrebbe mai seguito una trasmissione politica.

In Germania, al riguardo, si parla di *Talkshowisierung* e di *Entertainisierung der Politik*<sup>83</sup>. Secondo alcuni ricercatori tedeschi questo fenomeno porta vantaggi sia per il personaggio politico, che in questo modo può dare una buona immagine di sé al pubblico, trovandosi come moderatore un intrattenitore e non un giornalista esperto di politica, che per la trasmissione stessa. Infatti, con la visita in studio di politici di spessore, essa ha la possibilità di alzare notevolmente l'indice di ascolto<sup>84</sup>. Il fenomeno del *Talkshowisierung* si è affermato definitivamente nel corso della campagna elettorale del 2002. La sfida elettorale infatti è stata inaugurata da due talk-show, *Berlin Mitte* e *Sabine Christiansen*<sup>85</sup>.

Dopo aver detto del secondo aspetto dell'americanizzazione della politica, ora è bene concentrarsi sul terzo concetto collegato a questo fenomeno: la *professionalizzazione*<sup>86</sup>. Nel corso degli ultimi decenni, i partiti hanno sviluppato tecniche e strumenti sempre più sofisticati per affrontare nel migliore dei modi una campagna elettorale. Nella maggior parte dei casi, queste innovazioni sono state riprese direttamente dal modello americano<sup>87</sup>. Questo cambiamento si nota anche nel caso tedesco. In Germania la professionalizzazione ha raggiunto un livello

---

<sup>80</sup> G. Statera, *La politica spettacolo: Politici e mass media nell'era dell'immagine*, Mondadori, Milano, 1986, p. 33.

<sup>81</sup> I talk-show hanno iniziato ad affermarsi negli Stati Uniti a partire dal 1992, durante la campagna presidenziale di Bill Clinton.

<sup>82</sup> M. Cacciotto, *All'ombra del potere: strategie per il consenso e consulenti politici*, cit., p. 86.

<sup>83</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, cit., p. 246.

<sup>84</sup> Alcuni esempi di talk-show politici tedeschi sono *Der heisse Stuhl* (la sedia calda) in onda su RTL, dove l'ospite deve rispondere alle domande incalzanti del moderatore, *Berlin Mitte* e *Sabine Christiansen* trasmessi su ARD. Sono dei tipici talk-show politici dove avvengono discussioni su diversi temi fra politici di schieramenti diversi. Da ricordare infine *Beckmann* su ARD, *Johannes B. Kerner Show* della ZDF e *Harald Schmidt Show* in onda su SAT1, programmi che non concentrano la loro attenzione sull'aspetto politico, ma sotto forma di intrattenimento, cercano di scoprire ciò che si nasconde sotto la maschera professionale del politico presente.

<sup>85</sup> J. Voß, *Symbolische Politik im Wahlkampf*, cit., p. 251.

<sup>86</sup> A. Mellone, *Il circuito politico-mediale*, cit., p. 31.

<sup>87</sup> Alcuni esempi sono: l'organizzazione di congressi di nomina sottoforma di "show", la produzione di spot televisivi (prima poco diffusi), la presenza di una base logistica esterna per la campagna, l'utilizzo di consulenti provenienti dall'esterno ed il ricorso da parte di tutti i partiti della tecnica del *negative campaigning* contro i propri avversari.

alto, soprattutto nei settori della comunicazione elettorale, della modernizzazione delle strutture e della pianificazione delle strategie elettorali di ogni singolo partito. Nel corso dell'analisi delle campagne elettorali appena svolta, un aspetto che è saltato agli occhi è stato quello che ogni partito, per la preparazione della campagna, abbia assunto figure come scienziati sociali, professionisti nel campo pubblicitario, ricercatori, esperti in giornalismo e nel management di una campagna, al fine di aumentare il livello di professionalizzazione della campagna stessa. A tal proposito basti ricordare l'assunzione di esperti anglosassoni da parte della SPD nel corso della tornata elettorale del 1998. Inoltre le campagne non sono più pianificate da una sola organizzazione, ma insieme al partito collaborano anche diverse agenzie pubblicitarie esterne che vengono assunte per la pianificazione dei mezzi con i quali veicolare i messaggi della campagna e per aiutare il partito nella formulazione della strategia. La professionalizzazione è riscontrabile anche in un secondo aspetto: lo sviluppo delle strutture per la campagna. Esse sono organizzate fino ai minimi dettagli ed attente ad ogni aspetto riguardante la contesa elettorale<sup>88</sup>. L'americanizzazione è oramai un tratto caratterizzante della politica e del modo di pianificare e condurre una campagna in Germania. Al fine di capire ancora meglio come questo fenomeno abbia influenzato e modificato il modo di condurre una campagna in Germania, è bene concentrarsi su un simbolo della conversione "americanizzante" della politica tedesca, e cioè il dibattito televisivo.

#### 8. *Il duello tv: studio dei casi del 2005 e del 2009*

Il duello televisivo<sup>89</sup>, come detto in precedenza, è uno dei frutti dell'americanizzazione e spettacolarizzazione della politica. Nel corso degli ultimi anni è diventato uno dei momenti principali della campagna, talvolta il più importante<sup>90</sup>. Se normalmente questo evento viene seguito da un numero elevato di telespettatori, qual

---

<sup>88</sup> In questo caso è necessario ricordare i due esempi già fatti. Il KAMPA, la struttura costruita dalla SPD per le elezioni del 1998 e ripresa direttamente dalla *War Room* usata da Bill Clinton per la campagna presidenziale del 1992; e *Arena '02*, l'organo creato dall'Unione nel corso delle elezioni del 2002, ripresa dall'idea del KAMPA al fine di recuperare il gap organizzativo e strutturale che la divideva dalla SPD.

<sup>89</sup> Nel panorama politico tedesco, il fenomeno del duello televisivo ha avuto uno sviluppo assai veloce. Nel corso degli anni Sessanta, nella televisione tedesca venivano trasmessi i cosiddetti *Elefantenrunden* (termine tedesco riferito alla partecipazione a turno dei vari politici alle trasmissioni politiche di approfondimento), dove i leader di tutti i partiti erano invitati dalle varie reti televisive a prendere parte a programmi di approfondimento politico su determinate tematiche. Nel 1969 vi fu un tentativo di organizzare un duello fra Willy Brandt e Kurt Georg Kiesinger (cancelliere dal 1966 al 1969), ma fallì proprio per il rifiuto di quest'ultimo, che giustificò il suo diniego affermando che l'elezione «non era un'elezione dei candidati, ma un'elezione federale». Da questa data in poi ci fu una diffusione molto rapida del duello televisivo. Dal 2002, con il duello Schröder - Stoiber, l'organizzazione di dibattiti televisivi fra i due principali candidati cancelliere divenne una prassi consolidata.

<sup>90</sup> A. Mellone, *Il circuito politico-mediatico*, cit., p. 40.

è il motivo di un così profondo interesse negli elettori? Una possibile risposta a questa domanda è stata fornita da Peter Schrott, secondo il quale i dibattiti televisivi sono «le sole opportunità di vedere e giudicare i candidati in un contesto faccia a faccia [...] Gli elettori hanno la possibilità di verificare le posizioni dei candidati su diverse tematiche, le loro qualità personali ed i loro programmi»<sup>91</sup>.

Il duello è una grande opportunità per i candidati, in quanto essi hanno il potere di controllare ciò che gli elettori possono scoprire. Il vantaggio principale che un candidato ricava dalla partecipazione ad un duello televisivo è che «gli elettori possono farsi una loro immagine del candidato che non può essere falsificata dal lavoro giornalistico»<sup>92</sup>. Il dibattito porta con sé però anche svantaggi. Il più evidente e chiaro è quello che riguarda direttamente i telespettatori/elettori. Essi infatti «non sono informati sui piani futuri dei candidati, ma assistono solamente ad esposizioni selettive di fatti attraverso una retorica tale che cerca di portarli dalla parte di uno o dell'altro candidato»<sup>93</sup>.

Un secondo aspetto da sottolineare sono le possibili strategie che un candidato può adottare al fine di conquistare il consenso degli elettori. Secondo Cacciotto, sono tre le tattiche, riferite all'immagine, che un politico può adottare nel corso del duello. La prima è quella di assumere «uno stile leadership», che a sua volta si suddivide in due filoni: la leadership «attiva» che consiste nel «fare continuamente riferimento alle proprie azioni, alle proprie iniziative ed al loro effetto sugli accadimenti» e quella «passiva» che si riferisce ad un atteggiamento del politico più tranquillo. Infatti costui «non parla direttamente delle proprie iniziative, reagisce agli accadimenti più che esserne l'artefice»<sup>94</sup>. Il primo tipo di leadership si riferisce all'*incumbent* (il candidato che lotta per la riconferma). Egli basa la sua strategia sulla descrizione e difesa di ciò che ha fatto durante il suo mandato. Il secondo invece si addice maggiormente al politico, *incumbent* o sfidante, che può essere attaccato riguardo ad alcuni aspetti del suo lavoro/carriera politica e quindi non sottolinea troppo le sue azioni. Le altre due strategie sono quelle che vanno sotto il nome di «personificazione», (cercare di personificare un determinato ruolo: «brava persona» oppure «manager efficiente»), mentre la terza è quella della «identificazione», dove il candidato cerca in ogni modo, nel corso del duello, di «simboleggiare le principali aspirazioni dell'elettorato»<sup>95</sup>.

Un ultimo punto da toccare prima di passare all'analisi dei duelli del 2005 e del 2009 in Germania è quello della possibile influenza del duello sul risultato finale dell'elezione. Cacciotto afferma che il risultato di un duello sarà influente

---

<sup>91</sup> P. R. Schrott, «Electoral Consequences of “winning” televised campaign debate», in *Public Opinion Quarterly*, 54, p. 567.

<sup>92</sup> M. Maurer, C. Reinemann, J. Maier, M. Maier, *Schröder gegen Merkel*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, 2007, p. 33.

<sup>93</sup> Ivi, p. 13.

<sup>94</sup> M. Cacciotto, *All'ombra del potere: strategie per il consenso e consulenti politici*, cit., p. 98.

<sup>95</sup> Ivi, p. 99.

sull'esito finale dell'elezione solamente se vi sarà «una sostanziale parità tra i contendenti nelle intenzioni di voto e questioni aperte sul carattere di uno o entrambi i contendenti. [...] Il successo o il fallimento dipendono dalla percezione che i telespettatori hanno delle qualità personali dei candidati»<sup>96</sup>. Come si vedrà in seguito, queste affermazioni saranno confermate dal fatto che, soprattutto in Germania nel 2005, elezione nella quale «la figura del candidato fu molto più rilevante ai fini del voto rispetto a quella del partito»<sup>97</sup>, l'effetto modificatore del duello sulle opinioni dei telespettatori sui due candidati risultò decisivo.

*Il duello del 2005: Gerhard Schröder contro Angela Merkel.* – Dopo il successo del duello organizzato nel 2002 fra Schröder ed il suo sfidante Stoiber, nel corso della campagna del 2005 si discusse sulla possibilità di ripetere l'esperienza di tre anni prima. Le trattative fra i delegati dei due candidati, Bèla Anda per Schröder e Willi Hausmann per Merkel, e delle quattro televisioni che avrebbero dovuto trasmetterlo, iniziarono a fine luglio. L'entourage dell'allora cancelliere propose di sostenere due duelli, mentre lo staff della sfidante affermò che non ci sarebbe stato abbastanza tempo per un doppio duello nel corso del periodo di campagna elettorale. Alla fine si giunse ad un compromesso e, vista anche la grande riluttanza di Merkel verso il duello, si decise di organizzare un solo dibattito.

La data scelta fu il 4 settembre, esattamente due settimane prima del voto. Vennero anche stabilite delle regole base per lo svolgimento del confronto televisivo. In primo luogo, si stabilì la durata di 90 minuti, dalle 20.30 fino alle 22.<sup>98</sup> In secondo luogo, vennero scelte le reti che avrebbero trasmesso l'evento. Le prescelte furono: ARD, ZDF, RTL e SAT.1. Di seguito si stabilirono le norme da seguire nel corso della discussione. Innanzitutto, furono nominati quattro moderatori con il compito di porre le domande ai due candidati e decisi i tempi di risposta che ogni candidato aveva a disposizione. Entrambi dovevano rispondere alle domande in non più di 90 secondi, in modo da lasciar spazio di risposta anche all'avversario ed in modo da rispettare i tempi televisivi. Infine, diversamente da quanto stabilito per il duello del 2002, venne data la possibilità ai candidati di discutere fra loro, in modo da rendere il duello più interessante, avvincente e divertente.

La struttura si adeguò al minutaggio concesso e perciò venne divisa essenzialmente in tre fasi. La prima fu riservata all'introduzione dei candidati, dove entrambi i politici ebbero la possibilità di presentarsi ai telespettatori e pronunciare uno *statement* introduttivo. La seconda, il cuore del duello, venne incentrata totalmente attorno alle domande dei moderatori. Nel corso di quel dibattito televisivo i temi che vennero maggiormente toccati furono il prezzo della benzina, le tasse, il mercato del lavoro, la politica pensionistica, le donne, la politica della

---

<sup>96</sup> Ivi, p. 101.

<sup>97</sup> M. Maurer, C. Reinemann, J. Maier, M. Maier, *Schröder gegen Merkel*, cit., p. 236.

<sup>98</sup> Ivi, p. 14.

famiglia, i danni causati dall'uragano Katrina, l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea<sup>99</sup>, la politica energetica; vi fu infine una grande discussione riguardo al "modello Kirchhof"<sup>100</sup>, in riferimento alla politica fiscale che il paese avrebbe dovuto adottare. Al termine della discussione sui contenuti e dopo le domande dei moderatori, entrambi i candidati avevano la possibilità di fare un intervento conclusivo rivolto ai telespettatori, attraverso il quale cercarono di racchiudere in poche parole la propria visione del futuro della Germania, e le loro proposte per il miglioramento del paese.

Il duello non riportò un netto vincitore. I media hanno giudicato la prestazione di Merkel positiva, poiché «migliore di quanto ci si potesse aspettare»<sup>101</sup>, mentre la maggioranza degli spettatori individuò in Schröder il vincitore.

In primo luogo si nota come, a differenza di quanto ci si potesse aspettare, Schröder, pur essendo il cancelliere in carica, usò diverse volte una tattica "offensiva" nei confronti del suo avversario. Normalmente un politico nelle sue condizioni non dovrebbe attaccare, ma basare la sua strategia sulla sottolineatura di tutto ciò che ha realizzato nel corso degli anni di governo. Una tattica di questo tipo si addice maggiormente allo sfidante che non ha azioni da spendere agli occhi del pubblico. Nel corso del dibattito, invece, Merkel si comportò come se fosse il cancelliere in carica, non attaccò l'avversario, non sottolineò le sue mancanze o quelle del suo governo, ma si concentrò sull'esposizione delle sue capacità, delle competenze e delle idee in suo possesso. In questo senso il comportamento tenuto da Schröder nel corso del duello fu molto sorprendente, la sua azione però non fu brillante ed efficace come quella del 2002 contro Stoiber.

In secondo luogo, l'aspetto contenutistico ebbe grande spazio nel corso del confronto. Infatti, vennero trattati dai due candidati numerosi temi di interesse comune. Grazie a questo aspetto, il duello ebbe un grande "effetto di apprendimento" per la popolazione; i telespettatori impararono e migliorarono le conoscenze su determinate tematiche toccate. Tutto ciò ha portato ad affermare come questo evento non sia stato solo l'apice della campagna, ma abbia avuto anche un effetto "democratizzante", in quanto ha diffuso una consapevolezza maggiore nella popolazione riguardo ad importanti temi<sup>102</sup>.

In terzo luogo, un altro punto che emerge dall'analisi è quello della personalizzazione. Il duello fu caratterizzato dalla sottolineatura delle capacità "tecni-

---

<sup>99</sup> Ivi, p. 38.

<sup>100</sup> Il "modello Kirchhof" consiste nella proposta del professore dell'Università di Heidelberg, Peter Kirchhof, di adottare un nuovo sistema fiscale fondato su una tassa costante sui redditi pari al 25% per tutti i cittadini. La SPD attaccò l'Unione su questo punto durante la campagna elettorale. La proposta portò la coalizione guidata da Angela Merkel a rischiare di perdere le elezioni. Quest'idea fece precipitare la credibilità della CDU nel campo degli affari economici: molti cittadini pensarono infatti che il piano di deregolamentazione proposto da Kirchhof avrebbe portato benefici solamente ai più ricchi.

<sup>101</sup> R. Schmitt-Beck e T. Faas, «The campaign and its Dynamics at the 2005 German General Election», in *German Politics*, 15, 4, p. 407.

<sup>102</sup> M. Maurer, C. Reinemann, J. Maier, M. Maier, *Schröder gegen Merkel*, cit., pp. 234-237.

che” dei due candidati, i partiti vennero nominati solo poche volte ed in maniera superficiale. Gli stessi temi “concreti” di cui i due politici parlarono nel corso dei 90 minuti del duello non ebbero alcun effetto di *priming*<sup>103</sup>, cioè non hanno influito sul giudizio finale degli elettori. Al contrario, le caratteristiche personali dei candidati, il loro modo di comportarsi, atteggiarsi e parlare risultarono i fattori determinanti nel formulare un giudizio per gran parte dei telespettatori. Tutto ciò conferma la validità dell’affermazione di Cacciotto, riportata alla fine del precedente paragrafo, secondo la quale gli elettori, per esprimere un giudizio, dopo aver assistito ad un duello televisivo si basano sulle qualità personali dei due candidati; le tematiche concrete trattate ed il partito da cui provengono sono aspetti marginali che godono di poca considerazione da parte dell’elettorato.

*Il duello del 2009: Merkel contro Steinmeier.* – Dall’analisi del duello tra Angela Merkel e Gerhard Schröder sono emerse numerose considerazioni sul comportamento dei due candidati, sulle tematiche trattate e sull’influenza del duello sul risultato finale dell’elezione. Il duello fra Merkel e Steinmeier, i due candidati cancelliere del 2009, permette alcuni paragoni. L’evento elettorale più atteso di tutta la campagna si svolse due settimane prima del voto, come accaduto nel 2005. La data stabilita fu quella del 13 settembre<sup>104</sup>. Il duello si differenziò da quello avvenuto quattro anni prima. I quattro anni di Grande coalizione hanno portato i due sfidanti al dibattito in una situazione paradossale: due persone che fino a poco tempo prima avevano lavorato a stretto contatto l’uno con l’altro per il bene del paese, ora si trovano a fronteggiarsi nel corso di un duello televisivo per cercare di conquistare il maggior numero di elettori. Il duello vedeva come protagonisti il cancelliere in carica, Merkel, una donna «calcolatrice, cauta, poco emotiva e bilanciata»<sup>105</sup>, contro colui che era stato per quattro anni il suo vice e ministro degli Esteri, Frank Walter Steinmeier.

I temi principali del dibattito furono l’economia, la partecipazione della Germania alla missione in Afghanistan, la crisi finanziaria, la giustizia sociale e la politica energetica. In particolar modo la discussione si concentrò attorno all’energia nucleare<sup>106</sup>. Nel corso del duello, che doveva rappresentare il punto di svolta di una campagna fino ad allora noiosa, senza emozioni e colpi di scena, non ci fu nessun cambiamento di rotta rispetto all’indirizzo preso dalla campagna elet-

---

<sup>103</sup> C. Vaccari, *La comunicazione politica negli USA*, cit., p. 99.

<sup>104</sup> La struttura del duello era la stessa adottata per quello del 2005: venne organizzato un dibattito della durata di 90 minuti, dalle 20.30 alle 22, trasmesso da quattro reti televisive (ZDF, RTL, ARD e SAT.1), non dalle emittenti radiofoniche a cui fu negato il permesso di trasmettere il duello. Moderato da quattro giornalisti professionisti (Frank Plasberg ARD, Maybrit Illner ZDF, Peter Kloeppel RTL e Peter Limbourg SAT.1) che avevano il compito di porre le domande ai due candidati, il duello era strutturato in modo che entrambi potessero esprimere il loro *statement* iniziale, rispondere alle domande dei moderatori e concludere il dibattito con un intervento finale.

<sup>105</sup> D. Crossland, *You’re are like an old married couple!*, [www.spiegel.de](http://www.spiegel.de), 14 settembre 2009.

<sup>106</sup> T. Fass, *Finanzmärkte und soziale Gerechtigkeit: Die Fienerkurve des Duells*, [blog.zeit.de](http://blog.zeit.de).

torale. Per quanto riguarda Merkel, nei suoi interventi la cancelliera sottolineò come i due partiti avessero lavorato molto bene nel corso dei quattro anni di governo. Rispetto al 2005 quando, pur non essendola, si comportò come cancelliere in carica, fece trasparire una maggiore rigidità e nervosismo. Nonostante tutto questo Merkel concentrò la sua attenzione soprattutto attorno a temi come la diminuzione delle tasse dopo le elezioni, la fissazione di regole per il mercato finanziario e l'energia nucleare. Sottolineò inoltre i risultati positivi ottenuti nel corso dei quattro anni di governo, uno su tutti il calo della disoccupazione dai cinque ai tre milioni di persone.

Steinmeier concentrò la sua attenzione su alcuni aspetti in particolare: il reddito minimo garantito, il confronto fra la condizione dei manager e quella della gente comune e la politica atomica. L'ex vice cancelliere non attaccò mai personalmente Merkel. L'unico accenno di critica nei confronti della sua avversaria avvenne nel corso della discussione sul reddito minimo. Inoltre, altri due aspetti su cui i leader si trovarono in disaccordo furono la proposta di Merkel di una riduzione delle tasse, da attuare subito dopo la fine delle elezioni, che il candidato della SPD considerò un progetto irrealizzabile e il "fattore nucleare", dove la SPD propose di eliminare tutte le centrali presenti sul territorio tedesco entro e non oltre il 2020, mentre l'Unione voleva proseguire sulla strada del nucleare e prolungare il periodo di prova delle centrali, rinviando la loro eliminazione a dopo il 2020<sup>107</sup>. Per il resto, come sottolineato dall'inviato a Berlino del Corriere della Sera Danilo Taino, Steinmeier si trovò d'accordo con la Merkel sulla maggior parte degli argomenti trattati nel corso del duello: l'ottimo lavoro svolto insieme all'Unione nei precedenti quattro anni di governo, la necessità di un forte stato sociale, l'obbligo di diminuire i bonus ai banchieri ed il salvataggio di Opel. Il comportamento "amichevole" dei due candidati, l'assenza di grandi motivi di scontro e disaccordo, insinuò la possibilità, poi non realizzata, che il sodalizio fra l'Unione e la SPD si potesse ripetere per altri quattro anni con la formazione di una nuova Grande coalizione. Il clima del dibattito, così tranquillo, calmo, familiare ad un certo punto portò uno dei moderatori ad affermare come i due candidati somigliassero molto «ad una armoniosa vecchia coppia sposata»<sup>108</sup>.

Alla fine del dibattito fu difficile affermare chi fosse stato il vincitore. Secondo la maggior parte degli studiosi il duello si era concluso senza vincitori né vinti. Anche sondaggi effettuati da alcune reti televisive hanno testimoniato questa incertezza sulla proclamazione di un vincitore. Un sondaggio della ZDF dava Steinmeier vittorioso (31%), un altro della rete ARD metteva i due candidati quasi alla pari (Steinmeier 43%, Merkel 42%), infine il sondaggio di RTL dava come vincitrice Merkel con il 37% su Steinmeier 35%.

---

<sup>107</sup> D. Taino, *Merkel-Schröder: duello senza stoccate*, [archivio.storico.corriere.it](http://archivio.storico.corriere.it), 14 settembre 2009.

<sup>108</sup> D. Crossland, *You're like a harmonious old married couple*, cit.

Le differenze fra il dibattito del 2005 e quello del 2009 sono molte e tutte di grande rilievo. La presenza di due candidati, Merkel e Steinmeier, entrambi politici-burocrati e non “mediatici” ed “intrattenitori” come lo era Schröder nel 2005, portò il livello del dibattito lontano da quello precedente, caratterizzato da attacchi, momenti di scontro, discussione e disaccordo e lo indirizzò verso conciliazione, accordo e tranquillità. Il punto centrale che ha condizionato maggiormente lo svolgimento piatto, senza eccessi, di questo dibattito fu certamente quello legato al fatto che i due partiti avessero governato insieme nei precedenti quattro anni. Ciò ha portato Merkel e Steinmaier, e di conseguenza i loro due partiti, ad avvicinare notevolmente le loro posizioni e, quindi, a trovarsi nel corso del duello ad avere pochi punti di disaccordo e motivi di scontro. Tutto questo ha condotto ad un “duello-duetto”, come affermato dall’inviato del Corriere della Sera Danilo Taino, ad un dibattito dove «nessuno dei due ha vinto in maniera netta»<sup>109</sup>.

Lo studio e l’analisi dei dibattiti del 2005 e del 2009 ha sottolineato come i fenomeni dell’americanizzazione, spettacolarizzazione ed *infotainment* abbiano raggiunto negli ultimi anni anche in Germania un livello molto avanzato. Soprattutto nel caso di quello del 2009 si capisce come non sempre un duello abbia un effetto decisivo per l’esito dell’elezione. Se nel 2005 Schröder partiva con un grande distacco dalla candidata Merkel, che alla fine riuscì a colmare quasi totalmente, grazie soprattutto alla sua prestazione durante il duello (oltre al passo falso commesso da Merkel e dal suo candidato a ministro dell’economia), nel 2009 Steinmeier, che si trovava nella medesima situazione, non riuscì a trarre giovamento dall’opportunità del duello televisivo. Tutto ciò perché l’evento si rivelò una semplice discussione fra ex alleati di governo, piuttosto che un duello fra due candidati alla carica di cancelliere.

L’analisi inoltre ci indica come, con l’affermazione del dibattito televisivo, gli aspetti del carattere personale del politico (personalizzazione della politica) sono portati in primo piano, rispetto alle idee sulle politiche da attuare per il paese. Ciò che più conta è l’immagine che il candidato riesce a dare di sé davanti alle telecamere: migliore sarà e più opportunità avrà di ottenere il consenso di una maggior fetta di elettori. Oltre ad essere uno “spettacolo” mediatico, il duello televisivo ha un’importante funzione: esso contiene, come accennato in precedenza, un grande “potenziale democratico”<sup>110</sup>, riesce a fornire informazioni preziose agli elettori per aiutarli ad apprendere meglio le tematiche discusse e facilitare in questo modo la loro decisione di voto. Per poter sfruttare a pieno questo potenziale, però, nel corso dei prossimi anni, i duelli dovranno essere “istituzionalizzati”<sup>111</sup>, le regole del dibattito per i partecipanti, per i partiti coinvolti e per le emittenti televisive che avranno il compito di trasmettere l’evento, dovranno essere decise alla luce del sole e non segretamente dietro le pareti di una stanza.

---

<sup>109</sup> D. Taino, *Merkel-Schröder: duello senza stoccate*, cit.

<sup>110</sup> M. Maurer, C. Reinemann, J. Maier, M. Maier, *Schröder gegen Merkel*, cit., p. 246.

<sup>111</sup> Ivi, p. 245.



## RUBRICHE



LE ELEZIONI NEL MONDO

di SILVIA BOLGHERINI

*Fonti generali:*

*Volumi:* D. Nohlen, P. Stöver (a cura di), *Elections in Europe: A Data Handbook*, Baden Baden, Nomos Verlag, 2010; D. Nohlen (a cura di), *Elections in the Americas: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2005; D. Nohlen *et al.* (a cura di), *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2001; D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; D. Nohlen *et al.* (a cura di), *Elections in Africa: A Data Handbook*, Oxford, Oxford University Press, 1999; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990; nonché le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008.

*Riviste:* *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org/); [http://psephos.adam-carr.net](http://psephos.adam-carr.net/); [www.psr.keele.ac.uk/election/](http://www.psr.keele.ac.uk/election/); l'archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline) e del *Keesing's Record of World Events*, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman [www.robert-schuman.org](http://www.robert-schuman.org); per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani [www.cesid.org](http://www.cesid.org); per l'Africa (fino al 2008), il sito <http://africanelections.tripod.com>; per l'America del Sud il sito dell'osservatorio elettorale latino-americano <http://www.observatorioelectoral.org>. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla *Freedom House Survey Team* ([www.freedomhouse.org](http://www.freedomhouse.org)) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti. Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

QUADRO 1 – Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui si sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno, P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

*Europa*

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56; 2009:63)
2. Armenia (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2008:61)
3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:62)
4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59)
5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58; 2009:64)
7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
8. Cipro (2003:50; 2006:57; 2008:61)
9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54; 2007:60; 2009:64)
10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54; 2007:60)
11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59)
12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57; 2007:59)
13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49; 2007:59)
14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2008:61)
15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56; 2009:64)
16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52; 2007:60; 2009:64)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49; 2007:59)
18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999: 43; 2003:50; 2004:52; 2007:59; 2009:63)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53; 2008:62; 2009:63)
22. Lussemburgo (2004:52; 2009:63)
23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50; 2008:61)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54; 2009L:63; 2009L:64)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58; 2008:61; 2009:63)
26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000: 46; 2001:48; 2005:56; 2007:60)

29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991L:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57; 2009:64)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58; 2008:62)
31. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001: 47; 2005:54)
32. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53; 2008:62; 2009:64)
33. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2007:60; 2008:61)
34. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52; 2007:59; 2008:61)
35. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:61; 2009:63)
36. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63)
37. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2007:60; 2008:62)
38. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52; 2008:61)
39. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
40. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51; 2007:60)
41. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57; 2007:60)
42. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)

*Africa*

1. Angola (1992:31; 2008:62)
2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57; 2007:59)
3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56; 2007:59)
5. Burundi (2005:56)
6. Camerun (1992:30)
7. Capo Verde (2006:57)
8. Costa d'Avorio (1990:28)
9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56)
10. Etiopia (2005:54)
11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
12. Gambia (1992:30; 2001:48)
13. Ghana (2004:53; 2008:62)
14. Gibuti (2003:50; 2005; 2008:61)
15. Kenya (1992:31; 2002:50; 2007:60)
16. Lesotho (1993:32; 2002:49; 2007:59)
17. Liberia (1997:40; 2005:56)
18. Madagascar (2002:50)
19. Malawi (1995:34; 1999:43)
20. Mali (2002P:49; 2002L:50; 2007P:59; 2007L:60)
21. Marocco (1997:40; 2002:50; 2007:60)
22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64)

24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53; 2009:64)
  25. Nigeria (1999:43; 2003:50; 2007:59)
  26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47; 2007:59)
  27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63)
  28. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44)
- Americhe*
1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56; 2007:60; 2009:63)
  2. Bahamas (2002:49)
  3. Barbados (2003:50; 2008:61)
  4. Belize (2003:50; 2008:61)
  5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56; 2009:64)
  6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
  7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57; 2008:62)
  8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
  9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)
  10. Costa Rica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)
  11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58; 2009:63)
  12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63)
  13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50; 2007:60)
  14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51; 2007:60)
  15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
  16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58; 2009:64)
  17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58)
  18. Panama (1999:43; 2004:52; 2009:63)
  19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50; 2008:61)
  20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57)
  21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57; 2008:61)
  22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58; 2008:62)
  23. Suriname (2005:54)
  24. Trinidad/Tobago (2002:50; 2007:61)
  25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
  26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58)
  27. Haiti (1990:28)
- Asia*
1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
  2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50; 2004:52; 2007:60; 2008:61)
  3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52)
  4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56; 2007:60; 2009:64)
  5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52; 2009:63)
  6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52; 2009L:63; 2009P:64)
  7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57; 2009:63)
  8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
  9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54; 2009:63)
  10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43; 2008:61)
  11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
  12. Palestina (1996:38)
  13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
  14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56)
  15. Sud Corea (2002:50; 2004:52)
  16. Thailandia (2005:54; 2006:57; 2007:60; 2008:61)
  17. Timor Est (2002:49; 2007:59)
  18. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50; 2007:60)
- Oceania*
1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53; 2007:60)
  2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:56; 2009:62)

*QUADRO 2 – Assemblee sovranazionali.*

*Assemblee sovranazionali*

1. Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63)

LUGLIO-DICEMBRE 2009

*Europa:* **Bulgaria, Croazia, Germania, Grecia, Moldavia, Norvegia, Portogallo, Romania**

*Africa:* **Botswana, Gabon, Mozambico, Namibia, Niger**

*Americhe:* **Bolivia, Cile, Honduras, Messico, Uruguay**

*Asia:* **Giappone, Indonesia**

*Europa*

## **Bulgaria**

Alternanza al governo nelle prime elezioni legislative bulgare dopo l'ingresso di questo paese nell'Unione Europea. Alle precedenti consultazioni, tenutesi nel 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 54), era uscita vittoriosa l'alleanza di centrosinistra, la Coalizione per la Bulgaria (KzB), formata da otto partiti e guidata dal Partito Socialista Bulgaro (BSP) che aveva poi formato il governo con altre forze politiche. In questa occasione, invece, la vittoria è andata nettamente al partito di centrodestra Cittadini per lo Sviluppo Europeo della Bulgaria (GERB), sorto nel 2006 e capeggiato dal sindaco della capitale Sofia, Boyko Borisov. Come si vede in TAB. 1, con il 39,7% dei voti e 116 seggi il GERB è diventato il primo partito del paese ed ha sfiorato la maggioranza assoluta sui 240 seggi del parlamento monocamerale bulgaro.

I partiti della coalizione di governo uscente hanno subito notevoli perdite, a cominciare dal BSP e dalla KzB, che ha dimezzato la propria rappresentanza (passando da 82 a 40 seggi) e perso oltre tredici punti percentuali. Addirittura il Movimento Nazionale Simeone II, rinominato nel 2008 Movimento Nazionale di Stabilità e Progresso (NDSV), non è riuscito ad entrare in parlamento, non avendo superato la soglia di sbarramento del 4% ed avendo perso oltre 17 punti percentuali. Soltanto il Movimento per i Diritti e la Libertà (DPS), rappresentante dell'etnia turca, pur parte dell'alleanza di governo uscente, ha incrementato i propri consensi di quasi due punti percentuali e quattro seggi, arrivando al 14,5% e 38 seggi e restando la terza forza politica del paese.

Altri tre partiti hanno avuto rappresentanza in parlamento, tutti di orientamento prevalentemente conservatore.

Le elezioni di luglio si sono tenute con una nuova legge elettorale che inseriva una componente maggioritaria nel sistema proporzionale preesistente. Dei 240 seggi parlamentari 209 vengono adesso ripartiti proporzionalmente, mentre i restanti 31 vengono assegnati secondo il metodo plurality in collegi uninominali. Di questi ultimi il GERB ne ha ottenuti ben 26, mentre gli altri 5 sono andati tutti al DPS.

Dato il chiaro responso delle urne il leader del GERB, Borisov, è stato nominato primo ministro e ha formato un governo con il sostegno delle altre forze conservatrici, pur mantenendo per il proprio partito tutte le cariche ministeriali.

TAB. 1 – Elezioni legislative in Bulgaria (5 luglio 2009). Assemblea Nazionale (*Narodno Sabranie*, organo monocamerale).

Partito	N voti	% voti	N seggi
Cittadini per lo Sviluppo Europeo della Bulgaria (GERB)	1.678.641	39,7	116
Coalizione per la Bulgaria (KzB)	748.147	17,7	40
Movimento per i Diritti e la Libertà (DPS)	610.521	14,5	38
Coalizione Attacco	395.733	9,4	21
Coalizione Blu <sup>1</sup>	285.662	6,8	15
Ordine Legalità Giustizia	174.582	4,1	10
Lider	137.795	3,3	--
Movimento Nazionale di Stabilità e Progresso (NDSV)	127.470	3,0	--
Altri	67.643	1,5	--
<i>Totale</i>	<i>4.226.194</i>	<i>100,0</i>	<i>240</i>
Schede bianche e nulle	119.256		
Votanti	4.345.450	60,9	
Elettori	7.129.965		

<sup>1</sup> Formata dalle Forze Democratiche Unite (ODS) e dai Democratici per una Bulgaria Forte.

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

## Croazia

Verso la fine dell'anno, il 27 dicembre, si sono svolte in Croazia le elezioni presidenziali al termine del secondo mandato quinquennale del presidente uscente, non rieleggibile, Stjepan Mesic.

I maggiori partiti hanno presentato i loro candidati, ma anche un ampio numero di indipendenti ha animato la corsa elettorale per la più alta carica dello Stato, per un totale di dodici candidature.

Oltre quattro milioni di elettori sono stati chiamati alle urne e poco meno della metà vi si è recata al primo turno (43,9%). Nella prima tornata la sfida effettiva è stata tra tre candidati: Ivo Josipovic, del partito del presidente uscente, il Partito Socialdemocratico di Croazia (SDP) attualmente all'opposizione, Andrija Hebrang, dell'Unione Democratica Croata (HDZ) conservatrice al governo e Milan Bandic, sindaco di Zagabria, fondatore dell'SDP e esponente della sua ala destra, candidatosi come indipendente.

Come si osserva in TAB. 2, Josipovic si è aggiudicato il primo turno con il 32,4% dei voti e con un notevole distacco dagli avversari, anche i più temibili. Bandic si è infatti fermato al 14,8% e Hebrang addirittura al 12,0%.

Il ballottaggio tra Josipovic e Bandic, che si è svolto il 10 gennaio 2010 e che ha visto aumentare di quasi sette punti percentuali l'affluenza alle urne (50,1%), ha sancito la prevedibile vittoria di Josipovic, che è divenuto presidente della Croazia con il 60,3% dei consensi. Il nuovo presidente ha probabilmente potuto beneficiare della crisi che grava sull'HDZ al governo dovuta, oltre che alla crisi economica mondiale, anche ad alcuni scandali che hanno esasperato l'opinione pubblica. Josipovic è riuscito a far passare l'immagine del candidato sobrio, competente, fuori dalla politica tradizionale e pronto ad una dura lotta contro la corruzione, uno dei temi su cui la Croazia sta lavorando in vista delle procedure di ammissione all'UE.

TAB. 2 – *Elezioni presidenziali in Croazia (27 dicembre 2009 e 10 gennaio 2010).*

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Ivo Josipovic	Partito Socialdemocratico di Croazia (SDP)	640.594	32,4	1.339.385	60,3
Milan Bandic	Indipendente	293.068	14,8	883.222	39,7
Andrija Hebrang	Unione Democratica Croata (HDZ)	237.998	12,0		
Nadan Vidosevic	Indipendente	223.892	11,3		
Vesna Pusic	Partito Popolare Croato – Liberal Democratici (HNS-LD)	143.190	7,3		
Dragan Primorac	Indipendente	117.154	5,9		
Miroslav Tudman	Indipendente	80.784	4,1		
Damir Kajin	Assemblea Democratica Istriana (IDS)	76.411	3,9		
Josip Jurcevic	Indipendente	54.177	2,7		
Boris Miksic	Indipendente	41.191	2,1		
Vesna Skare-Ozbolt	Indipendente	37.373	1,9		
Slavko Vuksic	Partito Democratico della Pianura Slavonia (DSSR)	8.309	0,4		
<i>Totale</i>		<i>1.975.331</i>	<i>100,0</i>	<i>2.253.154</i>	<i>100,0</i>
Voti non validi		20.890	1,2	30.547	
Votanti			43,9		50,1
Elettori		4.495.233		4.495.528	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

## Germania

Alla scadenza della legislatura quadriennale, gli elettori tedeschi sono stati convocati alle urne per decidere le sorti della seconda Grande coalizione della storia tedesca, salita al governo dopo gli incerti risultati delle elezioni del 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56). Con un'affluenza del 70,8%, in netto calo rispetto alle consultazioni precedenti (meno 6,9 punti percentuali), l'elettorato ha decretato la fine della scomoda alleanza tra democristiani (CDU/CSU) e socialdemocratici (SPD) e dato una netta vittoria alle forze moderate e conservatrici. L'alleanza di larghe intese si era formata all'indomani delle elezioni che avevano visto la fine dell'era Schröder ed era stata più un ripiego che una vera opzione politica: i numeri in parlamento non consentivano nessuna coalizione "classica" alla tedesca (ossia SPD-Verdi o CDU/CSU-Liberali). La Grande coalizione era stata allora l'unico modo per garantire un esecutivo al paese senza dover tornare alle urne.

Però, dopo quattro anni e una legislatura tutto sommato costellata anche da qualche successo nonostante la crisi economica mondiale, le urne hanno ribadito la percezione negativa che i tedeschi hanno dei governi di unità nazionale e la loro volontà di evitarne la prosecuzione.

Come si osserva in TAB. 3, la CDU/CSU, il partito della cancelliera uscente Angela Merkel, è rimasta la prima forza politica del paese nonostante un calo di voti (dal 35,2% al 33,8% nella parte proporzionale), molto probabilmente arginato dal forte consenso personale di cui la cancelliera gode nel paese. La SPD, guidata dal vice-cancelliere Frank Steinmeier, ha invece subito un calo storico e la più cocente sconfitta della sua storia elettorale, con una perdita di oltre 10 punti percentuali che ha fatto arrivare il più antico partito socialdemocratico d'Europa al minimo storico del 23% e alla perdita di ben 76 seggi. Tra i due alleati della Grande coalizione, la SPD è stata sicuramente quella più punita dagli elettori con flussi di voti in uscita che sono stati assorbiti sia alla sua sinistra, dai Verdi e dalla sinistra estrema, che alla sua destra, dai liberali.

Dal canto suo il Partito Liberal Democratico (FDP) è stato il reale vincitore di queste elezioni. Con un incremento di circa cinque punti (dal 9,8% al massimo storico del 14,6% di queste elezioni) e di ben 32 seggi (da 61 a 93), la FDP guidata dal suo leader Guido Westerwelle è riuscita a conquistare gli elettori con una campagna elettorale serrata e centrata sulle riforme. Soprattutto, è riuscita a tornare al governo dopo oltre dieci anni di esclusione dalle compagini governative.

A sinistra dello spettro politico due sono le forze che hanno ottenuto rappresentanza al *Bundestag*, confermando in questo modo l'evoluzione del sistema partitico tedesco verso quello che viene definito un "penta-partitismo fluido". Oltre ai partiti storici (CDU/CSU, SPD e FDP), infatti, anche i Verdi e la Linke riescono ad ottenere seggi in parlamento ormai stabilmente. In queste elezioni entrambi hanno migliorato le loro prestazioni, crescendo sia in termini di voti (rispettivamente 2,6 e 3,2 punti percentuali in più) che di seggi (rispettivamente 17 e 22).

Liste minori e piccoli partiti, compresi quelli di estrema destra, non hanno superato la soglia di sbarramento del 5% ma hanno complessivamente raccolto una percentuale di consensi molto alta (6,0%), dato che può essere interpretato come un indicatore dell'aumentata frammentazione elettorale in Germania.

I risultati elettorali hanno dunque permesso a Merkel di essere riconfermata cancelliera e di formare un governo democristiano-liberale (CDU/CSU-FDP), forte di una maggioranza di 332 seggi su 622.

TAB. 3 – *Elezioni legislative in Germania (27 settembre 2009). Assemblea federale (Bundestag).*

	Maggioritario			Proporzionale			Tot.
	N voti	% voti	N seggi	N voti	% voti	N seggi	
Unione Cristiano Democratica (CDU)	13.856.674	32,0	173	11.828.277	27,3	21	194
Unione Cristiano Sociale (CSU)	3.191.000	7,4	45	2.830.238	6,5	--	45
Unione (CDU/CSU)	17.047.674	39,5	218	14.658.515	33,8	21	239
Partito Socialdemocratico (SPD)	12.079.758	27,9	64	9.990.488	23,0	82	146
Partito Liberal Democratico (FDP)	4.076.496	9,4	--	6.316.080	14,6	93	93
La Sinistra ( <i>Die Linke</i> )	4.791.124	11,1	16	5.155.933	11,9	60	76
Alleanza '90 / Verdi	3.977.125	9,2	1	4.643.272	10,7	67	68
Altri	1.275.796	2,9	--	2.606.902	6,0	--	--
<i>Totale</i>	<i>43.247.973</i>	<i>100,0</i>	<i>299</i>	<i>43.371.190</i>	<i>100,0</i>	<i>323</i>	<i>622</i>
Schede bianche e nulle	757.575			634.385			
Votanti	44.005.548	70,8		44.005.575	70,8		
Elettori	62.168.489			62.168.489			

Fonti: [www.bundeswahlleiter.de](http://www.bundeswahlleiter.de); *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

## Grecia

Nuove elezioni anticipate per il *Vuli*, il parlamento monocamerale greco, nell'ottobre del 2009, a soli due anni dalle precedenti votazioni, anch'esse svoltesi prima della scadenza naturale del mandato. In questa occasione l'anticipo è stato addirittura di due anni poiché il primo ministro uscente, il conservatore Kostas Karamanlis, ha chiesto al presidente della repubblica lo scioglimento del parlamento a metà legislatura. La motivazione era quella di avere rinnovato il mandato elettorale per poter più efficacemente far fronte alla crisi economica.

A differenza del 2007, però, il partito al governo, la Nuova Democrazia (ND) di Karamanlis, non solo non è stata confermata alla guida del paese, ma ha subito la più pesante sconfitta della sua storia. Già alle precedenti consultazioni la

ND aveva ottenuto un successo inferiore alle attese (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60), nonostante la richiesta delle elezioni anticipate dovesse servire a rafforzare il governo. A causa di una serie di imprevisti, in particolare i grandi incendi che avevano devastato la Grecia nell'estate precedente, la ND aveva diminuito, invece che aumentato, la propria rappresentanza parlamentare, ma era riuscita comunque a rimanere la prima forza del paese. Le speranze dei socialisti di tornare al potere dopo esserne stati scalzati nel 2004 da Karamanlis, si sono però concretizzate nelle elezioni del 2009.

In questa occasione la ND ha perso ben 61 seggi e 8,3 punti percentuali (da 152 a 91 seggi e dal 41,8% al 33,5%), mentre l'altra forza politica che domina il sistema greco, il Movimento Socialista Panellenico (PASOK), è cresciuto di quasi sei punti e 58 seggi, passando dal 38,1% al 43,9% e da 102 a 160 seggi. Si veda la TAB. 4.

La pesantissima sconfitta per la ND di Karamanlis è stata probabilmente dovuta ad una serie di ragioni tra cui: la criticata gestione dell'emergenza incendi nell'estate 2009 quando, per la prima volta in modo preoccupante, il fuoco è arrivato alle porte di Atene; la contestata riforma delle pensioni e le controverse misure contro la crisi economica che ha messo in grossa difficoltà la Grecia. Non solo, ma una serie di scandali che hanno coinvolto esponenti della ND e anche ministri, avevano gettato una cattiva luce sull'esecutivo Karamanlis. Il primo ministro uscente ha ammesso la sconfitta ed ha dato le dimissioni da leader di ND, rinunciando anche a ricandidarsi alla guida del partito nell'imminente congresso.

Il PASOK ha quindi ottenuto un notevole successo e la maggioranza assoluta con, appunto, 160 seggi su 300. Alla guida del PASOK, il terzo erede della dinastia Papandreu, Giorgos, che aveva già sfidato Karamanlis nel 2004 e nel 2007. Lo sforzo di rinnovamento del partito portato avanti da Papandreu per liberare il movimento socialista dai retaggi populisti e personalistici che lo avevano caratterizzato per decenni sembra essere stato premiato. Così come le sue proposte per affrontare la recessione e i gravissimi problemi di debito pubblico che affliggono la Grecia.

Riguardo ai partiti minori, al pari delle elezioni del 2007, va registrato il successo del partito di estrema destra, xenofobo e antisemita, Raggruppamento Popolare Ortodosso (LAOS) che ha ottenuto il 5,6% e 15 seggi, aumentando ancora i propri consensi dopo lo storico ingresso al Vuli delle elezioni del 2007 con il superamento della soglia del 3%. L'altra formazione minore, speculare al LAOS, ossia la Coalizione SYRIZA, formata da partiti di estrema sinistra, è invece rimasta sostanzialmente stabile, con una leggera flessione pari a 0,4 punti percentuali e un seggio.

In flessione anche la terza forza del paese, il Partito Comunista di Grecia (KKE) che con il 7,5% e 21 seggi ha perso 0,7 punti e un seggio.

Il sistema partitico greco si conferma quindi bipartitico, ma il resto delle forze politiche presenti nel paese e in aula continua ad essere in evoluzione.

TAB. 4 – Elezioni legislative in Grecia (4 ottobre 2009). Parlamento (Vuli, monocamerale).

Partito	N voti	% voti	N seggi
Movimento Socialista Panellenico (PASOK)	3.012.373	43,9	160
Nuova Democrazia (ND)	2.295.967	33,5	91
Partito Comunista di Grecia (KKE)	517.154	7,5	21
Raggruppamento Popolare Ortodosso (LAOS)	386.152	5,6	15
Coalizione SYRIZA (Sinistra Radicale / Movimento Democratico Sociale -DIKKI)	315.627	4,6	13
Verdi Ecologisti	173.449	2,5	--
Altri	157.620	2,3	--
<i>Totale</i>	<i>6.858.342</i>		<i>300</i>
Schede bianche e nulle	186.137		
Votanti	7.044.479	70,9	
Elettori	9.933.385		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Dopo questa nuova alternanza, la Grecia torna così ad essere guidata dai socialisti di Giorgos Papandreu, che è divenuto il nuovo primo ministro e ha formato il governo pochi giorni dopo le elezioni. Papandreu ha deciso di ricoprire anche la carica di ministro degli esteri – ufficio che peraltro aveva già ricoperto in precedenti governi socialisti – e di istituire, per la prima volta negli esecutivi greci, il ministero dell'Ambiente.

## Moldavia

Il 29 luglio, a soli cinque mesi dalle consultazioni tenutesi in aprile, gli elettori moldavi sono tornati alle urne per rieleggere i 101 deputati del parlamento monocamerale. A seguito delle consultazioni della primavera il nuovo parlamento non era stato in grado di eleggere il presidente della repubblica (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 63) e dunque si erano dovute indire nuove elezioni.

I risultati, visibili in TAB. 5, hanno riconfermato il Partito Comunista della Repubblica di Moldavia (PCRM) come primo partito del paese, pur in netto calo rispetto al voto di qualche mese prima (12 seggi e circa cinque punti percentuali in meno).

In crescita invece il Partito Liberal Democratico di Moldavia che, con il 16,6% e 18 seggi, ha scavalcato il Partito Liberale come seconda forza politica del paese. Anche i liberali sono però cresciuti di oltre un punto percentuale ed hanno mantenuto i 15 seggi conquistati in aprile. Il Partito Democratico di Moldavia

(PDM) e Alleanza Nostra Moldavia (AMN) sono gli altri due partiti di centrodestra che hanno ottenuto rappresentanza, rispettivamente con 13 e 7 seggi. Il PDM aveva fallito in aprile il superamento della soglia di sbarramento del 6%, mentre a luglio ha più che raddoppiato i propri consensi e, con il 12,5%, ha fatto il suo primo ingresso in parlamento. AMN ha invece subito una flessione e perso quattro seggi.

Tra le due consultazioni la soglia di sbarramento è stata diminuita dal 6% al 5%, così come il tasso di partecipazione elettorale necessario per considerare valida una consultazione (dalla metà ad un terzo degli aventi diritto).

Anche dopo queste elezioni, comunque, nessuno dei due schieramenti – il PCRМ da un lato e le quattro forze di centrodestra dall'altro – hanno i necessari due terzi dei seggi (61 su 101) per poter eleggere il nuovo presidente. Dovranno necessariamente cercare degli accordi se vogliono evitare un ricorso sistematico alle urne.

TAB. 5 – *Elezioni legislative in Moldavia (29 luglio 2009). Parlamento (Parlamentul, monocamerale).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Comunista della Repubblica di Moldavia (PCRМ)	706.732	44,7	48
Partito Liberal Democratico di Moldavia	262.028	16,6	18
Partito Liberale	232.108	14,7	15
Partito Democratico di Moldavia (PDM)	198.268	12,5	13
Alleanza Nostra Moldavia (AMN)	116.194	7,4	7
Partito Popolare Cristiano Democratico (PPCD)	30.236	1,9	--
Partito Social Democratico (PSD)	29.434	1,8	--
Altri	6.517	0,4	--
<i>Totale</i>	<i>1.581.517</i>	<i>100,0</i>	
Schede bianche e nulle	10.204		
Votanti	1.591.721	58,8	
Elettori	2.708.381		

*Fonti:* Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

## Norvegia

La coalizione rosso-verde, al governo dal 2005, è stata confermata alla guida del paese nelle elezioni del 14 settembre. L'alleanza di governo, guidata dal premier laburista Jens Stoltenberg e composta oltre, che dal Partito Laburista (AP), dal Partito Socialista di Sinistra (SV) e dal Partito di Centro (SP), è riuscita ad ottenere la maggioranza assoluta dei seggi allo *Storting*, il parlamento unicamerale

norvegese, conquistando 86 seggi su 169. La coalizione uscente, pur con la sua composizione inusuale (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56) e nonostante la crescita dei suoi avversari, è riuscita quindi a mantenere i propri consensi e ad essere riconfermata al governo. Che la coalizione uscente vincessesse le elezioni è evento che non si verificava in Norvegia da 16 anni, durante i quali ad ogni legislatura si era avuta un'alternanza. Ma questa riconferma è stata piuttosto risicata. Dagli 87 seggi del 2005 l'alleanza rosso-verde è passata a 86, ma in realtà la flessione in numero di voti è stata ben più rilevante, soprattutto da parte dei partiti minori dell'alleanza che, complessivamente, hanno perso quasi tre punti percentuali e circa 70.000 voti. Soprattutto, nonostante in termini di seggi la coalizione uscente abbia ottenuto la maggioranza assoluta (anche se per un solo seggio), in termini di voti è l'opposizione ad aver raccolto più consenso elettorale (47,7% contro il 49,6%), come peraltro era già avvenuto anche nel 2005. Comunque l'AP, confermandosi primo partito del paese, come si vede in TAB. 6, è riuscito a crescere di 2,7 punti percentuali e tre seggi, compensando così le perdite degli alleati. Dati in calo nei sondaggi fino alla fine del 2008, nell'ultimo anno della legislatura i laburisti sono riusciti a riguadagnare terreno soprattutto grazie ad una presa di posizione più rigida sulla politica dell'immigrazione.

I socialisti di sinistra, invece, in calo di consensi da quando sono entrati nella coalizione rosso-verde, hanno avuto uno dei loro peggiori risultati elettorali (2,5 punti e quattro seggi in meno), preceduto anche da gravi perdite nelle elezioni amministrative tenutesi a metà legislatura. Tuttavia la flessione non è stata così forte come temuto, grazie alla *issue* ambientalista su cui i socialisti hanno puntato molto in campagna elettorale e che ha frenato l'emorragia di voti in uscita. La terza forza politica, il Partito di Centro (SP), di matrice agraria, è invece rimasto piuttosto stabile, con una leggera diminuzione nei voti (0,3 punti) ma con lo stesso numero di seggi.

I partiti di opposizione, dal canto loro, hanno incrementato i propri consensi ma, essendosi presentati divisi alle elezioni, non hanno potuto scalzare il governo progressista di Stoltenberg, che infatti è stato riconfermato primo ministro.

Il Partito del Progresso (FrP), di estrema destra, è rimasto la seconda forza del paese, posizione che aveva conquistato alle elezioni precedenti, incrementando di tre seggi la propria rappresentanza parlamentare. Il Partito Conservatore (H) è addirittura passato dal 14,1% al 17,2% e da 23 a 30 seggi, dopo che nel 2005 aveva fatto registrare la sua peggiore prestazione dal dopoguerra. Il Partito Popolare Cristiano (KrF), invece, è sceso di oltre un punto percentuale e di un seggio. Ma il reale sconfitto di queste elezioni è stato il Partito Liberale (V) che è sceso di due punti percentuali e di ben otto seggi. Questo partito aveva rifiutato ogni tipo di alleanza con l'FrP, ma è stato severamente punito dagli elettori fino a scendere sotto la soglia del 4%.

La campagna elettorale si è concentrata essenzialmente su quanta parte delle risorse provenienti dai proventi del petrolio, materia di cui la Norvegia è il

quinto paese esportatore nel mondo, debbano essere utilizzate dallo stato e sulla questione dell'apertura di nuove aree estrattive. La legge fissa al 4% di tali proventi il tetto massimo di utilizzo per la spesa pubblica, al fine di mantenere la ricchezza per le generazioni future. Negli ultimi anni della legislatura, a causa della crisi economica, tale percentuale è salita al 7%. I partiti di governo hanno ribadito l'eccezionalità dell'evento mentre quelli di opposizione, Partito del Progresso in testa, si dicevano a favore di un aumento di tale percentuale, in modo da diminuire la pressione fiscale attuale.

TAB. 6 – *Elezioni legislative in Norvegia (14 settembre 2009). (Storting, monocamerale).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Laburista (AP)	949.049	35,4	64
Partito del Progresso (FrP)	614.717	22,9	41
Partito Conservatore (H)	462.458	17,2	30
Partito Socialista di Sinistra (SV)	166.361	6,3	11
Partito di Centro (SP)	165.006	6,2	11
Partito Popolare Cristiano (KrF)	148.748	5,5	10
Partito Liberale (V)	104.144	3,9	2
Alleanza elettorale rossa (RV)	36.219	1,3	--
Altri	36.201	1,3	--
<i>Totale</i>	<i>2.682.903</i>	<i>100,0</i>	<i>169</i>
Schede bianche e nulle	13.732		
Votanti	2.696.635	76,4	
Elettori	3.530.785		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

## Portogallo

Alla scadenza del mandato quadriennale, gli elettori portoghesi hanno rinnovato i 230 seggi del loro parlamento monocamerale. I risultati delle urne (v. TAB. 7) hanno confermato alla guida del paese il Partito Socialista (PS) guidato dal primo ministro uscente, José Socrates. Il PS ha ottenuto il 37,9% dei voti e 97 seggi, restando il primo partito del paese ma subendo una notevole flessione, pari a 8,5 punti percentuali e 24 seggi, rispetto alle precedenti elezioni del 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 54).

Di questa flessione, però, non sembra aver beneficiato il maggior partito di opposizione, il Partito Social Democratico (PSD), che, pur incrementando da 75 a 81 la propria rappresentanza parlamentare, ha guadagnato meno di un punto per-

centuale nel consenso dell'elettorato. Il PSD, guidato da Manuela Ferreira Leite, sperava in un'alternanza che avrebbe portato la stessa Leite a diventare la prima donna a capo del governo in Portogallo, ma così non è stato, nonostante il calo del PS e la crisi economica che ha aumentato i malumori degli elettori nei confronti del governo.

Un vero *exploit* è stato invece quello del Centro Democratico e Sociale - Partito Popolare (CDS-PP), di orientamento conservatore, che con il 10,8% e 21 seggi (oltre tre punti percentuali e nove seggi in più rispetto al 2005), è diventata la terza forza del paese.

Dall'altro lato dello spettro politico, le due forze di sinistra radicale, il Blocco di Sinistra (BE) e la Coalizione Democratica Unitaria (CDU), hanno invertito i loro rapporti di forza rispetto alla legislatura precedente ottenendo, rispettivamente, 16 e 15 seggi e, complessivamente incrementando i loro consensi e la loro rappresentanza parlamentare.

Al pari del 2005, cinque partiti su 15 che si erano presentati alle elezioni hanno avuto accesso alla ripartizione dei seggi ma, a differenza della legislatura precedente, il PS non è riuscito ad avere la maggioranza assoluta ed è dunque stato costretto a formare un governo di coalizione.

TAB. 7 – Elezioni legislative in Portogallo (27 settembre 2009). Assemblea della Repubblica (Assembleia da República, monocamerale).

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Socialista (PS)	2.077.695	37,9	97
Partito Social Democratico (PSD)	1.654.777	30,2	81
Centro Democratico e Sociale - Partito Popolare (CDS-PP)	592.997	10,8	21
Blocco di Sinistra (BE)	558.062	10,2	16
Coalizione Democratica Unitaria (CDU)	446.994	8,2	15
Altri	176.258	2,7	--
<i>Totale</i>	<i>5.506.783</i>	<i>100,0</i>	<i>230</i>
Schede bianche e nulle	177.184		
Votanti	5.683.967	59,7	
Elettori	9.514.322		

Fonti: <http://www.legislativas2009.mj.pt/legislativas2009/>; *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adamcarr.net/>. Elaborazione propria.

## Romania

Alla scadenza naturale del mandato presidenziale quinquennale, oltre 18 milioni di elettori rumeni sono stati chiamati alle urne per rinnovare la massima carica dello stato. L'affluenza elettorale ha visto poco più della metà degli aventi diritto recarsi alle urne (54,4%) al primo turno della consultazione, che ha avuto luogo il 22 novembre.

Dodici sono stati i candidati, di cui tre indipendenti. I favoriti erano il presidente uscente, Traian Basescu, formalmente candidato indipendente ma sostenuto dal Partito Liberal Democratico (PD-L), ed il presidente del Senato e leader dell'alleanza progressista Partito Social Democratico-Partito Conservatore (PSD-PC), Mircea Geoana. Anche il leader del Partito Nazional Liberale (PNL), Crin Antonescu, aveva ragionevoli aspettative, se non di vittoria, quantomeno di un risultato dignitoso. Gli altri candidati – dal sindaco di Bucarest, Sorin Oprescu, al leader del partito di estrema destra PRM, Vadim Tudor, al leader della minoranza ungherese, Hunor Kelemen – non avevano alcuna realistica speranza di poter ottenere la vittoria. Come si osserva in TAB. 8, infatti, né costoro né nessuno degli altri candidati, ha superato il 6% dei voti, molti restando addirittura sotto l'1% dei consensi.

Come previsto dai sondaggi, il primo turno non è stato sufficiente a stabilire un vincitore. Come si vede sempre in TAB. 8, Basescu ha ottenuto il 32,4% dei voti e Geoana il 31,2%, mentre Antonescu ha raccolto un buon 20% dei consensi.

Il ballottaggio si è poi svolto il 6 dicembre, preceduto da un clima di campagna elettorale avvelenato, peraltro già partito dal primo turno, ma acuitosi in vista del secondo. I due sfidanti, infatti, erano rappresentanti dei due partiti – il PD-L e il PSD-PC – che hanno governato il paese, in una atipica Grande coalizione, dal 2008 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 62) fino all'uscita dalla coalizione del PDS-PC e la conseguente crisi di governo a poche settimane dalle elezioni. Non potendo quindi attaccare l'operato del governo di cui entrambi facevano parte, Basescu e Geoana hanno impostato la campagna elettorale su attacchi personali e tentativi di delegittimazione. Tra i due turni hanno anche cercato di catturare gli elettori degli altri candidati, in particolare quelli di Antonescu e del PNL. Antonescu ha poi dichiarato di sostenere Geoana al secondo turno e i voti dei liberali sono stati probabilmente determinanti nel portare l'ago della bilancia in perfetto equilibrio.

A metà dello spoglio entrambi i candidati hanno dichiarato la propria vittoria e, mentre gli exit polls hanno dato fino all'ultimo lo sfidante Geoana in vantaggio, i risultati finali hanno invece attribuito la vittoria al presidente uscente Basescu con un margine di meno di un punto percentuale (50,3% contro il 49,7%). Il PDS ha presentato richiesta di annullamento del ballottaggio e di ripetizione del voto del secondo turno, ma la Corte costituzionale rumena ha respinto il ricorso dopo aver ordinato il riconteggio di tutte le schede nulle.

Basescu continua quindi a guidare la Romania in un periodo in cui il paese sta risentendo pesantemente della crisi economica mondiale e fatica ad uscire dalla recente crisi di governo.

TAB. 8 – *Elezioni presidenziali in Romania (22 novembre e 6 dicembre 2009).*

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Traian Basescu	Partito Liberal Democratico (PDL)	3.153.640	32,4	5.275.808	50,3
Mircea Geoana	Partito Social Democratico Rumeno (PDS)/ Partito Conservatore (PC)	3.027.838	31,2	5.205.760	49,7
Crin Antonescu	Partito Nazional Liberale (PNL)	1.945.831	20,0		
Corneliu Vadim Tudor	Partito Grande Romania (PRM)	540.380	5,6		
Hunor Kelemen	Unione Democratica dei Magiari di Romania (UDMR)	372.764	3,8		
Sorin Oprescu	Indipendente	309.764	3,2		
George Becali	Partito Nuova Generazione-Cristian Democratico (PNG-CD)	186.390	1,9		
Altri <sup>1</sup>		182.233	1,9		
<i>Totale</i>		<i>9.718.840</i>	<i>100,0</i>	<i>10.481.568</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		227.908		138.476	
Votanti		9.946.748	54,4	10.620.044	58,1
Elettori		18.293.277		18.293.277	

<sup>1</sup> Altri sei candidati si sono presentati, ma nessuno di loro ha raggiunto l'1% dei voti.

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

## *Africa*

### **Botswana**

Elezioni all'insegna della continuità quelle svoltesi nell'ottobre in Botswana per il rinnovo della camera bassa. Da oltre quarant'anni, infatti, il Botswana è caratterizzato da un sistema a partito predominante che vede il Partito Democratico del Botswana (BDP) vincere le consultazioni elettorali e formare governi monocolori. Anche in questa occasione questa regolarità non è stata smentita. Il BDP ha ottenuto il 53,3% dei voti e 45 dei 57 seggi dell'Assemblea nazionale, incrementando leggermente i risultati delle consultazioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53). Nel 2004, infatti, il BDP aveva ottenuto il 51,7% e un seggio in meno. La camera bassa, oltre ai 57 seggi attribuiti con

sistema maggioritario uninominale, ha poi altri sei seggi, di cui quattro eletti dai deputati e due di ufficio (il presidente della repubblica e l'avvocato di stato).

Gli altri partiti, invece, hanno avuto risultati più frammentati rispetto alla legislatura uscente. Come si vede in TAB. 9, il Fronte Nazionale del Botswana (BNF), la seconda forza politica del paese, pur scendendo di circa quattro punti percentuali, ha però, a causa del sistema elettorale, dimezzato la propria rappresentanza in aula, passando da 12 a soltanto sei seggi. Al contrario, il Partito del Congresso del Botswana (BCP), ha incrementato i propri consensi di quasi tre punti e tre seggi (dal 16,6% al 19,2% e da 1 a 4 seggi). A differenza della passata legislatura, anche una quarta forza politica, il Movimento dell'Alleanza del Botswana (BAM), ha ottenuto rappresentanza parlamentare, con il 2,3% e un seggio. Infine, per la prima volta nella storia di questo paese, un candidato indipendente è riuscito ad entrare in parlamento.

Vista l'elevata continuità politico-partitica, anche la compagine ministeriale non ha subito grandi variazioni e l'esecutivo uscente ha dunque continuato a guidare il paese, soprattutto tentando di affrontare la crisi economica che ha colpito anche il Botswana, il maggior produttore mondiale di diamanti.

TAB. 9 – *Elezioni legislative in Botswana (16 ottobre 2009). Assemblea nazionale.*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Democratico del Botswana (BDP)	290.099	53,3	45
Fronte Nazionale del Botswana (BNF)	119.509	21,9	6
Partito del Congresso del Botswana (BCP)	104.302	19,2	4
Movimento dell'Alleanza del Botswana (BAM)	12.387	2,3	1
Indipendenti	10.464	1,9	1
Altri	7.886	1,4	--
<i>Totale</i>	<i>544.647</i>	<i>100,0</i>	<i>57</i>
Schede bianche e nulle	10.431		
Votanti	555.078	76,7	
Elettori	723.617		

*Fonti:* *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

## Gabon

Il 30 agosto si sono svolte le elezioni presidenziali anticipate in Gabon, a seguito della morte del presidente in carica, Omar Bongo, al potere dal 1967 e rieletto anche alle precedenti presidenziali, tenutesi nel 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56).

I candidati che si sono presentati per contendersi la massima carica dello stato sono stati 18, ma soltanto tre erano considerati dei possibili vincitori. Il favorito era senza dubbio il figlio del presidente defunto ed ex ministro della difesa, Ali Bongo Ondimba, sostenuto dal Partito Democratico Gabonese (PDG) al governo da decenni. L'altro era lo storico leader dell'opposizione, Pierre Mamboundou, candidato dall'Unione Popolare Gabonese (UPG) e di una serie di altre piccole forze. Infine, Andre Mba Obame, ex esponente del PDG ed ex ministro dell'interno, presentatosi come candidato indipendente.

I risultati elettorali, osservabili in TAB. 10, confermando le aspettative, hanno visto l'affermazione di Bongo con il 41,7% dei consensi contro un quarto delle preferenze ottenuto da ciascuno dei suoi sfidanti (25,9% per Obame e 25,2% per Mamboundou). Questi ultimi, tuttavia, hanno contestato i risultati e si è quindi proceduto ad un riconteggio, che però ha confermato la vittoria di Bongo. Nel lasso di tempo tra i primi risultati e quelli del riconteggio in molte città, in particolare nella capitale Libreville, si sono avuti scontri e violenze e oltre dieci persone sono morte.

TAB. 10 – *Elezioni presidenziali in Gabon (30 agosto 2009).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
Ali Bongo Ondimba	Partito Democratico Gabonese (PDG)	141.952	41,7
Andre Mba Obame	Indipendente	88.026	25,9
Pierre Mamboundou	Unione Popolare Gabonese (UPG)	85.597	25,2
Zacharie Myboto	Unione Gabonese per la Democrazia e lo Sviluppo (UGDD)	13.418	3,9
Altri		11.185	3,3
<i>Totale</i>		<i>340.178</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		17.443	
Votanti		357.621	44,3
Elettori		807.402	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

## Mozambico

Nelle elezioni di ottobre in Mozambico i risultati hanno confermato al potere sia il partito dominante, il Fronte per la Liberazione del Mozambico (FRELIMO), che il suo leader e presidente uscente Armando Guebuza, salito al potere nel 2004 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53). Entrambi hanno vinto con i due terzi del consenso popolare, come si vede nelle TABB. 11 e 12, e in entrambi i casi il distacco dal maggior avversario è stato enorme. Il FRELIMO si accinge dunque a governare di nuovo, anche questa volta con una maggioranza qualificata di 191 seggi su 250, sempre guidata da Guebuza.

Il maggior partito di opposizione, la Resistenza Nazionale del Mozambico (RENAMO), guidata da Afonso Dhlakama, ha ottenuto il 17,7% e 51 seggi, mentre lo stesso Dhlakama, candidato alle presidenziali di questo partito dal 1994, ha racimolato circa un punto percentuale in meno rispetto al suo partito, fermandosi al 16,4%.

L'unica altra forza politica che ha ottenuto rappresentanza parlamentare è stato il Movimento Democratico del Mozambico (MDM), partito fondato da Daviz Simango, sindaco di un'importante città, da una scissione del RENAMO, che ha avuto 8 seggi con il 3,9%. Questa scissione ha certamente aumentato il pluralismo politico, ma altrettanto sicuramente ha indebolito la già fragile opposizione di questo paese africano.

Secondo gli osservatori internazionali le elezioni si sono svolte in maniera regolare, ma il Mozambico non può essere considerato una democrazia elettorale in senso pieno e il suo status di paese democratico comincia a vacillare seriamente in questi anni di dominio incontrastato di una sola forza politica.

TAB. 11 – *Elezioni legislative in Mozambico (28 ottobre 2009). Assemblea della Repubblica (Assamblea da Republica, monocamerale).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Fronte per la Liberazione del Mozambico (FRELIMO)	2.907.335	74,7	191
Resistenza Nazionale del Mozambico (RENAMO)	688.782	17,7	51
Movimento Democratico del Mozambico (MDM)	152.836	3,9	8
Altri	144.905	3,7	--
<i>Totale</i>	<i>3.893.858</i>	<i>100,0</i>	<i>250</i>
Schede bianche e nulle	493.392		
Votanti	4.387.250	44,4	
Elettori	9.871.949		

*Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.*

TAB. 12 – *Elezioni presidenziali in Mozambico (28 ottobre 2009).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
Armando Guebuza	Fronte per la Liberazione del Mozambico (FRELIMO)	2.974.627	75,0
Afonso Dhlakama	Resistenza Nazionale del Mozambico (RENAMO)	650.679	16,4
Daviz Simango	Movimento Democratico del Mozambico (MDM)	340.579	8,6
<i>Totale</i>		<i>3.965.885</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		440.208	
Votanti		4.406.093	44,6
Elettori		9.871.949	

*Fonti: Keesing's Record of World Events; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.*

## Namibia

Nessuna sorpresa nelle elezioni legislative e presidenziali che si sono svolte contestualmente in Namibia a fine novembre. Il partito predominante, l'Organizzazione del Popolo dell'Africa Sudoccidentale (SWAPO) e il suo candidato, il presidente uscente Hifikeypunye Pohamba, sono stati entrambi confermati al potere ed entrambi con percentuali di voto che hanno superato, come si vede nelle TABB. 13 e 14, intorno al 75%.

La SWAPO, con il 74,3% dei consensi è rimasta di gran lunga il primo partito del paese, continuando a dominare la competizione elettorale e ottenendo anche in questa occasione una maggioranza qualificata all'Assemblea nazionale: 54 seggi su 72.

I restanti seggi sono andati al Raggruppamento per la Democrazia e il Progresso (RDP), sorto nel 2007 da una scissione della SWAPO e divenuto in questa occasione la seconda forza politica del paese, nonché il maggior partito di opposizione: l'RDP ha ottenuto l'11,2% dei consensi e otto seggi. Altre sette formazioni hanno ottenuto seggi, come si vede sempre in TAB. 13.

Hifikeypunye Pohamba ha raccolto il 75,3% dei voti, un punto percentuale in meno rispetto alle precedenti elezioni (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53), ma pur sempre i due terzi del consenso popolare, come mostra la TAB. 14: quasi sette volte di più del suo maggior sfidante, il leader dell'RDP ed ex ministro degli esteri, Hidipo Hamutenya.

Le elezioni sono state considerate non completamente imparziali dagli osservatori internazionali e sono partite alcune procedure di contestazione. Questo conferma la posizione di questo paese africano al limite della democrazia, almeno per quanto riguarda l'espressione del voto e il pluralismo politico e partitico.

TAB. 13 – *Elezioni legislative in Namibia (27 e 28 novembre 2009). Assemblea Nazionale (National Assembly).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Organizzazione del Popolo dell'Africa Sudoccidentale (SWAPO)	602.580	74,3	54
Raggruppamento per la Democrazia e il Progresso (RDP)	90.556	11,2	8
Alleanza Democratica Turnhalle di Namibia (DTA)	25.393	3,1	2
Organizzazione Democratica Progressista (NUDO)	24.422	3,0	2
Fronte Democratico Unito (UDF)	19.489	2,4	2
Partito di Tutti i Popoli (APP)	10.795	1,3	1
Partito Repubblicano (RP)	6.541	0,8	1
Congresso dei Democratici (COD)	5.375	0,7	1
Unione Nazionale Africana Sudoccidentale (SWANU)	4.989	0,6	1
Altri	10.427	1,3	--
Voti non validi	10.576	1,3	
<i>Totale</i>	<i>811.143</i>	<i>100,0</i>	<i>72</i>

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

TAB. 14 – *Elezioni presidenziali in Namibia (27 e 28 novembre 2009).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
Hifikeypunye Pohamba	Organizzazione del Popolo dell’Africa Sudoccidentale (SWAPO)	611.241	75,3
Hidipo Hamutenya	Raggruppamento per la Democrazia e il Progresso (RDP)	88.640	10,9
Katuutire Kaura	Alleanza Democratica Turnhalle di Namibia (DTA)	24.186	3,0
Kuaima Riruako	Organizzazione Democratica Progressista (NUDO)	23.735	2,9
Justus Garoeb	Fronte Democratico Unito (UDF)	19.258	2,4
Ignatius Shixwameni	Partito di Tutti i Popoli (APP)	9.981	1,2
Henk Mudge	Partito Repubblicano (RP)	9.425	1,2
Ben Ulenga	Congresso dei Democratici (COD)	5.812	0,7
Usutuaije Maamberua	Unione Nazionale Africana Sudoccidentale (SWANU)	2.968	0,4
David Isaacs	Partito Democratico di Namibia (DPN)	1.859	0,2
Frans Goagoseb	Movimento Democratico di Cambiamento (DMC)	1.760	0,2
Attie Beukes	Partito Comunista di Namibia (CPN)	1.005	0,1
Voti non validi		12.363	1,5
<i>Totale</i>		<i>812.233</i>	<i>100,0</i>

Fonti: *Keesing’s Record of World Events*; sito dell’International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

## Niger

Le elezioni legislative svoltesi in Niger nell’ottobre sono state boicottate dalle forze di opposizione e dunque stravinte dal partito del presidente Tandja, come si vede in TAB. 15. Questi, nonostante la Corte costituzionale avesse rigettato la sua proposta di indire un referendum costituzionale che eliminasse limiti temporali alle cariche esecutive, ha insistito su questa strada ed ha addirittura sciolto la Corte costituzionale.

Il referendum si è svolto in agosto ed è passato con oltre il 90% dei voti. Tandja ha quindi sciolto il parlamento unicamerale ed indetto elezioni con la nuova Costituzione, che, oltre ad aver eliminato vincoli temporali alle rielezioni, aumenta molto i poteri del presidente. Questo paese africano, dopo aver fatto progressi sulla strada della democratizzazione (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell’Osservatorio elettorale* n. 53), è dunque tornato al limite dei sistemi non democratici.

TAB. 15 – *Elezioni legislative in Niger (20 ottobre 2009). Assemblea nazionale (Assemblée Nationale, monocamerale).*

Partito	N seggi
Movimento Nazionale per la Società dello Sviluppo (MNSD)	76
Raggruppamento Socialdemocratico – Gaskiya (RSD)	15
Raggruppamento per la Democrazia e il Progresso (ANDP)	7
Partito del Niger di Auto-organizzazione - Al Ouma	1
Raggruppamento dei Patrioti Nigerini – Al Kalami (RPN)	1
Partito del Movimento dei Lavoratori – Albarka (PMT)	1
Unione degli Indipendenti Nigerini (UNI)	1
Indipendenti	11
Altri	--
<i>Totale</i>	<i>113</i>
Voti validi	3.005.914
Schede bianche e nulle	100.919
Votanti	3.106.833 (51,3%)
Elettori	6.059.961

*Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.*

## *Americhe*

### **Bolivia**

Nel corso del 2009 la Bolivia ha approvato una nuova Costituzione e votato per il rinnovo del parlamento e della presidenza con le nuove regole. Le precedenti consultazioni, anch'esse contestuali, tenutesi nel 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56), avevano dato la vittoria a Evo Morales, il primo presidente indio della storia del paese, e al suo partito, il Movimento per il Socialismo (MAS). Nel 2006 un'Assemblea costituente aveva cominciato a redigere la nuova costituzione, la cui stesura, segnata da forti contestazioni da parte delle opposizioni, è stata poi ultimata alla fine del 2008. Nel gennaio del 2009 si è dunque tenuto un referendum per l'approvazione della nuova Costituzione, che è passato con oltre il 60% dei voti favorevoli. Nel dicembre seguente si sono così svolte le elezioni secondo il nuovo dettato costituzionale. Il parlamento bicamerale boliviano, denominato adesso Assemblea legislativa plurinazionale, è composto da 130 seggi alla Camera e 36 al Senato, questi ultimi aumentati dai 27 precedenti.

Come si vede dalla TAB. 16, il MAS del presidente Morales ha ottenuto la maggioranza dei seggi in entrambe le camere (88 su 130 alla Camera e 26 su 26 al Senato), sufficiente a far approvare ulteriori riforme costituzionali che potrebbero

permettere a Morales di ricandidarsi senza limiti. La seconda forza del paese è divenuto il Piano Progresso per la Bolivia (PP), guidato dall'ex governatore ed ex capitano dell'esercito, Manfred Reyes Villa, che ha ottenuto 37 seggi alla Camera e 10 al Senato. Nel primo ramo del parlamento sono poi entrati anche il Fronte di Unità Nazionale (UN) e l'Alleanza Sociale (AS) rispettivamente con tre e due seggi.

Le forze di opposizione non sono riuscite a raggiungere un'intesa elettorale, presentandosi divise e favorendo così ancor più la netta vittoria del MAS.

TAB. 16 – *Elezioni legislative in Bolivia (6 dicembre 2009). Assemblea legislativa plurinazionale (Asamblea legislativa nacional).*

Partito	N seggi Camera	N seggi Senato
Movimento per il Socialismo (MAS)	88	26
Piano Progresso per la Bolivia (PP)	37	10
Fronte di Unità Nazionale (UN)	3	--
Alleanza Sociale (AS)	2	--
<i>Totale</i>	<i>130</i>	<i>36</i>

*Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.*

Le elezioni presidenziali, rispettando tutte le previsioni, sono state vinte da Evo Morales che è stato così rieletto, nonostante con la nuova Costituzione il mandato precedente non venga computato e risulti così essere al suo primo mandato (e dunque rieleggibile nel 2014). Morales ha ottenuto il 64,2% dei voti, confermandosi alla presidenza fin dal primo turno. Il suo sfidante, Manfred Reyes Villa, si è fermato al 26,5%, mentre tutti gli altri candidati, hanno conseguito modesti risultati.

Gli esponenti delle altre due forze entrate in parlamento, Samuel Doria Medina Auza dell'UN e René Joaquino Carlos di AS hanno raccolto, complessivamente, otto punti percentuali, mentre gli altri quattro sfidanti per la carica presidenziale, come si osserva in TAB. 17, sono rimasti tutti sotto l'1% dei voti.

Villa era l'unico candidato in grado di impensierire Morales costringendolo ad un secondo turno, anche se le sue reali possibilità di vittoria finale erano comunque scarse. Invece Morales ce l'ha fatta alla prima tornata e, con il peso del MAS nei due rami del parlamento, potrà tentare in questa nuova legislatura di andare avanti con le riforme, economiche e istituzionali, che da tempo vuole realizzare. Prima tra tutte correre per un ulteriore mandato nel 2014 e magari riuscire ad introdurre l'elezione indefinita del presidente. Poi nazionalizzare le imprese elettriche, dopo aver nazionalizzato il gas, il petrolio, le miniere e le telecomunicazioni, e continuare nelle politiche sociali di sostegno alle fasce più deboli della popolazione, spesso indie, verso le quali il presidente ha sempre rivolto un'attenzione particolare, essendo indio lui stesso.

La Bolivia si accinge quindi a continuare il suo percorso sotto la guida di Morales che, pur godendo di un elevato consenso popolare soprattutto tra le fasce povere e gli indios, non è esente da pesanti critiche da parte delle élite economiche ed intellettuali del paese e della minoranza di origine europea che vedono nel suo governo chiari segni di un regime non democratico, populista e plebiscitario.

TAB. 17 – *Elezioni presidenziali in Bolivia (6 dicembre 2009).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
Juan Evo Morales Aima	Movimento per il Socialismo (MAS)	2.943.209	64,2
Manfred Reyes Villa	Piano Progresso per la Bolivia – Convergenza Nazionale (PP- CN)	1.212.795	26,5
Samuel Doria Medina Auza	Fronte di Unità Nazionale (UN)	258.971	5,7
René Joaquino Carlos	Alleanza Sociale (AS)	106.027	2,3
Ana Maria Flores	Movimento di Unità Social Patriottica (MUSPA)	23.257	0,5
Roman Loayza	Il Popolo	15.627	0,3
Alejo Veliz	Popoli per la Libertà e la Sovranità (PULSO)	12.995	0,3
Rime Choquehuanca	Bolivia Social Democratica (BSD)	9.905	0,2
<i>Totale</i>		<i>4.582.786</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		276.654	
Votanti		4.859.440	94,5
Elettori		5.139.554	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

## Cile

Il 13 dicembre si sono svolte le elezioni legislative in Cile per il rinnovo dell'intera camera bassa e di un terzo dei seggi del Senato. La TAB. 18 ne mostra i risultati.

Nessuna delle composite coalizioni che dominano la vita politica cilena, e che si sono affrontate in questa consultazione, è riuscita ad ottenere una maggioranza netta ed anzi, sia in termini di voti che di seggi, sia alla Camera che al Senato le due principali alleanze elettorali hanno fatto registrare risultati molto simili.

La Coalizione di Partiti e Insieme Possiamo per più Democrazia – di orientamento progressista e formata da una parte delle forze politiche che alle elezioni precedenti costituivano la Coalizione di Partiti per la Democrazia (CPD), detta *Concertación*, e dal Partito Comunista del Cile (PCC), fuoriscito dalla coalizione Insieme possiamo di più (JPM) – ha ottenuto il 44,4% dei voti e 58 seggi. Ma il 44,2% e 57 seggi sono stati conquistati anche dai suoi avversari conservatori, riuniti nella Coalizione per il Cambiamento, trasformazione della precedente Alleanza per

il Cile, presentatasi alle elezioni del 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56). Al Senato la differenza in termini percentuali è stata leggermente superiore (43,3% per la prima e 45,0% per la seconda) ma il numero di seggi conquistati dalle due coalizioni è stato identico: nove seggi ciascuna.

Altro dato di rilievo il fatto che il PCC, cambiando coalizione e aggregandosi all'alleanza di centrosinistra, sia riuscito a conquistare tre seggi e dunque, per la prima volta dagli anni Settanta, ad avere rappresentanza in parlamento.

TAB. 18 – *Elezioni legislative in Cile (13 dicembre 2009). Congresso nazionale (Congreso nacional).*

Partito	Camera			Senato		
	N voti	% voti	N seggi	% voti	% voti	N seggi
<i>Coalizione di Partiti e Insieme Possiamo per più Democrazia</i>	2.871.241	44,4	57	809.696	43,3	9
Partito Democratico Cristiano (PDC)	918.379	14,2	19	310.916	16,6	4
Partito per la Democrazia (PPD)	827.774	12,8	18	257.592	13,8	3
Partito Socialista del Cile (PSC)	647.533	10,0	11	173.124	9,3	2
Partito Social Democratico Radicale (PRSD)	247.486	3,8	5	68.064	3,6	--
Partito Comunista del Cile (PCC)	115.453	1,8	3			
Indipendenti	114.616	1,8	1			
<i>Coalizione per il Cambiamento</i>	2.859.073	44,2	58	843.009	45,0	9
Unione Democratica Indipendente (UDI)	1.507.011	23,3	37	396.594	21,2	3
Rinnovamento Nazionale (RN)	1.165.679	18,0	18	376.472	20,1	6
Cile Primo (CP)	168.634	2,6	3	69.943	3,7	--
Indipendenti	17.749	0,3	--			
<i>Cile pulito. Vota felice</i>	325.538	5,0	3	120.729	6,5	--
Partito Regionalista degli Indipendenti (PRI)	251.206	3,9	3	46.490	2,5	--
Indipendenti	48.211	0,7	--	74.239	4,0	--
Movimento Sociale Ampio (MAS)	26.121	0,4	--			
<i>Nuova maggioranza</i>	298.765	4,7	--	91.138	4,9	--
Indipendenti	200.731	3,1	--	78.238	4,2	--
Partito Umanista (PH)	94.216	1,5	--	12.900	0,7	--
Partito Ecologista del Cile (PEC)	3.818	0,1	--			
Indipendenti	119.934	1,7	2	4.422	0,3	--
<i>Totale</i>	6.474.551	98,3	120	1.868.994	100,0	18
Schede bianche e nulle	640.142			155.829		
Votanti	7.114.693	85,9		2.024.823	84,6	
Elettori	8.285.186			2.392.477		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Contestualmente alle elezioni legislative si è svolto il primo turno di quelle presidenziali. Quattro i candidati in lizza per succedere alla prima donna presidente del Cile, Michelle Bachelet. Le due principali coalizioni, di centrosinistra e di centrodestra, avevano candidato, rispettivamente, Eduardo Frei Ruiz-Tagle e Sebastian Pinera Echenique. Gli altri due candidati erano l'ex esponente del partito socialista (PSC), Jorge Arrate, sostenuto dal Partito Comunista del Cile (PCC), e un altro fuoriscito del PSC, Marco Enriquez-Ominami, che correva come indipendente.

Come riportato in TAB. 19, al primo turno è risultato in testa Pinera con il 44,1% dei voti, distaccando di circa 15 punti percentuali Eduardo Frei, che ha ottenuto il 29,6%. Il candidato indipendente ha raccolto un notevole consenso (20,1%), mentre l'esponente del PCC si è fermato al 6,2%. Il vantaggio di Pinera non è stato sufficiente per evitare il secondo turno, che si è svolto un mese dopo, il 17 gennaio 2010.

TAB. 19 – *Elezioni presidenziali in Cile (19 dicembre 2009 e 17 gennaio 2010).*

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Sebastian Pinera Echenique	Partito del Rinnovamento Nazionale (RN)	3.056.526	44,1	3.582.800	51,6
Eduardo Frei Ruiz-Tagle	Partito Cristiano Democratico (PDC)	2.053.514	29,6	3.359.801	48,4
Marco Enriquez-Ominami	Indipendente	1.396.655	20,1		
Jorge Arrate Mac-Niven	Partito Comunista del Cile (PCC)	430.824	6,2		
<i>Totale</i>		<i>6.937.519</i>	<i>100,0</i>	<i>6.942.601</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		284.369		244.399	
Votanti		7.221.888	87,2	7.187.000	86,7
Elettori		8.285.186		8.285.186	

*Fonti: Keesing's Record of World Events; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.*

Al ballottaggio lo scontro è stato tra Pinera, ricco uomo d'affari, e Frei, già presidente negli anni Novanta. Pinera è diventato, con il 51,6% dei voti contro il 48,4% del suo avversario, il primo esponente conservatore dagli anni Cinquanta a salire al potere in Cile a seguito di un'investitura democratica e di elezioni regolari.

La *Concertación*, formazione storica al potere da vent'anni, composta da tutti i partiti, democristiani e progressisti, che si erano opposti alla dittatura militare di Pinochet, ha infatti subito un fisiologico logoramento ed ha fatto registrare il suo peggior risultato di sempre alle presidenziali, nonostante l'apprezzamento diffuso nel paese per la presidente uscente Bachelet, anch'ella esponente della *Concertación*.

Essendo poi venuta meno la necessità della divisione tra sostenitori del regime militare e contrari – frattura che aveva garantito il predominio costante delle forze di centrosinistra – la coalizione conservatrice oggi non rappresenta più il simbolo del ritorno al passato e all'autoritarismo. Pinera, che già aveva corso alle presidenziali contro Michelle Bachelet (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56), rappresenta l'anima liberale e moderna della destra. Il Cile si avvia dunque verso un percorso liberale e centrista, segnato da queste elezioni che possono essere considerate quelle della fine della lunga transizione in questo paese.

## Honduras

Il 29 novembre 2009 si sono svolte in Honduras le elezioni legislative e presidenziali. I risultati sono riportati nelle TABB. 20 e 21. Le consultazioni, a cui ha partecipato circa la metà dei quasi cinque milioni di elettori honduregni, hanno rispettato la scadenza naturale dei mandati del parlamento e del presidente, ma sono seguite alla crisi istituzionale e al colpo di stato che hanno afflitto l'Honduras durante tutto il 2009. Il presidente uscente, Manuel Zelaya, aveva proposto un referendum per eleggere un'assemblea costituente che avrebbe redatto una nuova Costituzione – in cui probabilmente i limiti alla rielezione presidenziale sarebbero stati modificati, essendo Zelaya non ricandidabile per un secondo mandato. La Corte costituzionale aveva dichiarato l'incostituzionalità del referendum, strumento non previsto per le modifiche della Costituzione del paese. Le forze armate avevano arrestato Zelaya e lo avevano costretto all'esilio forzato in Costa Rica. Il presidente del parlamento, Roberto Micheletti, era divenuto presidente *de facto*, fino all'elezione del nuovo capo di stato, da decidersi appunto con le elezioni di novembre.

TAB. 20 – *Elezioni legislative in Honduras (29 novembre 2009). Congresso Nazionale (Congreso Nacional, monocamerale).*

Partito	N voti	N seggi
Partito Nazionale dell'Honduras (PNH)		71
Partito Liberale dell'Honduras (PLH)		45
Partito Democratico Cristiano dell'Honduras (PDCH)		5
Unificazione Democratica (PUD)		4
Innovazione e Unità Sociale Democrazia (PINU)		3
<i>Totale</i>	<i>2.146.012</i>	<i>128</i>
Schede bianche e nulle	154.044	
Votanti	2.300.056	49,9
Elettori	4.611.211	

*Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.*

TAB. 21 – *Elezioni presidenziali in Honduras (29 novembre 2009).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
Porfirio “Lobo” Sosa	Partito Nazionale dell’Honduras (PNH)	1.212.846	56,6
Elvin Santos	Partito Liberale dell’Honduras (PLH)	816.874	38,1
Bernard Martinez	Innovazione e Unità Sociale Democrazia (PINU)	39.950	1,9
Felicito Avila	Partito Democratico Cristiano dell’Honduras (PDCH)	38.391	1,8
Cesar Ham	Unificazione Democratica (PUD)	36.399	1,6
<i>Totale</i>		<i>2.144.460</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		153.620	
Votanti		2.298.080	49,8
Elettori		4.611.211	

Fonti: *Keesing’s Record of World Events*; sito dell’International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Queste elezioni presidenziali, tuttavia, sono state considerate di dubbia legittimità da parte della comunità internazionale, che ha premuto per il rientro e il reintegro del presidente Zelaya fino al termine del suo mandato.

Le elezioni hanno dato una netta vittoria, con il 56,6% dei voti, a Porfirio “Lobo” Sosa, candidato del maggior partito di opposizione, il Partito Nazionale dell’Honduras (PNH), e sconfitto da Zelaya alle precedenti consultazioni (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell’Osservatorio elettorale* n. 56). Il suo più diretto avversario, il candidato del partito di Zelaya, il Partito Liberale dell’Honduras (PLH), Elvin Santos, ha ottenuto il 38,1% dei consensi. Gli altri candidati non avevano realistiche speranze di vittoria.

## Messico

Rinnovo della camera bassa del parlamento messicano, la *Cámara de Diputados*, alla scadenza del mandato triennale. I 500 seggi della Camera sono assegnati secondo un sistema misto di collegi uninominali (per 300 seggi) e ripartizione proporzionale (per i restanti 200). Queste elezioni hanno segnato il ritorno al potere del Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI), storico partito messicano che ha dominato la scena politica di questo paese per oltre mezzo secolo. Alle elezioni del 2006 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell’Osservatorio elettorale* n. 58) era stato il Partito di Azione Nazionale (PAN) ad avere la maggioranza relativa in entrambe le camere e a vincere le presidenziali con Felipe Calderón, mentre il PRI, coalizzato con il Partito Ecologista Verde del Messico (PVEM) era “retrocesso” a terza forza del paese, dopo aver mantenuto ininterrottamente la presidenza dal 1929.

In questa occasione, invece – grazie anche alla sua nuova leader, Beatriz Paredes Rangel, e all’immagine rinnovata del partito con lo slogan “provata esperienza, nuovo atteggiamento” – il PRI è tornato a sfiorare la maggioranza assoluta alla camera bassa.

Come si vede in TAB. 22, con il 36,7% dei voti e 241 seggi, il PRI ha distaccato il PAN di oltre otto punti percentuali. Quest’ultimo ha infatti raccolto il 28,0% dei consensi e 147 seggi, nonostante i buoni risultati del presidente Calderón e del PAN al governo, soprattutto nella lotta alla criminalità legata al traffico di droga. Tuttavia la piaga della criminalità continua ad affliggere il paese, che nel 2009 è stato duramente colpito anche dalla recessione mondiale ed è stato il focolaio dell’influenza H1N1: tutti eventi che hanno sicuramente indebolito il consenso per il governo del Partito di Azione Nazionale.

Altre cinque forze politiche hanno ottenuto rappresentanza. Di esse però soltanto una, il Partito della Rivoluzione Democratica (PRD), è riuscito a raccogliere oltre il 10% dei voti; tutti gli altri, compreso l’ex alleato del PRI, il PVEM, hanno raccolto percentuali di consenso intorno al 5%.

Il tasso di affluenza alle urne è stato piuttosto basso, pari al 44% degli aventi diritto.

Calderón si trova dunque a metà mandato a fare i conti con un governo diviso, pur potendo ancora contare sulla maggioranza al Senato, che viene rinnovato contestualmente alla presidenza ogni sei anni.

TAB. 22 – *Elezioni legislative in Messico (5 luglio 2009). Camera dei deputati (Cámara de Diputados).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI)	12.520.418	36,7	241
Partito di Azione Nazionale (PAN)	9.549.798	28,0	147
Partito della Rivoluzione Democratica (PRD)	4.164.393	12,2	72
Partito Ecologista Verde del Messico (PVEM)	2.219.861	6,5	17
Partito Nuova Alleanza (PNA)	1.164.999	3,4	8
Partito dei Lavoratori (PT)	1.216.237	3,6	9
Convergenza	808.674	2,4	6
Altri	642.443	1,9	--
<i>Totale</i>	<i>34.126.794</i>	<i>100,0</i>	<i>500</i>
Voti non validi	1.839.971	5,3	
Votanti		44,0	
Elettori	77.481.874		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell’International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell’Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

## Uruguay

Conferma per le forze di governo alle elezioni legislative e presidenziali tenutesi in Uruguay tra ottobre e novembre. Il Fronte Ampio (FA), già vincitore delle consultazioni precedenti tenutesi nel 2004 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53), è rimasto la prima forza politica del paese pur con una leggera flessione nel consenso elettorale. Dal 51,7% e 53 seggi alla Camera della precedente legislatura, il FA è sceso di due punti percentuali e tre seggi, arrivando al 49,6% e 50 seggi, come si vede in TAB. 23. Anche al Senato ha perso un seggio, conquistandone 16 sui 30 in ballo.

Ma anche l'attuale maggior partito di opposizione, il Partito Nazionale (PN), ha visto un calo di sostegno popolare rispetto alle elezioni precedenti, ed in misura ancor maggiore: oltre sette punti percentuali e quattro seggi in meno alla camera bassa e uno al Senato.

Grande balzo in avanti, invece per l'altro partito di opposizione, il Partito Colorado (PC) che insieme al PN ha dominato la scena politica del paese per un secolo, e che ha fatto registrare un incremento speculare al calo del PN. Il PC è infatti cresciuto di quasi sette punti e ha conquistato sette seggi in più alla Camera e due al Senato.

Alla camera bassa soltanto un'altra forza politica ha avuto seggi, ossia il Partito Indipendente (PI), che ne ha ottenuti due con il 2,6% dei voti.

TAB. 23 – *Elezioni legislative in Uruguay (25 ottobre 2009). Camera dei deputati (Cámara de Representantes) e Senato (Cámara de Senadores).*

Partito	N voti	% voti	N seggi Camera	N seggi Senato
Incontro Progressista – Fronte Ampio	1.093.869	49,6	50	16
Partito Nazionale (PN)	657.327	29,8	30	9
Partito Colorado (PC)	383.912	17,4	17	5
Partito Indipendente (PI)	56.156	2,6	2	--
Assemblea Popolare	15.166	0,6	--	--
<i>Totale</i>	<i>2.206.430</i>	<i>100,0</i>	<i>99</i>	<i>30</i>
Schede bianche e nulle	97.557			
Votanti	2.303.987	89,9		
Elettori	2.563.250			

*Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.*

La sostanziale tenuta del FA e la sua riconferma alla guida del paese è riconducibile ad almeno due fattori. Da un lato, al consenso per il governo del presidente uscente, Tabaré Vazquez, che è riuscito a rafforzare l'economia del paese, a

far assorbire relativamente bene l'impatto della crisi mondiale e a spingere sulle opere pubbliche e sull'istruzione.

Dall'altro lato, alla presa che il candidato alle presidenziali del FA è riuscito ad esercitare sulla popolazione. José Mujica, ex membro del Movimento di Liberazione Tupamaros, ha infatti fatto guadagnare non pochi consensi al FA grazie all'immagine sobria, pragmatica e lontana dalla militanza armata della gioventù, che ha saputo trasmettere all'elettorato. Ma secondo altri analisti, l'effetto di trascinarsi avrebbe agito in senso esattamente opposto: Mujica avrebbe beneficiato del grande consenso che il FA aveva tra gli elettori grazie all'operato del governo e del presidente uscente.

Comunque sia, Mujica si è aggiudicato la corsa per la maggior carica dello stato ottenendo il 48,0% dei voti al primo turno e andando di conseguenza al ballottaggio con il secondo arrivato – Luis Alberto Lacalle del Partito Nazionale (PN) – il 29 novembre, circa un mese dopo. Degli altri tre candidati soltanto Pedro Bordaberry, figlio dell'ex presidente che venne spodestato dal colpo di stato militare negli anni Settanta, ha ottenuto un discreto risultato (17,0%), mentre gli altri hanno raggranellato solo pochi punti percentuali.

Come si osserva in TAB. 24, al secondo turno Mujica è divenuto il secondo presidente FA dell'Uruguay con il 54,6% dei voti, sostenuto anche dal mondo imprenditoriale e finanziario. La presidenza di Mujica sarà quindi probabilmente vicina alla formula moderata di Lula in Brasile e della Bachelet in Cile, più che ai regimi di sinistra radicale come quello venezuelano o boliviano.

TAB. 24 – *Elezioni presidenziali in Uruguay (25 ottobre e 29 novembre 2009).*

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
José "Pepe" Mujica	Incontro Progressista – Fronte Ampio	1.105.262	48,0	1.197.638	54,6
Luis Alberto Lacalle	Partito Nazionale (PN)	669.942	29,1	994.510	45,4
Pedro Bordaberry	Partito Colorado (PC)	392.307	17,0		
Pablo Mieres	Partito Indipendente (PI)	57.360	2,5		
Raul Rodriguez	Assemblea Popolare	15.428	0,7		
Nessun candidato		14.410	0,6		
<i>Totale</i>		<i>2.304.686</i>	<i>100,0</i>	<i>2.285.958</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		49.977	2,1	93.810	
Votanti			89,9		89,2
Elettori		2.563.250		2.563.285	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Asia

**Giappone**

Storica alternanza in Giappone a seguito delle elezioni dell'agosto 2009. Per la prima volta dal 1955 il Partito Liberal Democratico (JMt) ha perso le elezioni e la guida del paese dopo aver ininterrottamente governato per oltre mezzo secolo. La vittoria del partito di opposizione, il Partito Democratico del Giappone (Mt), era stata largamente prevista anche se forse non in questa misura: l'Mt ha ottenuto ben 308 seggi sui 480 della camera bassa in ballo in queste elezioni, passando dal 31% al 42,4% dei voti.

Come si vede in TAB. 25, il JMt ha invece più che dimezzato la propria compagine parlamentare rispetto alle precedenti elezioni dello *Shugi-in* nel 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56), passando da 296 a 119 seggi e scendendo dal 38,2% al 26,7%.

TAB. 25 – *Elezioni legislative in Giappone (30 agosto 2009). Camera dei rappresentanti (Shugi-in).*

Partito	N voti	% voti	N seggi		
			Magg.	PR	Totali
Partito Democratico del Giappone (Mt)	29.844.799	42,4	221	87	308
Partito Liberal Democratico (JMt)	18.810.217	26,7	64	55	119
Partito del “buon governo” Komeito (Kt)	8.054.007	11,5	--	21	21
Partito Comunista Giapponese (NKt)	4.943.886	7,0	--	9	9
Partito Socialdemocratico (SMt)	3.006.160	4,3	3	4	7
Il Tuo Partito	3.005.199	4,3	2	3	5
Nuovo Partito Popolare	1.219.767	1,7	3	--	3
Altri	1.486.220	2,1	7	1	8
<i>Totale</i>	<i>70.370.255</i>	<i>100,0</i>	<i>300</i>	<i>180</i>	<i>480</i>

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); archivio dell'Interparliamentary Union [www.ipu.org/parline](http://www.ipu.org/parline); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

In calo anche l'alleato storico del JMt, il Komeito (Kt), che ha perso quasi due punti percentuali e 10 seggi, mentre sono rimasti stabili sia il Partito Comunista Giapponese (NKt), con il 7,0% dei voti e 9 seggi, che il Nuovo Partito Popolare con l'1,7%, che ha perso però un seggio.

Rispetto al 2005 in questa legislatura soltanto sette sono i seggi andati a piccoli partiti rispetto ai 18 delle elezioni precedenti.

La campagna elettorale, iniziata soltanto due settimane prima del voto, è stata caratterizzata dallo slogan dell'Mt, *change*, utilizzato in inglese, e dai temi del rinnovamento da questo proposti: riforme socio-economiche, consolidamento del

sistema bipartitico, fine dei rapporti privilegiati tra partiti e amministrazione. Dal canto suo il JMt ha giocato in difesa, puntando soprattutto sulla presunta incapacità dei democratici di trovare le risorse necessarie per varare le riforme annunciate. I liberaldemocratici erano palesemente in difficoltà, dopo che nell'ultima legislatura si erano succeduti ben tre primi ministri: Koizumi aveva stravinto le elezioni del 2005 per poi uscire dalla scena politica ed essere sostituito da Shinzo Abe, dimessosi dopo che il JMt aveva perso la maggioranza alla camera alta (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60); gli era allora succeduto prima Yasuo Fukuda e poi Taro Aso, entrato in carica appena prima dello scoppio della crisi mondiale. Il governo Aso ha dunque risentito anche di questa congiuntura sfavorevole, attirandosi forti critiche per le misure intraprese per affrontare la crisi, ma il JMt aveva comunque qualche problema di logoramento dopo 50 anni di potere.

Il premier uscente, Taro Aso, ha ammesso la sconfitta e la batosta elettorale del suo partito e si è dimesso da presidente dei liberaldemocratici.

Il leader del Mt, Yukio Hatoyama, è dunque divenuto il nuovo primo ministro ed ha formato il primo governo del Mt del Giappone.

## **Indonesia**

A pochi mesi dalle consultazioni per il rinnovo del parlamento (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 63), si sono svolte in Indonesia le elezioni presidenziali.

Anche in questa occasione il legame tra i due tipi di elezione si è confermato molto forte. Addirittura il parlamento ha approvato una nuova legge elettorale per le presidenziali secondo cui solo i partiti che hanno ottenuto almeno il 20% dei seggi o il 25% dei voti alle elezioni legislative, possono presentare un candidato per la massima carica dello stato. La norma preclude ovviamente le candidature delle forze minori e restringe la competizione ai maggiori partiti. I risultati delle presidenziali, presentati in TAB. 26, confermano quanto affermato. Il presidente uscente Yudhoyono, già vincitore con il suo partito, il Partito Democratico (DP), delle elezioni legislative di aprile, è stato rieletto al primo turno con il 60,8% delle preferenze. Come è accaduto in primavera in occasione del rinnovo del parlamento, anche in questa consultazione le forze di opposizione hanno sollevato proteste e denunciato brogli. Gli altri due candidati erano il vice presidente uscente Yusuf Kalla, che correva per la Federazione dei Gruppi Funzionali (Golkar) e che si è fermato al 12,4%, e la ex presidente Megawati Sukarnoputri, esponente del Partito Democratico Indonesiano della Lotta (PDI-P) e figlia dell'ex presidente Sukarno, che ha ottenuto il 26,8% dei consensi. Immediatamente dopo le elezioni di aprile era ventilata l'ipotesi di un'allenza tra il Golkar e il PDIP per presentare un candidato comune che potesse seriamente sfidare Yudhoyono, ma poco dopo questa ipotesi è tramontata. Entrambi i candidati dei partiti sfidanti hanno scelto

come vice un esponente militare, mentre Yudhoyono ha preferito l'ex governatore della Banca centrale dell'Indonesia, scavalcando esponenti dei quattro piccoli partiti alleati del DP che invece si attendevano che la scelta ricadesse su qualcuno di loro.

Yudhoyono gode nel paese di un'elevata popolarità che i risultati delle presidenziali hanno confermato; popolarità dovuta alle sue nette prese di posizione contro la corruzione e al suo sobrio stile personale ma, soprattutto, dovuta alla stabilità che il suo governo è riuscito a dare al paese e alla crescita economica che l'Indonesia continua ad avere nonostante la crisi mondiale.

La rielezione senza ostacoli di Yudhoyono e la vittoria del suo partito, il DP, alle legislative sembrano quindi poter assicurare una certa stabilità di governo e di politiche anche in questa nuova legislatura.

TAB. 26 – *Elezioni presidenziali in Indonesia (8 luglio 2009).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
Susilo Bambang Yudhoyono	Partito Democratico (DP)	73.874.562	60,8
Megawati Sukarnoputri	Partito Democratico Indonesiano della Lotta (PDI-P)	32.548.105	26,8
Yusuf Kalla	Federazione dei Gruppi Funzionali (Golkar)	15.081.814	12,4
<i>Totale</i>		<i>121.504.481</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		6.479.174	
Votanti		127.983.655	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) [www.ifes.org](http://www.ifes.org); i siti elettorali [www.electionworld.org](http://www.electionworld.org); <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.



## LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

### REGIONALI 2010: CAMBIA LA CORNICE DEL VOTO, IL CENTRODESTRA CONQUISTA POSIZIONI DI GOVERNO, ALLA PROVA DEL TERRITORIO IL “SISTEMA 2008” SCRICCHIOLA

*Calendario, offerta, regole di voto: elezioni regionali diverse dalle altre*

Le elezioni regionali 2010 si sono svolte in condizioni diverse rispetto alle tre precedenti consultazioni dello stesso tipo.

Una prima differenza è derivata dal calendario elettorale. A seguito dello scioglimento anticipato del parlamento eletto nel 2006, le regionali 2010 si sono infatti tenute non più (come nel 1995, nel 2000 e nel 2005) un anno prima delle elezioni politiche, ma poco prima di metà legislatura.

Questo diverso *timing* ha fortemente influenzato il significato della consultazione. Non si è trattato, infatti, dell'occasione per sperimentare su ampia scala nuove strategie competitive a carattere nazionale (com'era stato nel 1995 per l'Ulivo, nel 2000 per la Casa delle libertà, nel 2005 per l'Unione). Né si è trattato di una prova generale di un ravvicinato voto politico (di cui le elezioni regionali, per ben tre volte, avevano anticipato l'esito). Il voto regionale 2010, infine, escludeva in partenza possibili ripercussioni sugli equilibri politici nazionali (com'era invece avvenuto nel 2000, con le dimissioni del governo D'Alema, e nel 2005, con il rimpasto di governo imposto a Berlusconi dall'UDC). Tutto ciò ha contribuito a creare una diversa cornice del voto. Pur continuando a fondarsi su un inestricabile intreccio regionale/nazionale – connaturato alla concomitanza tra molte elezioni

regionali (non più 15, però, bensì 13, poiché anche l'Abruzzo, oltre al Molise, si è sfilato dal turno generale) – in questa occasione il voto ha risentito maggiormente che in passato delle specificità dei diversi contesti regionali.

Di quest'ultimo aspetto si è avuta un'importante riprova nella costruzione dell'offerta, aspetto su cui si appuntava, per più ragioni, molto dell'interesse di queste elezioni regionali. È questa una seconda differenza tra regionali 2010 e precedenti elezioni dello stesso tipo. In primo luogo, le regionali 2010 sottoponevano alla prova del territorio gli inediti assetti scaturiti dalle politiche 2008. Era dunque legittimo domandarsi se, e in quale misura, tali assetti si sarebbero riprodotti su scala regionale. Come si ricorderà, quelle elezioni politiche avevano tenuto a battesimo PD e PDL (partiti nuovi e di consistenza superiore al 30%), strategie competitive caratterizzate da coalizioni minime e selettive (PD più Italia dei valori; PDL più Lega Nord), un sistema dei partiti a frammentazione ridotta. Quali, dunque, le strategie di PD e PDL? Quale la loro tenuta elettorale? In che misura i sistemi partitici regionali sarebbero stati simili al "Sistema 2008" scaturito dalle politiche?

Una prima risposta a tali interrogativi è stata determinata dall'effetto calendario di cui si è appena detto. La minor tensione nazionale delle regionali 2010 ha infatti ridotto gli incentivi alla standardizzazione dell'offerta e la composizione partitica delle coalizioni è risultata così più differenziata rispetto al 2005 e al 2000. Sulle scelte dei partiti – tanto dei costruttori delle coalizioni, quanto dei partiti coalizzati – hanno influito fattori diversificati: il grado di contendibilità del governo regionale; la sperimentazione di nuove alleanze; le specificità dell'arena intra-partitica.

Come si ricava dalla TAB. 1, le coalizioni di centro-sinistra capeggiate dal PD si sono rivelate più frammentate delle coalizioni di centro-destra guidate dal PDL. Esse hanno inoltre presentato una composizione più variabile delle altre. Abbandonata la linea della "vocazione maggioritaria" perseguita nel 2008 da Veltroni, il PD ha puntato ad allargare la coalizione sia verso sinistra, sia verso il centro. In 11 regioni su 13, il PD ha siglato accordi con Sinistra Ecologia e Libertà (SEL) e con la Federazione della Sinistra (Rifondazione e PdCI), le due formazioni uscite dai rimescolamenti e dalle scissioni che hanno interessato la sinistra antagonista dopo la *débâcle* del 2008. In quattro regioni il PD ha invece trovato un'intesa con l'UDC di Casini e in altrettante con l'Alleanza per l'Italia di Rutelli e Tabacci. In tre casi su 13 (Piemonte, Liguria e Basilicata), il centro-sinistra ha così conosciuto, rispetto al 2008, un'estensione bilaterale. Delle coalizioni di centro-sinistra ha fatto sempre parte l'Italia dei valori, con l'eccezione della Calabria. I radicali, invece, hanno limitato la loro adesione a quattro casi: Piemonte Veneto, Liguria e Lazio, regione in cui sono riusciti ad aggiudicarsi la guida della coalizione con Emma Bonino (si veda oltre).

Rispetto al 2008, anche il centro-destra ha esteso i propri confini. Come il centro-sinistra, l'ha fatto in due direzioni. In 8 regioni su 13, delle coalizioni di centro-destra ha fatto parte La Destra di Storace (in Calabria assieme con Fiamma

Tricolore). In tre di esse (Lazio, Campania, Calabria) il PDL ha raggiunto un accordo anche con l'UDC.

TAB. 1 – *Elezioni regionali 28-29 marzo 2010: numero liste composizione delle coalizioni di centro-sinistra e di centro-destra.*

	Centro-sinistra		Centro-destra	
	N. liste	Note	N. liste	Note
Piemonte	12	La coalizione comprende sia i centristi, sia la sinistra	9	La coalizione comprende La Destra
Lombardia	6	Sinistra divisa (SEL nella coalizione, ma non PRC-SE-PdCI)	3	La coalizione comprende La Destra
Veneto	6		3	
Liguria	8	La coalizione comprende sia i centristi, sia la sinistra	7	La coalizione comprende La Destra
Emilia Romagna	5		3	La coalizione comprende La Destra
Toscana	4		2	
Marche	7	La coalizione comprende i centristi, ma non la sinistra	4	La coalizione comprende La Destra
Umbria	5		2	
Lazio	8		9	La coalizione comprende sia i centristi, sia La Destra
Campania	7	La coalizione comprende l'API	8	La coalizione comprende sia i centristi, sia La Destra
Puglia	6		6	
Basilicata	9	La coalizione comprende sia i centristi, sia la sinistra	4	
Calabria	6	La coalizione comprende l'API, ma non l'IDV	7	La coalizione comprende sia i centristi, sia FT e La Destra
<i>media</i>	<i>6,8</i>		<i>5,2</i>	

I due partiti maggiori sono dunque tornati a strategie di competizione fondate su coalizioni di formato ampio. Ciò, tuttavia, non ha comportato una crescita delle liste concorrenti, né del numero di liste in grado di ottenere seggi. Al contrario, come si può osservare nella FIG. 1, entrambe le grandezze sono risultate in calo rispetto al 2005 (da una media di 16,5 liste, di cui 10,4 con seggi, a una media di 15 liste, di cui 9 con seggi). È invece rimasto invariato il numero dei candidati presidenti.

Rispetto al 2005, come si può osservare nella FIG. 2, risulta in sensibile aumento l'incidenza delle liste di *terza forza* (sono state 40 su 196, mentre cinque anni prima erano 29 su 215) e, soprattutto, il numero di esse in grado di approdare nei consigli (erano appena due su 135 nel 2005, sono state 12 su 117 nel 2010). Tra queste terze forze, si segnalano soprattutto la veterana UDC e la *new entry* Movimento 5 Stelle BeppeGrillo.it. L'UDC ha corso da sola in 6 regioni su 13 e in tutte

ha ottenuto seggi, con l'eccezione della piccola Umbria (dove però porta in consiglio la candidata alla presidenza Paola Binetti, proveniente dalla componente cattolica del PD). I seguaci di Grillo si sono presentati in 5 regioni, hanno ottenuto seggi in Piemonte e in Emilia Romagna e in Piemonte sono risultati decisivi nella contesa per il governo.

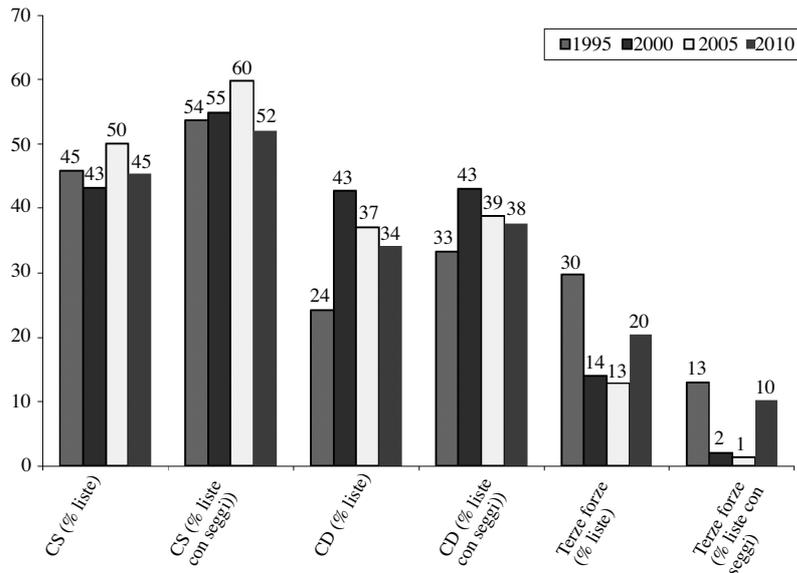


FIG. 1 – Elezioni regionali 1995-2010: numero di candidati alla presidenza, di liste per il consiglio regionale, di liste per consiglio regionale con seggi (13 regioni a statuto ordinario andate alle urne il 28-29 marzo 2010).

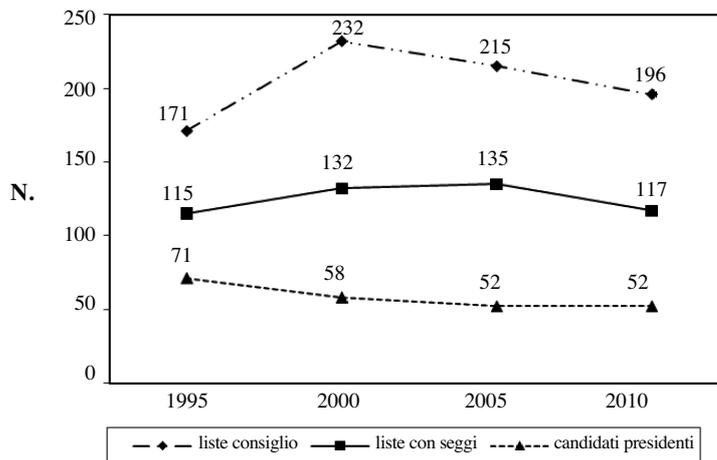


FIG. 2 – Elezioni regionali 1995-2010: liste per il consiglio regionale e liste per consiglio regionale con seggi collegate a candidature di centro-destra, di centro-sinistra o di terza forza (valori %; 13 regioni a statuto ordinario andate alle urne il 28-29 marzo 2010).

Come si può osservare dalla stessa FIG. 2, le coalizioni di centro-destra, oltre che “in entrata”, sono risultate in media meno frammentate di quelle di centro-sinistra anche dopo l’attribuzione dei seggi (ma non è stato così né in Campania, né in Calabria). A livello territoriale (per i dati si rinvia all’Appendice), il numero complessivo di liste è risultato compreso tra 8 (Umbria) e 31 (Piemonte), quello delle liste con seggi tra 6-7 (6 in Umbria; 7 in Lombardia e Veneto) e 11-12 (11 nelle Marche e in Basilicata; 12 in Piemonte, Lazio e Campania).

La selezione dei candidati alla presidenza, come di consueto, ha rappresentato l’aspetto cruciale della costruzione dell’offerta.

Otto presidenti uscenti su 13 sono stati ricandidati (TAB. 2). Tra questi Errani in Emilia Romagna e Formigoni in Lombardia, benché entrambi con due mandati a suffragio diretto alle spalle e dunque, secondo quanto disposto dalla L. 165/2004, non immediatamente rieleggibili (salvo interpretare come “non retroattiva” la nuova normativa e, dunque, rinviare al 2015 l’effettiva applicazione della prevista ineleggibilità).

TAB. 2 – *Elezioni regionali 28-29 marzo 2010: i principali candidati alla carica di presidente e il fattore incumbency.*

	Presidente uscente	Incumbent ricandidato	Candidato subentrante	Sfidante	Incumbent rieletto	Nuovo Presidente
Piemonte	Bresso (PD)	Sì		Cota (LN)	No	Cota (LN)
Lombardia	Formigoni (PDL)	Sì		Penati (PD)	Sì	
Veneto	Galan (PDL)	No	Zaia (LN)	Bortolussi (Ind)		Zaia (LN)
Liguria	Burlando (PD)	Sì		Biasotti (PDL)	Sì	
Emilia Romagna	Errani (PD)	Sì		Bernini (PDL)	Sì	
Toscana	Martini (PD)	No	Rossi (PD)	Faenzi (PDL)		Rossi (PD)
Marche	Spacca (PD)	Sì		Marinelli (PDL)	Sì	
Umbria	Lorenzetti (PD)	No	Marini (PD)	Modena (PDL)		Marini (PD)
Lazio	Marrazzo (Ind)	No	Bonino (Rad.)	Polverini (PDL)		Polverini (PDL)
Campania	Bassolino (PD)	No	De Luca (PD)	Caldoro (PDL)		Caldoro (PDL)
Puglia	Vendola (SEL)	Sì		Palese (PDL)	Sì	
Basilicata	De Filippo (PD)	Sì		Pagliuca (PDL)	Sì	
Calabria	Loiero (PDM)	Sì		Scopelliti (PDL)	No	Scopelliti (PDL)

Il PDL ha sacrificato l’uscente Galan all’accordo con la Lega, che ha imposto il ministro dell’agricoltura Zaia alla testa del centro-destra veneto. Il PD non ha ricandidato gli uscenti Martini in Toscana, Lorenzetti in Umbria e Bassolino in Campania, giunti tutti e tre al secondo mandato (in Umbria, tuttavia, il vertice nazionale del PD si era quasi risolto a presentare la presidente uscente per la terza volta per superare le tensioni regionali suscitate dalla scelta del successore).

Entrambe le coalizioni hanno dovuto fronteggiare alcuni casi difficili. Per il centro-sinistra si è trattato soprattutto di Calabria, Puglia e Lazio.

La riconferma degli uscenti Loiero e Vendola è stata controversa. Sul nome di Loiero la coalizione si è spaccata e l'Italia dei valori ha presentato un candidato alternativo (l'imprenditore del tonno Callipo, sostenuto anche dai radicali). A Vendola, invece, il PD aveva chiesto un passo indietro e la convergenza sul democratico Boccia, in modo da favorire l'allargamento della coalizione all'UDC. Intenzionato a correre per un secondo mandato, Vendola ha invece proposto il ricorso al metodo delle primarie, già utilizzato nel 2005. Il PD – partito che delle elezioni primarie ha fatto il proprio marchio di fabbrica – non si è potuto tirare indietro, anche per evitare che la coalizione si presentasse al voto con due candidati. Malgrado l'impegno diretto di alcuni dei suoi esponenti di maggior spicco (D'Alema, Bersani, Franceschini, Fioroni), Vendola ha nuovamente prevalso (Boccia era stato il suo concorrente anche nel 2005) e questa volta senza troppe sorprese. Molto popolare tra gli elettori pugliesi di centro-sinistra, il presidente uscente ha ottenuto il 68% dei quasi 200mila voti espressi. La partecipazione alle elezioni primarie è stata più che doppia rispetto alle primarie del 2005 e ha contato alcune migliaia di votanti in più rispetto alle cosiddette primarie del PD dell'ottobre 2009. Alla sconfitta elettorale, il PD ha sommato la sconfitta politica. Il successo di Vendola su Boccia ha vanificato ogni possibilità di accordo con l'UDC di Casini: appena conosciuto l'esito delle primarie, i centristi hanno infatti reso nota la candidatura dell'ex esponente di AN ed ex sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone, come candidata di terza forza.

Il PD è uscito indebolito anche dalla partita del Lazio. La fine traumatica della giunta uscente, avvenuta con alcuni mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale a seguito delle dimissioni del presidente Marrazzo, aveva costituito un duro colpo per il partito. Incapace di selezionare in tempi stretti un candidato in grado di ottenere il sostegno di tutto il partito e di convincere alleati e opinione pubblica, il PD si è fatto trovare impreparato. Tra le perplessità delle sue stesse componenti cattoliche, ha così subito l'autocandidatura di Emma Bonino, giunta a sorpresa e, al tempo stesso, con perfetto tempismo.

Per quanto riguarda il centro-destra, la selezione dei candidati presidenti ha avuto i suoi passaggi più difficili nella definizione dell'accordo tra PDL e Lega al Nord e nella scelta del candidato in alcune regioni del Sud in cui la coalizione partiva favorita.

Il Carroccio ha reclamato e ottenuto il Veneto e il Piemonte, ossia una presidenza certa e la guida della coalizione in una regione importante a contesa incerta. Al Sud la scelta di Scopelliti (Calabria) e di Caldoro (Campania) è stata condotta dai vertici nazionali del partito (nel caso di Caldoro con evidenti resistenze a livello regionale). Il candidato alla presidenza della Puglia, Rocco Palese, è stato invece scelto dal coordinatore regionale, nonché ministro senza portafoglio, Raffaele Fitto, dopo una fase di incertezza dovuta alla propensione del vertice nazionale per un accordo con l'UDC sul nome della Poli Bortone. Nelle regioni di zona rossa, in cui doveva selezionare dei sicuri perdenti, il PDL ha lasciato alle proprie istanze regionali la scelta dei candidati. Unica eccezione l'Emilia Romagna, per la quale il vertice nazionale del partito ha posto un veto sul nome dell'ex direttore del *Resto del Carlino*

Giancarlo Mazzuca, sul quale il gruppo dirigente regionale sembrava orientato, opzionandolo come candidato sindaco del centro-destra a Bologna nel 2011. La scelta, alla fine, è caduta in tre casi su quattro su candidati donna, provenienti dai gruppi parlamentari (la deputata Bernini in Emilia Romagna) o dal potere locale (il sindaco di Castiglion della Pescaia Faenzi in Toscana).

La terza differenza tra le regionali 2010 e le precedenti elezioni dello stesso tipo è stata l'accresciuta varietà tra i sistemi elettorali in vigore. A Toscana, Calabria e Puglia, che già nel 2005 si erano allontanate dal modello standard (quello introdotto dalla L. 43/1995 e dalla legge costituzionale 1/1999), si sono aggiunte Marche, Campania e Umbria. In cinque anni il federalismo elettorale ha dunque compiuto altri passi in avanti, ma non ha prodotto scostamenti significativi dal modello standard. Per un verso, gli statuti delle singole regioni hanno confermato il modello di forma di governo fissato, in via transitoria, dalla legge costituzionale 1/1999. Per altro verso, la legislazione elettorale delle singole regioni ha mantenuto la natura mista delle regole di voto introdotte nel 1995, fondata sulla previsione di un premio di maggioranza.

La TAB. 3 passa in breve rassegna le diverse leggi elettorali con cui si è votato nel marzo 2010. I cambiamenti hanno interessato più oggetti: il listino regionale e, di conseguenza, le modalità di attribuzione del premio di maggioranza e la flessibilità del numero dei consiglieri; la disciplina delle soglie di sbarramento per il Consiglio; la possibilità di esprimere un voto disgiunto e un voto di preferenza, l'assegnazione dei seggi ai territori.

Toscana, Marche, Calabria, Puglia e (a partire dal 2015) Basilicata hanno soppresso il listino regionale (sostituito in Toscana dalla possibile presenza di "candidati regionali di partito"). Ne sono derivati meccanismi per l'assegnazione del premio di maggioranza di diverso tipo. Tra questi si segnala l'attribuzione del premio alle coalizioni nel caso delle Marche, che ha così dato rilevanza anche formale al ruolo delle coalizioni nel processo elettorale (alla coalizione vincente è assegnato il 60% del numero totale, e non più flessibile, dei seggi). Sempre nelle Marche è stata negata all'elettore la possibilità di esprimere un voto disgiunto. A bilanciamento del premio di maggioranza, Toscana e Campania hanno introdotto una soglia di garanzia per le minoranze, in modo da impedire che alle opposizioni vada meno del 35% dei seggi.

Quasi tutte le regioni hanno modificato la disciplina delle soglie di sbarramento per l'attribuzione dei seggi in consiglio. Rispetto a quanto previsto dal modello standard si è registrato quasi ovunque un leggero inasprimento. Toscana, Calabria e Puglia hanno alzato l'asticella al 4% dei voti validi. Marche e Campania hanno calibrato la soglia sulla percentuale di voti validi ottenuta dalle coalizioni.

Più diversificati, come si legge nella tabella, sono stati i ritocchi alle soglie "in entrata". Alla vigilia del voto, questo tema ha avuto un quarto d'ora di grande notorietà per i conflitti giurisdizionali sorti attorno alla correttezza della raccolta e della consegna delle firme necessarie per la presentazione di liste e candidati. La questione ha fatto traballare le candidature della Polverini nel Lazio e di Formigoni in Lombardia e alla fine ha comportato unicamente l'estromissione della lista del PDL nella provincia di Roma.

TAB. 3 – I sistemi elettorali utilizzati alle elezioni regionali del 28-29 marzo 2010: il modello standard e le variazioni introdotte nelle regioni che hanno adottato un proprio sistema elettorale.

Modello standard (7 regioni)	Scelte dell'elettore	Voto per il governo	Voto per il Consiglio	Soglie di esclusione
	L'elettore ha a disposizione due voti: a) un voto per la giunta regionale; b) un voto per la scelta di una lista per il consiglio. Ciascuna candidata alla presidenza è collegata a una o più liste per il consiglio. L'elettore ha quattro opzioni di voto: i) voto al solo presidente; ii) voto alla sola lista; iii) voto a una lista e al candidato ad essa collegato; iv) voto a una lista e a un candidato ad essa non collegato (voto disgiunto). Nel caso ii), il voto viene attribuito anche al presidente collegato alla lista. Nei casi ii) iii) e iv) è possibile esprimere anche un voto di preferenza per il consiglio.	Elezione diretta della giunta (pluralità). Il secondo candidato è eletto consigliere. Ciascun candidato guida un listino regionale bloccato da saranno pescati i consiglieri al presidente per il assicurare una maggioranza assoluta dei seggi in consiglio	Sistema misto: proporzionale con premio di maggioranza <i>variabile</i> . L'80% dei seggi è assegnato con formula proporzionale Droop in circoscrizioni provinciali; il 20% è collegato all'elezione del presidente. Tuttavia: (a) se le liste collegate al presidente ottengono la maggioranza assoluta dei seggi già nell'arena sono collegate a una coalizione guidata da un candidato che abbia raggiunto almeno il 5% dei voti. (b) se le liste collegate al presidente ottengono la maggioranza assoluta coi seggi non è sufficiente ad assicurare al presidente eletto una maggioranza del 55% dei seggi totali, allora viene assegnato un secondo premio in "seggi aggiuntivi", che serve al raggiungimento del 60% dei seggi; (c) se le liste collegate al presidente non ottengono la maggioranza assoluta coi seggi proporzionali, se il presidente è stato eletto con più del 40% dei voti, se allora viene assegnato il premio del 20% dei seggi non è sufficiente ad assicurare al presidente eletto una maggioranza del 60% dei seggi totali, allora viene assegnato un secondo premio in "seggi aggiuntivi", che serve al raggiungimento del 60% dei seggi.	Sono ammesse ai seggi: a) le liste che raggiungono il 3% nell'intera regione; b) le liste che, pur restando al di sotto del 3% dei voti, sono collegate a una coalizione guidata da un candidato che abbia raggiunto almeno il 5% dei voti.
Toscana (LR 25/2004 e 50/2009)	Abolizione del voto di preferenza.	Sono eletti anche i candidati pre-sidenti successivi al secondo se collegati a lista con almeno un seggio, poi si procede con formula d'Hondt). Il premio di maggioranza scatta quando la coalizione vincente non raggiunge il 55% o il 60% dei seggi (minimo garantito per coalizioni collegate a presidenti eletti con meno o può però indicare fino a 5 "candidati regionali di partito", presenti in tutte le province).	Assegnazione dei seggi proporzionali con formula Adams (ad ogni lista che partecipa alla ripartizione dei seggi si assegna un seggio, poi si procede con formula d'Hondt). Il premio di maggioranza scatta quando la coalizione vincente non raggiunge il 55% o il 60% dei seggi (minimo garantito per coalizioni collegate a presidenti eletti con meno o può però indicare fino a 5 "candidati regionali di partito", presenti in tutte le province).	Sono escluse dai seggi: a) le liste con meno del 4% dei voti nell'intera regione; b) le liste collegate a candidati con meno del 4%.

(segue)

Scelte dell'elettore	Voto per il governo	Voto per il Consiglio	Soglie di esclusione
Calabria (LR 1/ standard) 2005, 25/ 2009 e 4/ 2010)	Abolizione del listino del presidente.	Il premio di maggioranza (9 seggi su 50) è attribuito alle liste collegate al candidato presidente eletto.	Sono escluse dai seggi le liste con meno del 4% dei voti su scala regionale.
Puglia (LR 2/ standard) 2005)	Abolizione del listino del presidente. Alla coalizione vincente è assegnato un premi di 13 seggi su 70 ripartiti in modo proporzionale tra le liste che ne fanno parte.	Il premio di maggioranza (9 seggi su 50) è attribuito alle liste collegate al candidato presidente eletto.	Sono escluse dai seggi le liste con meno del 4% dei voti su scala regionale.
Marche (LR 27/ 2004 e 5/ 2005)	Abolizione della possibilità di voto disgiunto.	I seggi sono attribuiti alle coalizioni con formula d'Hondt. Alla coalizione vincente viene assegnato il 60% dei seggi (quando, dopo la prima ripartizione, non la raggiunge, le si attribuisce tale quota sottraendo seggi alle altre coalizioni). Individuata la quota di seggi attribuita alle coalizioni, si assegnano i seggi alle liste con metodo Droop. È introdotto un meccanismo di riassegnazione dei seggi a tutela delle circoscrizioni (con eliminazione del problema dello "siltamento" dei seggi tra le circoscrizioni).	Sbarramento di coalizione: sono escluse dai seggi le coalizioni con meno del 5% (ma non quelle al cui interno ci sia una lista con più del 3%).
Campania (LR 4/ standard) 2009)	Abolizione del listino del presidente.	Premio di maggioranza pari al 60% dei seggi. Garanzia di minoranza (35% dei seggi). Doppia preferenza con tutela di genere.	Sono escluse dai seggi le coalizioni con meno del 3%, ma non quelle collegate a un candidato che abbia raggiunto il 5%.
Umbria (LR 2/ standard) 2010)	Sono eletti anche i candidati presidenti successivi al secondo se collegati a lista con almeno un seggio.	Premio di maggioranza pari al 60% dei seggi. Garanzia di minoranza (35% dei seggi, per minoranze che abbiano superato il 25% dei voti). Attribuzione dei seggi su base	

La Toscana ha confermato l'abolizione del voto di preferenza, mentre in Campania è stata introdotta la possibilità di esprimere una seconda preferenza, purché i candidati prescelti siano di sesso diverso. Toscana, Lazio, Marche e Campania, infine, sono intervenute sulla rappresentanza dei territori, allo scopo di scongiurare il prodursi di fenomeni di "slittamento" dei seggi e le conseguenti sperequazioni di rappresentanza tra le province della regione.

In conclusione, il federalismo elettorale ha introdotto anche nell'universo delle regioni a statuto ordinario regole di voto tra loro diverse (ma non troppo). Ai fini di una effettiva differenziazione, tuttavia, il vero nodo rimane il calendario elettorale. Solo se riusciranno a determinare un ammorbidimento della contestualità tuttora prevalente, i nuovi sistemi elettorali potrebbero favorire una compiuta regionalizzazione del voto regionale.

*La partecipazione: si vota molto meno e con un voto un po' meno personalizzato*

La cornice del voto, caratterizzata, come si è detto, da una sua minore tensione nazionale, ha esercitato un effetto depressivo sulla partecipazione. Per la prima volta in elezioni regionali, la percentuale dei votanti è scesa (e largamente) al di sotto del 70% degli aventi diritto. Come si legge nella Tab. 4, in Calabria ha votato il 59% degli iscritti, in Lazio, Toscana e Liguria poco più del 60%. Le percentuali più alte si sono avute in Emilia Romagna (68%) e Veneto (66%). Sull'insieme delle 13 regioni, il calo è stato di 8 punti rispetto alle regionali precedenti, di quasi 18 punti rispetto alle politiche 2008 e di 6 rispetto alle europee 2009 (si veda ancora la TAB. 4).

Rispetto al 2005, Lazio e Toscana hanno registrato le flessioni maggiori, in entrambi i casi superiori a 10 punti. Basilicata, Puglia e Calabria i cali più contenuti. Le regioni rosse sono state il comparto geopolitico in cui l'astensionismo è cresciuto di più. Tutto ciò ha ridotto la distanza delle singole regioni rispetto al dato medio ed è avvenuto a parità di condizioni (anche nel 2005 alle liste elettorali includevano i residenti all'estero, i quali per le politiche sono invece iscritti nelle liste elettorali delle ripartizioni estere).

La FIG. 3 pone a confronto i diversi modi in cui gli elettori di ciascuna regione hanno partecipato all'evento elettorale. Con l'esclusione della Toscana, che, come si è detto, ha abolito dal 2005 il voto di preferenza per il Consiglio, gli elettori potevano decidere di: (a) astenersi; (b) partecipare senza però esprimere un voto valido; (c) votare per il solo candidato presidente, ossia soltanto nell'arena maggioritaria; (d) votare per una lista e per un candidato consigliere; (e) votare per una lista. Negli ultimi due casi, al voto per il consiglio poteva affiancarsi, oppure no, l'espressione di un voto per un candidato-presidente (collegato alla lista prescelta oppure a un diverso schieramento: voto disgiunto, possibile ovunque, ma non nelle Marche). La figura consente di osservare un panorama che resta nettamente differenziato. La mobilitazione del voto fondata sui candidati al consiglio è di gran lunga prevalente nelle regioni del Sud (in

Campania, Basilicata e Calabria interessa circa la metà degli elettori). È al di sopra della media (pari a un quarto degli elettori) dalle Marche in giù ed è al di sotto della media dal Piemonte all'Emilia Romagna. L'espressione del voto per il solo presidente, corso d'azione adottato in media da appena sei elettori su 100, presenta variazioni speculari. È infatti al di sopra della media dal Piemonte alla Toscana (ma non in Liguria e in Emilia Romagna) e al di sotto della media dalle Marche alla Calabria (con l'eccezione del Lazio).

TAB. 4 – *Elezioni regionali 2010: partecipazione elettorale e confronto con le elezioni europee 2009, con le elezioni politiche 2008 e con le elezioni regionali 2005.*

	ER 2010	EE 2009	EP 2008	ER 2005	$\Delta$ 2010-2005	$\Delta$ 2010-2008	D 2010-2009
Piemonte	64,3	71,2	80,8	71,4	-7,1	-16,5	-6,9
Lombardia	64,6	73,3	84,7	73	-8,4	-20,1	-8,7
Veneto	66,4	72,6	84,7	72,4	-6,0	-18,3	-6,2
Liguria	60,9	65,0	78,0	69,6	-8,7	-17,1	-4,1
<i>Nord</i>	64,7	72,0	83,3	72,2	-7,5	-18,6	-7,3
Emilia Romagna	68,1	76,8	86,2	76,7	-8,6	-18,1	-8,7
Toscana	60,7	72,9	83,7	71,3	-10,7	-23	-12,2
Marche	62,8	73,9	82,9	71,5	-8,7	-20,1	-11,1
Umbria	65,4	77,9	84,2	74,2	-8,8	-18,8	-12,5
<i>Zona rossa</i>	64,4	75,1	84,6	73,8	-9,4	-20,2	-10,7
Lazio	60,1	63,0	81,3	72,6	-12,5	-21,2	-2,9
Campania	63,0	63,9	76,2	67,7	-4,7	-13,2	-0,9
Puglia	62,3	68,4	76,2	70,5	-8,2	-13,9	-6,1
Basilicata	62,8	67,9	75,4	67,2	-4,4	-12,6	-5,1
Calabria	59,2	55,9	71,4	64,4	-5,2	-12,2	3,3
<i>Sud</i>	62,0	63,9	77,2	69,3	-7,3	-15,2	-1,9
<i>Media</i>	63,6	69,6	81,4	71,4	-7,8	-17,8	-6,0

Rispetto al 2005, tali tendenze sono risultate meno pronunciate. Nel 2005 voto partitico e voto con espressione di una preferenza per il Consiglio erano quasi alla pari (30% contro 29,6%), mentre nel 2010 il voto partitico sopravanza in media il voto personalizzato di circa cinque punti (si veda ancora la FIG. 4). L'indice di preferenza (voto personalizzato per il consiglio) è in leggero calo in tutte le regioni e arretra in media di cinque punti percentuali. È in ribasso di oltre due punti (ossia di circa il 25%) il voto al solo presidente, che cresce soltanto in Toscana, di un punto e mezzo, e in Calabria, di appena un decimo di punto, restando invariato in Piemonte e Lazio (si veda la TAB. 5). Nella serie di quattro elezioni tenutesi da metà anni Novanta ad oggi, del resto, il 2005 risulta atipico rispetto alle altre tre elezioni, nelle quali la percentuale di voti destinati al solo presidente (o, nel 1995, alla lista regionale della coalizione) è compresa tra il 9,2 del 1995 e il 9,5 del 2000.

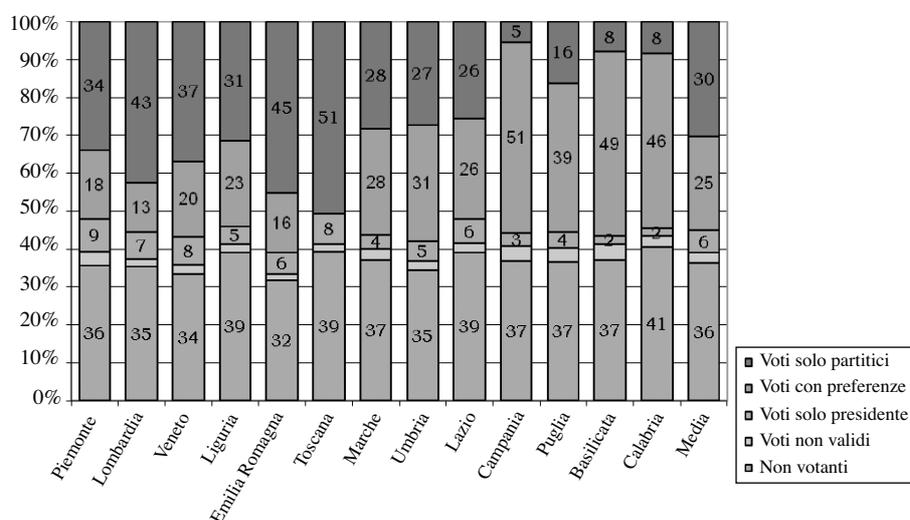


FIG. 3 – Elezioni regionali 2005. Distribuzione % dell'elettorato secondo le diverse modalità di partecipazione.

Nota: La nuova legge elettorale della Toscana ha cancellato i voti di preferenza, quella della Campania ha introdotto la doppia preferenza con tutela di genere.

TAB. 5 – Elezioni regionali (1995-2010): evoluzione dell'indice di preferenza per regione (preferenze espresse/voti validi proporzionali) e del voto per il solo presidente (% sui votanti).

	Indice di preferenza				Voto per il solo presidente			
	2010	2005	2000	1995	2010	2005	2000	1995 <sup>(1)</sup>
Piemonte	35,0	41,3	34,4	16,8	14,7	14,7	14,5	15,3
Lombardia	23,3	26,6	23,9	11,6	11,2	16,3	14,5	5,0
Veneto	35,2	39,1	33,4	16,3	11,3	14,0	14,3	12,2
Liguria	42,0	46,2	41,6	26,3	8,0	12,4	6,3	7,7
Emilia Romagna	25,7	28,2	22,4	11,1	8,1	9,3	6,2	7,6
Toscana	-	-	28,6	15,4	13,6	12,1	6,3	9,0
Marche	49,6	49,5	44,6	28,6	5,9	8,2	5,4	9,6
Umbria	53,0	55,7	51,2	30,7	8,0	8,9	5,0	5,8
Lazio	50,9	54,7	47,0	26,6	13,4	13,4	8,9	13,6
Campania	45,3 <sup>(2)</sup>	76,9	70,6	46,4	5,4	6,2	6,0	8,1
Puglia	70,8	79,6	69,8	41,0	6,7	8,0	7,2	7,9
Basilicata	85,9	89,6	85,8	63,4	3,5	2,5	3,1	6,1
Calabria	84,1	87,4	82,3	61,5	3,1	3,0	2,5	8,7
Media	42,2 <sup>(3)</sup>	47,6	44,2	25,2	9,3	11,5	9,5	9,2

Note: <sup>(1)</sup> per il 1995 si considera come voto per il solo presidente il voto attribuito alla sola lista regionale (l'elezione diretta del presidente della giunta regionale viene introdotta con le elezioni regionali del 2000); <sup>(2)</sup> l'indice è stato calcolato sulla base di due preferenze esprimibili per elettore (purché riferite a candidati di genere diverso); <sup>(3)</sup> il calcolo della media è stato condotto su 11 regioni: oltre alla Toscana è stata esclusa anche la Campania per la diversa disciplina del voto di preferenza introdotta in quella regione.

*La competizione per il governo: vince il centro-destra, la capacità di attrazione degli eletti è in calo*

L'esito delle elezioni regionali 2010 ha assegnato il governo di sette regioni al centro-sinistra e di sei regioni al centro-destra (si veda la TAB. 6). Prima del voto, il centro-destra controllava unicamente la Lombardia e il Veneto e ha dunque sottratto allo schieramento avversario il controllo di quattro regioni. Oltre alla Calabria, si tratta di Piemonte, Lazio e Campania, ossia delle regioni di maggior peso demografico e rilevanza socio-economiche tra quelle contendibili. Il centro-sinistra ha contenuto le perdite grazie ai successi riportati in Puglia e in Liguria, le due altre regioni valutate, alla vigilia del voto, come regioni in bilico tra i due schieramenti.

TAB. 6 – *Il colore politico dei governi regionali prima e dopo le elezioni regionali di marzo 2010.*

	Prima delle elezioni regionali 2010	Dopo le elezioni regionali 2010
<i>Centro-destra</i>	Lombardia Veneto	<i>Piemonte</i> Lombardia Veneto <i>Lazio</i> <i>Campania</i> <i>Calabria</i>
	<i>Piemonte</i> <i>Liguria</i> Emilia Romagna Toscana Marche Umbria Lazio Campania Puglia Basilicata Calabria	Liguria Emilia Romagna Toscana Marche Umbria Puglia Basilicata

*Nota:* sono indicate in corsivo le regioni dove si è avuta alternanza di governo.

Le quattro regioni passate di mano appartengono al gruppo di regioni che avevano conosciuto alternanze di governo già in passato. Come si può osservare nella TAB. 7, il criterio dell'alternanza divide le 13 regioni andate al voto nel marzo 2010 in tre gruppi: regioni di centro-destra senza alternanza, regioni di centro-sinistra senza alternanza, regioni con una o più alternanze. Il voto del 28-29 marzo 2010 ha precisato la posizione delle regioni appartenenti a quest'ultimo gruppo. Nel Lazio l'equilibrio è perfetto: ogni elezione ha comportato un'alternanza. Anche Puglia e Campania hanno attribuito ai due schieramenti lo stesso numero di mandati, ma ciò è avvenuto con un minor numero di alternanze (due in Campania, una sola in Puglia). Liguria, Piemonte e Calabria sono passate da due

alternanze: in Liguria il patto pende a favore del centro-sinistra (tre mandati contro uno per il centro-destra), in Piemonte e Calabria a favore del centro-destra (tre mandati contro uno per il centro-sinistra).

TAB. 7 – *Coalizione elettorale vincente alle elezioni regionali del 1995, 2000, 2005 e 2010. Tre gruppi di regioni.*

	Governo regionale			
	1995	2000	2005	2010
<i>Regioni di CD senza alternanza:</i>				
Lombardia	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>
Veneto	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>
<i>Regioni con alternanza:</i>				
Piemonte	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-destra</i>
Calabria	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-destra</i>
Lazio	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-destra</i>
Campania	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-destra</i>
Puglia	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>
Liguria	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>
<i>Regioni di CS senza alternanza:</i>				
Emilia-Romagna	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>
Toscana	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>
Marche	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>
Umbria	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>
Basilicata	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>

Il voto maggioritario chiama in causa due principali elementi: la struttura della competizione, ossia lo scarto tra il candidato vincente e il suo principale sfidante (e l'eventuale presenza di terzi candidati decisivi); la qualità dei candidati alla presidenza, ossia la loro capacità di attrarre consensi aggiuntivi rispetto a quelli conquistati dalle liste per il consiglio ad essi collegate.

La TAB. 8 presenta gli aspetti essenziali inerenti la prima grandezza e per ciascuna regione riporta il tasso di bipolarismo, lo scarto tra candidato vincente e principale sfidante, la forza della principale tra le terze candidature.

Con l'eccezione di Piemonte e Puglia, in tutte le regioni il presidente eletto ha ottenuto più del 50% dei voti validi. I maggiori consensi li ha avuti De Filippo

in Basilicata, seguito da Zaia nel Veneto, entrambi con oltre il 60% dei voti validi. Rossi in Toscana, la Marini in Umbria, Formigoni in Lombardia e Scopelliti in Calabria hanno superato il 55% dei voti.

La posizione più solida, cioè lo scarto rispetto al principale sfidante, vede confermata questa graduatoria. In Basilicata e Veneto gli eletti godono di un vantaggio superiore a 30 punti e hanno ottenuto più del doppio dei voti del concorrente più insidioso. Il vantaggio dell'eletto sul secondo è superiore ai 20 punti in Calabria, Toscana e Lombardia (nell'ordine). Più di 15 punti separano eletto e sfidante in Umbria e Emilia Romagna e più di dieci nelle Marche e in Campania. Lo scarto diventa più esiguo in Puglia (6,5 punti di vantaggio) e si riduce a meno di 5 punti in Liguria, Lazio e Piemonte.

In due regioni, il terzo candidato ottiene una percentuale superiore allo scarto tra il candidato eletto e il suo principale avversario: il candidato del Movimento 5 Stelle Beppegrillo.it ha conseguito in Piemonte un sorprendente 4,1%, decisivo per impedire la rielezione della Bresso. La candidata centrista Poli Bortone ottiene in Puglia l'8,7%, ossia oltre due punti in più dello scarto tra Vendola e Palese e ha condannato così il centro-destra alla sconfitta.

TAB. 8 – *Elezioni regionali 2010: struttura della competizione maggioritaria.*

	Voti per il candidato eletto	Tasso di bipolarismo	Scarto tra eletto e più forte sfidante	Voti per il terzo candidato
Piemonte	47,3	94,2	0,4	4,1 (Movimento 5 Stelle)
Lombardia	56,1	89,4	22,8	4,7 (UDC)
Veneto	60,2	89,3	31,1	6,4 (UDC)
Liguria	52,1	100,0	4,2	
Emilia Romagna	52,1	88,8	15,4	7,0 (Movimento 5 Stelle)
Toscana	59,7	94,1	25,3	4,6 (UDC)
Marche	53,2	92,9	13,5	7,1 (PRC-PdCI-SEL)
Umbria	57,2	94,9	19,5	5,1 (UDC)
Lazio	51,2	99,5	2,9	0,5 (Rete dei cittadini)
Campania	54,3	97,3	11,3	1,4 (PRC-SE-PdCI)
Puglia	48,9	91,3	6,5	8,7 (UDC)
Basilicata	60,8	88,7	32,9	8,7 (Magdi Allam)
Calabria	57,8	90,0	25,6	10,0 (IDV)

Nella TAB. 9, con riferimento ai due candidati più forti, sono riportati gli scarti tra voto al candidato presidente e voto per le liste collegate. Ne emergono più risultati interessanti. Nelle regioni del Nord e della Zona rossa gli scarti sono assai modesti. In Piemonte, dove, come si è già detto, il terzo candidato è decisivo, si segnala un dato curioso: la somma algebrica degli scarti tra voto ai candidati e voto alle rispettive coalizioni è superiore alla differenza percentuale che li separa. Se Cota e Bresso avessero riprodotto i voti delle rispettive coalizioni, insomma, la Bresso avrebbe prevalso. Al Sud gli scarti sono più consistenti. Il candidato con la posizione più solida – De Filippo in Basilicata – ottiene il risultato peggiore, quasi 7 punti in meno della propria coalizione. Tra i candidati più solidi, l'unico ad attrarre voti aggiuntivi è Scopelliti in Calabria, ma con appena due decimi di punto in più della propria coalizione.

In quasi tutte le regioni, la somma algebrica degli scarti è negativa. Fanno eccezione Puglia e Campania, grazie al successo personale di Vendola e di De Luca, i quali ottengono, rispettivamente, 2,7 e 4,5 punti in più della loro coalizione. In alcuni casi i due candidati più votati ottengono entrambi un risultato negativo. È così in Lombardia, nel Veneto e nelle Marche. A trarne vantaggio sono terzi candidati capaci di catalizzare umori di protesta e insoddisfazione a sinistra (si segnalano i risultati del candidato SEL-Federazione nelle Marche e del candidato del Movimento 5 Stelle in Veneto) oppure di intercettare elettori intermedi (è il caso di Pezzotta in Lombardia, ma non della Poli Bortone in Puglia, che registra un risultato inferiore di 0,7 punti rispetto alle due liste a cui era collegata).

TAB. 9 – *Elezioni regionali 2010: indice di attrazione dei candidati presidenti.*

	Candidato eletto	Differenza tra voto per l'eletto e voto per le liste collegate	Sfidante	Differenza tra voto per lo sfidante e voto per le liste collegate
Piemonte	Cota	+0,3	Bresso	-0,8
Lombardia	Formigoni	-2,1	Penati	-0,1
Veneto	Zaia	-0,5	Bortolussi	-0,2
Liguria	Burlando	-0,6	Biasotti	+0,6
Emilia Romagna	Errani	+0,2	Bernini	-1,5
Toscana	Rossi	-1,0	Faenzi	+0,8
Marche	Spacca	-0,2	Marinelli	-0,4
Umbria	Marini	-1,7	Modena	+1,0
Lazio	Polverini	-0,2	Bonino	-
Campania	Caldoro	-4,3	De Luca	+4,5
Puglia	Vendola	+2,7	Palese	-2,0
Basilicata	De Filippo	-6,8	Pagliuca	+0,7
Calabria	Scopelliti	+0,2	Loiero	-2,6

Che cosa ci dicono questi andamenti se li confrontiamo con i risultati delle elezioni regionali precedenti?

La TAB. 10 mette in chiaro il diverso andamento registrato dalle due coalizioni nel confronto tra elezioni dello stesso tipo. In cinque anni, a fronte di una diminuzione di quasi due milioni e 700mila voti validi, il centro-sinistra ha perso quasi 3 milioni e mezzo di voti. Il centro-destra ha invece registrato una sia pur modesta crescita di voti. In termini percentuali si tratta di uno scarto di 13 punti e mezzo (5,3 in più per il centro-destra; 8,2 in meno per il centro-sinistra). Nel 2005, sul totale delle 13 regioni, il centro-sinistra aveva prevalso di 5,5 punti. Nel 2010 le parti si sono invertite e il centro-destra ha sopravanzato la coalizione avversaria di 8 punti.

A livello di singole regioni, il centro-destra mette in fila 11 risultati positivi. Le due flessioni percentuali sono avvenute in Basilicata e soprattutto in Puglia, regioni in cui la coalizione sembra aver sofferto la defezione dell'UDC. Per il centro-destra, i casi di maggior successo sono stati al Nord il Veneto, dove Zaia ha raccolto quasi 10 punti in più rispetto a Galan 2005, e al Sud Campania e Calabria, dove Caldoro e Scopelliti hanno fatto meglio, rispettivamente, di Bocchino e di Abramo di quasi 20 punti addirittura. Si segnala, infine, il risultato positivo dell'unico presidente uscente del centro-destra: pur restando al di sotto del risultato della propria coalizione, Formigoni si è ritrovato infatti con un vantaggio di oltre due punti sul se stesso di cinque anni prima.

Andamenti speculari hanno caratterizzato il centro-sinistra. Come si legge nella seconda colonna di TAB. 10, Calabria, Campania e Veneto sono anche per il centro-sinistra le regioni con gli scarti più grandi. Si tratta però di scarti negativi. Da presidente uscente, Loiero ha ottenuto 27 punti in meno rispetto al Loiero esordiente del 2005! I presidenti uscenti di centro-sinistra, del resto, hanno fatto tutti peggio rispetto a cinque anni prima. È così anche per Vendola (di cui però si è osservato il successo personale rispetto alla propria coalizione). Ed è così a tutte le latitudini geo-politiche: in Piemonte la Bresso ha ceduto 4 punti rispetto al 2005; in Emilia Romagna la flessione di Errani è a due cifre; nonostante l'allargamento all'UDC, anche Spacca nelle Marche è in consistente calo; e altrettanto accade perfino per De Filippo in Basilicata, nonostante la sua elezione sia avvenuta con enorme margine. Non va meglio agli esordienti, neppure alla Bonino, che è rimasta due punti e mezzo al di sotto della percentuale ottenuta da Marrazzo nel 2005. Unico risultato positivo è quello di Rossi in Toscana, con 2,3 punti in più rispetto a Martini 2005.

Le ultime due colonne della stessa tabella esprimono questi sommovimenti in termini di scarti percentuali tra le due coalizioni. Si tratta di un diverso punto di osservazione delle dinamiche di cui si è appena detto. L'arretramento del centro-sinistra è generalizzato. La coalizione vede accrescersi distanze già consistenti (in Veneto la differenza tra i due schieramenti è diventata superiore ai 30 punti), del rovesciarsi di posizioni di largo vantaggio (in Calabria i 20 punti in più del 2005 diventano 25 in meno nel 2010), del ridimensionarsi di posizioni di vantaggio

strutturale (nelle Marche il centro-destra, tenuto nel 2005 a quasi 30 punti di distanza, si trova nel 2010 a soli 13 punti).

TAB. 10 – *Elezioni regionali, voto maggioritario: scarti percentuali fra schieramenti nel 2010 e nel 2005 e totale dei voti validi e dei voti per i due schieramenti.*

	$\Delta$ 2010-2005		$\Delta$ CD-CS	
	CD	CS	2005	2010
Piemonte	+0,2	-4,0	-3,8	+0,4
Lombardia	+2,3	-9,9	+10,6	+22,8
Veneto	+9,6	-13,3	+8,2	+31,1
Liguria	+1,3	-0,5	-6,0	-4,2
Emilia Romagna	+1,5	-10,6	-27,5	-15,4
Toscana	+1,6	+2,3	-24,6	-25,3
Marche	+1,1	-4,5	-29,4	-13,5
Umbria	+4,1	-5,8	-19,1	-19,5
Lazio	+3,8	-2,4	-3,3	+2,9
Campania	+19,9	-18,6	-27,2	+11,3
Puglia	-6,8	-0,9	-0,6	-6,5
Basilicata	-0,9	-6,2	-38,2	-32,9
Calabria	+18,1	-26,8	-19,3	+25,6
<i>Totale</i>	<i>+5,3</i>	<i>-8,2</i>	<i>-7,9</i>	<i>+5,5</i>

	Voti
Centro-destra 2010	12.270.806
Centro-destra 2005	12.143.298
Differenza	<i>+127.508</i>
Centro-sinistra 2010	10.893.836
Centro-sinistra 2005	14.333.590
Differenza	<i>-3.439.754</i>
Voti validi 2010	24.864.946
Voti validi 2005	27.558.060
Differenza	<i>-2.693.114</i>

### *Il voto ai partiti e gli equilibri all'interno delle coalizioni*

In che modo il risultato maggioritario appena esaminato si è rispecchiato nell'andamento del voto alle singole liste? E che cosa ne è derivato in termini di rapporti di forza all'interno degli schieramenti?

Le TABB. 11 e 12 sono costruite in modo da collocare il risultato ottenuto dai principali partiti alle regionali 2010 in una tendenza temporale, che tiene conto delle elezioni più recenti (le europee 2009 e le politiche 2008) e delle precedenti elezioni regionali.

Per quanto riguarda i partiti di centro-destra (TAB. 11) ci troviamo di fronte a risultati assai netti nel caso della Lega Nord e controversi, invece, nel caso del PDL. La Lega Nord ha ottenuto risultati senza precedenti, soprattutto in Veneto, dove ha sopravanzato il PDL di oltre 10 punti, e nelle regioni della zona rossa, dove si approssima ormai alla soglia del 15% in Emilia Romagna e supera il 5% in Toscana e nelle Marche. I confronti sono tutti positivi. Rispetto alle regionali 2005, la crescita del Carroccio è considerevole e si è tradotta nel raddoppio del numero dei seggi (da 25 a 58). In termini percentuali, la Lega è cresciuta ovunque anche rispetto al voto europeo del 2009 e alle politiche 2008.

Il PDL risente negativamente dell'avanzata della Lega. Rispetto alle precedenti regionali, il PDL è in calo in tutte le regioni del Nord, in Emilia Romagna e nelle Marche (dove però è diventato il partito più votato per via del calo registrato dal PD). Ha invece registrato saldi positivi dall'Umbria in giù, con l'eccezione del Lazio, in cui l'assenza del simbolo sulla scheda nella provincia di Roma vanifica la possibilità di confronti attendibili. Rispetto alle elezioni d'esordio, le politiche 2008, il PDL è invece in evidente affanno anche al Sud. Il 49% raggiunto in Campania in quell'occasione si è ridotto a un modesto 32% e altrettanto è accaduto in Puglia e Calabria, le due regioni (oltre al Lazio) in cui il PDL nel 2008 aveva superato la soglia del 40%.

Il centro-destra ha registrato un calo anche per le liste del presidente, che sembrano offrire un paracadute alla flessione del PDL soltanto in Calabria, dove la lista "Scopelliti Presidente" ha sfiorato il 10% dei voti. Non altrettanto si può dire per il 26,4% delle lista Polverini nel Lazio, su cui si sono riversati i voti degli elettori PDL della provincia di Roma, orfani della lista del loro partito.

La stessa TAB. 11 riporta anche i voti dell'UDC. Il voto centrista ha mostrato un andamento differenziato assai più per linee geografiche che in base alle scelte politiche compiute dal partito. Come si è detto, l'UDC ha differenziato le proprie scelte: ha corso da sola in sei regioni, in alleanza col PD in quattro e assieme al PDL in tre. I risultati ottenuti sono stati deludenti nel Nord, dove l'elettorato dell'UDC sembra non aver apprezzato la defezione del partito dallo schieramento di centro-destra. Al Sud, invece, il partito di Casini ha registrato risultati migliori e anche qualche successo (ad esempio in Campania), secondo comportamenti che sembrano prescindere dalla strategia elettorale adottata dal partito e dipendere soprattutto dal legame personalistico tra candidati ed elettori.

TAB. 11 – *Il voto ai partiti di centro-destra e di centro (elezioni regionali 2010 e 2005, elezioni europee 2009, elezioni politiche 2008) (% voti validi).*

	PDL (¹)						Lega Nord						Liste del Presidente (²)						UDC										
	ER		EP		ER		ER		EP		ER		ER		EE		ER		EP		ER		EE		EP		ER		
	10	09	09	08	08	05	10	09	09	08	08	05	10	09	05	10	09	08	08	05	10	09	08	05	10	09	08	05	
Piemonte	25,1	32,4	34,4	34,4	31,9	16,7	15,7	15,7	12,6	8,5																			
Lombardia	31,8	33,9	33,5	34,7	34,7	26,2	22,7	22,7	21,6	15,8																			
Veneto	24,7	29,3	27,4	30,8	30,8	35,2	28,4	28,4	27,1	14,7																			
Liguria	29,3	34,4	36,7	26,8	26,8	10,2	9,9	9,9	6,8	4,7																			
Emilia Romagna	24,5	27,4	28,6	27,1	27,1	13,7	11,1	11,1	7,8	4,8																			
Toscana	27,1	31,4	31,6	28,1	28,1	6,5	4,3	4,3	2,0	1,3																			
Marche	31,2	35,2	35,0	30,9	30,9	6,3	3,6	3,6	2,2	0,9																			
Umbria	32,4	35,8	34,5	29,5	29,5	4,3	3,6	3,6	1,7																				
Lazio	11,9	37,4	43,4	32,3	32,3																								
Campania	31,7	43,5	49,1	22,5	22,5																								
Puglia	31,2	43,2	45,6	29,9	29,9																								
Basilicata	19,4	33,5	36,8	19,2	19,2																								
Calabria	26,4	34,9	41,2	19,9	19,9																								

Note. (¹) Per il 2005, la colonna PDL reca la somma dei voti di Forza Italia e di AN. (²) Per il 2010 si tratta della liste: "Liste civiche per Biasotti Presidente", "Renata Polverini Presidente", "I Pugliesi per Rocco Palese", "Lista per Puglia per la Basilicata", "Scopelliti Presidente"; per il 2005 si tratta delle liste: "Lista Sandro Biasotti", "Lista Storace", "Puglia prima di tutto", "Con Abramo".

Per quanto riguarda i partiti di centro-sinistra (TAB. 12), si registra l'intreccio di due tendenze tra loro diverse, la cui somma modifica i rapporti di forza all'interno dello schieramento, rendendolo più plurale di quanto non fosse prima del voto.

Il PD è in vistoso calo, sia rispetto alle regionali precedenti, sia rispetto alle politiche 2008. Rispetto alle europee 2009 registra qualche timido segnale di ripresa nelle zone di maggior forza, ma non nelle Marche, dov'è in caduta libera, con uno scarto negativo rispetto all'esordio del 2008 superiore ai 10 punti. Altrettanto negativi sono i risultati in Calabria e Campania, come pur, con scarti negativi minori, in Veneto e Piemonte.

I risultati dell'Italia dei valori e delle liste di Sinistra, Libertà, Ecologia e della Federazione PRC-PdCI – le une o le altre integrate in alcuni casi dalla presenza dei Verdi – sono invece per lo più positive, anche se molto dipende dalla consultazione utilizzata come termine di paragone. Rispetto alle regionali 2005, ad esempio, l'IDV ha subito una mutazione genetica. In cinque anni il partito di Di Pietro ha moltiplicato i suoi voti ed è cresciuto in seggi da 8 a 46. La sinistra risente invece le conseguenze negative del 2008 e, malgrado abbia ritrovato un risultato a due cifre in Puglia e in Umbria, le percentuali del 2005 restano un miraggio. Grazie all'iniziativa di Vendola e al reinserimento nelle coalizioni di centro-sinistra, l'area della ex-Sinistra arcobaleno ha insomma recuperato terreno rispetto alle politiche 2008. Le prospettive, tuttavia rimangono incerte. L'area continua a restare divisa, tanto sul terreno organizzativo quanto nelle prospettive politiche. Il voto regionale, inoltre, ne ha dimezzato la presenza istituzionale: dai 66 eletti del 2005 ai 34 del 2010. L'IDV, dal canto suo, si trova a fare i conti con una crescita impetuosa e disordinata. Se confrontato al risultato delle politiche 2008 e delle europee 2009, il risultato si presenta però in chiaroscuro, con alcuni arretramenti al Nord (Piemonte e Veneto) e al Sud (Calabria, Campania, Puglia) e ulteriori progressi nella Zona rossa (Toscana e Umbria).

TAB. 12 – Il voto ai partiti di centro-sinistra (elezioni regionali 2010 e 2005, elezioni europee 2009, elezioni politiche 2008) (% voti validi).

	PD <sup>(1)</sup>						Liste del Presidente <sup>(2)</sup>			IDV						SEL + Verdi + Federazione <sup>(3)</sup>								
	ER		EE		EP		ER		ER		EE		EP		ER		EE		EP		ER			
	10	05	09	08	08	05	10	05	10	09	09	08	08	05	10	09	09	08	08	05	10	09	05	
Piemonte	23,2	24,7	24,7	32,5	30,5	3,3	2,9	6,9	8,7	5,0	1,5	4,9	5,6	3,4	11,8									
Lombardia	22,9	21,3	28,1	27,1	27,1			6,3	6,5	4,0	1,4	4,3	4,7	2,9	11,0									
Veneto	20,3	20,3	26,5	24,3	24,3			5,3	7,2	4,3	1,3	1,8	3,4	2,2	9,0									
Liguria	28,3	29,8	37,6	34,3	34,3	3,7	4,4	8,4	8,6	4,9	1,3	7,8	6,2	3,7	11,3									
Emilia Romagna	40,6	38,9	45,7	48,1	48,1			6,4	7,2	4,2	1,4	4,6	5,1	3,0	12,2									
Toscana	42,2	38,7	46,8	48,8	48,8			9,4	6,8	3,5	0,9	9,1	8,7	4,5	15,3									
Marche	31,1	29,9	41,4	40,1	40,1			9,1	8,9	4,5	1,4	6,5	7,4	3,4	13,6									
Umbria	36,2	33,9	44,4	45,4	45,4			8,3	5,9	3,0	-	10,3	9,8	3,6	16,8									
Lazio	26,3	32,4	36,8	27,1	27,1		6,7	8,6	7,7	4,1	0,9	7,1	7,5	3,6	10,8									
Campania	21,4	23,4	29,2	31,3	31,3			6,5	8,9	4,7	2,3	5,9	8,2	2,7	10,3									
Puglia	20,8	21,7	31,0	26,3	26,3	5,5		6,5	8,9	4,6	1,8	13,1	10,2	3,0	9,0									
Basilicata	27,1	29,4	38,6	38,9	38,9			9,9	12,3	5,9	2,7	8,3	9,8	3,4	14,4									
Calabria	15,8	25,4	32,6	32,4	32,4	7,0		5,4	9,1	3,6	-	7,8	12,5	3,3	9,3									

Note. <sup>(1)</sup> Per il 2005, la colonna PD reca la somma dei voti di Uniti nell'Ulivo, DS e DL. <sup>(2)</sup> Per il 2010 si tratta della liste: "Insieme per Bresso", "Noi con Burlando", "La Puglia per Vendola", "Autonomia e Diritti - Loiero Presidente"; per il 2005 si tratta delle liste: "Insieme con Bresso", "Gente di Liguria per Burlando", "Lista civica Marrazzo". <sup>(3)</sup> La colonna Sinistra Ecologia e Libertà-Verdi-Federazione si riferisce per il 2005 alla somma dei voti di PRC, PdCI e Federazione dei Verdi, per il 2008 alla Sinistra Arcobaleno, per il 2009 le liste Rifondazione comunista-Sinistra euro-pea-Comunisti Italiani e Sinistra e Libertà.

## APPENDICE

ELEZIONI REGIONALI DEL 28-29 MARZO 2010:  
VOTI E SEGGI PER L'ELEZIONE DEI PRESIDENTI  
DI GIUNTA E DEI CONSIGLIERI



Elezioni regionali 28-29 marzo 2010 – Regione Piemonte

Liste regionali	Candidato alla presidenza	Voti	%	Seggi ing.	Liste provinciali	Voti	%	Seggi proporz.	Seggi totali
Roberto Cota Presidente	Cota	1.043.275	47,3	12	PDL	474.431	25,1	13	
					Lega Nord	317.065	16,7	9	
					Verdi Verdi	33.411	1,8	1	
					Partito pensionati	27.797	1,5	1	
					La Destra	12.581	0,7		
					Al Centro con Scanderebecch	12.154	0,6		
					Alleanza di Centro-DC	5.704	0,3		
					NPSI	3.947	0,2		
					Consumatori	2.826	0,1		
					<i>Totale</i>	889.916	47,0	24	36
Uniti per Bresso	Bresso	1.033.989	46,9	1	PD	439.663	23,2	12	
					Di Pietro Italia dei Valori	130.649	6,9	3	
					UDC	74.412	3,9	2	
					Insieme per Bresso	61.476	3,3	1	
					Moderati	58.010	3,1	1	
					Rifondazione-Sinistra Europea-PdCI	50.191	2,7	1	
					Sinistra Ecologia Libertà	27.198	1,4	1	
					Verdi-Civica	14.575	0,8		
					Socialisti uniti	14.077	0,7		
					Lista Pannella-Bonino	13.572	0,7		
					Pensionati Invalidi	12.564	0,7		
					PiemonteSi-Popolari-Region autonoma	4.150	0,2		
					<i>Totale</i>	900.537	47,6	21	22
Movimento 5 Stelle BeppeGrillo.it	Bono	90.086	4,1		Movimento 5 Stelle BeppeGrillo.it	69.448	3,7	2	
Alternativa per il Piemonte	Rebellino	36.999	1,7		Lista dei grilli parlanti – No Euro	13.186	0,7		
					Lega Padana	7.805	0,4		
					Forza Toro	3.494	0,2		
					Forza Nuova	2.151	0,1		
					Fiamma Tricolore-Altri	1.998	0,1		
					UDEur-Altri	1.670	0,1		
					No Nucleare-No TAV	1.553	0,1		
					Alleanza per Torino	1.237	0,1		
					Giovani Under 30	1.076			
					<i>Totale</i>	34.170	1,8		
<i>Totale</i>		2.204.349	100,0	13	<i>Totale</i>	1.894.071	100,0	47	60
Elettori		3.635.069							
Votanti		2.338.487	64,3						
Voti non validi	134.138	5,7							
Voti validi presidente	2.204.349								
Voti validi consiglio	1.894.071								
Voti validi per il solo presidente	310.278	14,7							

Elezioni regionali 28-29 marzo 2010 – Regione Lombardia

Liste regionali	Candidato alla Presidenza	Voti	%	Seggi mg.	Liste provinciali	Voti	%	Seggi proporz.	Seggi Totali
Per la Lombardia	Formigoni	2.704.364	56,1	8	PDL	1.355.133	31,8	23	
					Lega Nord	1.117.227	26,2	18	
					Destra	7.008	0,2		
					<i>Totale</i>	<i>2.479.368</i>	<i>58,2</i>	<i>41</i>	<i>49</i>
Penati Presidente Alternativa Lombardia	Penati	1.603.666	33,3	1	PD	976.215	22,9	21	
					Di Pietro Italia dei Valori	267.954	6,3	4	
					Partito pensionati	69.932	1,6	1	
					Sinistra Ecologia Libertà	59.112	1,4	1	
					Verdi	35.060	0,8		
					PSI	13.415	0,3		
					<i>Totale</i>	<i>1.421.688</i>	<i>33,4</i>	<i>27</i>	<i>28</i>
Unione di Centro	Pezzotta	225.849	4,7		UDC	164.078	3,9	3	
Movimento 5 Stelle BeppeGrillo.it	Crimi	144.585	3,0		Movimento 5 Stelle BeppeGrillo.it	99.390	2,3		
Rifondazione-Sinistra Europea-PdCI	Agnoletto	113.754	2,3		Rifondazione-Sinistra Europea-PdCI	87.221	2,1		
Forza Nuova	Invernizzi	27.358	0,6		Forza Nuova	11.281	0,3		
<i>Totale</i>		<i>4.819.576</i>	<i>100,0</i>	<i>9</i>	<i>Totale</i>	<i>4.263.026</i>	<i>100,0</i>	<i>71</i>	<i>80</i>
Elettori		7.694.756							
Votanti		4.973.519	64,6						
Voti non validi	153.943	3,1							
Voti validi presidente	4.819.576								
Voti validi consiglio	4.263.026								
Voti validi per il solo presidente	556.550	11,2							

Elezioni regionali 28-29 marzo 2010 – Regione Veneto

Liste regionali	Candidato alla presidenza	Voti	%	Seggi mg.	Liste provinciali	Voti	%	Seggi proporz.	Seggi totali
Listino Regionale 2010	Zaia	1.528.382	60,2	6	Lega Nord PDL Alleanza di centro-DC <i>Totale</i>	788.581 555.006 18.115 1.361.702	35,2 24,7 0,8 60,7	18 13 31	37
Bortolussi presidente	Bortolussi	738.763	29,1	1	PD Di Pietro Italia dei Valori Rifondazione-Sinistra Europea-PdCI Sinistra Ecologia Libertà-PSI Idea-Nucleare No Grazie Liga Veneto Autonomo <i>Totale</i>	456.309 119.396 35.028 27.578 15.097 4.390 657.798	20,3 5,3 1,6 1,2 0,7 0,2 29,3	14 3 1 4 18	19
Alleanza Veneto	De Poli	162.236	6,4		UDC Unione Nord Est <i>Totale</i>	110.417 34.697 145.114	4,9 1,6 6,5	3 1 4	4
Movimento 5 Stelle BeppeGrillo.it	Borrelli	80.246	3,2		Movimento 5 Stelle BeppeGrillo.it	57.848	2,6		
Veneti Indipendenza	Polo	12.891	0,5		Veneti Indipendenza	7.879	0,3		
Forza Nuova	Caratossidis	9.151	0,3		Forza Nuova	6.476	0,3		
Partito Nasional Veneto	Panto	9.066	0,3		Partito Nasional Veneto	6.226	0,3		
<i>Totale</i>		2.540.735	100,0	7	<i>Totale</i>	2.243.043	100,0	53	60
Elettori		3.962.272							
Votanti		2.631.570	66,4						
Voti non validi	90.835	4,7							
Voti validi presidente	2.540.735								
Voti validi consiglio	2.243.043								
Voti validi per il solo presidente	297.692	11,3							

Elezioni regionali 28-29 marzo 2010 – Regione Liguria

Liste regionali	Candidato alla presidenza	Voti	%	Seggi mg.	Liste provinciali	Voti	%	Seggi proporz.	Seggi totali
La Liguria di tutti	Burlando	424.044	52,1	8	PD	211.500	28,3	10	
					Di Pietro Italia dei Valori	63.028	8,4	3	
					UDC	29.335	3,9	1	
					Rifondazione-Sinistra Europea-PdCI	29.148	3,9	1	
					Noi con Burlando	27.607	3,7	1	
					Sinistra Ecologia Libertà '	18.418	2,5	1	
					Verdi	8.624	1,2		
					Lista Bertone-Fed.-Pensionati-All. Dem.	5.723	0,8		
					<i>Totale</i>	<i>393.383</i>	<i>52,7</i>	<i>17</i>	<i>25</i>
Per la Liguria	Biasotti	389.132	47,9	1	PDL	218.398	29,3	10	
					Lega Nord	76.265	10,2	3	
					Liste civiche per Biasotti Presidente	45.261	6,1	1	
					Gente d'Italia	5.398	0,7		
					La Destra	2.688	0,4		
					Part. Pens.	2.566	0,3		
					NPSI	2.076	0,3		
					<i>Totale</i>	<i>352.652</i>	<i>47,3</i>	<i>14</i>	<i>15</i>
<i>Totale</i>		<i>813.176</i>	<i>100,0</i>	<i>9</i>	<i>Totale</i>	<i>813.923</i>	<i>100,0</i>	<i>31</i>	<i>40</i>
Elettori		1.385.791							
Votanti		844.249	60,9						
Voti non validi		3,7							
Voti validi presidente		31.073							
Voti validi consiglio		813.176							
Voti validi per il solo presidente		746.035							
		67.141	8,0						

Elezioni regionali 28-29 marzo 2010 – Regione Emilia Romagna

Liste regionali	Candidato alla presidenza	Voti	%	Seggi mg.	Liste provinciali	Voti	%	Seggi proporz.	Seggi totali
Centro-sinistra Emilia Romagna	Errani	1.197.789	52,1	10	PD	857.613	40,6	18	
					Di Pietro Italia dei Valori	136.040	6,4	2	
					Rifondazione-Sinistra Europea-PdCI	58.943	2,8	1	
					Sinistra Ecologia Libertà – Verdi	37.698	1,8	1	
					Partito pensionati	5.310	0,3		
					<i>Totale</i>	<i>1.095.604</i>	<i>51,9</i>	<i>22</i>	<i>32</i>
Per l'Emilia Romagna	Bernini	844.915	36,7	1	PDL	518.108	24,5	10	
					Lega Nord	288.601	13,7	4	
					La Destra	1.695	0,1		
					<i>Totale</i>	<i>808.404</i>	<i>38,3</i>	<i>14</i>	<i>15</i>
Movimento 5 Stelle BeppeGrillo.it	Favia	161.056	7,0		Movimento 5 Stelle BeppeGrillo.it	126.619	6,0	2	2
Unione di Centro	Galletti	96.625	4,2		UDC	79.244	3,8	1	1
<b>Totale</b>		<b>2.300.385</b>	<b>100,0</b>	<b>11</b>	<i>Totale</i>	<b>2.109.871</b>	<b>100,0</b>	<b>39</b>	<b>50</b>
Elettori		3.463.713							
Votanti		2.357.733	68,1						
Voti non validi		2,4							
Voti validi presidente		57.348							
Voti validi consiglio		2.300.385							
Voti validi per il solo presidente		2.109.871							
		190.514	8,1						

## Elezioni regionali 28-29 marzo 2010 – Regione Toscana

Contrassegno della coalizione di liste	Candidato alla Presidenza	Voti	%	Seggi mg.	Liste provinciali	Voti	%	Seggi proporz.	Seggi coalizione	Seggi totali
Centro-sinistra	Rossi	1.055.751	59,7	1	PD	641.214	42,2	19	5	
					Di Pietro Italia dei Valori	143.194	9,4		5	
					Federazione Sinistra-Verdi	80.017	5,3		3	
					Sinistra Ecologia Libertà	57.815	3,8			
					<i>Totale</i>	<i>922.240</i>	<i>60,7</i>	<i>19</i>	<i>13</i>	<i>32</i>
Centro-destra	Faenzi	608.680	34,4	1	PDL	412.118	27,1	11	5	
					Lega Nord	98.523	6,5	2	1	
					<i>Totale</i>	<i>510.641</i>	<i>33,6</i>	<i>13</i>	<i>6</i>	<i>19</i>
UDC	Bosi	81.106	4,6		UDC	72.548	4,8	1	1	2
Lista Bonino	De Virgillis	13.892	0,8		Lista Bonino	8.414	0,5			
Forza Nuova	Palmisani	7.980	0,5		Forza Nuova	5.588	0,4			
<i>Totale</i>		<i>1.767.409</i>	<i>100,0</i>	<i>2</i>	<i>Totale</i>	<i>1.519.431</i>	<i>100,0</i>	<i>33</i>	<i>20</i>	<i>55</i>
Elettori		3.009.673								
Votanti		1.827.266	60,7							
Voti non validi		59.700	3,3							
Voti validi presidente		1.767.409								
Voti validi consiglio		1.519.431								
Voti validi per il solo presidente		247.978	13,6							

Elezioni regionali 28-29 marzo 2010 – Regione Marche

Liste regionali	Candidato alla presidenza	Voti	%	Seggi mg.	Liste provinciali	Voti	%	Seggi proporz.	Seggi totali
Per le Marche	Spacca	409.823	53,2		PD	224.897	31,1	15	
					Italia dei valori	65.536	9,1	4	
					UDC	41.989	5,8	3	
					Alleanza riformista	19.701	2,7	1	
					Alleanza per l'Italia	14.554	2,0	1	
					Verdi	12.641	1,8	1	
					Liste civiche Marche	6.274	0,9	-	
					<i>Totale</i>	<i>385.592</i>	<i>53,4</i>	<i>25</i>	
L'Unione per le Marche	Marinelli	306.075	39,7		PDL	225.472	31,2	12	
					Lega Nord	45.726	6,3	2	
					Insieme per il presidente	9.555	1,3	1	
					La Destra	9.178	1,3	-	
					<i>Totale</i>	<i>289.931</i>	<i>40,1</i>	<i>15</i>	
Rossi presidente	Rossi	54.851	7,1		Rifondazione-PdCI	27.975	3,9	1	
					Sinistra Ecologia Libertà	19.108	2,6	1	
					<i>Totale</i>	<i>47.083</i>	<i>6,5</i>	<i>2</i>	
<i>Totale</i>		<i>770.749</i>	<i>100,0</i>		<i>Totale</i>	<i>722.606</i>	<i>100,0</i>	<i>42</i>	
Elettori		1.288.983							
Votanti		809.341	62,8						
Voti non validi		4,8							
Voti validi presidente		38.592							
Voti validi consiglio		770.749							
Voti validi per il solo presidente		722.606							
		48.143	5,9						

Elezioni regionali 28-29 marzo 2010 – Regione Umbria

Liste regionali	Candidato alla presidenza	Voti	%	Seggi mg.	Liste provinciali	Voti	%	Seggi proporz.	Seggi totali
Per l'Umbria	Marini	237.458	57,2	7	PD	149.219	36,2	9	
					Di Pietro Italia dei Valori	34.393	8,3	1	
					Rifondazione-Sinistra Europea-PdCI	28.331	6,9	2	
					Socialisti riformisti	17.167	4,1	1	
					Sinistra Ecologia Libertà	13.980	3,4	-	
					<i>Totale</i>	<i>243.090</i>	<i>58,9</i>	<i>13</i>	<i>20</i>
Per l'Umbria	Modena	169.568	37,7	1	PDL	133.531	32,4	8	
					Lega Nord	17.887	4,3	1	
					<i>Totale</i>	<i>151.418</i>	<i>36,7</i>	<i>9</i>	<i>10</i>
Unione di Centro	Binetti	22.756	5,1	1	UDC	18.072	4,4	-	1
<i>Totale</i>		<i>449.782</i>	<i>100,0</i>	<i>9</i>	<i>Totale</i>	<i>412.580</i>	<i>100,0</i>	<i>22</i>	<i>31</i>
Elettori		713.679							
Votanti		466.670	65,4						
Voti non validi	16.888	3,6							
Voti validi presidente	449.782								
Voti validi consiglio	412.580								
Voti validi per il solo presidente	37.202	8,0							

Elezioni regionali 28-29 marzo 2010 – Regione Lazio

Liste regionali	Candidato alla presidenza	Voti	%	Seggi mg.	Liste provinciali	Voti	%	Seggi proporz.	Seggi totali
Per il Lazio	Polverini	1.409.025	51,2	15	Renata Polverini presidente PDL	646.774	26,4	17	
					UDC	291.199	11,9	8	
					La Destra	150.293	6,1	3	
					UDEur Popolari	97.186	4,0	2	
					Alleanza di Centro	21.120	0,9		
					Rete Liberal Sgarbi	17.375	0,7		
					Il Popolo della Vita-La Voce	15.537	0,6		
					Consumatori	12.531	0,5		
					Partito pensionati	8.079	0,3		
					<i>Totale</i>	<i>1.260.094</i>	<i>51,4</i>	<i>30</i>	<i>45</i>
Emma Bonino Presidente	Bonino	1.331.375	48,3	1	PD	645.187	26,3	15	
					Di Pietro Italia dei Valori	211.561	8,6	5	
					Lista Pannella-Bonino	80.982	3,3	2	
					Sinistra Ecologia Libertà	77.134	3,1	2	
					Rifondazione-Sinistra	67.386	2,8	1	
					Europea-PdCI				
					Lista Civica Cittadini/ e per Bonino	40.097	1,6	1	
					PSI	33.160	1,4	1	
					Verdi	29.725	1,2	1	
					<i>Totale</i>	<i>1.185.232</i>	<i>48,3</i>	<i>28</i>	<i>29</i>
Rete dei cittadini	Marzoli	14.685	0,5		Rete dei cittadini	7.860	0,3		
<i>Totale</i>		<i>2.755.085</i>	<i>100</i>	<i>16</i>	<i>Totale</i>	<i>2.764.625</i>	<i>100,0</i>	<i>58</i>	<i>74</i>
Elettori		4.722.155							
Votanti		2.875.469	60,9						
Voti non validi		4,2							
Voti validi presidente		120.384							
Voti validi consiglio		2.755.085							
Voti validi per il solo presidente		2.453.186							
		301.899	13,4						

Elezioni regionali 28-29 marzo 2010 – Regione Campania

Liste regionali	Candidato alla Presidenza	Voti	%	Seggi mg.	Liste provinciali	Voti	%	Seggi Proporz.	Seggi totali
Centro-destra	Caldoiro	1.586.490	54,3		PDL UDC MPA-NPSI-PRi e Altri Libertà e Autonomia Noi Sud UDEur Popolari Alleanza di Centro-DC Alleanza di popolo La Destra <i>Totale</i>	872.628 259.204 159.768 98.895 92.452 64.702 39.460 28.009 <i>1.615.118</i>	31,7 9,4 5,8 3,6 3,4 2,3 1,4 1,0 <i>58,6</i>	21 6 4 2 2 1 1 1 <i>38</i>	
Centro-sinistra	De Luca	1.258.787	43,0		PD Di Pietro Italia dei Valori Sinistra Ecologia Libertà Alleanza per l'Italia Campania Libera Verdi-L'altro Sud Lista Pannella-Bonino <i>Totale</i>	590.592 178.283 97.076 83.906 69.433 29.509 12.349 <i>1.061.148</i>	21,4 6,5 3,5 3,0 2,5 1,1 0,5 <i>38,5</i>	14 4 2 1 1 1 1 <i>21</i>	
Rifondazione-Sinistra Europea-PdCI	Ferrero	39.730	1,4		Rifondazione-Sinistra Europea-PdCI	43.097	1,6		
Movimento 5 Stelle BeppeGrillo.it	Fico	39.353	1,3		Movimento 5 Stelle BeppeGrillo.it	36.792	1,3		
<i>Totale</i>		<i>2.924.360</i>	<i>100,0</i>		<i>Totale</i>	<i>2.756.155</i>	<i>100,0</i>	<i>59</i>	
Elettori		4.945.381							
Votanti		3.114.075	63,0						
Voti non validi		6,1							
Voti validi presidente		189.715							
Voti validi consiglio		2.924.360							
Voti validi per il solo presidente		2.756.155							
		168.205	5,4						

Elezioni regionali 28-29 marzo 2010 – Regione Puglia

Candidato alla Presidenza	Voti	%	Seggi	Liste provinciali	Voti	%	Seggi proporz.	Seggi totali
Vendola	1.036.638	48,9	1	PD Sinistra Ecologia Libertà Di Pietro Italia dei Valori La Puglia per Vendola Federazione della Sinistra-Verdi Lista Pannella Bonino <i>Totale</i>	410.395	20,8	23	
Palese	899.590	42,4	1	PDL La Puglia prima di tutto I Pugliesi per Rocco Palese Alleanza di Centro UDEur I Pensionati <i>Totale</i>	615.064	31,2	20	
Poli Bortone	185.370	8,7		Casini Libertas UDC Io Sud-MPA <i>Totale</i>	128.542	6,5	4	
<i>Totale</i>	2.121.598	100,0	2	<i>Totale</i>	1.971.597	100,0	76	78
Elettori	3.553.587							
Votanti	2.245.412			63,2				
Voti non validi	123.814	5,2						
Voti validi presidente	2.121.598							
Voti validi consiglio	1.971.597							
Voti validi per il solo presidente	150.001	6,7						

## Elezioni regionali 28-29 marzo 2010 – Regione Basilicata

Liste regionali	Candidato alla presidenza	Voti	%	Seggi mg.	Liste provinciali	Voti	%	Seggi proporz.	Seggi totali
Uniti per la Basilicata	De Filippo	202.980	60,8	3	PD	87.134	27,1	7	
					Di Pietro Italia dei Valori	31.902	9,9	3	
					UDC	23.760	7,4	2	
					Popolari Uniti	19.045	5,9	1	
					PSI	14.919	4,7	1	
					Alleanza per l'Italia	13.624	4,3	1	
					Sinistra Ecologia Libertà	12.818	4,0	1	
					Rifondazione-Sinistra Europea-PdCI	6.904	2,2		
					Verdi- Altri	6.839	2,1		
					<i>Totale</i>	<i>216.945</i>	<i>67,6</i>	<i>16</i>	<i>19</i>
Per la Basilicata	Pagliuca	93.204	27,9	1	PDL	62.420	19,4	7	
					Lista per Pagliuca per la Basilicata	13.913	4,3	1	
					MPA	8.516	2,7	1	
					Mov. Imprenditori – Autonomia Lucana	2.644	0,8		
					<i>Totale</i>	<i>87.493</i>	<i>27,2</i>	<i>9</i>	<i>10</i>
Io amo la Lucania	Allam	29.107	8,7	-	Io amo la Lucania	11.980	3,7	1	
					Io Sud	1.720	0,6		
					<i>Totale</i>	<i>13.700</i>	<i>4,3</i>	<i>1</i>	<i>1</i>
Movimento politico contro l'indifferenza	Toscana	4.936	1,5	-	Movimento politico contro l'indifferenza	2.262	1,7		
Partito comunista dei lavoratori	Doio	3.512	1,1	-	Partito comunista dei lavoratori	698	0,2		
<b>Totale</b>		<b>333.739</b>	<b>100</b>	<b>4</b>		<b>321.098</b>	<b>100</b>	<b>26</b>	<b>30</b>
Elettori		569.365							
Votanti		357.607	62,8						
Voti non validi	23.868	6,7							
Voti validi presidente	333.739								
Voti validi consiglio	321.098								
Voti validi per il solo presidente	12.641	3,5							

Elezioni regionali 28-29 marzo 2010 – Regione Calabria

Liste regionali	Candidato alla presidenza	Voti	%	Seggi mg.	Liste provinciali	Voti	%	Seggi proporz.	Seggi totali												
Per la Calabria	Scopelliti	614.584	57,8	1	PDL	271.581	26,4	15	30												
					Scopelliti Presidente	102.090	9,9	6													
					UDC	97.213	9,4	6													
					Insieme per la Calabria	53.158	5,2	2													
					PSI	33.000	3,2														
					Libertà e Autonomia - Noi Sud	31.345	3,1														
					Fiamma Tricolore - Destra sociale	4.136	0,4														
<i>Totale</i>	<i>592.523</i>	<i>57,6</i>	<i>29</i>																		
L'Unione per Loiero	Loiero	342.773	32,2	1	PD	162.081	15,8	10	17												
					Autonomia e Diritti - Loiero Presidente	71.945	7	4													
					Rifondazione - PdCI	41.520	4	2													
					PSI - Sinistra con Vendola	38.581	3,8														
					Alleanza per la Calabria	23.106	2,2														
					Slega la Calabria	21.145	2														
					<i>Totale</i>	<i>358.378</i>	<i>34,8</i>	<i>16</i>													
<i>Totale</i>	Callipo	106.646	10,0		Di Pietro - Italia dei Valori	55.370	5,4	3	48												
					Io resto in Calabria con Callipo	20.443	2														
					Lista Bomino-Pannella	2.551	0,2														
					<i>Totale</i>	<i>78.364</i>	<i>7,6</i>	<i>3</i>													
					<i>Totale</i>	<i>1.029.265</i>	<i>100,0</i>	<i>48</i>													
Elettori Votanti		1.877.074	59,3			1.118.429	59,3	3	50												
										Voti non validi	54.426	4,9	1.064.003	1.029.265	34.738	3,1					
																	Voti validi presidente				
																	Voti validi consiglio				
																	Voti validi per il solo presidente				

